

**CORRADO BALDUCCI**

# Il Diavolo

*“...esiste e lo si può riconoscere”*

**PIEMME**

- Sta diffondendosi l'idea che il diavolo non esista, essa viene anche favorita da pubblicazioni di alcuni teologi in aperto contrasto con l'insegnamento biblico e magisteriale e il comune sentire di sempre.

Su questo il libro vuol fare luce come pure sull'agire demoniaco.

- Nella *prima parte* si precisa di che diavolo si debba parlare.

- Nella *seconda parte* ci si sofferma sulla sua esistenza.

- Nella *terza parte* si controbattono alcune argomentazioni e si intende chiarire gli equivoci sui quali si fondano coloro che lo negano.

- Nella *quarta parte* si espone quanto concerne l'attività demoniaca.

- Nella *quinta parte* si prospetta un nuovo criterio scientifico per individuare le poche vere presenze tra le tante che, pur simulandole, non lo sono.

- Nella *sesta parte*, infine, si illustra il corretto comportamento per non cadere vittima delle sue molestie.

- In *Appendice* il volume illustra il difficile problema del maleficio.

IL DIAVOLO

“...esiste e lo si può riconoscere”

CORRADO BALDUCCI

# IL DIAVOLO

“...esiste e lo si può riconoscere”



PIEMME



- I Edizione, novembre 1988
- II Edizione, gennaio 1989
- III Edizione, marzo 1989
- IV Edizione, aprile 1989
- V Edizione, aprile 1989

Allo Spirito Santo  
che ho pregato e fatto pregare  
perché mi aiutasse  
e illuminasse  
in un argomento così tenebroso.

PNGS 65



1988.4068

(B 4137)

## ABBREVIAZIONI E CITAZIONI

AAS	<i>Acta Apostolicae Sedis, Commentarium officiale</i> , Romae, Typis Polyglottis Vaticanis 1909 ss.
AG	Concilio Vaticano II, <i>Decretum « Ad gentes »</i> .
DES	<i>Dizionario enciclopedico di Spiritualità</i> , diretto da E. Ancilli, in 2 voll., Roma 1975.
DFC	<i>Dictionnaire apologétique de la foi catholique</i> , sous la direction de A. d'Alès, Paris 1911 ss.
DH	Concilio Vaticano II, <i>Declaratio « Dignitatis Humanae »</i> .
DSL	<i>Dizionario di Spiritualità dei Laici</i> , diretto da E. Ancilli, 2 voll., Milano 1981.
DS	H. Denzinger - A. Schoenmetzer, <i>Enchiridion Symbolorum, Definitionum et Declarationum de rebus fidei et morum</i> , XXXV ed. Barcellona 1973.
DTB/Bauer	<i>Dizionario di Teologia Biblica</i> , diretto da J.B. Bauer, Brescia 1965.
DT/Bauer-Molari	<i>Dizionario Teologico</i> , a cura di J.B. Bauer e C. Molari, Assisi 1974.
DT/Fries	<i>Dizionario Teologico</i> , diretto da H. Fries, 3 voll., Brescia 1966-1968.
DV	Concilio Vaticano II, <i>Constitutio dogmatica « Dei Verbum »</i> .

EC	<i>Enciclopedia cattolica</i> , pubblicata sotto la direzione di P. Paschini, Roma 1949 ss.
EV	<i>Enchiridion Vaticanum</i> , Bologna 1979 ss. X ed.
FCD	Studio <i>Fede Cristiana e Demonologia</i> , in EV, V, 831-879.
Giovanni Paolo II	<i>Insegnamenti di Giovanni Paolo II</i> , dal 1978 in 20 voll. sino al giugno 1987, Tip. Pol. Vat. 1980-1988.
GS	Concilio Vaticano II, <i>Constitutio pastoralis « Gaudium et spes »</i> .
LG	Concilio Vaticano II, <i>Constitutio dogmatica « Lumen gentium »</i> .
Paolo VI	<i>Insegnamenti di Paolo VI</i> , 1963-1978, in 16 voll., Tip. Pol. Vat. 1965-1979.
Mansi	I.D. Mansi, <i>Sacrorum conciliorum nova et amplissima collectio</i> , voll. I-XXXI Florentiae-Venetis 1759-1798, voll. XXXII-LIII Parisiis-Lipsiae 1901-1927.
PG	<i>Patrologia graeca</i> , ed. J. P. Migne, 161 voll., Lutetiae Parisiorum 1857 ss.
PL	<i>Patrologia latina</i> , ed. J. P. Migne, 221 voll., Parisiis 1844 ss.
Rit. Rom.	<i>Rituale romanum Pauli V Pontificis Maximi iussu editum aliorumque Pontificum cura recognitum atque ad normam Codicis iuris canonici accomodatum</i> , SS <sup>mi</sup> D. N. Pii Papae XII auctoritate ordinatum et auctum, Typis Polyglottis Vaticanis 1952.
SC	Concilio Vaticano II, <i>Constitutio « Sacrosanctum Concilium »</i> .

Circa la Sacra Scrittura, mi sono servito per il Nuovo Testamento della traduzione interconfessionale « Parola del Signore », Firenze 1986. Nel citarne i testi uso le seguenti abbreviazioni:

Mt.	Vangelo di Matteo
Mc.	Vangelo di Marco
Lc.	Vangelo di Luca
Io.	Vangelo di Giovanni

Act.	Atti degli Apostoli
Rom.	Lettera di Paolo ai Romani
1 Cor.	Prima lettera di Paolo ai Corinti
2 Cor.	Seconda lettera di Paolo ai Corinti
Gal.	Lettera di Paolo ai Galati
Eph.	Lettera di Paolo agli Efesini
Phil.	Lettera di Paolo ai Filippesi
Col.	Lettera di Paolo ai Colossesi
1 Thess.	Prima lettera di Paolo ai Tessalonicesi
2 Thess.	Seconda lettera di Paolo ai Tessalonicesi
1 Tim.	Prima lettera di Paolo a Timoteo
2 Tim.	Seconda lettera di Paolo a Timoteo
Tit.	Lettera di Paolo a Tito
Philem.	Lettera di Paolo a Filemone
Hebr.	Lettera di Paolo agli Ebrei
Iac.	Lettera di Giacomo
1 Pt.	Prima lettera di Pietro
2 Pt.	Seconda lettera di Pietro
1 Io.	Prima lettera di Giovanni
2 Io.	Seconda lettera di Giovanni
Iudae	Lettera di Giuda
Ap.	Apocalisse

Per non appesantire il testo mi limito, nel citare, all'indispensabile e il lettore troverà nella bibliografia gli elementi mancanti. In particolare: per gli autori che in bibliografia hanno una sola pubblicazione, riporto nel testo soltanto la pagina; per quelli che vi figurano con più libri cito anche il volume, rinviando alla bibliografia città e anno di pubblicazione; per gli autori che non vi appaiono affatto riporto la citazione completa.

Circa la possessione e la sua diagnosi e terapia, non potevo non tenere presente quanto ho già scritto in precedenti pubblicazioni. Nel riprenderne dei brani non ho però usato le virgolette, per non vincolarmi a un testo, riportato in genere con dei cambiamenti.

## INTRODUZIONE

L'idea di un libro per fare un po' di luce sull'argomento «diavolo» mi venne dopo che alla TV svizzera partecipai, verso la fine del marzo 1987, a una tavola rotonda alla quale il principale interlocutore era Giovanni Franzoni con la sua pubblicazione, uscita da pochi mesi, «Il diavolo, mio fratello», dove si nega l'esistenza del demonio.

Leggendo il volume, come pure altri scritti del genere, mi aveva fatto viva impressione vedere gli equivoci da cui si partiva, leggere i ragionamenti non corretti e capziosi e seguire le subdole argomentazioni che si andavano sviluppando pur di togliere di mezzo un essere, la cui esistenza ci è stata manifestata da Dio e appare talmente evidente dai Testi Sacri, che mai dei teologi nella storia bimillenaria della Chiesa avevano pensato di poterla negare.

Purtroppo in questi ultimi decenni dovevamo assistere anche a una negazione del genere, quale assaggio di una vasta crisi dottrinale che sta imperversando tra il clero. Specie infatti nel periodo post-conciliare si è andata formando una corrente teologica, che pur in aperto contrasto con l'insegnamento biblico, con il Magistero ecclesiastico e con il comune sentire di sempre va affermando e propagandando la morte di satana. E i religiosi, le religiose, gli ecclesiastici, privi di una formazione demonologica, continuano ad assorbire un

veleno che viene a loro propinato con arti e con astuzie non facili a vedersi. Gli stessi teologi di questa corrente non si rendono conto di essere divenuti in tal modo collaboratori e strumenti di quel diavolo a cui ritengono di aver dato l'addio!

Stavo da tempo lavorando a un argomento, di cui non ho fatto mistero in qualche conferenza o intervista e che avrei poi concretato in due diversi libri, su cosa cioè potrà attenderci in un futuro che tutti vogliamo augurarci lontano. Ma non era proprio il caso di dedicarvi altro tempo, almeno per ora, dal momento che, da demonologo oramai di vecchia data, poteva riuscire maggiormente utile affrontare direttamente satana, dopo avere già abbondantemente scritto su certe sue malefiche presenze.

Ed eccolo il libro sul diavolo. Esso ha principalmente un duplice scopo, indicato sulla stessa copertina: "... esiste e lo si può riconoscere".

*Anzitutto esiste.* Certo, fosse dipeso da noi e — mi si lasci dire — anche da Dio, tutti se ne sarebbe fatto volentieri a meno. Ma purtroppo oramai bisogna pur convivere con la realtà esistente, e non sono davvero quei pochi teologi, che si stanno dando tanto da fare per negarlo, a liberarci da tale esistenza; anzi, proprio a motivo dei loro sforzi potremmo avvertire sempre più le conseguenze della sua presenza malefica.

A questo primo scopo dedico nel volume tre parti, praticamente una metà del libro. Anzitutto devo precisare l'indispensabile sul concetto di demonio; è questa la prima parte: *Di che diavolo si parla.* È la più breve, poiché Gesù pochissimo ci ha detto su quanto concerne la natura del diavolo e ancor meno o nulla su quant'altro può rientrare in una demonologia, assente dal messaggio evangelico col suo carattere eminentemente pastorale e formativo. Ecco perché Gesù e gli scrittori sacri pur avendo parlato tantissime volte del demonio hanno di fatto insistito su pochissime cose concernenti satana: la sua esistenza, come lui si comporta nei nostri riguardi e come noi dobbiamo comportarci nei riguardi suoi.

Più spazio viene dato alla seconda parte: *Il diavolo esiste?* Mi soffermo specialmente sul Concilio Ecumenico Vaticano II e sul Magistero post-conciliare, proprio a motivo del formarsi e del diffondersi della corrente teologica della negazione del demonio.

Molto più spazio viene riservato alla terza parte: *La morte del diavolo.* È la più lunga delle sei; devo pur mostrare al lettore cosa dicono questi teologi per togliere di mezzo satana; devo portare le loro argomentazioni per rispondermi, per far vedere quanto siano capziose, erronee e in qualche caso contraddittorie. Purtroppo a volte non posso fare a meno dall'usare un tono polemico, specie quando citano male o travisano i miei scritti o addirittura mi attribuiscono cose non dette.

Si tratta forse di una parte un po' difficile a seguirsi, anche se, per quanto mi riguarda, ho cercato di esprimermi in maniere comprensibili. Sarei tentato di invitare il lettore non interessato all'argomento della negazione a sorvolare su questa terza parte; mi sento invece di raccomandarla anche a lui: gli darà motivo di comprendere meglio quanto concerne il demonio; non sarà male poi conosca quanto sta succedendo fra i teologi; forse potrebbe pure riuscirgli di distrazione e di svago leggere gli spunti polemici che di tanto in tanto affiorano, e toccare con mano certe vacuità.

Il secondo scopo del libro è indicato nelle parole « e lo si può riconoscere », nel suo agire ovviamente, nelle sue presenze. Esistenza e presenza sono due concetti ben diversi. Guai a confonderli; sarebbe un grosso equivoco, che potrebbe finire per condurre alla stessa negazione del diavolo.

A questo secondo scopo vengono dedicate le ultime tre parti del volume. In particolare: nella quarta, *Le presenze demoniache*, si parla dell'attività di satana e dei vari tipi di questo suo agire malefico. Nella quinta, *Diagnosi dell'attività demoniaca straordinaria*, si espone un nuovo criterio scientifico, per poter riconoscere e affermare quelle pochissime vere presenze demoniache e distinguerle dalle tante che non lo sono, pur simulandole a volte in maniere sorprendenti. Nella sesta parte

*La terapia*, conviene illustrare come ci si debba comportare di fronte alle presenze malefiche di satana sia per tenerle lontane sia eventualmente per uscirne fuori. In un'appendice, *Il maleficio*, si affronta un problema molto difficile e misterioso, che solo in casi estremamente eccezionali, da dimostrarsi volta per volta, può anche avere una spiegazione demoniaca.

Raccomanderei il volume a tutti, poiché si tratta di un argomento di grande interesse e attualità, sul quale il pubblico deve pur sapere cosa seriamente si possa e si debba pensare in mezzo alla tanta confusione che regna sui temi demoniaci.

In particolare dovrebbe essere letto dagli ecclesiastici, dai religiosi e religiose, poiché a motivo della corrente teologica negatrice di satana è in atto un crescente disorientamento, e con pericolose conseguenze anche per altre verità rivelate, proprio in chi dovrebbe in tale materia illuminare il pubblico ed essere all'altezza dei tempi.

Sarà superfluo osservare come in un volume del genere non potessero trovare posto (e neppure spazio materiale) vari argomenti che avrei pure desiderato illustrare. Ce ne sarebbero tanti da scrivere diversi libri, quali ad esempio: il diavolo nelle altre religioni; conseguenze innocue e penose di false demonologie; magia e stregoneria; i culti satanici; il diavolo nel folclore, nell'arte, nella letteratura, nella musica; cosa il diavolo non è; dove il diavolo potrebbe introdursi... Per certi argomenti esistono delle pubblicazioni, come potrà anche vedersi nella bibliografia.

Mentre ringrazio quanti vorranno fornirmi segnalazioni e suggerimenti, mi auguro che il libro abbia larga diffusione, perché in mezzo a tanto sbandamento molti possano ritrovare un po' di luce. A tale scopo invito pure alla preghiera, grato anche per chi vorrà ricordarmi al Signore.

Casale Monferrato, 4 ottobre 1988

L'Autore

PARTE PRIMA  
DI CHE DIAVOLO SI PARLA

Per poter meglio comprendere quanto si andrà dicendo nel corso del volume, converrà anzitutto vedere di quale diavolo si intenda parlare. Precisiamo subito che *il demonio è un angelo divenuto liberamente cattivo*.

E di questo diavolo di cui si vuole e si deve scrivere: è infatti l'unico davvero esistente, poiché è quello di cui ci ha parlato chi sapeva della sua esistenza e conosceva la sua vera natura, cioè Dio.

Affermare cose diverse da quelle rivelateci dalla Divinità significa parlare di un diavolo come lo intendiamo noi, di un qualcosa costruito da noi e quindi di un demonio che non esiste, poiché di quello vero noi in quanto esseri umani nulla possiamo sapere e conoscere.

Se si vuole, potremmo pure dire che il diavolo eventualmente costruito da noi esiste in quanto nostra creazione, ma non è questo il diavolo a cui noi stessi pensiamo di arrivare, poiché quando si parla di lui (se ci sia o meno, oppure cosa sia), come punto di riferimento partiamo sempre da quella entità personale di cui ci ha parlato Gesù, quella pertanto che da noi mai potremmo scoprire.

Dal momento poi che il demonio rientra nelle verità rivelate, non è affatto un qualcosa di opzionale, un qualcosa cioè di cui possiamo fare anche a meno, ma è una verità che dob-

biamo credere, poiché egli purtroppo esiste; non certo per colpa nostra e tanto meno perché lo ha voluto Dio, ma soltanto ed esclusivamente per colpa sua, che in piena libertà da angelo della luce è divenuto angelo delle tenebre. Su tali considerazioni comunque sarà fatta maggior luce specie all'inizio della seconda parte del libro.

Per capire chi sia il diavolo, ci si dovrà soffermare sulla caduta degli angeli (*cap. 1*), sulla conseguente condanna eterna (*cap. 2*) e in cosa consista la sua natura (*cap. 3*). Alcune questioni aiuteranno meglio a coprenderne la figura (*cap. 4*); chi egli sia apparirà ancor più, soffermandoci da ultimo su cosa il diavolo non sia.

## CAPITOLO 1 LA CADUTA DEGLI ANGELI

Dio creò gli angeli, cioè degli esseri puramente spirituali. Molti di loro scelsero Lui come scopo pieno e definitivo della loro esistenza, tanti altri operarono una scelta diametralmente opposta e irreversibile, forse ispirata a una falsa valutazione delle loro elevate doti ed enormi possibilità.

Affermava in proposito Giovanni Paolo II in un discorso del 23 luglio 1986: « La scelta operata sulla base della verità su Dio, conosciuta in forma superiore in base alla lucidità delle loro intelligenze, ha diviso anche il mondo dei puri spiriti in buoni e cattivi. I buoni hanno scelto Dio come Bene supremo e definitivo, conosciuto alla luce dell'intelletto illuminato dalla Rivelazione. Avere scelto Dio significa che si sono rivolti a Lui con tutta la forza interiore della loro libertà, forza che è amore. Dio è divenuto il totale e definitivo scopo della loro esistenza spirituale. Gli altri invece hanno voltato le spalle a Dio contro la verità della conoscenza che indicava in Lui il bene totale e definitivo. Hanno scelto contro la rivelazione del mistero di Dio, contro la sua grazia che li rendeva partecipi della Trinità e dell'eterna amicizia con Dio nella comunione con Lui mediante l'amore. In base alla loro libertà creata hanno operato una scelta radicale e irreversibile al pari di quella degli angeli buoni, ma diametralmente opposta: invece di una accettazione di Dio piena di



amore. Gli hanno opposto un rifiuto ispirato da un falso senso di autosufficienza, di avversione e persino di odio che si è tramutato in ribellione» (IX 2, 1986, 284).

In questo rifiuto di Dio consiste appunto il peccato degli angeli. Per quelli rimasti fedeli a Dio si conservò il nome di angeli, mentre quelli cattivi vennero chiamati diavoli, demoni, o con altri nomi a cui accennerò più avanti.

Il fatto del peccato degli angeli, di una prova in qualche modo non superata (e più in generale dell'origine di satana) è una questione pressoché neotestamentaria e dalla Sacra Scrittura è cosa certa.

Nell'Apocalisse di san Giovanni si legge: «Poi scoppiò una guerra nel cielo: da una parte Michele e i suoi angeli, dall'altra il dragone e i suoi angeli. Ma questi furono sconfitti, e non ci fu più posto per loro nel cielo» (12, 7-8). Anche se nell'esegesi di oggi si vuole applicare il testo giovanneo al presente e al futuro, ciò non significa però, come osserva Zähringer, che il brano, ordinato alla storia del tempo e all'evento finale, non abbia alcun valore circa il passato. «Anche il futuro interpreta il passato e fa riconoscere che la vittoria di Cristo ha un effetto antecedente» (p. 799).

Esistono comunque altri testi molto espliciti. Disse Gesù agli apostoli: «Ho visto satana precipitare dal cielo come un fulmine» (Lc. 10, 18). In altra circostanza sempre Gesù affermò del diavolo: «Non è mai stato dalla parte della verità» (Io. 8, 44). Nella seconda lettera di san Pietro si legge: «Dio non ha lasciato senza punizione quegli angeli che avevano peccato, ma li ha gettati nell'abisso buio dell'inferno» (2, 4); e nella lettera di san Giuda si parla di «angeli che non si accontentarono del potere ricevuto da Dio e abbandonarono la loro posizione: Dio li tiene nelle tenebre» (Judae 6).

Circa il magistero ecclesiastico si parlerà più avanti a proposito di manichei e catari.

Se è certa la caduta degli angeli, non è però certo quale ne sia stato il motivo, e su ciò la Chiesa non si è mai pronunciata ufficialmente. Siamo qui pertanto nel campo delle ipotesi, tra le quali vale la pena di accennarne tre.

*La più diffusa*, e anche oggi l'ipotesi dominante, è quella dell'orgoglio e della superbia che fece pensare agli angeli di poter essere simili a Dio, un disordinato desiderio non certo di uguaglianza, com'è ovvio, ma di somiglianza, come ampiamente spiega san Tommaso nella Somma teologica (I, 63, 3): in qualche modo essi avrebbero posto il proprio io al centro di tutto, un peccato cioè di autoidolatria.

Un'ipotesi del genere, che ebbe inizio con Origene e fu accettata anche da numerosi padri della Chiesa (così vengono indicati i teologi dei primi secoli), la si volle anche giustificare con alcune frasi bibliche, che fanno della superbia l'inizio di tutti i peccati. In Tobia, ad esempio, si legge: «Nella superbia vi è rovina e molta irrequietezza» (4, 13), e nell'Ecclesiastico è detto che la superbia è il principio di ogni peccato (cfr. 10, 13); san Paolo nella prima lettera a Timoteo, dice a proposito del pastore di una comunità: «Egli non deve essere convertito da poco tempo, altrimenti potrebbe andare in superbia e finire condannato come il diavolo» (3, 6).

Un'altra ipotesi, apparsa ancor prima della precedente, è quella della gelosia e dell'invidia degli angeli nei riguardi dell'uomo. Fu sostenuta da alcuni fra i più antichi padri, quali san Giustino, Tertulliano, san Cipriano, sant'Ireneo, Lattanzio e infine san Gregorio Niseno che ne fa la descrizione più ampia.

Secondo costoro, gli angeli che governavano la sfera terrestre mal sopportavano che l'uomo, venuto successivamente e proprio dalla stessa materia terrestre, fosse fatto a immagine di Dio e, di più, Dio avesse a lui sottomesso gli altri esseri creati.

Una terza ipotesi fu sostenuta nel sec. XVI da due grandi teologi: il domenicano Ambrosio Catarino e il gesuita Francesco Suarez: la causa della caduta degli angeli fu sì l'invidia e la gelosia verso l'uomo, ma il motivo concreto di questa invidia era rappresentato dal fatto che il figlio di Dio avrebbe assunto la natura umana, dal mistero cioè dell'incarnazione, rivelato in precedenza agli angeli, che a loro volta vennero richiesti di adorare il Cristo, cosa alla quale molti

si rifiutarono. Questa tesi si trova anche nel «Paradiso perduto» di John Milton (libro V).

Nella caduta degli angeli avrebbe svolto un ruolo particolare Lucifero. Fu l'ipotesi della superbia, che fin da Origene fece attribuire a satana quanto il profeta Isaia scriveva circa la superbia del re di Babilonia, chiamato «astro del mattino» (cfr. 14, 12) e indicato nella traduzione latina col nome di Lucifero (cioè «apportatore di luce»). Tale nome, pur sempre riferito al re di Babilonia, divenne poi simbolo del demonio: nella tradizione cristiana Lucifero è il primo degli angeli ribelli, il loro condottiero.

Scrivono in proposito Giovanni Papini nel libro «Il diavolo»: «Le parole dei profeti quando sono veramente ispirate da Dio, possono avere più di un senso, senza che l'uno annulli l'altro. Isaia poteva credere che il suo vaticinio si riferisse a un uomo futuro e Dio può averlo fatto parlare in modo da raffigurare anche la passata sorte di un angelo» (p. 42).

A parte le varie ipotesi circa la caduta degli angeli, un interrogativo che lascia perplessi è come mai essi abbiano potuto peccare! Dice il Papa nel già citato discorso: «Anche per gli angeli la libertà significa possibilità di operare una scelta a favore o contro il Bene che essi conoscono, cioè Dio stesso» (Giovanni Paolo II, IX 2, 1986, 282).

Ma più oltre prosegue: «Come comprendere una tale opposizione e ribellione a Dio in esseri dotati di così viva intelligenza e arricchiti di tanta luce? Quale può essere il motivo di tale radicale ed irreversibile scelta contro Dio? Di un odio tanto profondo da poter apparire unicamente frutto di follia? I Padri della Chiesa e i teologi non esitano a parlare di "accecamiento" prodotto dalla sopravvalutazione della perfezione del proprio essere, spinta fino al punto di velare la supremazia di Dio, che esigeva invece un atto di docile ed obbediente sottomissione. Tutto ciò sembra espresso in modo conciso nelle parole: "Non ti servirò" (Ier. 2, 20), che manifestano il radicale ed irreversibile rifiuto di prendere parte all'edificazione del regno di Dio nel mondo creato. "Satana", lo spirito ribelle, vuole il proprio regno, non quello di

Dio, e si erge a primo "avversario" del Creatore, a oppositore delle Provvidenze, ad antagonista della sapienza amorevole di Dio» (*loc. cit.*, p. 284).

Va osservato che ogni creatura ragionevole in quanto tale, considerata cioè la sua natura, può peccare. Per nessuno esiste una stabilità nel bene come cosa conseguente la sua stessa natura. Sono comunque «tentativi di spiegazione insufficienti» (Zähringer, p. 801), che possono in qualche modo rendere meno inquieto il nostro intelletto su di un problema che san Paolo chiamò «Mistero di iniquità» (2 Thess. 2, 7) e che rimarrà un mistero. Scrive sempre Zähringer: «L'aspetto misterioso d'ogni condotta in contrasto con Dio è tanto più impenetrabile, quanto più perfetti sono gli esseri che si ribellano a lui» (p. 800).

I teologi sono concordi sia nell'affermare che il peccato degli angeli avvenne subito dopo la loro creazione, poiché lo stato di beatitudine, come osserva san Tommaso, fu successivo a un atto meritorio (cfr. S. th. I, 63, 6); sia nel dire che i demoni vennero puniti non appena peccarono.

San Tommaso poi osserva che il peccato di uno è stato causa non determinante ma suadente per quello degli altri, anche se hanno peccato tutti insieme, poiché l'angelo non ha bisogno di spazi temporali nelle sue decisioni (cfr. *loc. cit.*, 8). Si può ritenere pure che gli angeli rimasti fedeli abbiano superato di numero quelli divenuti diavoli, poiché per gli angeli, a differenza di noi, il peccato è contro l'inclinazione naturale e quindi rappresenta sempre una eccezione (cfr. *loc. cit.*, 9).



## CAPITOLO 2 CONDANNA ETERNA

Al peccato seguì la condanna « nel fuoco eterno che Dio ha preparato per il diavolo e i suoi simili » (Mt. 25, 41).

Dell'eternità di questa pena si parla altre volte, specie nel Nuovo Testamento; ad esempio: « punizione eterna » (Mt. 25, 46), « fuoco senza fine » scrive Marco (9, 43) che più sotto parla di inferno « dove si soffre sempre e il fuoco non finisce mai » (9, 48); nell'Apocalisse si legge: « Il fumo del loro tormento non finisce mai » (14, 11) e ancora: « Saranno tormentati giorno e notte, per sempre » (20, 10).

Nonostante questa chiarezza di dottrina, nel quarto secolo abbiamo l'errore di Origene. Egli, influenzato dalla teoria stoica dei cicli cosmici, pensò che la redenzione fosse l'inizio del ritorno a Dio di tutti gli esseri creati e suo scopo ultimo la riconciliazione universale e quindi la salvezza finale anche del diavolo (cfr. *De principiis*, I, 6, 3; PG 11, 408-409). Il termine tecnico con cui Origene volle chiamare questo modo di pensare è « apocatastasi », parola greca (*ἀποκατάστασις*, cioè rinnovamento), mutuata dagli Atti degli Apostoli (3, 21), dove però ha un significato diverso.

La grandissima maggioranza dei contemporanei conservò la fede tradizionale. Influenzati da Origene, sostennero l'apocatastasi Didimo d'Alessandria e san Gregorio Niseno; san Girolamo, favorevole in gioventù la combatté poi vivamente.

Questa teoria, assieme ad altri errori di Origene, fu condannata nel Sinodo Costantinopolitano del 543 approvato dal papa Vigilio (cfr. DS 411). La principale definizione dell'eternità dell'inferno si ha nel Concilio Ecumenico Lateranense IV del 1215 (cfr. DS 801). Pure il Vaticano II (1962-1965) parla di fuoco eterno (cfr. LG 7, 48).

Non è il caso di scendere ad altre questioni concernenti l'inferno, poiché non rientrano nel tema del libro.

Papini nel citato volume ripropose il pensiero di Origene, argomentando specialmente dalla bontà e dalla misericordia divina. Conviene osservare che se il problema dipendesse da Dio, tutti i diavoli sarebbero stati perdonati e anche subito dopo la colpa; ma la creatura per beneficiare di questa infinita bontà e misericordia deve mettere un qualcosa di suo, deve cioè manifestare un minimo di pentimento, deve in qualche modo chiederlo questo perdono; ma il demonio è incapace di ciò, egli oramai aderisce in maniera irremovibile alla sua scelta e al suo male.

È questo, comunque, un concetto non facile a capirsi. San Tommaso cerca in qualche modo di farvi luce in un lungo articolo della Somma teologica (cfr. I, 64, 2), illustrando che l'angelo nel suo processo intellettuale e volitivo è libero prima di scegliere, ma dopo non più, al contrario dell'uomo, che proprio a motivo della sua minore perfezione, può cambiare anche dopo aver scelto.

Per quanto concerne l'uomo, in paradiso supplisce lo stato di beatitudine; circa l'inferno, san Tommaso distingue due tipi di pentimento: il primo è diretto e consiste nel detestare il peccato in quanto tale; il secondo, indiretto, si ha quando si odia il peccato a motivo delle conseguenze che ha causato in chi lo ha compiuto, come ad esempio la punizione. I dannati non avranno il pentimento diretto, che è quello vero e proprio, poiché resterà in loro l'attaccamento alla malizia del peccato; se ne pentiranno solo indirettamente, in quanto si rattristeranno per il castigo che soffrono (cfr. IV Sent., 50, 2).

Comunque anche per l'eternità della pena siamo in quel « mistero di iniquità » che è il peccato degli angeli (cfr. san

Paolo, 2 Thess. 2, 7). Scrive in proposito Zähringer: « La teologia ha ripetutamente cercato di descrivere la situazione di rirprovazione eterna accennata nelle parole della Scrittura, ma all'immaginazione e al linguaggio umano mancano i mezzi per esprimere, anche solo approssimativamente, come dev'esser la dannazione » (p. 801).

Tornando a Papini e leggendo anche solo le ultime due pagine della sua trattazione (350 e 351), si vede chiaramente come egli appaia turbato da un inferno eterno non tanto per i diavoli quanto per i dannati; ma conviene scindere i due problemi. Applicando ai demoni, di cui sappiamo pochissimo, le poche rivelazioni che il Signore ha voluto farci e tra queste quella di una pena eterna, verità propostaci anche dal magistero solenne della Chiesa, avrei voluto chiedere a Papini, per quanto concerne i dannati, dove si può mai trovare nel Nuovo Testamento una frase che ci assicuri della presenza di un essere umano in questo inferno eterno! Neppure di Giuda lo si può affermare.

Fece senso quando per la prima volta in TV ebbi modo di dire che amo pensare a un inferno vuoto (di esseri umani), frase in seguito ripetuta e che fu pronunciata in un'intervista da uno dei più grandi teologi del nostro tempo Hans Urs von Balthasar.

Un'affermazione del genere trova il suo fondamento in un Dio che ci ama di un amore inimmaginabile, di un Dio che ci è padre e anche madre se si vuole (come ebbe a dire Papa Giovanni Paolo I) e se ciò può aiutare a capire maggiormente questo amore; di un padre che ci ha amato tanto da crearci a sua immagine e somiglianza (cfr. Gen. 1, 26); di un papà che per mostrarci quanto ci amava volle morire per noi e, indipendentemente dai miliardi di persone che avrebbe contato l'umanità, lo avrebbe fatto anche per uno solo di noi! Di un padre che ci vuole tutti con lui in paradiso, perché apparteniamo a lui, perché siamo suoi!

Questa dovrebbe essere la catechesi prevalente di noi sacerdoti: l'amore grande, una misericordia inimmaginabile di Dio per ciascuno di noi. E chi allora, conoscendo ciò, non

si sentirebbe di fare qualcosa per ricambiare questo amore infinito? Ed è proprio qui la ragione più convincente e soprattutto il movente particolarmente efficace per un comportamento migliore; e l'inferno allora rimarrà vuoto!

Abbiamo elementi per poter pensare che viviamo in un tempo, nel quale la misericordia del Padre Celeste si sta già manifestando in maniera più intensa e continuerà in forme anche nuove; sembra pure giunto il momento per i teologi di rivedere certe posizioni, e scandagliando più a fondo nel messaggio evangelico, prospettare ai fedeli considerazioni e affermazioni ancor meglio rispondenti alla visione divina dell'universo: considerazioni nuove?... certamente incoraggianti e consolanti.

Per quanto mi concerne come studioso di demonologia, non appena avrò terminato il presente studio, amo cominciare un altro sulle *anime dei defunti*; proprio nella sua parte iniziale porrò anche qualche frase di Papini, prendendola da quelle due pagine citate, che mi hanno dato motivo alle precedenti considerazioni.

CAPITOLO 3  
LA NATURA DEL DEMONIO

La sua natura è quella angelica; nessuna colpa, infatti, può modificare la natura del colpevole. Egli è pertanto un puro spirito.

Cosa sia uno *spirito* è al di fuori, al di sopra di ogni immaginazione umana.

La nostra conoscenza, infatti, nelle presenti condizioni parte sempre da elementi sensibili e non può prescindere da essi: non possiamo pensare a una cosa senza farcene un'immagine.

Ma l'angelo è al di fuori di ogni immagine; egli è in una situazione completamente diversa, dove esistono categorie differenti da quelle in cui viviamo, soprattutto materia, spazio, tempo..., elementi che condizionano la nostra conoscenza, la quale può arrivare sì attraverso processi cosiddetti di astrazione a scoprire e ad affermare delle verità, ma operando sempre nel campo del sensibile non può darci un'idea concreta reale delle verità stesse.

In altre parole, per avere un'idea di cosa sia un essere spirituale dobbiamo pensare di togliere da lui quanto rientra nel nostro mondo e cioè primariamente il corpo, lo spirito pertanto è un essere incorporeo; avere però dell'incorporeo una concezione positiva, cioè cosa sia realmente non ci è possibile.

Il diavolo non solo è uno spirito, ma uno *spirito puro*, cioè uno spirito completo, esistente in quanto tale; si tratta quindi di uno spirito superiore all'anima.

Questa infatti è creata per animare il corpo, agisce quindi servendosi di lui; essa non è completa se non con il corpo, pur potendo anche sussistere senza, nell'attesa però di ricongiungersi al corpo, trasformato allora e arricchito di caratteristiche tali da rendere possibile quell'eredità di godimento e di gaudio senza fine che Dio Padre ha riservato a noi suoi figli (è la verità della risurrezione dei corpi alla fine dei tempi).

Cosa in concreto possa fare uno spirito puro, cioè quali siano le possibilità e i limiti dell'attività demoniaca verrà esaminato nella quarta parte del volume.

## CAPITOLO 4 QUESTIONI VARIE

Non posso sorvolare su alcune questioni, che pur rientrando in un campo di libera discussione e argomentazione teologica, tuttavia contribuiscono ad una visione più completa del regno demoniaco; e in particolare: il loro numero, se esista tra loro una gerarchia, se abbiano dei nomi.

### QUANTI SONO?

In una scena dell'Apocalisse è detto che gli angeli « si contavano a migliaia, a milioni » (5, 11), e tanti padri della Chiesa e teologi sono concordi nell'affermare che il numero degli angeli supera la possibilità di ogni calcolo umano.

Più avanti, sempre nell'Apocalisse si legge a proposito del drago: « La sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le scagliava sulla terra » (12, 4). Vari padri e teologi vedono indicati nelle stelle gli angeli e parlano così di un terzo di loro divenuti diavoli. Checché ne sia, c'è uniformità di pareri nell'indicare il numero dei demoni come molto elevato.

San Tommaso si pone la domanda se gli angeli che peccarono superarono come numero quelli rimasti fedeli; e risponde che a differenza di come avrebbero agito gli uomini (perché

influenzati nel loro giudizio da quanto concerne i sensi, del tutto assenti nella natura angelica), gli angeli rimasti fedeli superano gli altri (cfr. S.th. I, 63, 9).

Il Signore nella sua attività creatrice è stato larghissimo, senza misura; non poteva essere diversamente se si considera la sua infinita bontà. Una volta si diceva che le stelle erano milioni, miliardi; oggi si parla di miliardi di galassie, ciascuna delle quali è formata da miliardi di stelle! E dovrebbero essere inferiori di numero gli angeli, entità spirituali e capaci di conoscere Dio, di glorificarlo e di amarlo? Direi che sono forse ancora di più. Se tanti devono dirsi gli angeli, parecchi devono essere pure i demoni; anche per costoro si può pensare di trovarci nell'ordine dei miliardi.

### ESISTE UNA GERARCHIA?

Nel Nuovo Testamento ci sono varie frasi che fanno pensare a una gerarchia diabolica. Circa l'episodio di un indemoniato muto si legge in Matteo: « I farisei invece dicevano: "È il capo degli spiriti maligni che gli dà (a Gesù) il potere di scacciare gli spiriti" » (9, 34).

Sempre Matteo, circa un altro episodio scrive che i farisei « dissero: "È soltanto con l'aiuto di Beelzebùl, il capo dei demoni, che egli ha il potere di scacciare i demoni". Gesù, conoscendo i loro pensieri, disse: "Se gli abitanti di una nazione si dividono e si combattono tra loro, quella nazione si divide e si combattono tra loro, quella nazione si divide e le persone litigano tra loro, non potranno più durare. Se dunque Satana scaccia Satana ed è in lotta contro se stesso, come potrà durare il suo regno?" » (12, 24-26; cfr. Lc. 11, 15-18); ora l'esistenza di un regno comporta un ordine, una gerarchia, in particolare si fa poi il nome di un capo: Beelzebùl.

Va ancora ricordato l'accento di Gesù al « fuoco eterno che Dio ha preparato per il diavolo e per i suoi simili (cioè gli angeli cattivi) » (Mt. 25, 41). Si dice nell'Apocalisse: « Il drago e i suoi angeli » (12, 7), e san Paolo scrive: « Prendete le armi che Dio vi dà, per poter resistere contro le manovre



del diavolo. Infatti noi non dobbiamo lottare contro creature umane, ma contro spiriti maligni del mondo invisibile, contro autorità e potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso» (Eph. 6, 11-12).

A favore di una gerarchia nel regno demoniaco potrebbero inoltre ricordarsi: il fatto che i diavoli erano angeli e appartenevano così a quella presumibile gerarchia, più argomentabile e arguibile nel regno angelico; è poi molto verosimile che nell'episodio del peccato degli angeli vi sia stato un iniziatore con una forza maggiore, non cogente ma suadente, se in grado preminente e preposto agli altri.

A ciò si aggiunga l'opinione favorevole più o meno esplicita fra i padri e i teologi, compreso san Tommaso, che tra l'altro si chiede se l'angelo supremo tra quanti peccarono fu quello supremo in assoluto e se il peccato dell'angelo supremo sia stato causa per gli altri di peccare (cfr. S.th. I, 63, 7 e 8).

Senonché per le frasi evangeliche si potrebbe anche pensare a spiegazioni diverse, motivate pure (in un campo che non tocca la sostanza del messaggio evangelico) dalle opinioni del tempo. Tali opinioni avranno potuto influire maggiormente sui padri, che le fondavano a loro volta sui Testi Sacri. Da costoro e dalla demonologia che si andò formando nei secoli successivi, a volte non molto seria e credibile, si può ragionevolmente pensare abbiano attinto i teologi.

Tutto ben considerato, si potrà solo supporre la esistenza di una gerarchia demoniaca, ma non affermarla con certezza.

Un elemento sicuro di distinzione tra i demoni, come tra gli angeli, è il potere di agire, diverso in ciascuno di essi e che caratterizza la loro individualità; chi ne ha di più e chi di meno, per cui sotto questo aspetto non si danno due diavoli uguali. Proprio da questa diversa perfezione naturale dei singoli argomenta san Tommaso la necessità che l'agire degli uni sottostia a quello di altri (cfr. S.th. I, 109, 2).

Se a tale situazione si vuol dare il nome di gerarchia, non esistono difficoltà ad affermarla, ma senza pensarla dipen-

dente da considerazioni simili a quelle che tra noi ne giustificano il nascere e il concetto stesso.

Tra l'altro, una gerarchia come la intendiamo noi appare inutile nel regno demoniaco. I diavoli infatti sono uniti da uno stesso ideale che informa in maniera continua ed esasperata il loro agire: l'odio contro Dio, gli angeli e l'uomo: non possiamo pensare tra loro a trasgressori o a « franchi tiratori »!

Le maggiori capacità di alcuni, pertanto, potranno rappresentare già di per se stesse elementi determinanti nelle modalità di esercizio di questo potere malefico; per fare un esempio, un diavolo che possedesse un individuo potrebbe esservi trattato più a lungo da uno che abbia maggiore potere.

#### HANNO UN NOME?

Conviene distinguere tra nomi *generici* e *specifici*; quelli generici stanno a indicare delle caratteristiche concernenti o tutta la categoria o un particolare gruppo, gli specifici si riferiscono al singolo e servono a distinguerlo dagli altri.

Per quanto concerne questi ultimi, cioè i *nomi specifici*, non si può certo pensare alla necessità o anche solo alla opportunità per i diavoli di avere come noi un nome quale segno di distinzione dai suoi simili; sono ben altri i sistemi che vigono nel regno dello spirito.

Si è già accennato alla diversa capacità, come elemento di individuazione tra loro e di eventuale giustificazione di una particolare forma di gerarchia; è anche possibile in qualche modo comprendere come la capacità intellettuale dei medesimi non si espliciti in penosi, faticosi e ben limitati processi conoscitivi, ma attraverso un potere intuitivo, libero da tempi, spazi e ostacoli di altro genere. Basta soffermarsi un po' nel contemplare questi due orizzonti, per vedere come appaia priva di senso la distinzione nominativa di essi.

I nomi servono a noi, e ciò non esclude che pure i demoni possano usarli per comunicarli a noi, ma con quale garanzia

di veridicità, qualora fosse utile crederci, se il diavolo è menzognero? Il nome poi, a differenza di quanto vige tra noi, starebbe a indicare una caratteristica del suo potere, una sua manifestazione o qualcosa che rientri nella natura demoniaca.

Potremmo noi invece dare a loro dei nomi, e in questo la Sacra Scrittura è stata assai parca e ben poco ha subito l'influsso delle demonologie del tempo.

I tanti nomi, che si ritrovano specialmente in vecchie pubblicazioni e che vengono riproposti anche oggi, possono avere origini varie, ad esempio le dottrine demonologiche di alcune religioni, riti magici, comunicazioni medianiche, episodi (falsi o anche veri) di indemoniati, fonti agiografiche specie del passato, folclore, produzione artistica, letteraria, ecc.

Una diversa attenzione va riservata ai *nomi generici*, a quelli cioè intesi a sottolineare l'attività malefica di satana o qualche suo aspetto: nomi che possiamo dare noi al mondo dei demoni.

Lo ha fatto abbondantemente la Sacra Scrittura e lo stesso Gesù, per mostrarci chiaramente chi essi siano e lo scopo oramai della loro esistenza, orientata sempre ad allontanarci da Dio, come già fece coi nostri progenitori. Giovanni Paolo II in un discorso del 13 agosto 1986, dopo essersi soffermato su questa prima tentazione della storia umana, dice: « Così lo spirito maligno tenta di trapiantare nell'uomo l'atteggiamento di rivalità, di insubordinazione o di opposizione a Dio, che è diventato quasi la motivazione di tutta la sua esistenza » (IX 2, 1986, 362).

Non a caso l'appellativo più usato nel Nuovo Testamento è quello che sta a indicare il farci del male, scopo oramai del suo essere, e cioè « spirito maligno », nome che considerato nella forma singolare e plurale lo si trova ben 76 volte. Segue con 63 casi e quasi sempre al plurale la voce « demonio » dal greco *δαιμόνιον*, di incerta etimologia, e che starebbe a indicare l'azione malefica che tali spiriti esplicano nel mondo in opposizione a quella degli angeli (cfr. G.F. Bonnefoy, « Demonio » in EC, IV, 1422). A parità di volte, 36 e 36, vengono poi i nomi « satana » e « diavolo »; satana, piuttosto usato

nell'Antico Testamento, deriva dall'ebraico *sātān*, che significa avversario, persecutore, accusatore, calunniatore; diavolo (*διάβολος*), traduzione letterale di *sātān* deriva dal verbo *διάβαλλο*, separare, dividere, in quanto il diavolo cerca di dividerci da Dio ed è così l'avversario.

Sono questi i quattro nomi più frequentemente usati, con i quali il Nuovo Testamento indica gli angeli cattivi in complessive 211 citazioni.

Sempre nel Nuovo Testamento esistono vari altri appellativi (almeno una ventina e con varie citazioni), di cui riporto in ordine alfabetico i principali: accusatore, il dio di questo mondo, il nemico, il tentatore, il malvagio, omicida fin da principio, padre della menzogna, peccatore fin da principio, principe di questo mondo, serpente, spirito cattivo, spirito immondo, spirito impuro.

In aggiunta ai primi quattro nomi, si può parlare di complessive almeno 300 citazioni del Nuovo Testamento. Va osservato poi come i vari nomi siano usati indistintamente, tutti orientati come sono a indicare l'attività malefica degli spiriti infernali.

## CAPITOLO 5 COSA IL DIAVOLO NON È

Intendo qui accennare agli errori principali che si sono avuti attraverso i secoli e concernenti la natura stessa del diavolo. Anzitutto ai manichei e catari, sulla cui tesi, in fondo, si basano i culti satanici; al ritenere poi che i demoni avessero un corpo, e ciò con deleterie e anche deprecabili conseguenze; e da ultimo all'errore dei nostri tempi, che, pensando di scambiare il demonio col male, si serve di ciò per fare di lui un essere inesistente.

### MANICHEI E CATARI

È questo ovviamente l'errore più vistoso poiché del diavolo ha voluto fare un dio!

Nel terzo secolo si ebbe la tesi manichea (da Mani, il fondatore), che professava la esistenza di due principi coeterni e opposti, e ciò in contrasto con il Concilio Niceno del 325 (cfr. DS 125; è il I concilio ecumenico) e con il Concilio Costantinopolitano I del 381 (cfr. DS 150; è il II concilio ecumenico), i quali nelle rispettive professioni di fede affermavano la creazione divina per tutti gli esseri visibili e invisibili.

La tesi manichea provocò subito la reazione dei padri del-

la Chiesa, alcuni dei quali, come sant'Atanasio, san Basilio, Didimo d'Alessandria ed Epifanio, scrissero contro di essa piccoli trattati (il lettore interessato può trovarli nella Patrologia greca del Migne, rispettivamente ai volumi: 25, 6C; 31, 330-354; 39, 1085-1110; 42, 29-172). Lo stesso sant'Agostino, manicheo in gioventù, una volta convertito lo combatté vivamente (cfr. PL 42, 129-602: vi si trovano sei diversi libri sull'argomento, senza dire dei numerosi accenni da lui fatti in altre opere).

Una posizione del genere è palesemente contraria alle affermazioni della Sacra Scrittura; si legge ad esempio nella Lettera di san Paolo ai Colossesi: « Tutte le cose create, in cielo e sulla terra, sono state fatte per mezzo di lui (si parla di Dio), sia le cose visibili sia quelle invisibili » (1, 16).

La tesi manichea veniva espressamente condannata nel I Concilio di Braga (Portogallo) del 551-561, dove tra l'altro si afferma: « Se qualcuno pretende che il diavolo non è stato prima un angelo fatto da Dio... ma che è egli stesso il principio e la sostanza del male, come dicono Mani e Priscilliano, sia anatema » (DS 457).

L'errore della divinità del demonio, ripreso nel sec. XII dai catari in occidente e dai bogomili nell'Europa orientale, venne condannato dal Concilio Ecumenico Lateranense IV (a. 1215), dove nel Decreto « Firmiter » dell'11 novembre si legge: « Noi crediamo fermamente e dichiariamo con cuore sincero..., che Dio è l'unica origine di tutte le cose, il creatore delle realtà visibili e invisibili, spirituali e corporee... Il demonio però e gli altri spiriti cattivi sono stati creati buoni per loro natura, ma essi sono diventati cattivi ad opera di se stessi » (DS 800).

Circa il valore da darsi a questo Decreto, si avrà occasione di parlarne a lungo al capitolo 11 della terza parte.

L'errore dei manichei e dei catari è ovviamente alla base dei « culti satanici », nei quali si dà al diavolo quel culto cosiddetto di *latría* riservato alla Divinità.

Viene fatto risalire a Tertulliano l'appellativo « scimmia di Dio » dato al demonio. Egli ama infatti essere considera-

to Dio; rientra ciò in quella superbia, che secondo l'opinione prevalente (come si è visto a p. 17) avrebbe costituito l'inizio della sua vita come diavolo. Non nascose una tale brama neppure allo stesso Gesù quando, dopo avergli mostrato i regni del mondo e il loro splendore, gli propose: « Io ti darò tutto questo, se in ginocchio mi adorerai » (Mt. 4, 9); e Gesù: « Vattene via satana! perché nella Bibbia è scritto: "Adora il Signore, tuo Dio; a lui solo rivolgi la tua preghiera" » (Mt. 4, 10).

A proposito della frase « scimmia di Dio », ho trovato due scrittori che l'attribuiscono a Tertulliano; per delicatezza non ne faccio il nome, dal momento che non ne citano la fonte. Ho espletato invano ricerche nel Migne e altrove; sarei grato per qualche segnalazione in proposito.

La frase, senza alcuna attribuzione, viene riportata da vari scrittori e, per altro, la si può affermare del demonio con tranquillità: la si deduce, come si è veduto, sia dal motivo della sua stessa caduta, sia dalla sua tentazione a Gesù; rappresenta poi uno dei principali motivi, per cui numerosi erano gli indemoniati al tempo del Messia; egli ama simulare i sacramenti, come si vedrà parlando del maleficio, è sempre desideroso di un culto divino, come di tutte quelle affermazioni e atteggiamenti umani che possono presentarlo come un Dio.

#### GLI AMORI DI SATANA

Sarebbe interessante esaminare come il concetto di essere spirituale nell'antichità si sia venuto maturando piano piano, sotto la spinta indubbia della concezione cristiana della spiritualità, esistente in un mondo diverso da questo e senza i suoi aspetti negativi, nella presenza di esseri a noi superiori e con una vita che continua senza termine.

Tuttavia non pochi furono i padri e i teologi che attribuirono un corpo anche agli angeli e ai demoni. E ciò è alla base di varie costruzioni leggendarie che fiorirono nei secoli pas-

sati e in parte presero consistenza, si tramandarono e riapparvero in tempi anche non lontani dai nostri.

Se satana ha un corpo, deve pur sentire le necessità delle funzioni umane, non esclusa quella dell'amore sessuale; questo antropomorfismo, per altro, nell'antichità era esteso agli stessi dei.

La credenza negli amori di satana trovò pure un addentellato scritturale nel libro della Genesi, dove si parla dei figli di Dio che si accoppiarono alle figlie degli uomini (cfr. 6, 2). Alcuni interpreti videro nei figli di Dio gli angeli, mentre, come appare dal contesto, nei figli di Dio si volevano indicare i discendenti di Seth e nelle figlie degli uomini le discendenti di Caino.

Ovviamente l'amore sessuale non solo era considerato possibile fra demoni (e si pensava così a demoni maschi e femmine), ma anche tra demoni e uomini o donne; se un demonio maschio si univa con una donna lo si chiamava incubo, se si trattava di una femmina con un uomo lo si diceva succubo.

Una simile fantasia fu ripresa e dilagò nei secoli XV-XVII, il periodo del fanatismo satanico più spinto e che vide anche un proliferare di scritti pure su questo tema.

Quanto sia destituita di fondamento una simile credulità appare dalla stessa natura spirituale del demonio, che esclude in lui ogni distinzione di sesso e ancor più qualsiasi rapporto di ordine sessuale. Però ogni cosa va sempre considerata e studiata nel suo tempo e dobbiamo essere comprensivi verso epoche, nelle quali non esisteva quello sviluppo scientifico e teologico di cui l'umanità potrà beneficiare in seguito.

#### IL DIAVOLO È IL MALE

Specie sotto la spinta della reazione a un passato, che troppe cose strane aveva attribuito al demonio con deprecabili tragiche conseguenze, si è venuto maturando nei nostri tempi un altro errore: si considera il diavolo come il male, quindi non più come un essere reale, concreto, a se stante, poiché



il male è un concetto astratto; si tratta perciò di un diavolo che praticamente non esiste più.

Solo dei teologi potevano cimentarsi in un'impresa del genere, negare cioè quel demonio di cui ha parlato Dio stesso, poiché solo costoro potevano disporre delle armi più adatte per pensare di riuscirci. È questa la novità, unica nella storia bimillenaria della Chiesa, a cui si assiste da più di vent'anni.

Come ho accennato nell'introduzione, proprio da un simile tentativo, che ampia ripercussione continua ad avere nell'ambiente del clero e dei religiosi e nell'opinione pubblica, è nata l'idea di un libro, a cui conveniva oramai si dedicasse chi da anni studiava sul diavolo e cercava, pur nella certezza della sua esistenza, di ridimensionare proprio quella presenza malefica straordinaria, che veduta in passato con un vero fanatismo ha occasionato tanti inconvenienti ed è poi esplosa nella stessa negazione di satana. Ma di questo errore si avrà modo di parlare lungamente nella terza parte del volume.

## PARTE SECONDA IL DIAVOLO ESISTE?

La ragione umana non può dimostrare, in maniera diretta, né la esistenza né la non esistenza del diavolo, e ciò a motivo della natura puramente spirituale del demonio (e lo stesso vale per gli angeli).

Soltanto colui che è in condizioni di conoscere una tale esistenza, e cioè Dio, può rivelarla all'umanità, e questo è avvenuto. Ma allora l'esistenza del demonio è oggetto di fede? Certamente; ma questa fede, come quella in ogni altra verità che Dio ci ha manifestato, poggia su dei motivi di credibilità: l'intelletto umano può cioè dimostrare che è ragionevole credere.

Posso credere quindi, poiché non è da stolto, da insipiente il farlo, anzi ciò diviene sommamente ragionevole, poiché l'affermazione divina appare più vera di una cosa da noi stessi percepita attraverso i sensi: noi infatti potremmo anche sbagliarci ma Dio per la sua stessa natura non può cadere in errore e tanto meno ingannare.

L'esistenza del diavolo, quindi, è frutto di una dimostrazione indiretta: egli esiste, perché lo ha rivelato a noi Dio stesso.

Tutto quanto concerne la Rivelazione Divina è contenuto in quei libri, che nel loro insieme formano la Sacra Scrittura

(o Bibbia, da βιβλία = i libri, a indicare i libri per antonomasia); la Sacra Scrittura viene poi divisa in Antico e Nuovo Testamento, a seconda che questi libri sono stati scritti prima o dopo Cristo.

Ora, che tra le verità manifestateci da Dio ci sia quella dell'esistenza del diavolo è cosa talmente evidente, che mai è stata negata dai teologi; tutt'al più ci sono stati errori nel valutarne la natura (cfr. pp. 32-34), mai però nel negarne l'esistenza (se si eccettua il tempo presente; cfr. pp. 35-36).

Scrivono Bortone: « Per espellere satana dalla Sacra Scrittura bisognerebbe strappare molte pagine dell'Antico Testamento; moltissime del Nuovo, con il risultato di renderli inintelligibili » (p. 7); e Zhäring: « Fin dal suo primo inizio e con crescente sicurezza essa (la rivelazione) afferma l'esistenza di spiriti maligni » (p. 790).

In questa parte si esaminerà pertanto ciò che concerne l'Antico Testamento (*cap. 1*) e il Nuovo (*cap. 2*).

Particolare importanza poi riveste la dottrina dei padri della Chiesa, specie quando si manifestasse come opinione corrente o addirittura unanime e che rappresenta, come fonte principale, la cosiddetta Tradizione.

A tutto ciò viene ad aggiungersi il Magistero Ecclesiastico, che nella sua manifestazione suprema (solenne, straordinaria) è esercitato dal Papa, il quale, come interprete ufficiale della parola di Dio, potrà sempre intervenire in maniera infallibile con concili ecumenici e altre forme e modalità, per proporre come oggetto di fede (cioè come dogma) una verità che fosse contenuta nella Sacra Scrittura in maniera implicita, non evidente, oppure benché affermata chiaramente nei Testi, venisse poi attraverso i tempi malamente interpretata o addirittura negata.

Mancando queste particolari modalità si è nell'ambito del Magistero Ecclesiastico ordinario, rappresentato (a parte quanto già contiene di dogmatico) dai discorsi dei pontefici, da certi documenti pontifici, dai libri liturgici, dai sinodi e concili non ecumenici o anche ecumenici ma non con definizioni vincolanti, tutto ciò insomma che può essere conside-

rato il comune sentire e la dottrina corrente della Chiesa.

In un 3° capitolo pertanto si vedrà quanto concerne i padri e il Magistero Ecclesiastico, compreso il Concilio Ecumenico Vaticano II, riservando poi a un 4° capitolo il Magistero Ecclesiastico post-conciliare.

Prima però di scendere ai vari capitoli, mi si consenta di riprendere il tema della ragionevolezza della fede, a cui ho accennato sopra. Quanto sto per dire riuscirà senz'altro utile ai lettori, per non lasciare senza un cenno di risposta alcune loro domande, che saranno sorte mentre parlavo di adesione per fede a certe verità, compresa l'esistenza del diavolo.

L'argomento della credibilità della fede comporta tre dimostrazioni: esistenza di Dio, il fatto della rivelazione divina (Gesù uomo, Gesù Dio, suo insegnamento), il Magistero della Chiesa Cattolica quale custode e interprete del messaggio divino che trova la sua pienezza nei libri del Nuovo Testamento. Sono tre punti possibili a dimostrarsi dalla ragione umana e che portano alla conclusione: *è ragionevole credere, posso quindi credere*. Se una tale dimostrazione non fosse possibile, sarebbe stolto prestare il nostro assenso di fede.

La ragione umana può fare un ulteriore passo: leggendo il contenuto di questa Rivelazione Divina non è difficile vedere che trattasi di qualcosa di doveroso per tutti, di un insegnamento al quale nessuno può sfuggire, senza frustrare lo scopo principale della nostra esistenza e compromettere la stessa vita ultraterrena. La ragione pertanto può concludere alla obbligatorietà della fede: *debbo credere, perché il suo contenuto è obbligatorio*.

Ma per credere davvero, cioè per uniformare la mia vita a questa fede, bisogna compiere un altro passo: *voglio credere!* E qui la ragione alza le mani, quasi impossibilitata a procedere oltre. Nell'adesione alla fede entra in gioco l'aiuto di Dio: di un Dio che più di ogni altro essere vivente rispetta la nostra libertà e che attende quindi che ci muoviamo noi, che

facciamo noi la prima mossa; di un Dio però che ci è padre, che ci ama in una misura inimmaginabile e che si accontenta di ben poco per intervenire poi lui con il suo continuo e crescente aiuto.

Ma cosa impedisce a chi non crede di allargare le braccia, di guardare in alto e dire: « Signore, se ci sei, fa che anch'io ti creda! » Neppure questo? Almeno si compia qualche opera buona verso una persona bisognosa; nel fratello che soffre si nasconde il Signore e proprio questi gesti di amore verso il prossimo opereranno il prodigio di farci finire tra le sue braccia e questo magari dopo quell'ultimo momento, nel quale viene a cessare ogni speranza umana ma non la bontà e la misericordia divina, che ci insegnerà ancora e quasi ci perseguiterà col tormento di un Dio che vuole tutti salvi, perché siamo suoi, perché tutti apparteniamo a lui!

Ma come si può parlare di salvezza universale se ammettere la religione cattolica come rivelata significa dire che solo questa è vera e le altre no? Intesa in se stessa, l'argomentazione sembra corretta, ma nel soggetto e in funzione della salvezza eterna il problema è diverso.

La religione è un fenomeno eminentemente tradizionale, nel senso che lo si eredita o dal luogo in cui si vive, o dai famigliari o da circostanze varie; solo per pochi potrebbe essere frutto di una scelta e ancora per meno persone di una scelta fatta a seguito di un'adeguata preparazione culturale.

Pertanto ciascuno attua nella maniera giusta il fine di questa vita e il conseguimento della felicità eterna a due condizioni: anzitutto l'individuo dev'essere in buona fede nella propria religione; ritengo siano pochi coloro che non lo sono! E chi si pone o potrebbe porsi il problema se la sua religione è quella vera? E chi pensa di professare una religione non vera? In secondo luogo, la persona deve praticare quanto dice la propria religione, vivere cioè secondo i suoi insegnamenti.

È proprio in queste due condizioni che si riscontra, anche negli appartenenti alle altre religioni, la esistenza di quel bat-

tesimo, indispensabile al conseguimento e al possesso della felicità eterna, battesimo non ricevuto ma battesimo di desiderio implicito, contenuto cioè implicitamente già di per se stesso nelle due condizioni esposte.

Noi cattolici, pertanto, che nel professare la religione rivelata possiamo apparire i più esclusivisti nei riguardi degli altri, di fatto risultiamo i più larghi e comprensivi verso l'intera umanità.

CAPITOLO 1  
SATANA NELL'ANTICO TESTAMENTO

Nell'Antico Testamento esistono pochi accenni al diavolo, mentre nel Nuovo assai numerose sono le frasi che ne sottolineano l'esistenza e l'attività malefica.

Dai vari episodi che si leggono nell'Antico Testamento si può ragionevolmente pensare – come osserva san Tommaso (cfr. S.th. I, 51, 1, ad 1) – che se Mosè si fosse soffermato sul tema demoniaco, il suo popolo difficilmente avrebbe compreso bene quanto concerne la sua natura spirituale e ne avrebbe piuttosto ricavato una nuova occasione di idolatria.

Johannes Smit afferma: « Leggendo attentamente i primi capitoli della Genesi, appare che Mosè di proposito non ha parlato degli spiriti cattivi e delle loro infestazioni. Il popolo israelitico aveva una forte inclinazione alla idolatria e si trovava sempre nel grave pericolo del culto politeistico dei popoli vicini... Perché quindi fosse tenuto lontano dall'errore dualistico e facilitato nel monoteismo, Dio nella sua primitiva Rivelazione non ha parlato apertamente del diavolo e del suo regno e neppure della sua attività malefica nel mondo, o se si vuole, ne ha parlato solo in maniera velata » (p. 98).

Altrove, sempre Smit, dopo aver accennato alle poche cose dette nell'Antico Testamento sul diavolo, afferma: « Ri-



tengo che ciò non è stato fatto a caso, ma intenzionalmente da Mosè, dai profeti e dagli scrittori sacri... e proprio perché non si introducessero fra il popolo eletto i culti satanici, la superstizione e il dualismo religioso» (p. 114).

La demonologia, poi, era un argomento prevalentemente del tempo messianico: il diavolo infatti è l'avversario della redenzione, colui che vedrà sconfitto con essa il suo regno, colui che avrà il capo schiacciato dalla Madre del Salvatore.

La prima volta che la Bibbia parla espressamente di satana è nel prologo del libro di Giobbe (cfr. 1, 6-12; 2, 1-7). Riporto quanto scrive in proposito Zähringer: «Questo testo comprende un breve, ma altrettanto profondo compendio delle autorevoli dichiarazioni bibliche sul demonio. Satana si distingue in maniera inconfondibile dalla vera corte di Dio. Egli non è semplicemente uno degli angeli vendicatori, quali ricorrono frequentemente nell'Antico Testamento. Da tutto quanto il contesto si può concludere che egli, nella sua posizione e nei suoi principi, si stacca dal seguito di Dio e viene molto insistentemente caratterizzato come nemico dell'uomo. Egli non è soltanto un angelo del male, ma uno spirito che vorrebbe rovinare gli uomini per allontanarli da Dio» (p. 790).

Precisa Kaupel che nel testo citato il vero scopo di satana «sta nel dimostrare come non autentica la pietà di Giobbe» (p. 97). Afferma Raponi: «si ha la chiara impressione che segretamente satana si aspetti che Giobbe soccomba. L'accusatore diventa quasi tentatore» («*Demonio*», in DSL, I, 201).

Un altro testo che mette chiaramente in evidenza l'opposizione di satana a Dio, che solo velatamente appare nella citazione fatta dal libro di Giobbe, lo si trova in Zaccaria (3, 1-5). Dice il profeta: «Poi il Signore mi fece vedere il sommo sacerdote Giosuè, che stava dinnanzi all'angelo del Signore, mentre alla sua destra era satana in atto di accusarlo. E l'angelo del Signore disse a satana: "Ti reprima quel Signore, che si è eletto Gerusalemme!..."».

Commenta Raponi: «A differenza del libro di Giobbe, qui

l'accusatore sembra trasformarsi in vero avversario di Dio e del suo disegno di salvezza» (*ibid.*). Anche in questo testo poi, come nel precedente, egli appare una figura subordinata alla volontà di Dio.

Un ulteriore ampliamento di questi concetti lo si ha nel libro della Sapienza, dove si legge: «Ma Dio creò l'uomo per l'immortalità avendolo fatto a immagine della sua propria natura. La morte entrò nel mondo per l'invidia del demonio, e quelli che lo seguono, ne fanno l'esperienza» (2, 23-24); com'è facile vedere, si parla qui anche e specialmente di morte eterna e della rovina interna, che il demonio desidera e alla quale si espone chi lo segue.

Osserva Cipriani: «Anche se sono più accentuati i tratti della sua cattiveria, egli rimane solo il tentatore che può facilitare all'uomo la via del male e della ribellione, ma non ne mortifica la piena libertà. Un nemico dal quale guardarsi, non un nemico fatale: tanto più che alleato dell'uomo rimane sempre Dio» (p. 8). Implicita nel testo della Sapienza si può notare anche un'allusione al diavolo come tentatore dei primi uomini, per questo il brano viene posto in relazione, come elemento chiarificante, con il racconto della tentazione di Adamo ed Eva (cfr. H. Kaupel, p. 115).

Circa il valore esegetico della tentazione dei progenitori (cfr. Gen. 3, 1-5), riporto alcune considerazioni di Zähringer: «Quando il racconto della tentazione del paradiso terrestre fa menzione di un seduttore extraumano, che parla attraverso la bocca di un serpente, questo serpente... non può essere interpretato soltanto come il simbolo di una tentazione interiore, e l'intero racconto non può essere svalutato come un mito (il racconto vorrebbe esprimersi nella maniera più universale possibile. A tale fine era particolarmente indicata l'immagine del serpente con la sua astuzia e malizia, in quanto la figura era comprensibile all'intera umanità dell'epoca). Ambedue le testimonianze, quella della Genesi e quella della Sapienza, parlano piuttosto di un essere personale che dall'esterno si presenta agli uomini come seduttore con bu-

gie e calunnie, per distoglierli da Dio. Però anche la storia della caduta nel peccato non lascia alcun dubbio sul fatto che il seduttore sta sotto il dominio di Dio (cfr. Gen. 3, 14...) » (pp. 791-792).

Concludendo, la dottrina dell'Antico Testamento su satana pur nelle sue poche espressioni è un qualcosa di unitario che si può così riassumere: « Il demonio esiste come essere personale sotto il dominio di Dio e cerca di rovinare in modo nefasto gli uomini, per stimolarli alla ribellione contro Dio e per istigarli all'allontanamento da lui. E cionondimeno, l'uomo è in grado, con la potenza di Dio, di opporre resistenza a satana e di conservare la fedeltà a Dio » (D. Zähringer, p. 793).

Un'ultima osservazione: nella Bibbia non si può trovare il minimo accenno alla esistenza di un principio autonomo opposto a Dio. E ciò è particolarmente importante, se si considera che il mondo pagano appare impregnato di dualismo nei tentativi di dare una soluzione al problema del male morale.

## CAPITOLO 2 IL DIAVOLO NEL NUOVO TESTAMENTO

Non è facile in poco spazio fare una sintesi del contenuto demoniaco nel Nuovo Testamento, sia per il grande numero dei testi sia per la molteplice varietà dei riferimenti. Premetterò qualche osservazione, poi farò seguire alla sintesi alcune considerazioni conclusive.

### OSSERVAZIONI PRELIMINARI

– È lo stesso demonio dell'Antico Testamento quello di cui si parla nel Nuovo, anche se sotto vari nomi alcuni dei quali non si trovano nell'Antico, ma tutti sempre riferibili allo stesso essere.

Così nell'Apocalisse si legge: « Il grande drago, cioè il serpente antico, che si chiama diavolo e satana, ed è il seduttore del mondo » (12, 9; cfr. pure: Io 8, 44; 2 Cor. 11 3; 1 Io. 3, 8).

– La dottrina neotestamentaria sul diavolo non è che la continuazione di quella veterotestamentaria, sia pure ampliata e arricchita da ulteriori chiarimenti, specie nei motivi e nelle caratteristiche del suo agire.

Si parla sì del diavolo e molto più spesso di quanto non

lo si sia fatto nell'Antico Testamento, ma anche nel Nuovo nulla si dice circa la natura del demonio, il tipo di peccato commesso, il loro numero, la esistenza di una gerarchia, il luogo, argomenti che un demonologo amerebbe anche trovarvi; ma si è sempre sulla scia di quella sobrietà che ha caratterizzato ancor più l'Antico Testamento.

– Nel Nuovo si parla molto spesso del diavolo; sono almeno 300 i luoghi (vedi p. 31), nei quali con i più svariati nomi si vuole sottolineare la esistenza e la malvagità del demonio. Ciò trova la sua spiegazione nel fatto che erano arrivati i tempi, nei quali la venuta del Messia redentore significava la sconfitta di satana e la distruzione del suo regno.

Sono numerosi i testi che lo mettono in evidenza; ne ricordo due: precisa san Giovanni: «Gesù, il figlio di Dio, è venuto proprio per distruggere le opere del diavolo» (1 Io. 3, 8).

Marco poi racconta che mentre Gesù insegnava nella sinagoga, un uomo tormentato da uno spirito maligno si mise improvvisamente a gridare: «Che vuoi da noi Gesù di Nazaret? Sei forse venuto a rovinarci? Io so chi sei: tu sei il Santo mandato da Dio» (1, 24).

– Proprio a motivo del confronto e della lotta fra Gesù redentore dell'umanità e il diavolo, «il capo di questo mondo» (Io. 12, 31), la dottrina del Nuovo Testamento circa il demonio «non è qualcosa a sé stante, ma subisce una riduzione cristologica, perché continuamente riferita al Salvatore. Il demonio trova in Cristo e nella sua opera liberatrice il vero sfondo di valutazione; il demonio va inquadrato nel mistero della salvezza» (S. Raponi, *art. cit.*, in DSL, I, 205).

Schierse, allargando maggiormente il quadro, scrive: «Tutte le affermazioni della Bibbia non sono fatte in vista di satana e dei suoi demoni, ma di Cristo e della sua Chiesa. Sarà pertanto sbagliato qualsiasi tentativo di ricavarne una sistematica demonologia biblica» (F. J. Schierse, «Satana», in DT/Fries, III, 254).

## BREVE SINTESI

*Senza mettere il demonio al centro del suo Vangelo, Gesù ne parla spesso, sia in momenti cruciali sia con importanti dichiarazioni.*

Tanto per fare alcuni cenni, egli accetta di essere da lui tentato proprio all'inizio della sua missione pubblica (cfr.: Mt. 4, 1-11; Mc. 1, 13; Lc. 4, 1-13) e questo primo confronto con satana non è certo casuale, esso è come la chiave che fa comprendere il significato profondo dell'opera del Messia, è il prologo di tutta la vita del Salvatore (cfr. S. Raponi, *art. cit.*, 201); contro il diavolo ci mette in guardia nel discorso della montagna (cfr. Mt. 5, 37), nella preghiera del «Padre Nostro» (cfr. Mt. 6, 13); lo addita come ostacolo alla sua predicazione (cfr. Mt. 13, 19 e 39; Lc. 8, 12); parla di lui nella promessa del primato (cfr. Mt. 16, 19), nel lasciare il cenacolo (cfr. Io. 16, 11), nell'orto del Getsemani, dove a quanti erano venuti per arrestarlo dice: «Questa è l'ora vostra: ora si scatena il potere delle tenebre» (Lc. 22, 53), ma proprio quando sembrava che satana avesse riportato la sua vittoria stava per compiersi il trionfo del Cristo (cfr. Lc. 22, 53).

*Quella lotta, di cui l'episodio della tentazione di Gesù rappresenta, come dicevo, un prologo, un'anticipazione, prosegue e si sviluppa lungo tutto il periodo della vita del Salvatore. «La lotta di Cristo contro il demonio costituisce uno degli aspetti più salienti dell'opera di redenzione» (E. Bortone, «Demonio», in DES, I, 530).*

L'antagonismo tra Gesù e satana e l'antitesi tra il suo regno di luce e il regno delle tenebre sono messi in evidenza numerose volte nel Nuovo Testamento specie negli scritti giovannei e paolini. La posta in gioco è la salvezza dell'umanità (cfr. Act. 26, 18) e il Messia è venuto a sostituire il regno di Dio a quello di satana (cfr.: Mt. 3, 2; Io. 3, 5; Rom. 14, 17); ci riuscirà, poiché Cristo è più forte: Egli è stato inviato da Dio «proprio per distruggere le opere del diavolo» (1 Io. 3, 8).

*Questa lotta si conclude ovviamente con la vittoria di Gesù;*

«Così Dio ha disarmato le autorità e le potenze invisibili; le ha fatte diventare come prigionieri da mostrare nel corteo per la vittoria di Cristo» (Col. 2, 15); «Satana, il dominatore di questo mondo, è già stato giudicato» (Io. 16, 11; cfr. Io. 12, 31); «Io ho vinto il mondo» (Io. 16, 33).

La sconfitta di satana trova proprio il suo compimento nella morte del Cristo. Già prima, al progressivo affermarsi del suo regno aveva detto: «Vedevo satana cadere dal cielo come folgore» (Lc. 10, 18). Alla vigilia della sua passione Gesù affermava: «Ora il demonio, il capo di questo mondo, sta per essere buttato fuori. E quando sarò innalzato dalla terra, attirerò a me tutti gli uomini» (Io. 12, 31-32; cfr. 14, 30). E san Paolo scrive: «Gesù..., mediante la propria morte, ha potuto distruggere il demonio, che ha il potere della morte» (Ebr. 2, 14). E quel dominio del mondo che satana aveva osato offrirgli ora appartiene al Cristo risorto, che apparendo ai discepoli in Galilea solennemente dichiara: «A me è stato dato ogni potere in cielo e in terra» (Mt. 28, 18).

*Una maniera tutta particolare attraverso la quale il demonio cerca di manifestare la sua potenza è la possessione, cioè una presenza tale nel corpo di una persona da renderla strumento cieco della volontà malefica di satana.*

Avrò modo più avanti di parlare a lungo di un simile fenomeno; mi preme qui sottolineare come esso dia maggiormente motivo di mettere in evidenza la superiorità e la vittoria di Cristo e la debolezza e la impotenza dei diavoli.

Gesù infatti con il suo comando li obbliga a fuggire da quelle persone che avevano scelto a loro dimora: «Esci da quest'uomo!». Allora lo spirito maligno scosse con violenza quell'uomo, poi, urlando, uscì da lui» (Mc. 1, 25-26); «Gesù guarì molti di loro che soffrivano di malattie diverse e scacciò molti demoni» (Mc. 1, 34). Si potrebbe continuare con tante citazioni, ma rinvio all'argomento possessione.

La cacciata dei demoni già di per se stessa prova «che è giunto per voi il regno di Dio» (Mt. 12, 28; cfr. Lc. 11, 20), come pure che la potenza di satana è infranta (cfr.: Mc. 3, 27; Lc. 10, 18). I demoni poi riconoscono che Gesù è il Messia

(cfr. Mc. 1, 24 e 34; Lc. 4, 34) e che pertanto è giunto il tempo del loro tormento e della loro sconfitta (cfr. Mc. 5, 7; Lc. 8, 28). Questo potere da Gesù venne pure conferito agli apostoli e ai discepoli (cfr. Mt. 10, 1; Mc. 6, 7; Lc. 9, 1), i quali ne fecero ripetutamente uso (cfr. Mc. 6, 12-13; Lc. 10, 17 e 20); e oramai i comandi al demonio perché desista dal molestare una persona si faranno in nome di Gesù (cfr. Mc. 7, 22; 9, 38-39).

*Satana è sconfitto, però il suo odio e la sua lotta continuano specialmente verso l'uomo.*

«La vittoria di Gesù sull'avversario – come osserva Raponi – è vittoria radicale, ma non definitiva; essa deve trovare compimento nella vittoria dei discepoli» (p. 202). La vita del cristiano è quindi una lotta pure contro satana, che farà di tutto per ostacolarlo nella via del bene. Per questo san Pietro ci ammonisce: «State attenti e ben svegli, perché il vostro nemico, il diavolo, si aggira come un leone affamato, cercando qualcuno da divorare. Ma voi resistete, forti nella fede» (1 Pt. 5, 8-9).

Varie considerazioni, a proposito di questa libertà di azione consentita al demonio, avrò modo di farle quando si parlerà dell'attività malefica di satana. Qui mi preme ricordare che il messaggio evangelico sul diavolo è messaggio di speranza: per quanto terribile e grande possa essere la sua astuzia e il suo potere, si tratta oramai di un nemico già vinto e il suo agire tornerà addirittura a vantaggio del credente e a delusione e rabbia del demonio.

#### CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Da questo rapido sguardo alla demonologia neotestamentaria si deducono alcune affermazioni abbastanza ovvie da sembrare quasi superfluo ricordarle; eppure converrà accennarle, si comprenderà il motivo dalla terza parte del libro.

– *Il diavolo esiste*: se ne parla tanto spesso e in maniere talmente chiare e palesi da non giustificare il minimo dub-



bio su di una esistenza, presentata sempre senza la minima contestazione e ovunque data come evidente.

– *Il diavolo esiste come entità personale, a sé stante; non è un concetto astratto, ma un essere concreto, reale. Non vale proprio la pena di riproporre le tante frasi che lo documentano.*

– *Ancor meno satana è il peccato!* « Chi fa il peccato appartiene al diavolo, perché il diavolo vive da sempre nel peccato » (1 Io. 3, 8); egli è quindi un'entità distinta dal peccato, ha una sua propria personalità.

– *L'uomo è libero di acconsentire o meno a satana e al peccato, cosa più che ovvia se si pensa che tutto il messaggio evangelico della redenzione e della salvezza non avrebbe senso se non fosse basato sulla libertà umana. Si legge ad esempio in Matteo: « È dal cuore che vengono tutti i pensieri malvagi che portano al male » (15, 19); e san Giacomo afferma: « In realtà ognuno è tentato dal proprio desiderio cattivo » (Iac. 1, 14).*

– *Ciò non esclude che anche il diavolo possa influire sul peccatore; per questo la Sacra Scrittura e specie gli scritti paolini vedono nel peccato sia quello che esso è essenzialmente, cioè un atto personale degli uomini, sia il grado di colpevolezza, nella quale entra in gioco l'influsso morale che pure satana può esercitare su di un individuo (cfr. FCD, in EV, V, 839 e 841).*

## PADRI DELLA CHIESA E MAGISTERO CONCILIARE

Accenno ai padri della Chiesa, poi al Magistero conciliare, per soffermarmi più a lungo sul Concilio Ecumenico Vaticano II, dal momento che ha luogo proprio nel periodo in cui si va delineando fra i teologi una corrente che nega la esistenza del diavolo.

### I PADRI DELLA CHIESA

Solo poche considerazioni, è difficile infatti trovare un padre, che non abbia parlato sul diavolo.

Già nel II secolo appariva il primo libro sul demonio per opera di Melitone di Sardi (cfr. J. Quasten, « Initiation aux Péres de l'Eglise », I, Paris 1955, p. 279).

Abbiamo poi veduto come si comportarono nei riguardi della teoria dell'apocatastasi di Origene (cfr. p. 20) e come essi presero posizione contro la tesi manichea dei due principi coeterni e opposti (cfr. pp. 32-33).

L'insegnamento patristico riproduce in maniera sostanzialmente fedele la dottrina del Nuovo Testamento (cfr. FCD, *ibid.*, 845). Afferma Alfredo Maranzini in un articolo su « La Civiltà Cattolica »: « Essi (i padri) attinsero la loro dottrina dalla Scrittura e, mentre ritennero loro compito difenderla

contro ogni favola giudaico-apocalittica e ogni credenza greco-pagana, ne subirono talvolta l'influsso in dettagli marginali» (1977, II, 25).

È prevalente nei padri, sulla scia del Nuovo Testamento, quanto concerne la parte pastorale del tema demoniaco e cioè l'azione tentatrice e malefica di satana e come opporvisi.

Per quanto si riferisce alla possessione diabolica, simili episodi servono, specie nei primi secoli, a scopo apologetico, cioè a dimostrazione della verità della religione cristiana. A tale riguardo si potrebbero riportare tantissime citazioni.

Basti ricordare a titolo esemplificativo: san Giustino, «Apologetica II», 6 (PG 6, 454-455); sempre san Giustino, «Dialogus cum Tryphone iudaeo», 85 (PG 6, 675 ss.); Origene, «Contra Celsum», 3, 36 (PG 11, 966-967); Tertulliano, «Apologeticus», 23 (PL 1, 410 ss.); san Cipriano, «Ad Demetrianum», 15 (PL 4, 555). Una dissertazione su questo argomento apologetico, corroborata da molte citazioni patristiche, è stata compilata da H. Hurter, «Daemon vel invitus testis divinae originis religionis christianae» (in «Sanctorum patrum opuscula selecta», Oeniponte 1888, pp. 103 ss.).

#### MAGISTERO CONCILIARE

La Chiesa attraverso i secoli ha sempre proposto e ribadito quanto è contenuto nei Libri Sacri e nella dottrina patristica. Lo ha pure fatto con forme e documenti più solenni, specie quando vi sono stati degli errori in merito.

Lo si è veduto a proposito della tesi manichea, condannata nel I Concilio di Braga (Portogallo) del 551-561, e della ripresa del dualismo manicheo da parte dei catari e bogomili, che diede motivo alla definizione del Concilio Ecumenico Lateranense IV (a. 1215) sulla natura angelica del demone, divenuto liberamente cattivo (vedere p. 33).

Sul diavolo si trovano poi affermazioni nel Concilio di Fi-

renze del 1431-1447 (DS 1347 e 1349; è il XVII concilio ecumenico) e in quello di Trento del 1545-1563 (cfr. DS 1521, 1523, 1668; è il XIX concilio ecumenico).

#### IL CONCILIO ECUMENICO VATICANO II

Un primato in materia demoniaca lo ha il Concilio Ecumenico Vaticano II del 1962-1966 (è il XXI concilio ecumenico); ne parla ben 18 volte: 17 nei testi e una in nota. Ciò lo si deve sì al carattere eminentemente pastorale del Concilio, ma anche e vorrei dire soprattutto a un altro motivo e cioè non senza una particolare ispirazione e assistenza divina.

Come vedremo, si tratta di testi muniti di citazioni scritte, che riguardano satana e la sua attività malefica e che vengono proposti nell'ambito della catechesi pastorale del Concilio.

Considerata però l'aria del tutto nuova, che cominciava allora a spirare nell'ambiente dei teologi sul tema della esistenza o meno del diavolo, si poteva pensare fosse meglio trascurare un simile argomento, da affrontarsi magari successivamente e in altre forme di Magistero Ecclesiastico. Invece se ne parla ripetute volte, senza accennare al dubbio o alla stessa negazione della esistenza di satana, ma semplicemente supponendola quale cosa ovvia e pacifica, come del resto lo era sempre stato in passato.

Era questo il modo migliore per sottovalutare e scoraggiare una problematica, circa la quale, per altro, i tempi non erano ancora maturi per interventi precisi. Lo saranno qualche anno dopo e sempre durante il pontificato di Paolo VI. Questo mi sembra il principale e secondo motivo a cui accennavo, per giustificare nel Concilio Vaticano II la presenza dei numerosi testi a sfondo demoniaco.

Ritengo utile riportare tutti i 18 brani, che si trovano in cinque documenti conciliari, anche perché si tratta dell'ultimo Concilio Ecumenico, il 21° in due millenni!

Nei vari testi metto in parentesi: sia la citazione del docu-

mento, sia quella dell'« Enchiridion Vaticanum », da cui prendo la traduzione italiana segnando volume e pagina, sia la ubicazione del testo ufficiale latino negli « Acta Apostolicae Sedis » con l'indicazione dell'anno e della pagina.

### Il primo testo

È preso dalla Costituzione sulla sacra liturgia « Sacrosanctum Concilium » (SC) del 4/12/1963.

1. « Perciò, come il Cristo fu inviato dal Padre, così anch'egli ha inviato gli apostoli, ripieni di Spirito santo, non solo perché, predicando il vangelo a tutti gli uomini (cf. Mc. 16, 15), annunziassero che il figlio di Dio con la sua morte e resurrezione ci ha liberati dal potere di satana (cf. Act. 26, 18) e dalla morte e ci ha trasferiti nel regno del Padre, ma anche perché attuassero, per mezzo del sacrificio e dei sacramenti, sui quali s'impenna tutta la vita liturgica, l'opera della salvezza che annunziavano » (SC 6; EV, I, 21 e 23; AAS, 1964, 56).

### Altri sette testi (2-8)

Sono presi dalla Costituzione dogmatica sulla Chiesa « Lumen Gentium » (LG) del 21/11/1964.

2. « Anche i miracoli di Gesù sono la prova che il regno è arrivato sulla terra: " Se è per il dito di Dio che io scaccio i demoni, allora certamente è già arrivato tra voi il regno di Dio " (Lc. 11, 20; cf. Mt. 12, 28). Ma innanzi tutto il regno si manifesta nella stessa persona di Cristo, figlio di Dio e figlio dell'uomo, il quale è venuto " a servire e a dare la sua vita in riscatto per molti " (Mc. 10, 45) » (LG 5; EV, I, 125 e 127; AAS, 1965, 7).

3. « Ma molto spesso gli uomini, ingannati dal maligno, hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e hanno scambiato la verità divina con la menzogna, servendo la creatura piut-

tosto che il Creatore (cf. Rom. 1, 21 e 25), oppure vivendo e morendo senza Dio in questo mondo, sono esposti alla disperazione finale » (LG 16; EV, I, 155; AAS, 1965, 20).

4. « Con la sua attività essa (la Chiesa) fa in modo che ogni germe di bene che si trova nel cuore e nella mente degli uomini o nei riti e nelle culture proprie dei popoli, non solo non vada perduto, ma sia purificato, elevato e perfezionato per la gloria di Dio, per la confusione del demonio e la felicità dell'uomo » (LG 17; EV, I, 157; AAS, 1965, 21).

5. « Essi (i cristiani) si mostrano come i figli della promessa, se forti nella fede e nella speranza mettono a profitto il tempo presente (cf. Ef. 5, 16; Col. 4, 5) e nella pazienza aspettano la gloria futura (cf. Rom. 8, 25). E questa speranza non la nascondono nell'interno del loro animo, ma con una continua conversione e con la lotta " contro i dominatori di questo mondo tenebroso e contro gli spiriti maligni " (Ef. 6, 12) la esprimono anche attraverso le strutture della vita secolare » (LG 35; EV, I, 197; AAS, 1965, 40).

6. « Pertanto, " finché abitiamo in questo corpo siamo esuli lontani dal Signore " (2 Cor. 5, 6) e avendo le primizie dello Spirito, gemiamo dentro di noi (cf. Rom. 8, 23) e bramiamo di essere con Cristo (cf. Fil. 1, 23). Dalla stessa carità siamo spronati a vivere più intensamente per Lui, che per noi è morto e risuscitato (cf. 2 Cor. 5, 15). E per questo ci sforziamo di essere in tutto graditi al Signore (cf. 2 Cor. 5, 9) e indossiamo l'armatura di Dio per potere star saldi contro gli agguati del diavolo e tener fronte nel giorno cattivo (cf. Ef. 6, 11-13) » (LG 48; EV, I, 227; AAS, 1965, 54).

7. « E questi primitivi documenti, come sono letti nella chiesa e sono capiti alla luce dell'ulteriore e piena rivelazione, passo passo mettono sempre più chiaramente in luce la figura della donna, madre del Redentore. Sotto questa luce ella viene già profeticamente adombrata nella promessa, fatta ai progenitori caduti nel peccato, circa la vittoria sul serpente (cf. Gen. 3, 15) » (LG 55; EV, I, 239; AAS 1965, 59).

8. « Per la sua fede e la sua obbedienza ella generò sulla terra lo stesso Figlio del Padre, senza conoscere uomo, ma sotto l'ombra dello Spirito santo, come una Eva novella credendo non all'antico serpente, ma al messaggero di Dio, con una fede che non era alterata da nessun dubbio » (LG 63; EV, I, 249; AAS, 1965, 64).

### Il nono testo

Viene preso dalla Dichiarazione sulla libertà religiosa « *Dignitatis Humanae* » (DH) del 7/12/1965.

9. « Sprezzando quindi tutte "le armi carnali" (cf. 2 Cor. 10, 4; 1 Tess. 5, 8-9), seguendo l'esempio di mansuetudine e di modestia di Cristo, hanno predicato la parola di Dio pienamente fiduciosi nella virtù divina di questa parola per distruggere le forze avverse a Dio (cf. Ef. 6, 11-17) e per avviare gli uomini alla fede e all'ossequio di Cristo (cf. 2 Cor. 10, 3-5) » (DH 11; EV, I, 597 e 599; AAS, 1965, 938).

### Altri quattro testi (10-13)

Sono presi dal Decreto « *Ad Gentes* » (AG) sull'attività missionaria della Chiesa (7/12/1965).

10. « Dio, al fine di stabilire la pace, o la comunicazione con sé e di realizzare tra gli uomini, che sono peccatori, un'unione fraterna, decise di entrare in modo nuovo e definitivo nella storia degli uomini, inviando il Figlio suo con un corpo simile al nostro, per sottrarre per mezzo di lui gli uomini al potere delle tenebre e di satana (cf. Col. 1, 13; At. 10, 38) ed in lui riconciliare a sé il mondo (cf. 2 Cor. 5, 19) » (AG 3; EV, I, 611 e 613; AAS, 1966, 948-949).

11. « L'attività missionaria non è nient'altro e niente di meno che la manifestazione, cioè l'epifania e la realizzazione, del piano di Dio nel mondo e nella sua storia... Tutto ciò che di verità e di grazia era già riscontrabile, per una na-

scosta presenza di Dio, in mezzo alle genti, essa lo purifica dalle scorie del male e lo restituisce al suo autore, Cristo, che rovescia il regno del demonio ed allontana la multiforme mazzia del peccato. Perciò quanto di bene si trova seminato nel cuore e nella mente degli uomini o nei riti particolari e nelle culture dei popoli, non solo non va perduto, ma viene sanato, elevato e perfezionato per la gloria di Dio, la confusione del demonio e la felicità dell'uomo » (AG 9; EV, I, 629; AAS, 1966, 958).

12. « Coloro che da Dio, tramite la Chiesa, hanno ricevuto la fede in Cristo, siano ammessi con cerimonie liturgiche al catecumenato... In seguito, liberati grazie ai sacramenti dell'iniziazione cristiana dal potere delle tenebre (19) (la nota sarà oggetto del numero successivo, il 13), morti e sepolti e risorti con Cristo (cf. Rom. 6, 4-11; Col. 2, 12-13); 1 Pt. 3, 21-22; Mc. 16, 16), ricevono lo Spirito (cf. 1 Tess. 3, 5-7; Act. 8, 14-17) di adozione a figli e celebrano il memoriale della morte e della risurrezione del Signore con tutto il popolo di Dio » (AG 14; EV, I, 639; AAS, 1966, 962-963).

13. « Intorno a questa liberazione dalla schiavitù del demonio e delle tenebre nel Vangelo, cf. Mt. 12, 28; Io 8, 44; 12, 31 (cf. 1 Io. 3, 8; Ef. 2, 1-2). Nella Liturgia del Battesimo cf. il Rituale Romano » (AG 14; nota 19; EV, I, 638, nota 19; AAS, 1966, 963 nota 19).

### Ultimi cinque testi (14-18)

I rimanenti cinque testi li troviamo nella Costituzione pastorale « *Gaudium et Spes* » (GS) « *La Chiesa nel mondo contemporaneo* » del 7/12/1965.

14. « Esso (il Concilio Vaticano II) ha presente perciò il mondo degli uomini ossia l'intera famiglia umana nel contesto di tutte quelle realtà entro le quali essa vive... il mondo che i cristiani credono creato e conservato nell'esistenza dell'amore del Creatore, mondo certamente posto sotto la schiavitù del peccato, ma dal Cristo crocifisso e risorto, con



la sconfitta del maligno, liberato e destinato, secondo il proposito divino, a trasformarsi e a giungere al suo compimento» (GS 2; EV, I, 775; AAS, 1966, 1026).

15. « Costituito da Dio in uno stato di giustizia, l'uomo però, tentato dal maligno, fin dagli inizi della storia abusò della libertà sua, erigendosi contro Dio e bramando di conseguire il suo fine al di fuori di Dio. Pur avendo conosciuto Dio, gli uomini non gli hanno reso l'onore dovuto a Dio... ma si è ottenebrato il loro pazzo cuore... e preferiscono servire la creatura piuttosto che il Creatore (cf. Rom. 1, 21-25) » (GS 13; EV, I, 793; AAS, 1966, 1034-1035).

16. « Così l'uomo si trova in se stesso diviso. Per questo tutta la vita umana, sia individuale che collettiva, presenta i caratteri di una lotta drammatica tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre. Anzi l'uomo si trova incapace di superare efficacemente da se medesimo gli assalti del male, così che ognuno si sente come incatenato. Ma il Signore stesso è venuto a liberare l'uomo e a dargli forza, rinnovandolo nell'intimo, e scacciando " il principe di questo mondo " (cf. Gv. 12, 31), che lo teneva schiavo del peccato » (GS 13; EV, I, 795; AAS, 1966, 1035).

17. « Agnello innocente, col suo sangue sparso liberamente ci ha meritato la vita, e in lui Dio ci ha riconciliati con se stesso e tra noi (cf. 2 Cor. 5, 18-19; Col. 1, 20-22) e ci ha strappati dalla schiavitù del diavolo e del peccato; così che ognuno di noi può dire con l'apostolo: il Figlio di Dio "ha amato me e ha sacrificato se stesso per me" (Gal. 2, 20) » (GS 22; EV, I, 811; AAS, 1966, 1043).

18. « Tutta intera la storia umana è infatti pervasa da una lotta tremenda contro le potenze delle tenebre; lotta cominciata fin dall'origine del mondo, che durerà, come dice il Signore (cf. Mt. 24, 13; 13, 24-30; e 36, 43), fino all'ultimo giorno. Inserito in questa battaglia, l'uomo deve combattere senza soste per poter restare unito al bene, né può conseguire la sua interiore unità se non a prezzo di grandi fatiche, con l'aiuto della grazia di Dio » (GS 37; EV, I, 837; AAS, 1966, 1055).

## IL MAGISTERO POST-CONCILIARE

Mi trattengo alquanto sul magistero post-conciliare, specie a motivo dell'importanza che esso riveste in un momento, nel quale continua a esercitare il suo influsso e a propagarsi nell'ambiente ecclesiastico, tra i religiosi e religiose e di conseguenza nel pubblico, la corrente teologica della non esistenza di satana.

Il magistero post-conciliare lo vedremo anzitutto negli insegnamenti di Paolo VI, poi in quelli dell'attuale Pontefice e da ultimo in vari documenti.

### GLI INSEGNAMENTI DI PAOLO VI

Quando il papa Paolo VI parlò del demonio, tanti si chiesero il perché, ma pochi avranno saputo darvi la risposta giusta.

Molti si meravigliarono, scandalizzati, poiché ciò significava un ritorno al medioevo! Quasi che il diavolo fosse argomento di un determinato momento storico (anche se in quel periodo, purtroppo, se ne trattò pure molto a sproposito); chi lo asseriva comunque sapeva bene che di satana si parlava già da ben prima; e si continuerà sempre a parlarne, o più o meno a seconda delle opportunità e necessità teologiche o pastorali.

Due sono i motivi che orientarono Paolo VI a riprendere il tema del demonio e non è difficile scoprirli dal contenuto dei suoi interventi: anzitutto si andava allora formando, come ho detto, una corrente teologica che praticamente finiva per negarne l'esistenza; si viveva poi – e si vive tuttora – in un periodo nel quale la presenza malefica e pervertitrice di satana è indubbiamente più attiva che in altri tempi.

Al primo motivo è dedicata la terza parte del libro; del secondo si parlerà trattando dell'attività malefica ordinaria di satana (è il cap. 2 della quarta parte).

Il 1972 è l'anno nel quale viene riproposto ai fedeli dal papa Paolo VI l'argomento del demonio.

Il 29 giugno 1972, festa dei santi Pietro e Paolo, nell'omelia «*Resistite fortes in fide*» (1 Pt. 5, 9), che il Santo Padre tenne nella Basilica di san Pietro, vi sono alcuni accenni al demonio. Citiamo qualche passo, prendendone il testo, che in parte però viene riportato a senso, dal volume X dei suoi «*Insegnamenti*» (Paolo VI, X, 1972, 703-709).

«*Riferendosi alla situazione della Chiesa di oggi, il Santo Padre afferma di avere la sensazione che "da qualche fessura sia entrato il fumo di satana nel tempio di Dio". C'è il dubbio, l'incertezza, la problematica, l'inquietudine, l'insoddisfazione, il confronto. Non ci si fida più della Chiesa... È entrato il dubbio nelle nostre coscienze, ed è entrato per finestre che invece dovevano essere aperte alla luce*» (loc. cit., 707-708).

E più oltre: «*Anche nella Chiesa regna questo stato di incertezza. Si credeva che dopo il Concilio sarebbe venuta una giornata di sole per la storia della Chiesa. È venuta invece una giornata di nuvole, di tempesta, di buio, di ricerca, di incertezza...*».

Come è avvenuto questo? Il Papa confida ai presenti un suo pensiero: che ci sia stato l'intervento di un potere avverso. Il suo nome è il diavolo, questo misterioso essere cui si fa allusione anche nella Lettera di san Pietro. Tante volte, d'altra parte, nel Vangelo, sulle labbra stesse di Cristo, ritorna la menzione di questo nemico degli uomini. «*Credia-*

mo – osserva il Santo Padre – in qualcosa di preternaturale venuto nel mondo proprio per turbare, per soffocare i frutti del Concilio Ecumenico, e per impedire che la Chiesa promettesse nell'inno della gioia di aver riavuto in pienezza la coscienza di sé. Appunto per questo vorremmo essere capaci, più che mai in questo momento, di esercitare la funzione assegnata da Dio a Pietro, di confermare nella Fede i fratelli» (loc. cit., 708-709).

Il 15 novembre dello stesso anno il Santo Padre dedicava all'argomento demoniaco l'intera allocuzione «*Liberaci dal male*», pronunciata ai fedeli durante l'udienza generale del mercoledì (cfr. loc. cit., 1168-1173). Trascrivo qui di seguito alcuni brani dell'importante documento.

Il Papa esordisce dicendo: «*Quali sono oggi i bisogni maggiori della Chiesa? Non vi stupisca come semplicista, o addirittura come superstiziosa e irrealista la nostra risposta: uno dei bisogni maggiori è la difesa da quel male, che chiamiamo il demonio*» (loc. cit., 1168).

E più oltre: «*Il male non è più soltanto una deficienza, ma un'efficienza, un essere vivo, spirituale, pervertito e pervertitore. Terribile realtà. Misteriosa e paurosa. Esce dal quadro dell'insegnamento biblico ed ecclesiastico chi si rifiuta di riconoscerla esistente; ovvero chi ne fa un principio a sé stante, non avente esso pure, come ogni creatura, origine da Dio; oppure la spiega come una pseudo-realtà, una personificazione concettuale e fantastica delle cause ignote dei nostri malanni*» (loc. cit., 1169-1170).

Paolo VI poi afferma: «*Ed ecco allora l'importanza che assume l'avvertenza del male per la nostra corretta concezione cristiana del mondo, della vita, della salvezza. Prima nello svolgimento della storia evangelica al principio della sua vita pubblica: chi non ricorda la pagina densissima di significati della triplice tentazione di Cristo? Poi nei tanti episodi evangelici, nei quali il Demonio incrocia i passi del Signore e figura nei suoi insegnamenti? (ad es. Mt. 12, 43).*

E come non ricordare che Cristo, tre volte riferendosi al

Demonio, come a suo avversario, lo qualifica "principe di questo mondo"? (Io. 12, 31; 14, 30; 16, 11). E l'incombenza di questa nefasta presenza è segnalata in moltissimi passi del Nuovo Testamento. S. Paolo lo chiama il "dio di questo mondo" (2 Cor. 4, 4), e ci mette sull'avviso sopra la lotta al buio, che noi cristiani dobbiamo sostenere non con un solo Demonio, ma con una sua paurosa pluralità: "Rivestitevi, dice l'Apostolo, dell'armatura di Dio per poter affrontare le insidie del diavolo... poiché la nostra lotta non è (soltanto) col sangue e con la carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori delle tenebre, contro gli spiriti maligni dell'aria" (Eph. 6, 11-12).

E che si tratti non d'un solo Demonio, ma di molti, diversi passi evangelici ce lo indicano (cfr. Lc. 11, 21; Mc. 5, 9)... tutti creature di Dio, ma decadute, perché ribelli e dannate; tutto un mondo misterioso, sconvolto da un dramma infelicitissimo, di cui conosciamo ben poco.

Conosciamo tuttavia molte cose di questo mondo diabolico, che riguardano la nostra vita e tutta la storia umana » (*loc. cit.*, 1170-1171). Riporterò altre citazioni quando si parlerà dell'attività malefica ordinaria.

Il papa Paolo VI era già intervenuto sull'argomento del diavolo fin dal 1966-67 a motivo del *Nuovo Catechismo olandese*, dove si affermava che credere o no al demonio non intacca la fede (per tale questione può vedersi il volume della Tassinario a p. 190).

Il 30 giugno 1968, a conclusione dell'« Anno della Fede », veniva pubblicata la « *Solenne Professione di Fede* » di Paolo VI (cfr. AAS, 1968, 436).

L'ultima volta che ne parlò fu nel discorso all'udienza generale del mercoledì 23 febbraio 1977, dove svolse il tema « Vigilanza ed energia morale per resistere alle tentazioni del mondo » (cfr. Paolo VI, XV, 1977, 192-194).

Dopo aver elencato vari significati della parola mondo, il papa affermava: « E finalmente la parola "mondo", nel Nuovo Testamento e nella letteratura ascetica cristiana, riveste spesso

un significato sinistro, e negativo al punto da riferirsi al dominio del Diavolo sulla terra e su gli stessi uomini dominati, tentati e rovinati dallo Spirito del male, chiamato "Principe di questo mondo" (Io. 14, 30; 16, 11; Eph. 6, 12)» (*loc. cit.*, 192).

Più oltre, dopo aver accennato ad alcuni atteggiamenti, indicativi della crisi del momento, concludeva: « Non è meraviglia allora se la nostra società degrada dal suo livello di autentica umanità a mano a mano che progredisce in questa pseudo-maturità morale, in questa indifferenza, in questa insensibilità della differenza tra il bene e il male, e se la Scrittura acerbamente ci ammonisce che "tutto il mondo (nel senso peggiore che stiamo osservando) giace sotto il potere del maligno" (1 Io. 5, 19) » (*loc. cit.*, 194).

#### GLI INSEGNAMENTI DI GIOVANNI PAOLO II

A Paolo VI ha poi dato ampio seguito l'attuale Pontefice. I documenti più lunghi sono due discorsi tenuti rispettivamente in due udienze generali in Piazza san Pietro il 13 e il 20 agosto del 1986.

Prima comunque non erano mancate altre occasioni; dopo i due discorsi dell'agosto 1986, Giovanni Paolo II ne parlerà con un ritmo più frequente.

Per il periodo antecedente all'agosto 1986 ho trovato 4 circostanze diverse e 7 per quello successivo; aggiungendovi i 2 discorsi dell'agosto 1986 si ha un totale di 13 volte, nelle quali il Pontefice ha parlato del diavolo. Questo il risultato di varie ricerche personali; penso comunque esista qualche altro accenno sul tema, specie per il periodo ottobre 1978 - luglio 1986.

#### Accenni precedenti all'agosto 1986

1. In data 31 marzo 1985, nella ricorrenza dell'Anno Internazionale della Gioventù, esce la *Lettera apostolica* « *Parati semper* ».



Nell'ambito del Magistero Ecclesiastico ordinario questo tipo di documento ha un valore più importante dei discorsi pontifici; per tale motivo lo si pubblica in lingua latina negli « Acta Apostolicae Sedis ». Sono pertanto più significativi gli accenni che vengono qui fatti sul diavolo.

Se ne parla verso la fine, dove tra l'altro Giovanni Paolo II afferma: « Non bisogna aver timore di chiamare per nome il primo artefice del male: il maligno. La tattica, che egli adoperava ed adoperava, consiste nel non rivelarsi, affinché il male, da lui innestato sin dall'inizio, riceva il suo sviluppo dall'uomo stesso, dai sistemi stessi e dalle relazioni interumane, tra le classi e tra le nazioni... — per diventare anche sempre di più peccato "strutturale", e lasciarsi sempre di meno identificare come peccato "personale". Dunque, affinché l'uomo si senta in un certo senso "liberato" dal peccato e, al tempo stesso, sempre di più sia in esso sprofondato » (EV IX, 1511; per il testo latino cfr. AAS, 1985, 626).

2. Lo stesso giorno 31 marzo 1985, Domenica delle Palme, nella cerimonia in Piazza san Pietro, il Pontefice agli oltre 300.000 giovani arrivati da ogni parte del mondo rivolgeva un discorso dal titolo: « Testimoni di verità, messaggeri di speranza ». Non vi mancò qualche accenno al diavolo.

« Essere uomo — diceva il Papa — vuol dire mantenere la giusta proporzione tra la creatura e l'immagine di Dio. Mantenere l'equilibrio. L'uomo ha perso quest'equilibrio. Se l'è lasciato togliere. Consapevolmente e volontariamente ha seguito la voce del tentatore che diceva ad entrambi, alla donna e all'uomo: diventerete "come Dio, conoscendo il bene e il male" (Gen. 3, 5). L'uomo ha rifiutato in quel momento la volontà di Dio, ha distrutto la proporzione tra l'immagine di Dio e la creatura di Dio » (VIII 1, 1980, 885).

Più oltre, parlando di Gesù, venuto nel mondo, come ebbe a dire a Pilato, per rendere testimonianza alla verità, il Santo Padre precisa: « Alla verità su Dio e sull'uomo; a questa verità che, all'inizio della storia dell'uomo sulla terra, è stata falsificata. L'ha falsificata colui che la Scrittura chiama "padre della menzogna" (Io. 8, 44).

Proprio costui disse: diventare "come Dio". Mentre: l'uomo è una creatura e in pari tempo è immagine e somiglianza di Dio. Non attraverso la ribellione e l'opposizione, ma mediante la grazia e l'amore deve divenire — in Cristo Figlio — il figlio di Dio. Ecco il figlio dell'uomo, agonizzante sul Golgota, il Verbo che si è fatto carne dà agli uomini il "potere di diventare figli di Dio" (Io. 1, 12). Questo potere si contrappone alla menzogna dell'eterna tentazione » (loc. cit., 885-886).

3. Con la data del 18 maggio 1986 veniva resa pubblica la Lettera enciclica « *Dominum et vivificantem* » sullo Spirito Santo nella vita della Chiesa e del mondo.

L'enciclica è la forma più solenne e di maggior valore nell'ambito del Magistero ordinario. Al n. 38 si parla specialmente del demonio. Considerata la particolare importanza del documento, cito per intero il numero, prendendone la traduzione italiana dal relativo opuscolo della Libreria Editrice Vaticana.

« Infatti, malgrado tutta la testimonianza della creazione e dell'economia salvifica ad essa inerente, lo spirito delle tenebre (cfr. Eph. 6, 12; Lc. 22, 53) è capace di mostrare Dio come nemico della propria creatura e, prima di tutto, come nemico dell'uomo, come fonte di pericolo e di minaccia per l'uomo. In questo modo viene innestato da Satana nella psicologia dell'uomo il germe dell'opposizione nei riguardi di colui che "sin dall'inizio" deve essere considerato come nemico dell'uomo — e non come Padre. L'uomo viene sfidato a diventare l'avversario di Dio!

L'analisi del peccato nella sua originaria dimensione indica che, ad opera del "padre della menzogna", vi sarà lungo la storia dell'umanità una costante pressione al rifiuto di Dio da parte dell'uomo, fino all'odio: "Amore di sé fino al disprezzo di Dio", come si esprime sant'Agostino (cfr. "De civitate Dei", XIV, 28; CCL 48, 451). l'uomo sarà incline a vedere in Dio prima di tutto una propria limitazione, e non la fonte della propria liberazione e la pienezza del bene.

Ciò vediamo confermato nell'epoca moderna, nella quale



le ideologie atee tendono a sradicare la religione in base al presupposto che essa determini una radicale "alienazione" dell'uomo, come se l'uomo venisse espropriato della propria umanità, quando, accettando l'idea di Dio, attribuisce a lui ciò che appartiene all'uomo, ed esclusivamente all'uomo!

Di qui un processo di pensiero e di prassi storico-sociologica, in cui il rifiuto di Dio è pervenuto fino alla dichiarazione della sua "morte". Un'assurdità, questa, concettuale e verbale! Ma l'ideologia della "morte di Dio" minaccia piuttosto l'uomo, come indica il Vaticano II, quando, sottoponendo ad analisi la questione dell'"autonomia delle cose temporali", scrive: "La creatura... senza il Creatore svanisce... Anzi, l'oblio di Dio priva di luce la creatura stessa" (GS, 36). L'ideologia della "morte di Dio" nei suoi effetti dimostra facilmente di essere, sul piano teoretico e pratico, l'ideologia della "morte dell'uomo" » (per il testo latino cfr. AAS, 1986, 851-852).

4. *Discorso del mercoledì 23 luglio 1986* sul tema « Creatore degli angeli esseri liberi ». Vi si parla ripetutamente degli spiriti ribelli.

Tra l'altro accennando alla divisione avutasi nel mondo degli angeli in buoni e cattivi, il Papa afferma: « Si è operata mediante la scelta che per gli esseri puramente spirituali possiede un carattere incomparabilmente più radicale di quella dell'uomo ed è irreversibile dato il grado di intuitività e di penetrazione del bene di cui è dotata la loro intelligenza.

A questo riguardo si deve dire anche che gli spiriti puri sono stati sottoposti ad una prova di carattere morale. Fu una scelta decisiva riguardante prima di tutto Dio stesso, un Dio conosciuto in modo più essenziale e diretto di quanto è possibile all'uomo, un Dio che a questi esseri spirituali aveva fatto dono, prima che all'uomo, di partecipare alla sua natura divina » (IX 2, 1986, 283).

Due lunghi brani successivi sono stati riportati alle pagine 15-16 e a pp. 18-19.

## Discorsi del 13 e 20 agosto 1986

Sono due discorsi eminentemente pastorali, arricchiti di numerose citazioni bibliche, e nei quali in una sintesi ordinata e completa si sviluppano i problemi concernenti satana, la sua origine, quale angelo divenuto liberamente cattivo, la sua attività malefica, specie attraverso la tentazione per distogliere l'uomo da Dio, e la certezza della nostra possibilità di vittoria nella vittoria stessa di Cristo sul diavolo.

5. *Discorso del mercoledì 13/8/86* sul tema « La caduta degli angeli ribelli ». Il testo completo lo si può vedere nel volume IX 2, della citata pubblicazione, alle pagine 361-366.

Giovanni Paolo II affronta il problema del demone quale angelo divenuto liberamente cattivo e che insidia l'edificazione del regno di Dio in noi.

Riportiamo le affermazioni più salienti che nell'intero testo vengono dal Papa ulteriormente commentate.

« Questa "caduta", che presenta il carattere del rifiuto di Dio con il conseguente stato di "dannazione", consiste nella libera scelta di quegli spiriti creati, che hanno radicalmente ed irrevocabilmente rifiutato Dio e il suo regno, usurpando i suoi diritti sovrani e tentando di sovvertire l'economia della salvezza e lo stesso ordinamento dell'intero creato. Un riflesso di questo atteggiamento lo si ritrova nelle parole del tentatore ai progenitori: "diventerete come Dio" o "come dei" (Gen. 3, 5). Così lo spirito maligno tenta di trapiantare nell'uomo l'atteggiamento di rivalità, di insubordinazione o di opposizione a Dio, che è diventato quasi la motivazione di tutta la sua esistenza » (IX 2, 1986, 362).

« Respingendo la verità conosciuta su Dio con un atto della propria libera volontà, satana diventa "menzognero" cosmico e "padre della menzogna" (Io. 8, 44). Per questo egli vive nella radicale e irreversibile negazione di Dio e cerca di imporre alla creazione, agli altri esseri creati ad immagine di Dio, ed in particolare agli uomini, la sua tragica "menzogna sul bene" che è Dio.

Nel Libro della Genesi troviamo una descrizione precisa

di tale menzogna e falsificazione della verità su Dio, che satana (sotto forma di serpente) tenta di trasmettere ai primi rappresentanti del genere umano: Dio sarebbe geloso delle sue prerogative ed imporrebbe perciò delle limitazioni all'uomo (cfr. Gen. 3, 5). Satana invita l'uomo a liberarsi dell'imposizione di questo giogo, rendendosi "come Dio" » (*loc. cit.*, 363).

« In questa condizione di menzogna esistenziale satana diventa — secondo San Giovanni — anche "omicida", cioè distruttore della vita soprannaturale che Dio sin dall'inizio aveva innestato in lui e nelle creature, fatte ad "immagine di Dio" » (*ibid.*).

« Come effetto del peccato dei progenitori questo angelo caduto ha conquistato in certa misura il dominio sull'uomo. Questa è la dottrina costantemente confessata ed annunciata dalla Chiesa, e che il Concilio di Trento ha confermato nel trattato sul peccato originale (cfr. DS 1511) » (*loc. cit.*, 364).

Proprio per questo satana nella Sacra Scrittura « è chiamato "principe di questo mondo" (cfr. Io. 12, 31; 14, 30; 16, 11), e persino il dio "di questo mondo" (2 Cor. 4, 4) » (*ibid.*).

« Secondo la Sacra Scrittura, e specialmente il Nuovo Testamento, il dominio e l'influsso di satana e degli altri spiriti maligni abbraccia tutto il mondo » (*loc. cit.*, 365).

Quest'azione malefica di satana si svolge anzitutto « nel tentare gli uomini al male, influenzando sulla loro immaginazione e sulle loro facoltà superiori per volgerle in direzione contraria alla legge di Dio » (*ibid.*).

Il Papa accenna poi come in certi casi l'influsso malefico di satana si spinga fino alla cosiddetta possessione diabolica: casi difficili a riconoscersi e che la Chiesa non asseconda facilmente.

Come ultima considerazione il santo Padre afferma: « Dobbiamo infine aggiungere che le impressionanti parole dell'Apostolo Giovanni: "Tutto il mondo giace sotto il potere del maligno" (1 Io. 5, 19), alludono anche alla presenza di sata-

na nella storia dell'umanità, una presenza che si acuisce man mano che l'uomo e la società si allontanano da Dio.

L'influsso dello spirito maligno può "celarsi" in modo più profondo ed efficace: farsi ignorare corrisponde ai suoi "interessi". L'abilità di satana nel mondo è quella di indurre gli uomini a negare la sua esistenza in nome del razionalismo e di ogni altro sistema di pensiero che cerca tutte le scappatoie pur di non ammetterne l'opera. Ciò non significa però l'eliminazione della libera volontà e della responsabilità dell'uomo e nemmeno la frustrazione dell'azione salvifica di Cristo » (*loc. cit.*, 365-366).

Per questo il Papa conclude: « Il cristiano, appellandosi al Padre con lo spirito di Gesù e invocando il suo Regno, grida con la forza della fede: fa che non soccombiamo alla tentazione, liberaci dal Male, dal Maligno. Fa', o Signore, che non cadiamo nell'infedeltà a cui ci seduce colui che è stato infedele fin dall'inizio » (*loc. cit.*, 366).

6. *Discorso del mercoledì 20/8/86 sul tema « La vittoria di Cristo sullo spirito del male ».*

Il testo lo si può trovare nel già citato volume IX 2, alle pagine 395-398.

Mentre nel precedente discorso il Papa si era soffermato nell'illustrare il concetto di satana e il suo perverso agire, in questo secondo incontro egli vuole rassicurare i fedeli della vittoria che sul diavolo ha riportato il Cristo crocifisso e risorto.

Satana continua sì contro di noi la sua opera tentatrice e malefica, sempre comunque entro i limiti consentitigli da chi lo ha sconfitto. « Egli non è tuttavia in grado di annullare la definitiva finalità cui tendono l'uomo e tutta la creazione, il Bene. Egli non può ostacolare l'edificazione del Regno di Dio, nel quale si avrà, alla fine, la piena attuazione della giustizia e dell'amore del Padre verso le creature eternamente "predestinate" nel Figlio Verbo, Gesù Cristo.

Possiamo anzi dire con san Paolo che l'opera del maligno concorre al bene (cfr. Rom. 8, 28) e che serve ad edificare la gloria degli "eletti" » (cfr. 2 Tim. 2, 10). Così tutta la sto-

ria dell'umanità si può considerare in funzione della salvezza totale, nella quale è iscritta la vittoria di Cristo sul « principe di questo mondo (Io. 12, 31; 14, 30; 16, 11) » ( *loc. cit.*, 395-396).

Afferma poi Paolo VI: « Alla vittoria di Cristo sul diavolo partecipa la Chiesa: Cristo infatti, ha dato ai suoi discepoli il potere di cacciare i demoni (cfr. Mt. 10, 1 et par.; Mc. 16, 17). La Chiesa esercita tale potere vittorioso mediante la fede in Cristo e la preghiera (cfr. Mc. 9, 29; Mt. 17, 19ss.), che in casi specifici può assumere la forma dell'esorcismo » ( *loc. cit.*, 396).

Termino con una delle frasi conclusive: « Mentre l'esistenza degli angeli cattivi chiede a noi il senso della vigilanza per non cedere alle loro lusinghe, siamo certi che la vittoriosa potenza del Cristo Redentore circonda la nostra vita perché ne siamo noi stessi vincitori » ( *loc. cit.*, 398).

## Dopo l'agosto 1986

Ai sei interventi esaminati si aggiungono, come dicevo, altre sette occasioni successive all'agosto 1986, nelle quali Giovanni Paolo II ha parlato più o meno lungamente sul diavolo. Lo accenno in ordine cronologico come ho fatto per le precedenti.

### 7. Discorso del mercoledì 10/9/1986.

Il Papa svolge come tema della sua catechesi: « Il primo peccato nella storia dell'uomo: "Peccatum originale" »; non può quindi non parlare del diavolo.

Tralasciando altre frasi, ritengo utile riportare per esteso una pagina, dove il Santo Padre, che era pure stato a suo tempo professore di teologia, commenta in maniera semplice e accessibile una profonda verità, sulla quale generalmente si sorvola nel parlare della prima comparsa di satana come tentatore degli uomini.

« Ma il serpente disse alla donna: Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che, quando voi ne mangiaste, si aprirebbero

i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male » (Gen. 3, 1-5).

Non è difficile scorgere in questo testo i problemi essenziali della vita dell'uomo celati in un contenuto apparentemente tanto semplice. Il mangiare o non mangiare il frutto di un certo albero può sembrare in se stessa una questione irrilevante. Tuttavia l'albero « della conoscenza del bene e del male » denota il primo principio della vita umana, a cui si allaccia un problema fondamentale.

Il tentatore lo sa benissimo se dice: « Quando voi ne mangiaste... diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male ». L'albero dunque significa il limite invalicabile per l'uomo e per qualsiasi creatura, fosse anche la più perfetta. La creatura infatti è sempre soltanto una creatura, e non Dio. Non può certo pretendere di essere « come Dio », di « conoscere il bene e il male » come Dio.

Dio solo è la Fonte di ogni essere, Dio solo è la Verità e Bontà assolute, a cui si commisura e da cui riceve distinzione ciò che è bene e ciò che è male. Dio solo è il Legislatore eterno, dal quale deriva ogni legge nel mondo creato, e in particolare la legge della natura umana, (*lex naturae*). L'uomo, in quanto creatura razionale, conosce questa legge e deve da essa lasciarsi guidare nella propria condotta. Non può pretendere di stabilire egli stesso la legge morale, decidere egli stesso ciò che è bene e ciò che è male, indipendentemente dal Creatore, anzi contro il Creatore. Non può, né l'uomo né alcuna creatura, mettersi al posto di Dio » (X 2, 1986, 586).

Più avanti il Papa conclude: « E l'uomo, cedendo alla suggestione del tentatore, diventò succube e complice degli spiriti ribelli! » ( *loc. cit.*, 587).

8. Discorso del mercoledì 10/12/1986 sul tema: « L'uomo coinvolto nella lotta contro le forze delle tenebre ».

Il Santo Padre comincia col citare e commentare un testo conciliare (GS 2; è il numero 14 riportato a pp. 59-60).

Più avanti afferma: « Le parole della maledizione rivolte al serpente, riguardano colui che Cristo chiamerà: " il padre della menzogna " » (cfr. Io. 8, 44). Ma nello stesso tempo, in

quella risposta di Dio al primo peccato, vi è l'annuncio della lotta, che durante tutta la storia dell'uomo si svolgerà tra lo stesso "padre della menzogna" e la Donna e la sua Stirpe » (IX 2, 1986, 1911).

A commento, cita altri due testi conciliari sui quali a sua volta si sofferma (GS 13 e 37; sono tra quelli riportati alle pagine 60 e 61, ai numeri 15 e 18).

9. 8 marzo 1987: visita alla parrocchia di Santa Maria ai Monti a Roma.

Argomento dell'omelia è il vangelo del giorno: « Gesù tentato da satana » (era la I domenica di quaresima). Giovanni Paolo II si sofferma nell'illustrare come il diavolo abbia tentato l'uomo fin dalla sua prima comparsa sulla terra e Gesù stesso fin dall'inizio della sua missione messianica.

Egli afferma tra l'altro: « Quindi il tentatore "è peccatore fin da principio" (1 Io. 3, 8) e non cessa di essere "padre della menzogna" (Io. 8, 44). In modo analogo parla di lui la Sacra Scrittura in diversi luoghi del Nuovo Testamento (cfr. Mt. 13, 24-30 e 39; Act. 5, 3; 2 Cor. 4, 4; 11, 3; 1 Tim. 4, 2; 1 Io. 2, 22; Ap. 12, 9) » (X 1, 1987, 533).

E più altre: « Le parole del tentatore contengono un invito alla disubbidienza nei riguardi del Creatore. Nello stesso tempo egli cerca di innestare nell'anima dell'uomo il "non servirò". "Non servirò" vuol dire: non accetto Dio come sorgente della Verità e del Bene nel mondo creato. Io stesso voglio decidere, come Dio, del bene e del male » (loc. cit., 534).

Parlando poi dell'utilità dello studio di recenti documenti del Magistero ecclesiale il Santo Padre dice: « Tale studio deve essere compenetrato dalla preghiera. La parola di Dio deve essere accolta in ginocchio. Occorre aprire largamente il cuore alla verità, perché non trovi spazio in noi colui che è "padre della menzogna" » (loc. cit., 535).

10. 24 maggio 1987: visita al Santuario di san Michele Arcangelo a Monte Sant'Angelo in provincia di Foggia. Nell'incontro con la popolazione in Piazza Vieschi egli pronuncia un discorso per ricordare la figura di san Michele e la storia dell'antico e importante Santuario a lui dedicato.

Parlando dell'Arcangelo Michele, che lo presenta come il grande lottatore contro i demoni, non potevano mancare accenni al diavolo.

Il Papa afferma, tra l'altro: « Questa lotta contro il Demonio, che contraddistingue la figura dell'Arcangelo Michele, è attuale anche oggi, perché il Demonio è tuttora vivo ed operante nel mondo.

Infatti il male che è in esso, il disordine che si riscontra nella società, l'incoerenza dell'uomo, la frattura interiore della quale è vittima non sono solo le conseguenze del peccato originale, ma anche effetto dell'azione infestatrice ed oscura del Satana, di questo insidiatore dell'equilibrio morale dell'uomo, che San Paolo non esita a chiamare "il dio di questo mondo" (2 Cor. 4, 4), in quanto si manifesta come astuto incantatore, che sa insinuarsi nel gioco del nostro operare per introdurvi deviazioni tanto nocive, quanto all'apparenza conformi alle nostre istintive aspirazioni. Per questo l'Apostolo delle Genti mette i cristiani in guardia dalle insidie del Demonio e dei suoi innumerevoli satelliti, quando esorta gli abitanti di Efeso a rivestirsi "dell'armatura di Dio per poter affrontare le insidie del Diavolo" » (X 2, 1987, 1775).

11. 7 giugno 1987: al Santuario della Madonna del Divino Amore a Roma, nella solennità di Pentecoste che è il giorno di apertura dell'Anno Mariano.

Nell'omelia, dedicata alla Madonna, all'anno a lei consacrato e allo Spirito Santo, vi è pure un lungo accenno alla nostra lotta contro le insidie del diavolo.

Vi si dice tra l'altro: « Maria, la "piena di Grazia" ci otenga dallo Spirito copiosi doni di Grazia, per vincere tutte le potenze del male. La fragilità umana, infatti, è sempre insidiata dalle cattive inclinazioni, dalla mentalità del mondo e dalle suggestioni del Maligno » (X 2, 1987, 2021).

12. Discorso del mercoledì 25 novembre 1987 sul tema: « Mediante i segni-miracoli Cristo rivela il potere di Salvatore ».

Passando in rassegna alcuni tipi di miracoli, prodigi e segni, vi inserisce anche lo scacciare i demoni dai corpi degli



indemoniati e riporta alcuni episodi. Ma non è il caso di scendere a citazioni, anche perché l'argomento « possessione diabolica » verrà trattato in seguito. Per il testo si può vedere « L'Osservatore Romano » del 26/11/1987.

13. 4 settembre 1988: ultimo giorno della permanenza a Torino.

Ne « L'Osservatore Romano » del 5-6 settembre 1988, a p. 7, in un servizio di Piero Amici si legge tra l'altro: « Al termine dell'agape fraterna preparata dai Padri salesiani della "Cittadella" di Valdocco, Giovanni Paolo II ha ringraziato i Cardinali, i Vescovi del Piemonte ed i Padre della grande Famiglia salesiana.

I criteri del Vangelo, ha detto il Papa, portano alla necessità della conversione. I grandi Santi non possono essere lasciati come grandi monumenti del passato, senza fare, come dire, rumore nelle coscienze ».

Più oltre, dopo alcuni commenti sulla sua visita a Torino e racconti circa le sue passate relazioni coi salesiani in Polonia, il Santo Padre afferma: « Allora, lo dico qui, in Piemonte, e l'ho detto a questa grande città del Piemonte, Torino, nel nome del loro Giovanni Bosco: convertitevi! Si deve dirlo, e non ho nessun complesso a dire questo dappertutto, nel nome di Giovanni Bosco e di tanti altri Santi. Convertitevi! Perché sappiamo bene quali erano le parole del Signore di queste città che hanno ricevuto i privilegi, che hanno accolto i profeti, e poi dopo questi profeti sono rimaste come prima, o forse ancora peggiori di prima. Allora qui ci vuole una conversione solida, e questi Santi torinesi, incominciando da Giovanni Bosco, sono come i profeti del Vecchio Testamento. È una grande sfida per la città di Torino, e il Cardinale lo sente; è una grande sfida per tutto il Piemonte. Ma soprattutto per questa città che se Dio ha privilegiato con tanti Santi, Santi moderni, Santi significativi, vuol dire che aspetta una conversione eccezionale, superiore ».

Dopo poche righe si legge: « Non possiamo scherzare con i profeti, aggiungeva il Papa, Don Bosco era profeta. E il Signore ci voleva dire qualche cosa attraverso di lui, attraverso

so Cafasso, Murialdo e altri. Ci voleva dire: non possiamo scherzare con i profeti. Qui io vedo l'importanza di questa Regione: città sì, ma città circondata dal Piemonte. Piemonte privilegiato perché ha dato uno slancio all'indipendenza dell'Italia. Ma nello stesso tempo la provvidenza ha privilegiato il Piemonte con i Santi: un'altra indipendenza, maggiore!

Sono molto grato per questo invito, ha proseguito Giovanni Paolo II. La città di Torino, l'ambiente piemontese era un enigma: come spiegare le due realtà. Ma sappiamo dalla storia della salvezza che le due vanno sempre insieme. Dove c'è l'opera della salvezza, dove c'è l'attività del Santo Spirito, dove vi sono i Santi, là arriva anche un altro.

Naturalmente non si presenta con il proprio nome: cerca di trovare altri nomi. Il Vangelo lo ha facilitato di trovare altri nomi, perché non si chiama solamente diavolo, si chiama padre della menzogna, si chiama con diversi nomi. Ma si chiama anche principe di questo mondo. È una bella cosa essere principe di questo mondo: chi non vorrebbe essere principe di questo mondo, quale partito politico non vorrebbe essere principe di questo mondo, quale ideologia? Pensiamoci. Ecco, io spiego perché sono molto grato di essere stato invitato qui. Questo corrisponde un po' alla mia storia personale, storia della mia vita. E poi fortemente alla storia della salvezza.

La storia della salvezza — aggiungeva il Santo Padre — dobbiamo viverla noi tutti, ciascuno di noi, in prima persona: il Papa in modo speciale. La storia della salvezza come sfida, come responsabilità, come provocazione. Qui, a Torino si vive la storia della salvezza. Si vive in altri ambienti dell'Italia, si vive per esempio ad Assisi, in altre città, in tante città.

La vostra terra è privilegiata per i Santi. Ma qui, a Torino, si vive questa storia della salvezza come una sfida, come una provocazione dei nostri tempi, della nostra epoca. Ecco, non dico che i Vescovi in Piemonte devono invitare il Papa, ma dico che per me il Piemonte, questo ambiente, ha un significato speciale ».



## IL DIAVOLO A TORINO?

L'ultimo intervento del Papa sul diavolo mi dà motivo per alcune considerazioni sulle frasi del Santo Padre e su di una certa situazione esistente a Torino.

Certamente il demonio non è solo a Torino, ma da come ne ha parlato il Papa sembra si voglia sottolineare in questa città una sua particolare presenza; ma non direi quella che di per se stessa può giustificare un maggiore impegno di attività demoniaca, quale ad esempio potrebbe ragionevolmente supporre in un convento anziché in un ambiente equivoco, o se si vuole nello stesso Vaticano, inteso come sede del Vicario di Cristo e centro direttivo della cristianità, a differenza di ogni altra parte del globo!

Si tratta invece, a Torino, di una presenza diabolica presumibile e argomentabile da situazioni e fatti ben evidenti. Senza dubbio le dichiarazioni del Vicario Generale Mons. Peradotto, apparse sulla stampa circa una pratica religiosa che non coinvolge più del 12-15% della popolazione, sono cosa davvero penosa per i sacerdoti, i pastori di anime e soprattutto per il Papa; e ciò diviene poi assai mortificante se si pensa che Torino e il Piemonte sono terra di Santi.

Questo però non sembra esaurire il motivo degli accorati e preoccupati richiami del Santo Padre; percentuali del genere, forse anche più ridotte, esistono in qualche altra città, anche se pur questo possa dirsi in qualche modo conseguenza (non necessaria però poiché sempre subordinata alla libera decisione della persona), di tutto quel lavoro satanico volto ad allontanare l'uomo da Dio.

E allora? Ma perché proprio a Torino ci si dovrebbe meravigliare, com'è avvenuto in diversi, delle parole del Santo Padre, quando si conoscono altre cifre e statistiche per le quali la città ha un vero primato? Ci sono o no a Torino 40.000 persone (più o meno muta ben poco), che fanno parte delle cosiddette sette sataniche, cioè degli adoratori di satana? Ma non è questo a giustificare come presenza chiara e palese un primato demoniaco?

Perché poi ciò sia avvenuto a Torino è un altro problema, a cui sono già state date risposte forse più enigmatiche del problema stesso. Il lettore si è mai chiesto, per fare un esempio sia pure di tipo opposto, perché mai in certi paesi o regioni, come il territorio del Kerala per l'India, esistano presenze più numerose di cristiani che in altre parti? A quanto mi consta, non si è pensato a particolari triangoli magici o ad altre figure geometriche privilegiate non si sa bene da quali influssi. L'inizio di un apostolato cristiano in un posto anziché in un altro, la presenza di certi istituti religiosi, di anime sante o qualche altra circostanza sono in genere alla base di spiegazioni semplici ma vere e che possono applicarsi, coi dovuti cambiamenti, anche per una maggiore o minore presenza demoniaca del tipo indicato sopra, come per qualsiasi altro movimento spiritualista in un luogo o in una città in misura più consistente che in un'altra.

Una volta esaurite queste ricerche, più ragionevoli e meno complicate, la fantasia potrebbe allora spaziare e anche con una certa quale credibilità!

## DOCUMENTI VARI

Oltre agli interventi dei pontefici, vanno ricordati alcuni documenti di organi della Santa Sede.

- La Dichiarazione della Commissione cardinalizia (15/10/1968), incaricata di esaminare certe affermazioni, contenute nel Nuovo Catechismo olandese (cfr. AAS 1968, 685-691).

- Il rescritto del 9/6/1971, con cui la Congregazione per la Dottrina della Fede, dopo aver esaminato il libro del teologo Herbert Haag «La liquidazione del diavolo?», dichiarava il suo contenuto inconciliabile con la dottrina del Concilio Ecumenico Lateranense IV e con il Magistero ordinario della Chiesa (cfr. Haag, La credenza nel diavolo, p. 16). Si tratta di un documento privato, che invano si ricercerebbe nelle pubblicazioni ufficiali; ma ha la sua impor-

tanza, poiché rappresenta l'unico intervento della Congregazione per la Dottrina della Fede, che sia dato conoscere, in merito ad affermazioni di un teologo concernenti il diavolo.

– Studio dal titolo « Fede cristiana e demonologia », fatto da un esperto per incarico della Congregazione per la Dottrina della Fede, e pubblicato su « L'Osservatore Romano » del 26/6/1975. Nel presentarlo, si scrive che la Congregazione « lo raccomanda vivamente come base sicura per riaffermare la dottrina del Magistero » (per il testo del documento cfr. EV, V, 831-879).

– Nuovo Codice di Diritto Canonico, promulgato il 25 gennaio 1983. Nel canone 1172, come già nel canone 1151 del vecchio Codice (27 maggio 1917), si parla degli esorcismi e dei requisiti per esercitarli, ciò suppone ovviamente la esistenza di satana come essere personale.

– Documento della Congregazione per la Dottrina della Fede (29/9/1985) con precisazioni concernenti il canone 1172 (cfr. AAS, 1985, 1169-1170). Di questo testo, come anche del canone citato, si parlerà nell'ultima parte del volume.

### I LIBRI LITURGICI

Sono quelli che contengono le formule e le preghiere ufficiali da pronunciarsi con determinati riti e modalità per la celebrazione della santa messa, per l'amministrazione dei sacramenti e sacramentali e per la « Liturgia delle ore » (già « Breviario »). Essi contengono pertanto quella che è la liturgia della Chiesa.

Si intende parlare ovviamente solo dei libri ufficiali, dichiarati tali dalla competente autorità della Sede Apostolica, e cioè: la Congregazione per il Culto Divino per quanto concerne la liturgia latina e la Congregazione per le Chiese Orientali circa le varie liturgie orientali.

Tra i principali libri liturgici ricordo: il *Messale romano*, il *Rituale romano* (con diversi libri), la *Liturgia delle ore*, il *Pon-*

*tificale romano*, il *Cerimoniale dei vescovi*, il *Martirologio romano*.

I libri liturgici costituiscono una particolare testimonianza circa l'esistenza del demonio e la sua attività malefica. La liturgia infatti è l'espressione concreta della fede vissuta.

È nota la frase « La legge del pregare è la legge del credere » (*Lex orandi, lex credendi*), che trovasi in un libro di san Prospero d'Aquitania, scritto negli anni 435-442, e ripresa poi dal papa Celestino I (cfr. PL 50, 535). Si può così parlare anche di argomento liturgico per la esistenza di satana; e su questo si sofferma lo studio « Fede cristiana e demonologia » (cfr. EV, V, 867-873).

Attraverso i tempi ci sono stati – e ci saranno sempre – dei cambiamenti circa le modalità, i riti e le preghiere dei libri liturgici, per migliorarne l'adattamento pastorale alle condizioni sociali e culturali dei fedeli. Ciò lo abbiamo veduto in questi ultimi anni con un riforma liturgica pressoché generale, che da secoli non si aveva e che compiutasi in così breve spazio di tempo mai forse si era verificata, contribuendo purtroppo a lacerazioni in seno alla Chiesa stessa.

Comunque le modifiche, anche per quanto concerne quest'ultima riforma, non toccano mai la sostanza del messaggio evangelico sul demonio, come su ogni altra verità rivelata.

I più importanti testi biblici continuano a far parte della lettura ufficiale della Chiesa (cfr. FCD, *loc. cit.*, 871). Gli esorcismi rimangono anche nel rito della iniziazione cristiana: non più però in forma imperativa e diretti contro satana, cioè esorcismi in senso stretto, riservati assai opportunamente ai casi di appariscenti presenze demoniache, ma in forma deprecativa, preghiere cioè fatte a Dio e intese a ottenere l'aiuto e la vittoria su satana. Si avrà occasione di ritornare sull'argomento nell'ultima parte del libro, al capitolo concernente la terapia curativa.

PARTE TERZA  
LA MORTE DEL DIAVOLO

Attraverso i secoli la esistenza del demonio non è mai stata negata dai teologi e ciò perché, come si è veduto, è fin troppo evidente nelle numerose testimonianze della Sacra Scrittura.

Si può tranquillamente affermare che dati Testi Sacri è più facile dimostrare la esistenza del diavolo che quella dello Spirito Santo; ciò rappresenta in qualche modo un argomento a sfavore di un essere, il quale per agire meglio e con più efficacia desidera che non lo si creda esistente. È nota la frase di Charles-Pierre Baudelaire: « L'astuzia più fine del demonio è quella di non farsi credere esistente »; da un nemico infatti che non c'è non ci si difende, ed egli può così lavorare indisturbato.

I pochi errori avutisi in passato (manichei e priscilliani, catari e bogomili (cfr. pp. 32-33) erano prevalentemente rivolti ad esaltare la natura del diavolo al punto da farne un Dio! Mai si era detto: non esiste. Alle tante affermazioni scritturali ha fatto seguito, come si è veduto, l'unanime consenso dei padri della Chiesa, dei teologi e del magistero ecclesiastico.

Proprio per questo Paolo VI poteva affermare circa la realtà demoniaca: « Esce dal quadro dell'insegnamento biblico ed ecclesiastico che si rifiuta di riconoscerla esistente » (X, 1972, 1169).

Quello che mai era accaduto nella storia bimillenaria della Chiesa si è verificato in questi ultimi decenni: per la prima volta si è venuta formando una corrente teologica, maturatasi specialmente nel periodo postconciliare, che praticamente finisce per negare la esistenza del diavolo.

Questi teologi affermano in sostanza: esiste il male, ed è il male che noi chiamiamo diavolo; egli è pertanto la personificazione del male. Si tratta quindi di un concetto astratto e il demone non esiste più.

Il 1° capitolo vuol essere come una introduzione a tutta la terza parte, la quale proseguirà con altri dieci (dal 2° all'11°), nei quali riporto, in un certo ordine logico, sia le varie affermazioni e i ragionamenti di questi teologi per arrivare alla « morte del diavolo », sia le mie relative osservazioni e precisazioni, per mostrare come purtroppo egli continui ad essere sempre vivo ed operante.

Si tratta di un lungo cammino, non privo però di particolare interesse e per altro necessario da parte mia, per far luce in un vero labirinto, nel quale la persona non preparata può venire incuriosita e attratta ad entrarvi, ma da dove poi non ne uscirebbe.

Dopo la non lieve fatica termino (e solo per questa parte, non c'è neppure alla fine del volume) con una conclusione, utile al lettore e – vorrei augurarmi con spirito fraterno e sacerdotale – anche ai teologi in questione.

Accenno anzitutto ai principali sostenitori di questa corrente e ai loro scritti, perché mai poi si sia venuta formando, e infine indicherò, per una migliore comprensione dei successivi capitoli, come si snodi e si articolano il loro complesso ragionamento che porta alla negazione di satana.

#### SOSTENITORI E LORO SCRITTI

Il principale fautore e sostenitore di questa corrente mi sembra di poterlo vedere in Herbert Hagg, sia per la sua preparazione teologica e biblica (era professore di teologia anticotestamentaria all'Università Cattolica di Tubinga), sia per avere egli scritto tre libri in proposito e sia per aver dato motivo, col primo di essi, a un « Rescritto della Congregazione per la Dottrina della Fede » del 9 giugno 1971 (cfr. H. Haag, 2, p. 16).

Per semplificare, nel citare Haag farò precedere alla pagina un numero: intendo così indicare, in ordine di pubblicazione, i suoi tre libri; di fatto riporto solo i primi due per la comodità della traduzione italiana. Nel terzo, comunque, il pensiero di Haag non cambia; in esso « male e maligno coincidono » (S. Cipriani, p. 2, nota 1).

Il primo libro di Haag, « Abschied vom Teufel », usciva



nel 1969 e nella traduzione italiana (« La liquidazione del diavolo ») veniva pubblicato dalla Queriniana di Brescia nel 1973. Nel 1974 appariva un secondo volume, « Teufelsglaube », tradotto dalla Mondadori di Milano nel 1976 (« La credenza nel diavolo »). In collaborazione con K. e W. Elliger, il prof. H. Haag pubblicava poi un nuovo volume sulla stessa linea, « Vor dem Bösen ratlos? » (München-Zürich 1978).

Oltre ai libri di Herbert Haag, tra le varie pubblicazioni ritengo utile ricordare: un fascicolo della rivista « Lumière et Vie », dedicato esclusivamente al diavolo (AA.VV., « Le Prince de ce Monde », « Lumière et Vie » 15 (1966) n. 78); il libro « Engelen en duivels » di vari autori (B. van Jersel, A.R. Bastiaensen, J. Quinlan, P. Schoonenberg), uscito in Olanda nel 1968 e apparso poi in italiano (« Angeli e diavoli », Brescia 1972); un libro sempre del 1968, del teologo laico americano Henry Ansgar Kelly « The Devil, Demonology and Witchcraft » (New York), tradotto nel 1969 dalla Bompiani di Milano con il titolo, non rispondente all'originale, « La morte di satana ».

Nel 1975, poi, la rivista « Concilium » dedicava al diavolo il fascicolo n. 3 con il titolo « Satana - i demoni sono dei "niente" » (Editrice Queriniana - Brescia); vi avevano collaborato: Edgar Hanlotte, Dirk Cornelis Mulder, Meinrad Limbeck, Karl Kertelge, Claude Gérest, Charles Meyer, Johannes Mischo, Willi Oelmüller, Jean-Pierre Jossua, Bruno Borchert.

Nel 1978 usciva un nuovo libro: Walter Kasper - Karl Lehmann (edd.), « Teufel-Dämonen - Besessenheit (Zur Wirklichkeit des Bösen) », Mainz 1978, con articoli di Walter Kasper, Karl Kertelge, Karl Lehmann e Johannes Mischo; veniva pubblicato in italiano nel 1983 dalla Queriniana di Brescia (« Diavolo - demoni - possessione [sulla realtà del male] »).

L'affermarsi di questa corrente fu anche la ragione principale degli interventi di Paolo VI sul tema demoniaco (cfr. pp. 61 ss.).

## COME SI È VENUTA FORMANDO

Già da lungo tempo tra i fedeli aveva cominciato a farsi strada l'idea della non esistenza di satana. Henri I. Marrou, tanto per addurre una testimonianza, nel suo articolo « Angelo decaduto, ma angelo », apparso nel volume « Satana » (Milano 1954), afferma circa la credenza nel diavolo, che esclusi i teologi di professione e le anime già progredite nella via della spiritualità « fra gli attuali cristiani ben rari sono quelli che credono effettivamente, veramente al diavolo e fanno di questo articolo di fede un elemento attivo di vita religiosa ».

Anche fra coloro, insisto a dire, che si professano, ritengono, pretendono d'esser fedeli all'insegnamento della Chiesa, se ne troveranno molti che ammettono senza difficoltà di non esser disposti a credere all'esistenza di « satana ». Altri non s'inducono a credere se non a patto di dar subito un'interpretazione simbolica della loro credenza, d'identificar cioè il demonio con il male (o le forze perverse, il peccato, le prave inclinazioni della natura decaduta) attribuendogli così una specie d'esistenza a sé, staccata da qualsiasi corporalità, da qualsiasi entità personale » (pp. 19-20).

Questo atteggiamento trova la sua remota spiegazione in quella esagerata credulità, che nei secoli XV-XVII portò a un vero fanatismo satanico; ovviamente i teologi avrebbero dovuto continuare a parlarne, rettificando e ridimensionando il problema, e invece anche loro, condizionati da un passato che condusse pure a deprecabili conseguenze, hanno purtroppo taciuto.

Scriva Papini: « I teologi, da qualche secolo, appena sbigliano di lui, quasi si vergognassero di credere alla sua "presenza reale" o avessero paura di fissarlo in viso, di scandagliarne l'essenza. I Padri della Chiesa e gli Scolastici ne parlavano a lungo, e gli consacravano trattati interi. Oggi, invece, i loro timidi successori si contentano di parlarne, di sfuggita, nel capitolo degli Angeli e del Peccato Originale, quasi con ritegno o pudore, come se temessero di scandalizzare gli



“spiriti liberi” che hanno espulso dalla “buona società” della *intelligenza* le “superstizioni medievali”» (pp. 11-12).

Di più, quando i nuovi tempi esigevano di correre ai ripari per il dilagare dell'incredulità nel diavolo, alcuni si sono dati allo studio del demonio proprio per giustificare una simile incredulità; ecco lo scopo della nuova, recente e veramente singolare corrente teologica, che ha trovato purtroppo facile accoglienza in diversi ecclesiastici e si va tuttora diffondendo, specie perché il sacerdote, non più abituato e preparato a parlare del demonio, ha finito per saperne ben poco sull'argomento. Mi sembra di poter indicare questa corrente come la più grande vittoria riportata da satana per lo meno negli ultimi secoli.

#### EQUIVOCI E SVOLGIMENTO DELLE ARGOMENTAZIONI

Leggendo i libri di questi teologi è facile notare un doppio equivoco, nel quale sistematicamente essi cadono, o per lo meno presuppongono, per meglio arrivare (ritengo di poterlo pensare) allo scopo che si sono prefissi.

Anzitutto confondono due concetti ben diversi: esistenza e presenza del diavolo; essendo facile il pericolo di affermazioni troppo frequenti circa supposte presenze demoniache, si finisce per reagirvi negando l'esistenza del diavolo.

Essi confondono, in secondo luogo, il demonio col male. Ma il diavolo è malefico, non è il male; siamo noi gli autori del male, specialmente morale, sia pure a volte tentati, sollecitati dal demonio. Questa seconda confusione manifesta ancor più della prima, una conoscenza non esatta del diavolo, che viene poi inteso da loro come la personificazione del male. Ma essendo il male un concetto puramente astratto essi arrivano praticamente a negare la esistenza del demonio come realtà individuale e personale.

A questa conclusione, facile a vedersi ma non altrettanto a essere dimostrata, ci si giunge a tappe, attraverso afferma-

zioni e argomentazioni che alla fine sortiranno lo scopo prefisso.

*Indicato in poche righe, il ragionamento è questo:* si parte da due affermazioni non giuste, si tratta dei due equivoci di cui sopra: anzitutto, se il demonio ha dato motivo a tanti disguidi e conseguenze anche tragiche, meglio vedere di toglierlo di mezzo (si confonde così esistenza e presenza); il diavolo poi sembra essere la causa di tutto il male, il diavolo è il male (ecco la seconda confusione). Ma la stessa Sacra Scrittura (è sempre il loro ragionamento) dice che siamo noi i responsabili del male. Allora — ecco la conclusione — ciò significa che nei Testi Sacri quando si parla di diavolo, non lo si intende nel senso tradizionale di una realtà esistente, ma nel senso della personificazione del male.

*A più grandi linee mi sembra di poter riassumere il lungo cammino come segue.*

Anzitutto, quasi per attirare l'attenzione sulla gravità del problema, essi accennano alle deprecabili conseguenze a cui il demonio attraverso i secoli avrebbe dato motivo (e si confondono così due concetti ben diversi: esistenza e presenza).

Affermano poi, attribuendolo anche alla Sacra Scrittura, che satana è causa, autore di tutto il male; il male è opera sua; egli è il male (ecco il loro secondo equivoco).

Dire che satana è il male — continuano — appare però molto biasimevole, poiché significa ammettere una deresponsabilizzazione dell'uomo; infatti sarebbero i diavoli responsabili del male e non più noi. Affermazione per altro inammissibile, essi stessi riconoscono, poiché è la Sacra Scrittura ad affermare che siamo noi gli autori del male.

D'altra parte, proseguono, i Testi Sacri affermano anche e spesso la esistenza del diavolo. Ma allora è proprio vero che i Libri Sacri quando ne parlano intendono il demonio come entità reale e concreta? Niente affatto! Ne parlano come del concetto di male, come personificazione del male.

Per attuare la non facile operazione, mettono poi in opera una esegesi dei Testi Biblici non solo ispirata a un uso ragionevole e ponderato dei cosiddetti « generi letterari », ma aper-

ta a ogni arbitrio, purché adatto a legittimare la conclusione a cui si voleva arrivare, e cioè la negazione di satana. Per meglio raggiungere lo scopo, ricorrono all'influsso culturale del tempo sugli scrittori del Testo Sacro.

Affrontano poi — per negarle — due manifestazioni della esistenza di satana: la tentazione e la possessione.

La lunga operazione per togliere di mezzo il diavolo appare così conclusa e — se si vuole — anche felicemente conclusa, dal momento che la Chiesa non ha mai definito una tale esistenza (anche ciò rappresenta un loro argomento).

Dando dei titoli a questo lungo cammino da percorrere, allo scopo di poter meglio comprendere sia quanto essi dicono sia ciò che andrò io esponendo, per rispondere alle loro affermazioni, dovrò parlare, in altrettanti capitoli, dei seguenti argomenti:

- *Esistenza e presenza del demonio* (cap. 2);
- *Il demonio è il male* (cap. 3);
- *Siamo noi i responsabili del male* (cap. 4);
- *Dalla Sacra Scrittura il diavolo esiste* (cap. 5);
- *Il diavolo è la personificazione del male* (cap. 6);
- *Influsso del tempo nel Testo Sacro* (cap. 7);
- *I demoni sono dei « niente »* (cap. 8);
- *La tentazione è in noi e nel mondo* (cap. 9);
- *La possessione ha spiegazioni non demoniache* (cap. 10);
- *Il diavolo non esiste* (cap. 11).

## ESISTENZA E PRESENZA DEL DIAVOLO

Come si è detto e come appare molto evidente, si tratta di due concetti completamente diversi. Eppure — volutamente o no — si confondono. In certi teologi, in maniera non corretta esercita tuttora il suo influsso negativo quel fanatismo che specie nei secoli XV-XVII vedeva con la massima facilità e che portò poi a situazioni e a repressioni biasimevoli.

Afferma ad esempio Haag proprio agli inizi del suo secondo volume: « Nella nostra trattazione cercheremo anche di appurare se una fede com'è quella nel diavolo, che porta a tante disastrose conseguenze, può avanzare pretese di verità. Un esame di coscienza che si basi sulla storia è indispensabile perché l'azione della Chiesa possa presentarsi su basi di maggiore onestà e rispettabilità. Non ha senso infatti essere scossi, ad esempio, dai processi alle streghe e agli eretici condannandoli come profondamente anticristiani, senza tentare una revisione dei fondamenti teorici della dogmatica cristiana sul diavolo. Diceva giustamente Romano Guardini: "Possiamo cambiare la situazione soltanto se rimuoviamo i presupposti ('Die Sinne und die religiöse Erkenntnis', Würzburg 1950, p. 37)" » (2, p. 21).

Anziché rimuovere i presupposti mi sembrerebbe più logico e ovvio soffermarsi sullo studio della presenza demoniaca,

per ricondurla alle sue vere proporzioni, senza intaccare la verità della esistenza di satana. Di questo passo si potrebbe al limite arrivare alla stessa negazione di Dio in vista degli eventuali inconvenienti, che pure da tale esistenza, male intesa, potrebbero venirne.

Quali siano le « disastrose conseguenze » di cui sopra, Haag lo dice e lo esamina nella terza e ultima parte del suo secondo volume, che porta come titolo: « Le tragiche conseguenze della credenza nel diavolo » (pp. 181-269) e dove in tre capitoli parla rispettivamente della possessione diabolica, delle streghe e dei culti satanici.

Premesso che gli esempi zoppicano, sarebbe come voler togliere di mezzo una cosa qualsiasi, magari anche molto utile o addirittura necessaria come sarebbe un cibo, una bevanda o la stessa acqua, perché se non usati bene possono causare dei danni. Il diavolo lo abbiamo usato male, di lui ci siamo serviti malamente. Quante cose a sproposito sono state dette del demonio attraverso i secoli; quante gliene abbiamo fatte fare, gliene abbiamo attribuite, non solo di ridicole ma, quel che è peggio, di dannose e di riprovevoli e con quali conseguenze!

Ma da tutto questo è illogico arrivare alla non esistenza di satana! Si dovrà piuttosto concludere alla necessità di uno studio serio e soprattutto all'applicazione di una appropriata diagnostica scientifica, per ridurre alla loro vera realtà quelle presenze demoniache, le quali, mentre nei piani della stessa economia divina rivestono sempre un carattere di eccezionalità, di fatto in passato sono state viste con troppa facilità e faciloneria, specie a motivo della mancanza di un adeguato progresso scientifico.

Tornando ancora ad Haag, nel parlare della possessione diabolica afferma: « Essa infatti – come del resto anche la mania delle streghe non è altro che un corollario della disastrosa credenza nel diavolo, da cui si è sviluppata come una logica conseguenza » (2, p. 198); e più oltre: « Presupposto della possessione è la credenza nel diavolo, che ne è quindi la causa; senza un simile consenso generale, sia spirituale che

religioso, la possessione viene a perdere il suo fondamento » (2, p. 229).

Come Haag, i negatori di satana insistono in questo equivoco, e nei libri o articoli da loro composti non mancano capitoli o accenni specie all'argomento « streghe »; vedere ad esempio: nel n. 3 della rivista « Concilium » l'articolo di Claude Gérest « Il demonio nel paesaggio teologico dei cacciatori di streghe... » (pp. 73-93); nel libro di Franzoni le pagine 115 e seguenti.

Per quanto concerne il volume di Kelly, l'autore scrive: « Questo libro si ispira alla meditata convinzione che la demonologia, lungi dal costituire una dottrina essenziale della rivelazione cristiana, è una componente accessoria che ha prodotto (e ne è a sua volta il prodotto) molte gravi aberrazioni nella comprensione della religione rivelata. Occorre perciò leggere le pagine che seguono tenendo presente la possibilità o anche la probabilità che il diavolo e i démoni – vale a dire gli angeli caduti della fede tradizionale – non esistano » (p. 5).

Nel cap. 3 « La stregoneria demoniaca » (pp. 59-86), Kelly conclude dicendo: « Fino a quando i circoli ufficiali offrono un fondamento dogmatico a tali credenze (vi è inclusa la possessione, di cui parla nel capitolo successivo) l'orribile meccanismo della caccia alle streghe è pronto a scattare ogni qual volta la fede del popolo in queste arcaiche dottrine riesce, per paura o malevolenza, ad avere il sopravvento sul senso comune » (p. 86).

Sempre Kelly termina poi il libro con questa frase: « Considerati i danni che la credenza nella demonologia ha provocato in passato e considerata pure la problematicità della sua presunzione di occupare un posto nella rivelazione e nella teologia cristiane, sembrerebbe meglio agire come se gli spiriti cattivi non esistessero, fino a quando la loro esistenza non si imponga » (p. 165).

L'argomento « streghe » non è assente neppure nella voce « Demonio » di Meinrad Limbeck per il Dizionario teologico Bauer-Molari del 1974. Vi si legge a pagina 189: « Come è difficile veder operare lo Spirito la' dove – in nome di Dio

e a causa del demonio – certi uomini sono stati esclusi dalla comunità dei credenti o perfino torturati e uccisi come le streghe ».

Quale spirito aleggia in questa, come in altre frasi del genere riportate sopra! Anziché aiutare il lettore in una serena interpretazione e valutazione di fatti sicuramente deprecabili, sembra piuttosto che lo si voglia inasprire, quasi portare all'astio, alla ribellione. Di questi tristi episodi la colpa non è del diavolo (e quindi non da questo si potrà argomentare alla sua non esistenza!), è solo dell'uomo che disponeva di una demonologia in gran parte fantasiosa, specie nel campo delle presenze demoniache, favorita a sua volta dalla scienza del tempo, pressoché ignara di psichiatria e ancora più di parapsicologia, e il tutto in un ordinamento politico che considerava civilmente punibili anche certe trasgressioni di tipo religioso.

Per fare un semplice accenno, l'isterismo (malattia che più di ogni altra si presta a simulare certe presenze demoniache) era così chiamato perché lo si pensava una malattia esclusivamente femminile; fu Ippocrate nel sec. IV a.C. a dargli questo nome. Il lettore si sorprenderà nel sapere che si doveva arrivare al 1618 prima che uno scienziato, Lepois, parlasse per la prima volta di un isterismo anche maschile! affermazione che concretizzò maggiormente Sydemann nel 1681. Prima regola della storia e della vita, di cui la storia è maestra, è di considerare e studiare le vicende umane nel loro momento.

Tornando alla voce « Demonio » di Limbek, si tratta di un articolo di nove pagine rivolto a dimostrare che nell'Antico e nel Nuovo Testamento si parla del diavolo come personificazione del male. Il resto viene ignorato, come ad esempio un accenno a qualche documento del Magistero Ecclesiastico; tanto più che il lettore invano troverebbe qualcosa in altre voci; « Demonio » è l'unica esistente nel Dizionario.

Trattandosi dell'unica voce, ritengo utile segnalare che M. Limbek è stato anche professore di teologia cattolica all'Università di Tubinga, come vedo dalla sua scheda in « Concilium » (3/75), dove egli è presente con un articolo; ha pure collaborato al volume di Haag « La credenza nel diavolo ».

### CAPITOLO 3 IL DEMONIO È IL MALE

Dopo la confusione tra esistenza e presenza del diavolo, nel secondo equivoco questi teologi scambiano il demonio col male, a lui si deve ricondurre tutto il male: questa è l'affermazione da cui essi partono (o vogliono partire) per arrivare, attraverso i successivi capitoli alla negazione di satana.

A proposito del suo secondo volume afferma Haag: « L'oggetto preciso del libro è la credenza nel diavolo, e quindi anche la fede nell'esistenza di esseri personali soprannaturali che vengono considerati la causa del male nel mondo » (p. 17); e più oltre (sempre a p. 17) si pone – come uno dei temi del libro – il seguente interrogativo: « Per quale motivo l'esistenza del male nel mondo viene ricondotta all'opera del diavolo? ».

Scriva Franzoni: « Individuare in Satana e nei suoi gregari la causa dei mali... a nulla serve » (p. 27); e a p. 31 egli parla di predicazione (certamente sbagliata se vera) « che identifica il male con un essere vivente. Satana appunto, creatura di Dio ».

D'altra parte già Haag nel suo primo libro, ampliando le fonti da cui concludere alla sua affermazione, scriveva: « Sembra dunque che effettivamente, sia nella preghiera che nella predicazione della Chiesa, come pure nella Sacra Scrittura,



si esprima chiaramente la fede che il male derivi dal diavolo» (1, p. 12). Ma questo non è affatto vero, lo affermano loro, almeno nel senso che intendono loro; vediamo comunque come Haag procede.

Dopo aver affermato che il male in se stesso non esiste (cfr. p. 10), ecco perché si è detto «ma esiste il maligno» (1, p. 11); «Si tratta così del Male fatto persona, del Male che ha assunto forma concreta» (*ibid.*); ma è Haag che formula questa conclusione, poiché satana è malefico, non è il male diventato persona! Satana, in quanto tale, è stato sempre persona, un essere cioè esistente sia pure malefico. È inutile quindi continuare dicendo: «È lui che... trascina (gli uomini) a fare il male» (*ibid.*); vedremo al capitolo successivo che proprio la Sacra Scrittura (e lo dirà pure Haag) indica noi quali responsabili del male, il male è nostro. Ecco quanto affermerà Haag: «Non si tratta di un qualche satana che da fuori mi trascina, ma è il mio cuore da cui proviene il peccato» (1, p. 64).

Noncurante di tutto, Haag, terminata la precedente affermazione, continua: «Si tratta qui di una risposta (cioè è il diavolo che trascina a fare il male) che si fonda sulla testimonianza della Sacra Scrittura. È questa una testimonianza che inizia già nel racconto del Paradiso Terrestre» (1, p. 11).

Se sulla base di questa prima testimonianza si devono giudicare le altre, possiamo andare tranquilli; infatti Haag stesso a p. 45 del suo secondo volume riporta anche il passo della Genesi a prova che è l'uomo il responsabile del male; egli afferma: «Nel racconto biblico (Genesi 3) possiamo notare che la responsabilità personale che l'uomo ha di fronte a Dio dopo il peccato non viene diminuita chiamando in causa il Serpente. Non servono a nulla le scuse di Eva: — Il Serpente mi ha tentato —. La punizione colpisce sia Eva che Adamo con la stessa durezza».

Ma insomma nelle poche righe riportate vediamo già affermazioni che si contraddicono; e andando avanti assaporeremo altre sorprese! Mi chiedo se valga la pena procedere

oltre. Ma se non lo facessi e affermassi soltanto, il lettore mi crederebbe? È bene tocchi con mano come stanno le cose.

Personalmente, confesso, che seguire certi ragionamenti, a volte anche involuti e capziosi, c'è da perdere la testa! E dire che tra libri e articoli dei negatori di satana ho dovuto leggere, rileggere, meditare e confrontare un materiale di circa 1.500 pagine!



CAPITOLO 4  
SIAMO NOI I RESPONSABILI DEL MALE

Penso sia superfluo sottolineare che la identificazione del male con satana appare cosa veramente biasimevole; ciò significherebbe che non siamo più noi i responsabili del male, equivarrebbe a volerci deresponsabilizzare. Comunque conviene riportare alcune frasi dove essi stessi lo affermano.

Dice ad es. Christian Duquoc: « Il male non è esteriore alla società umana: esso proviene tutto intero dall'uomo. Satana sarebbe un mezzo per sfuggire alla propria colpevolezza. Egli si addosserebbe la responsabilità che l'umanità rifiuta collettivamente di assumersi » (p. 100). Qui ovviamente si parla di un satana causa di tutti i mali, affermazione a cui essi stessi reagiscono. E più oltre sempre Duquoc: « Il male è nostro prodotto e lo si deve far rientrare nel nostro mondo e attribuirlo alla responsabilità di noi stessi » (p. 102).

Aldo Gecchelin nell'introduzione al secondo libro di Haag scrive: « Il demonio è già stato troppo sfruttato come oggetto su cui era facile, e talvolta obbligatorio, trasferire le proprie responsabilità. Certo un libro è troppo poco, e forse questo è un libro che ci è dato di leggere troppo tardi. È ad ogni modo un libro necessario, che può forse scuotere frustrati e paurosi che avevano trovato un facile alibi ai loro guai, e che ora, lo speriamo, dovranno cominciare a pensare che

i responsabili sono loro. Proprio loro, perché il diavolo non è più in grado di addossarsi le loro responsabilità » (p. XVII).

A parte quanto concerne il passato, che va esaminato con ben altre considerazioni e atteggiamenti e nel quale, tra l'altro, né Haag né tantomeno io saremmo stati in condizione di scrivere libri del genere, non ritengo davvero esistano oggi « sfruttati e paurosi » che pensino al diavolo come responsabile delle proprie azioni. Pertanto, almeno sotto questo punto di vista, non mi sentirei di presentare il libro di Haag come « necessario ».

Franzoni parla del diavolo ritenuto come « scarico di ogni proiezione dei nostri mali interni » (p. 36) e prosegue: « Lo abbiamo visto nocivo anche come causa di deresponsabilizzazione. Depista la ricerca sul male nella direzione inutile. Mimetizza le vere responsabilità e spreca le energie che dovrebbero essere spese per individuare le radici nascoste dell'oppressione e della sofferenza » (*ibid.*).

Ma è ovvio che il diavolo non è un alibi dove scaricare le nostre responsabilità; qui si continua a parlare del diavolo come causa del male; ma non è questo il diavolo di cui ha parlato Gesù: basta leggere la Sacra Scrittura, dove un'idea del genere è inammissibile: essa infatti si opporrebbe al concetto stesso della natura umana, creata libera e responsabile delle proprie azioni.

Il bello è che la stessa cosa sostengono pure i negatori di satana, che citano ampiamente e ripetutamente i Libri Sacri. Afferma Haag: « È inutile cercare nell'Antico Testamento un essere che sia il creatore o la causa prima del male » (2, p. 44); si veda pure l'altra sua frase di p. 45, che ho riportato a p. 13.

Sempre in tema di Antico Testamento, Franzoni scrive: « In moltissimi passi dell'Antico Testamento, quando si parla del male, si dice che la responsabilità è dell'uomo, degli uomini, e non si accampano diavoli e demoni. E quando la Genesi vuole spiegare perché Dio abbia deciso di inviare il più grande castigo sulla terra – il diluvio – la Bibbia afferma: "Il Signore vide che la malvagità degli uomini era gran-

de sulla terra... e si pentì di aver fatto l'uomo... Dio guardò la terra e vide che era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra" (Genesi, cap. 6). Egualmente, per portare altri esempi, quando Salomone si lascia trascinare lontano dalle vie del Signore, la Bibbia afferma che il re si lasciò sedurre dalle sue donne pagane (1 Re, cap. 11); e lo stesso dice per i peccati di David (2 Samuele, cap. 25)» (p. 81).

Ritornando ad Haag, nella seconda parte del suo libro dedica il secondo capitolo al tema « Il male viene da satana o dal cuore dell'uomo? » (pp. 106-130) e ciò per dimostrare dai Vangeli di Matteo, Marco e Luca come autore del male sia l'uomo. Per quanto concerne i restanti libri del Nuovo Testamento, Haag continua il suo esame in altri tre capitoli.

Tanto per riportare qualche citazione dei Testi Sacri, che si ritrovano in Haag, si legge in Matteo (15, 19): « È dal cuore che vengono tutti i pensieri malvagi che portano al male: gli assassini, i tradimenti tra marito e moglie, i peccati sessuali, i furti, le menzogne, gli insulti... » (cfr. 2, p. 112). Lo stesso concetto è riproposto da Marco (cfr. 7, 21-23), a proposito del quale Haag afferma che egli « non lascia nessun dubbio sul fatto che il male proviene dal cuore dell'uomo » (2, p. 106); sempre Haag dice più oltre: « Di tutto questo male che c'è nella vita dell'uomo non può essere responsabile nessun'altra potenza estranea » (2, p. 107).

## CAPITOLO 5 DALLA SACRA SCRITTURA IL DIAVOLO ESISTE

La Sacra Scrittura non solo mette in evidenza che siamo noi gli autori del male, ma dice pure che il diavolo esiste.

Scriva Haag: « Senza dubbio Marco era convinto dell'esistenza di satana » (2, p. 111); e più oltre: « Nessuno dei Sinottici dubita dell'esistenza e dell'azione di Satana. Nei Vangeli posteriori (cioè Luca e Matteo) si parla di Satana molto più spesso che nel primo (cioè Marco) » (2, p. 129). Sempre a p. 129 leggiamo: « In tutti i Vangeli Satana appare come il "Tentatore" e l'"Avversario" di Gesù e può diventare anche il nemico della comunità (Matteo) e nemico della volontà divina » (*ibid.*). Per quanto concerne Paolo, ne parla spesso, che — a quanto scrive Haag — per lui « Il problema dell'esistenza di Satana non si pone neppure » (2, p. 133).

Tanto per portare un'altra testimonianza, Kertelge scrive: « Non c'è alcun dubbio che Gesù, i suoi discepoli e gli autori degli scritti neotestamentari abbiano messo in conto l'esistenza del diavolo e dei demoni » (p. 8).

E allora? Potrebbe sembrare tutto risolto, pacifico. Ma non è così! Come si può osservare, ai negatori di satana fa comodo affermare anzitutto come dalla Sacra Scrittura appaia che siamo noi i responsabili del male (vedi capitolo precedente)

e in secondo luogo come sempre dalla Sacra Scrittura egli risulti esistente (ed è quello che si è appena letto).

Ma queste due constatazioni che sempre sono state considerate ovvie e ritenute argomento della stessa esistenza del diavolo e di una giusta interpretazione del suo agire (satana può tentare ma non violentare), per questi teologi finiranno proprio come argomentazione per negarne l'esistenza, o meglio per negare la esistenza del loro diavolo, quello che abbiamo veduto al cap. 3, cioè il diavolo causa di tutto il male; o meglio ancora (ma a questo punto dovrei pure dire peggio ancora) per negare l'esistenza di quel diavolo che loro hanno attribuito a noi di pensare tale, come causa cioè di ogni male, e questo fin dai tempi apostolici!

Ditemi se non si tratta – me lo si lasci pensare – di un'argomentazione diabolica: si costruisce un diavolo che fa comodo poi demolire con la stessa Sacra Scrittura, e questo diavolo da loro escogitato e fatto su misura lo si attribuisce a noi, cioè al pensiero cristiano fin dal suo inizio, allo stesso Magistero Ecclesiastico, al comune sentire della Chiesa medesima.

Non è però facile scoprire e capire queste loro arti e astuzie. Consiglio al lettore di tenere presenti le pagine 88-90, riassuntive di queste argomentazioni, sia nella stesura più breve di alcune righe sia in quella più ampia di una pagina; ciò per poter meglio seguirmi nel cammino che ancora ci resta da percorrere.

Far scomparire di scena non un'asserita falsa interpretazione del diavolo, ma la sua stessa figura di essere personale non è ancora cosa tanto semplice; comunque grazie ai due equivoci (e specie il secondo) già illustrati ai cap. 2 e 3, si troverà una soluzione. Prima di illustrarla al capitolo successivo ritengo opportuno preparare un po' il lettore.

Con le affermazioni riportate sopra per mostrare che la Sacra Scrittura parla della esistenza del diavolo, questi autori fanno pure osservare che esse possono avere interpretazioni diverse da quella data sinora, e pertanto ciò che si è sempre affermato sulla credenza nei demoni non sarebbe più vincolante per la fede.

Così ad esempio Kertelge, dopo aver detto che la Sacra Scrittura parla dell'esistenza del diavolo, avverte subito: « Questa osservazione non esclude comunque diverse interpretazioni » (p. 8), e poche righe dopo scrive: « Non si potrà eludere la domanda se le antiche concezioni del diavolo e dei demoni, condivise da Gesù e dai suoi discepoli, rimangano ancor valide quando è mutato il modo di concepire il mondo, e se siano indissolubilmente congiunte con le autentiche intenzioni del vangelo.

In questo senso oggi si cita spesso il noto detto di Rudolf Bultmann, di cui l'autore si serviva per chiarire l'urgenza del suo messaggio di demitizzazione: « Non ci si può servire della luce elettrica e della radio, o far ricorso in caso di malattia ai moderni ritrovati medici e clinici, e nello stesso tempo credere nel mondo degli spiriti e dei miracoli proposti dal Nuovo Testamento » (R. Bultmann, « Nuovo testamento e mitologia », Brescia 1969, p. 110) » (*ibid.*).

Haag si comporta allo stesso modo anche nell'asserita attribuzione alla Sacra Scrittura del diavolo inteso come causa del male. Dopo avere affermato: « Sembra dunque che... nella Sacra Scrittura si esprima chiaramente la fede che il male derivi dal diavolo » (1, p. 12; citazione riportata più ampiamente a p. 96) dice subito: « Ma le cose stanno realmente così? » (*ibid.*) e poco dopo: « I compilatori della Bibbia, proprio perché anch'essi erano al servizio della rivelazione divina, erano figli del tempo in cui vivevano e quindi pensavano e scrivevano usando concezioni che certamente il Dio della rivelazione non intendeva rendere vincolanti per tutta l'umanità futura.

Non è quindi sufficiente, per convalidare la tesi precedente (la frase riportata prima da Haag; e cioè: « la fede che il male derivi dal diavolo »), far ricorso al fatto che la Bibbia parli di Satana. Dobbiamo esaminare anche se queste espressioni bibliche appartengono al corpo vincolante della dottrina, oppure alla concezione del mondo caratteristica del compilatore biblico e quindi non sono dottrine vincolanti » (1, p. 13).

La precedente citazione di Haag introduce pure l'argomento del cap. 7 e ce ne offre un assaggio. Ero incerto se invertire l'ordine dei due capitoli successivi; mettere cioè al cap. 6 il contenuto del 7 e in questo il contenuto del 6. Mi è sembrato più logico come ho fatto: iniziare cioè (nel 6° cap.) con la tesi che si vuol dimostrare (« il diavolo è la personificazione del male ») e poi allo scopo di renderla meglio comprensibile soffermarci (nel 7° cap.) su uno dei mezzi usati per tale dimostrazione (« influsso culturale del tempo nel Testo Sacro »).

Comunque il susseguirsi del contenuto dei capitoli 2-11 di questa terza parte in un ordine il più logico possibile è un lavoro personale, che ho compiuto volentieri (sia pur con non poca fatica), per facilitare la comprensione dell'evolversi di un complicato discorso, non sempre architettato in maniera chiara.

## CAPITOLO 6 IL DIAVOLO È LA PERSONIFICAZIONE DEL MALE

I negatori di satana affermano che quando la Sacra Scrittura parla del demonio, non lo intende come una entità reale, concreta ma come il concetto del male, come un qualcosa di astratto: esiste il male, e nessuno ne dubita, ed è questo male che noi chiamiamo diavolo; al male esistente noi diamo – e prima di noi la Sacra Scrittura – il nome diavolo: egli è cioè la personificazione del male.

Non sarà allora difficile comprendere come il demonio sia un concetto puramente astratto, che non esiste se non nella mente di chi così lo pensa. Mi auguro che il lettore riesca a seguirmi in questo evolversi di considerazioni e concetti che non è stato facile assimilare, per poterli esporre in maniera logica e accessibile. Ho letto e riletto attentamente il secondo libro di Haag che considero il teorico della corrente, la magna carta a cui dovrebbero attingere quanti vogliono continuare a scrivere per negare il diavolo.

Mi sia però concessa una domanda forse un po' paradossale! Ma avrà compreso bene Herbert Haag quanto ha scritto? Il dubbio mi viene da ciò che egli dice a p. 18 del suo secondo volume: « Sia ben chiaro: in questo libro non intendiamo affatto "dimostrare" che il diavolo non esiste; purtroppo in questo senso è stato spesso frainteso il mio libro *Abschied vom Teufel* ».



Lasciamo stare i sofismi, che possono solo disorientare se non ingannare gli impreparati: pure io ho affermato (a p. 37) che il problema di tale esistenza è collegato a una Rivelazione Divina, poiché la ragione di per sé non può dimostrare né la esistenza né la non esistenza di satana; e lo si afferma esistente solo perché ci è stato rivelato da Dio; ma nel caso di Herbert Haag e compagni la non esistenza la si afferma e la si dimostra (o meglio si fa ogni sforzo per dimostrarla) proprio alla luce della Rivelazione.

Che lo si neghi lo dicono per altro chiaramente i titoli di alcuni volumi: « La liquidazione del diavolo? » è il titolo della traduzione italiana del primo volume di Haag (nel titolo originale non c'è l'interrogativo); « La morte di Satana » è quello sia pure provocatorio e non originale, del libro di Kelly; « Satana - i demoni sono dei "niente" », così si presenta il fascicolo 3 (1975) della rivista « Concilium ». Chiedo al lettore se ciò significa affermare o non piuttosto negare la esistenza del diavolo!

E dire che proprio in quel primo volume, nel quale secondo Haag a torto si sarebbe pensato che egli neghi la esistenza del diavolo, si riporta (anzi fa da titolo a un capitoletto) la frase di san Paolo « Non fate posto al diavolo » (Eph. 4, 27) e la si commenta: « Possiamo però ricavare dall'ammonimento: "Non fate posto al diavolo" anche questo insegnamento: non lasciatevi turbare da alcuna credenza sul diavolo » (1, p. 58); è come dire, in altre parole, lasciate perdere ogni credenza nel diavolo!

E questo poi dovremmo pensarlo proprio come un suggerimento anzi un comando di quel Paolo di cui lo stesso Haag ha affermato (come si è visto) essere cosa pacifica per lui l'ammissione della esistenza del demonio. La cosa appare fin troppo evidente per non perdervi altro tempo.

Comunque, a parte il titolo del suo libro (« La liquidazione del diavolo »), diciamo pure che Haag afferma l'esistenza del diavolo, poiché ne afferma l'esistenza in quanto personificazione del male!

Se è questo che ad Haag fa piacere si dica, diamogli

questa soddisfazione, tanto non porta alcun cambiamento nell'affermazione che Haag nega l'esistenza del diavolo!

Pertanto, secondo Haag, il diavolo di cui parla la Sacra Scrittura è la personificazione del male. Egli scrive: « Satana è la personificazione del male, del peccato. In tutti i passi del Nuovo Testamento nei quali compare il nome di Satana o del diavolo, possiamo tranquillamente sostituire a tali termini "il peccato" o "il male". Questa personificazione serve soltanto a rendere il pensiero che si vuole esprimere più intuitivo e più incisivo.

La stessa funzione è assolta nel vocabolario giovanneo dal termine "mondo" (Gv. 15, 18 s.; 17, 14). Il Nuovo Testamento utilizza insomma alternativamente e con lo stesso significato i termini: Satana, diavolo, mondo, peccato, male » (1, p. 53).

Dimostrare che nella Sacra Scrittura il diavolo sia considerato come personificazione del male è cosa ardua, ma Haag è maestro nella esegesi biblica e non gli mancano le possibilità per affrontare il problema.

Senonché la sua esegesi non è ispirata a un uso ragionevole, ponderato e sereno sia dei cosiddetti generi letterari sia dell'influsso che può avere esercitato l'ambiente sullo scrittore dei Testi Sacri; ma quel che è più grave essa è aperta a ogni arbitrio, sia pure ammantato di veste scientifica, purché atto a legittimare la conclusione a cui si vuole arrivare: la negazione di satana.

Così ad esempio nel parlare della creazione Haag scrive: « Sappiamo molto bene... che Dio non ha creato il mondo in sei giorni » (2, p. 19), e su questo non c'è nulla da ridire. Ma Haag prosegue: « Sono proprio... questi modi di pensare che oggi non possono essere indiscriminatamente accettati, e che quindi non sono impegnativi in quanto tali per quanto riguarda la fede. Non è quindi sufficiente far notare che la Bibbia parla di satana; dobbiamo invece chiederci cosa significhi questo modo di parlare » (2, p. 19-20).



Penso che il lettore sia in grado di avvertire come il paragone non calzi più: nel primo caso infatti la creazione rimane esistente ed è solo la sua modalità temporale ad essere oggetto di una diversa interpretazione; ma nel caso del diavolo è la sua stessa esistenza che viene negata.

Non posso certo soffermarmi nel prendere in considerazione i numerosi testi sui quali Haag applica la sua esegesi: ci vorrebbe un libro solo per questo, mentre all'argomento non è possibile qui dedicare più di una parte, che per altro finirà per essere la più estesa. Un libro del genere, poi, dovrebbe essere scritto, più utilmente, da uno specialista in esegesi biblica.

Sono comunque sufficienti per il lettore e per i negatori di satana le considerazioni fatte sinora e quelle che esporrò nei capitoli successivi, tanto più che il tema dell'esistenza del diavolo non è soltanto un problema esegetico ma anche teologico.

Ad ogni modo, circa il lavoro di Haag come esegeta, ecco quanto afferma un altro professore di esegesi biblica, Settimio Cipriani: « Tutto sommato, rimane un tentativo un po' infantilistico quello fatto in questi ultimi tempi dal prof. Herbert Haag, dell'Università di Tubinga, che ha intitolato un suo libro molto significativamente: "Abschied vom Teufel". Un addio al diavolo effettivamente non si potrà mai dare, anche se fosse vera la ipotesi qui suggerita dall'Autore, e cioè che Satana sarebbe la personificazione del male, che verrebbe così come drammatizzato e corporalizzato davanti all'uomo.

Ecco, infatti, come egli si esprime a conclusione di certe sue, forse troppo rapide riflessioni esegetiche: "Per noi dunque si tratta non tanto di chiederci se la Sacra Scrittura utilizza la parola Satana, diavolo, spiriti malvagi, quanto piuttosto di chiederci ciò che essa intende dire con tale terminologia" (1, p. 58) » (p. 1).

Il problema del diavolo, continua poi Cipriani « non si risolve né semplicemente negandolo, perché non trove-

rebbe spazio nelle categorie scientifiche del nostro tempo, e neppure riducendolo da teologico a problema puramente filosofico, e più precisamente antropologico: cioè l'esperienza del male che fanno gli uomini e il perché del male nel loro cuore e nella loro vita, come di fatto ci sembra abbia fatto il prof. Haag e dopo di lui anche altri studiosi cattolici » (p. 2).

CAPITOLO 7  
INFLUSSO CULTURALE  
DEL TEMPO NEL TESTO SACRO

Per facilitare l'operazione « il diavolo nei Testi Sacri è la personificazione del male » si ricorre all'influsso della cultura del tempo sugli scrittori dei Libri Sacri e su Gesù medesimo.

Afferma Haag: « La verità che ci viene proposta dalla Rivelazione, e che impegna gli uomini di tutti i tempi, si trova intessuta, in tutti gli scritti biblici, di rappresentazioni e modi di pensare che erano propri del tempo in cui tali scritti vennero composti » (2, p. 19).

Ciò però non può pregiudicare la sostanza, il nucleo delle verità rivelate; e Haag sembra ammetterlo questo: « Per ogni espressione biblica incombe infatti su di noi il dovere di distinguere tra il contenuto e la forma » (2, p. 20); di fatto però circa il diavolo salta non solo la forma ma anche il contenuto! Si veda l'esempio riportato a p. 107 circa il parallelo tra creazione e diavolo.

Le stesse precisazioni valgono per tutti coloro che negano satana, ad esempio per Franzoni quando, citando anche Barbaglio, scrive circa l'« ipotesi satana »: « Nella Bibbia dobbiamo cercare il messaggio perenne, e non — come giustamente nota Giuseppe Barbaglio ("Com-Nuovi Tempi", art. sopra citato [a p. 88 vi è l'indicazione 18/86]) — i detriti culturali che dobbiamo lasciar perdere » (pp. 93-94).

Un po' prima Haag aveva scritto: « Dobbiamo... trasferire il modo di pensare della Bibbia nel "nostro modo" di pensare (cfr. la Cost. Dogm. sulla Div. Riv. "Dei Verbum", art. 12) »; e chi lo può seguire in un cammino che tra l'altro allarga assai anche quanto vuol dire il testo della « Dei Verbum » a cui fa riferimento?

Già nel suo primo volume Haag scriveva: « Dopo tutto quello che abbiamo visto, dovremmo ormai aver capito chiaramente che tutto quanto si afferma su Satana nel Nuovo Testamento non appartiene al messaggio vincolante della Rivelazione, ma solo a quell'immagine del mondo caratteristica degli scrittori biblici ossia della mentalità della loro epoca. Tutte queste espressioni riflettono semplicemente le concezioni che dominavano correntemente negli scritti giudaici contemporanei e determinavano il pensiero religioso della loro epoca » (1, p. 52).

E più sotto: « Se accettiamo le tipiche categorie mentali giudaiche dell'epoca di Cristo, il diavolo nel Nuovo Testamento viene presentato come l'esponente del male. Gesù e gli Apostoli vivevano in questo tipo di mondo culturale e si esprimevano corrispondentemente » (*ibid.*), e a p. 57: « Non può essere nell'intenzione degli Scritti neotestamentari insegnare con validità di fede agli uomini di tutti i tempi e di tutte le culture la credenza giudaica di quei tempi nei demoni ».

Con queste premesse è ovvio che Franzoni si senta di poter affermare: « Oggi, gli esegeti ammettono comunemente che i vangeli descrivono con le categorie culturali del tempo il "fenomeno demonio" » (p. 99).

Più avanti scrive Franzoni: « Basandosi sulla pacifica acquisizione dell'uso di generi letterari e di altri apporti ancor più tecnici, come l'ipotesi avanzata da Bultmann con la "Storia delle forme", una serie di teologi cattolici ha cominciato ad applicare queste forme interpretative a Satana. Scuotendo una credenza, solida come una quercia, un numero crescente di esegeti in questi ultimi anni ha espresso dubbi sulla esistenza personale di Satana o comunque ha negato che que-

sta esistenza potesse essere considerata un dato rivelato da Dio » (pp. 120-121).

Come poi questo numero di teologi possa arrivare a quel risultato (e a ben altri) lo si può sospettare citando una frase dell'autore della « storia delle forme » (l'abbiamo già vista a p. 18 riportata da Kertelge). Scriveva il teologo protestante Rudolf Bultmann: « Non si può usare la luce elettrica e la radio, servirsi di moderni strumenti medici e clinici nei casi di malattia e poi credere al mondo degli spiriti e dei miracoli del Nuovo Testamento » (« Nuovo Testamento e mitologia », Brescia 1969, p. 110). E Bultmann viene ripetutamente citato anche da Haag.

Ma come si può concepire e ammettere, che Cristo abbia subito l'influsso dei tempi o si sia adattato alle idee dell'epoca, fino al punto di dirci una cosa completamente diversa in una verità eminentemente religiosa qual'è quella della esistenza del demonio come essere personale?

Colui che è « pieno di grazia e di verità » (Io. 1, 14), di più la stessa via la verità e la vita (cfr. Io. 14, 6), « la luce vera, colui che illumina ogni uomo » (Io. 1, 9) non poteva lasciar nell'errore i suoi ascoltatori, anzi insistere così tanto su di una verità da far cadere in errore i padri e i dottori della Chiesa, i pontefici, i teologi, i santi e lo stesso Magistero Ecclesiastico! Ma il solo pensare a questo non è un qualcosa di mostruoso?

L'« errore » poi si perpetuerebbe sino alla fine del mondo, poiché la parola di Dio per quanto si riferisce a una verità rivelata non può subire mutamenti.

Si può certo ammettere che Gesù possa adattarsi al modo comune di parlare e che lo abbia pure fatto. Così ad esempio in Matteo si legge che il Padre Celeste fa sorgere il sole sui cattivi e sui buoni (cfr. 5, 45), mentre, secondo la verità delle cose, non è il sole che sorge, ma la terra che gira; e ancora in Giovanni: « Se il seme di frumento non finisce sottoterra e non muore, non porta frutto. Se muore, invece, porta molto frutto » (12, 24): a dire il vero, il chicco non muore, diversamente non darebbe luogo alla vita.

Questa possibilità di adattamento però va amessa quando si tratta di cose scientifiche, come appare dagli esempi citati; qui infatti il linguaggio popolare, se può dirsi falso scientificamente, ritraendo insieme molto bene la manifestazione esterna del fenomeno, si rende più intelligibile e semplice, per cui il suo uso diviene addirittura conveniente e opportuno anche in bocca a Gesù, il quale, come osserva sant'Agostino, « voleva trasformare i suoi ascoltatori in cristiani e non in matematici » (PL 42, 525). D'altra parte gli stessi scienziati, quando parlano familiarmente, usano il linguaggio profano, popolare, senza per questo affermare nulla di falso, poiché non intendono certo descrivere l'intima natura del fenomeno, ma solo l'esterna manifestazione di esso.

A quanto detto sopra (cioè alla distinzione tra verità religiose e scientifiche) va ricondotto il caso Galileo che per motivi storici, teologici e scientifici divenne purtroppo una vicenda triste e biasimevole. Esso pertanto non va addotto quale motivo per cambiare anche la dottrina concernente il diavolo.

Non è giusto così quanto scrive Franzoni: « Ma perché ora voi ammettete che il passo di Giosuè non può essere preso alla lettera, come se fosse una rigorosa annotazione astronomica? Perché questo passo lo interpretate e poi pretendete di interpretare in modo letteralista altri passi? » (p. 78), e si allude qui all'argomento del diavolo.

Si può ragionevolmente anche supporre che gli scrittori del Testo Sacro e lo stesso Gesù si siano serviti delle situazioni, delle modalità e della cultura del tempo; proprio per questo anche la Costituzione Dogmatica « Dei Verbum » del Conc. Vat. II riafferma l'utilità e la necessità che l'interprete abbia presenti tutti quegli elementi che rientrano nell'ambiente culturale dell'epoca e ciò per comprendere nel suo giusto valore quanto l'autore sacro ha voluto asserire nello scrivere. Ma come si è detto, un'ermeneutica (cioè una interpretazione) del genere non può nel modo più assoluto essere usata per modificare sostanzialmente o per vanificare e distruggere l'esistenza medesima di una verità religiosa.

Afferma in proposito Marranzini: « Gli scrittori del Nuovo Testamento, quando parlano del demonio, non sembrano appoggiarsi soltanto sull'opinione corrente, ma su una garanzia derivata dal comportamento e dall'insegnamento di Cristo. Nella loro prospettiva e presentazione è Gesù stesso che accetta la realtà personale dei demoni e mette in rapporto, sia pure secondario, il suo messaggio di salvezza con la sua vittoria su di essi » (p. 24).

CAPITOLO 8  
« I DEMONI SONO DEI "NIENTE" »

Prima di proseguire oltre nel cammino della negazione di satana, vorrei soffermarmi sulla posizione di Walter Kasper circa i demoni. Mi servo in proposito del suo studio « Il problema teologico del male » (cfr. « Diavolo - demoni - possessione », Brescia 1985, pp. 45-78, libro di cui è coautore con Karl Lehmann). Mi è sembrato questo il momento più adatto per accennare a una teoria, che tra l'altro servirà a spiegare il titolo di una nota pubblicazione in materia di non esistenza del diavolo.

Nell'arrivare a questa affermazione, Walter Kasper, professore ordinario di teologia dogmatica all'Università di Tubinga, parte come altri dal fatto che le citazioni bibliche vanno accettate, ma debbono poi venire interpretate. Egli afferma: « Qui l'intenzione non è quella di eliminare dalla Bibbia gli asserti che essa fa sul diavolo, Satana, i demoni, "principati e potestà" del male; ci si chiede invece in che modo essi debbano venir interpretati » (p. 46).

A ciò orienta il fatto che « la credenza nel diavolo, nella sua figura tradizionale, non è più sostenibile ed ha perso ormai la sua credibilità per tutti i possibili miscugli di superstizione e folclore, ma anche per certe forme orribili di abusi che ha conosciuto nel corso dei tempi. Essa appare come un



rimasuglio, ormai superato o per lo meno superabile, di un pensiero magico o mitico, inutilizzabile anche con la miglior volontà » (p. 47).

Si tratta di problemi « talmente gravi che non sembra più possibile riaffermare semplicemente la dottrina tradizionale. Ma non è possibile nemmeno una semplice negazione di questa dottrina, un "prendere congedo dal diavolo" » (*ibid.*).

E allora? « Tra la semplice riaffermazione e la pura negazione, si dà anche la via di una ricostruzione accurata » (p. 48). Si tratterà di una via di mezzo? e quale?

Si succedono complicate argomentazioni filosofiche sulla dimensione nella quale va inserito il problema del male, cioè la libertà umana (cfr. pp. 51-56), e poi altre considerazioni (cfr. pp. 56-62) dovute alla necessità di « superare in prospettiva teologica la dimensione della libertà umana verso una dimensione ancor più ampia, verso cioè la dimensione della libertà di Dio » (p. 56), la quale dimensione si concreta poi nell'esaminare l'atto creativo di Dio, che si realizza « attraverso la libertà creaturale » (p. 59), per cui « non abbiamo la realtà del male, ma indirettamente solo la possibilità di esso » (p. 60), e il male quindi va concepito « come emanazione di una libertà creaturale » (*ibid.*).

Da ciò deriva che « la credenza nel diavolo e demoni non presenta alcunché di specificamente biblico; essa è una componente della visione del mondo che la Bibbia condivide con il proprio ambiente, una concezione del mondo che potremmo senz'altro qualificare come di tipo mitologico » (pp. 62-63).

Comunque « in ogni caso oggi non possiamo più sostenere la concezione teologica tradizionale del diavolo che si limitava semplicemente a citare, secondo il vecchio metodo fondamentalistico delle concordanze, tutta una serie di passi biblici e dichiarazioni magisteriali sul diavolo, senza analizzare il genere letterario, il contesto storico-religioso e l'intenzione assertiva di questi testi » (p. 63).

Ma insomma cos'è questo diavolo o questo male, poiché si confondono, com'è stato più volte osservato, le due cose? Si tratta di una realtà o no?

Proseguendo nelle sue speculazioni e supposizioni, Kasper afferma: « Qui simbolo e realtà non si contrappongono e il simbolo risulta definito dal fatto che apre la realtà. In definitiva il male, per il nostro intelletto, resta un mistero impenetrabile. Non per nulla la Scrittura parla del *mysterium iniquitatis* » (p. 68).

Dopo qualche altra considerazione finalmente leggiamo: « È per tale motivo che la Scrittura ci offre una vera determinazione ontologica del male qualificando i demoni come dei "niente". Ora cercheremo anche noi, dunque, d'interpretare la realtà del male come dei niente al cospetto di Dio » (p. 69); in nota poi, documentando con citazioni bibliche, afferma che ciò deriva dal fatto che gli idoli dei pagani sono « niente » e nei « Settanta » (è la versione della Bibbia in greco, effettuata nel III sec. a.C.) come nella « Vulgata » (è la traduzione in latino fatta da san Girolamo alla fine del IV secolo e costituisce il testo ufficiale della Chiesa) si dice che gli idoli dei pagani sono demoni.

Volevo arrivare a questa affermazione; ecco perché mi sono dilungato nel citare Kasper. Così almeno, il lettore saprà il motivo del titolo del fascicolo n. 3 della rivista « Concilium » (1975): « Satana - i demoni sono dei "niente" ».

Ovviamente la cosa interessava pure me, anche se l'avevo intravista nel citato fascicolo espressa in meno di una riga del testo della nota 13 a p. 51: « Nel Sal. 96, 5 si parla degli *aelilim* = i nulla » (circa le divinità pagane).

Non accenno alle ulteriori considerazioni di Kasper, che continua nello spiegare cosa significhi il « niente » e a cui sembra alla fine voglia attribuirgli un « qualcosa »... ma di troppo vago e astratto, se gli consente poi di affermare: « Il diavolo non è una figura personale bensì una non-figura che si dissolve in qualcosa di anonimo e senza volto, un essere che si perverte nel non-essere: è persona nel modo della non-persona » (p. 72); e più oltre: « Non si potrà nemmeno credere, in senso propriamente teologico, al diavolo. L'atto di fede si riferisce esclusivamente a Dio, a Gesù

Cristo ed allo Spirito Santo. Non si dà alcuna fede nel diavolo, fede che, in ultima analisi, non sarebbe altro che superstizione » (p. 74).

Non mi soffermo in commenti; ne ho fatti già prima, e ne seguiranno tanti altri. D'altra parte si tratta di frasi così paradossali, che il lettore stesso saprà valutare per quel che valgono; tanto per dedurre una conclusione, ringrazino allora Dio i superstiziosi (e ce ne sono tanti), poiché in tal modo sarebbe Lui stesso che ci dice di credere alla superstizione... del diavolo! E poi che tipo di fede si può offrire a Dio, a Gesù, allo Spirito Santo, se non si crede a quello che la Divinità ci ha rivelato?

Ci può essere anche motivo di svago, accennavo nell'introduzione, a leggere questa terza parte; ma c'è soprattutto motivo per essere seriamente e tristemente preoccupati nel vedere di cosa possiamo essere capaci noi teologi!

Tornando al problema dei « niente », desidero terminare con una frase, che Marranzini scriveva nel 1977, a proposito del titolo del citato numero della rivista « Concilium », ma che è tuttora valido ed estensibile ad altri autori: « Non ci si può fermare all'analisi di pochi testi o appellarsi al silenzio in alcune circostanze per trarne la conclusione che i demoni siano puri simboli o "dei niente". Nell'indagare la realtà soggiacente ai simboli e nel trasporla in categorie moderne logiche "si deve ricercare con attenzione che cosa in realtà gli agiografi abbiano inteso significare" ("Dei Verbum", n. 12), senza lasciarsi fuorviare dai nostri preconetti e dall'attuale mentalità positivista, che ci rende piuttosto allergici al mondo demoniaco. Gli sviluppi delle scienze, di cui si deve tenere debito conto, non potranno mai escludere in maniera assoluta l'esistenza di spiriti non direttamente sperimentabili con metodi positivi » (p. 29).

## CAPITOLO 9 LA TENTAZIONE È IN NOI E NEL MONDO

L'attenzione dei negatori di satana viene rivolta poi alla tentazione. Kelly nel suo libro vi dedica un capitolo a parte (cfr. pp. 123-149). Si presuppone in genere, e ovviamente a torto, che tutte le tentazioni siano demoniache; ma siccome esse provengono da noi e dal mondo, anche da ciò si deve concludere che il diavolo non esiste.

### ALCUNE CITAZIONI

Potrebbero qui essere utilmente riportate varie di quelle citazioni (se non tutte), che ho avuto occasione di proporre al lettore nel cap. 4° e che sottolineano come siamo noi i responsabili del male. Rinviando per alcune di esse eventualmente alle pp. 98-100, ne aggiungo qualche altra più specifica.

Scriva Christian Duquoc: « Si è creduto che il combattimento cristiano si attui contro potenze ultraterrene; si sa oggi che questa lotta è inutile » (p. 102).

Haag, dopo aver sottolineato come Dio abbia creato l'uomo libero e come a ciò si riconduca il perenne conflitto della scelta tra il bene o il male, dice: « È questa situazione che noi chiamiamo tentazione. La tentazione si radica nel profondo della natura umana, nella libertà dell'uomo. Senza ten-

tazione non è possibile una vera esistenza umana » (1, p. 14). Per costoro quindi tutto si esaurisce qui, non si contempla il caso di tentazioni demoniache.

Si legge in Franzoni: « Pensare che la tentazione diabolica venga dall'esterno, da un demone che ti vuol sedurre o da suoi emissari o rappresentanti, non fa che stringere l'individuo in un cerchio, questo sì diabolico, che è il cerchio dell'egoismo che filtra con sospetto ogni novità e ogni incognita » (p. 32).

Kelly a p. 147 riporta la seguente frase di Demal: « Sarà bene considerare fenomeni diabolici soltanto quelli che possono essere identificati come tali in base alla loro natura straordinaria o alla totalità delle condizioni e delle circostanze » (Demal, « Psicologia pastorale pratica », p. 73); e ciò per concludere poi: « Se dunque, i metodi per determinare i casi autentici di possessione sono sommamente inadeguati, dovrebbero esserlo a maggior ragione quando vengono usati per scoprire un'influenza spirituale estranea in pensieri o emozioni conturbanti. Se Demal seguisse la sua regola rigorosamente, non giungerebbe mai a determinare la presenza di una tentazione diabolica » (*ibid.*).

Ma è cosa pacifica che non si possa applicare un criterio diagnostico al fenomeno tentazione; ne parlerò in seguito nel capitolo concernente l'attività demoniaca ordinaria. D'altra parte non è la tentazione che serve a dimostrare l'esistenza del diavolo; è invece dall'esistenza del demone che si può argomentare come anch'egli possa essere uno dei tentatori.

#### UN TENTATORE D'OCCASIONE

Un tentatore d'occasione per Gesù fu lo stesso Pietro. Si legge in Matteo: « Da quel momento Gesù cominciò a spiegare ai discepoli ciò che gli doveva capitare. Diceva: "Io devo andare a Gerusalemme. È necessario. Gli anziani del popolo, i capi dei sacerdoti e i maestri della legge mi faranno soffrire molto, poi sarò ucciso ma al terzo giorno risusciterò".

Allora Pietro prese da parte Gesù e si mise a rimproverarlo: "Dio non voglia, Signore! No, questo non ti accadrà mai!". Gesù si voltò verso Pietro e disse: "Va' via, lontano da me, Satana. Tu sei un ostacolo per me, perché tu ragioni come gli uomini, ma non pensi come Dio" » (16, 21-23).

Simpatico questo Pietro, che nel suo slancio di amore verso Cristo, noncurante del fatto che egli avesse detto « al terzo giorno risusciterò », cerca di dissuaderlo dall'andare a morire! E non avremmo fatto così anche noi?

Il « biblista » Giuseppe Barbaglio, citato da Franzoni a p. 88, scrive (Com-Nuovi Tempi, n. 18/86) « È stato dunque l'apostolo a rivestire storicamente il ruolo del grande tentatore di Cristo. E la lettera di Giacomo chiarisce, in linea di principio, da dove viene l'istigazione al male: dall'interno dell'uomo, esattamente dalla sua cupidigia (cfr. Giacomo) ».

Mi chiedo che modo di ragionare sia questo; ma che Pietro verso Gesù e noi stessi verso gli altri possiamo essere dei tentatori non esclude che pure il demone possa esserlo! E non lo esclude neppure san Giacomo.

A proposito del testo citato, riporto quanto scrive il professore di esegesi Settimio Cipriani: « Parlando della tentazione, l'autore (cioè san Giacomo) dice che non si deve incolpare Dio, perché di fatto il male viene dal cuore dell'uomo: "Nessuno, quando è tentato dica: 'Sono tentato da Dio'; perché Dio non può essere tentato dal male e non tenta nessuno al male. Ciascuno piuttosto è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo seduce; poi la concupiscenza concepisce e genera il peccato, e il peccato, quando è consumato, produce la morte" (1, 13-15).

Difficilmente si potrebbe trovare un'affermazione più limpida ed un linguaggio più plastico e moderno per affermare che l'uomo tanto poco ha bisogno di satana tentatore; che "si seduce" da se stesso ed è lui sovranamente responsabile dei suoi gesti!

Eppure lo stesso autore, verso la fine della sua lettera, parla con tutta semplicità dei rischi che possono venire da parte del diavolo ai credenti, che sono perciò esortati a resistergli

con forza: "Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi" (4, 7-8). L'immagine è evidentemente di lotta; il suo accostamento a Dio, che apre e chiude la frase, sta a dire che il Diabolos è un suo diretto avversario, temibile come tutti i nemici, ma per niente invincibile. Proprio per questo il cristiano non ne avrà più paura di quello che possa avere della sua stessa concupiscenza: Dio comunque è sempre il più forte! » (p. 3).

#### « IL DIAVOLO, MIO FRATELLO »

L'affermazione di Franzoni che non esiste tentazione demoniaca è pure contenuta nello stesso titolo del suo libro. È un titolo – cosa strana – che va chiarito, perché abbia il significato voluto nel libro. Esso vuol dire: diavolo è il mio fratello, il mio prossimo quando mi tenta, poiché in quel caso si comporta da demonio verso me stesso. Dal contenuto del libro si vedrà poi che diavolo è solo costui: non esistono altri diavoli diversi da noi e dal nostro mondo.

Più di una persona, a cui ho avuto occasione di dire che Franzoni non ammette l'esistenza del diavolo, mi ha risposto con sorpresa: « Ma come! se lo chiama addirittura fratello! ». Il colmo mi è capitato alla fine di aprile (1988) a un congresso a cui ero uno dei relatori; non scendo a particolari, perché mi dispiacerebbe si identificasse la persona: ne resterebbe mortificata. Un conferenziere, professore, nell'illustrare come attraverso la storia il diavolo abbia anche suscitato una certa compassione e sia stato a volte presentato in forme bonarie, amichevoli, disse che proprio recentemente era uscito un libro di un teologo dove il diavolo nello stesso titolo veniva chiamato fratello!

In varie pagine del libro, sembra che Franzoni creda alla esistenza del demonio. Lo si vede infatti preoccupato per certe pene concernenti questi « poveri diavoli »: la loro condanna eterna, i loro tormenti, la loro impossibilità di cambiare rot-

ta... e si associa volentieri all'ipotesi di Origene (e anche di Papini), secondo cui essi alla fine dei tempi verranno perdonati e ritorneranno angeli buoni.

Il lettore comunque non tarda a rendersi conto che queste situazioni penose a Franzoni interessano ben poco e vengono prese in considerazione solo per trasformarle in altrettanti argomenti contro l'esistenza del demonio. Si è così in un'ottica diametralmente opposta a quella di Origene, Papini e altri, i quali, proprio perché credenti nel diavolo, cercano di vedere se si possano attenuare o cambiare alcuni elementi troppo negativi che lo riguardano.

Chiedo venia al lettore se mi soffermo di nuovo sul titolo del libro di Franzoni. Per quanto concerne « l'ispirazione » del titolo egli si dice « debitore a Primo Mazzolari » (p. 35).

Don Mazzolari, sacerdote esemplare e noto scrittore, nel discorso del giovedì santo del 1958, parlando di Giuda, disse tra l'altro: « Povero Giuda! Che cosa gli sia passato nell'anima, io non lo so. È uno dei personaggi più misteriosi che noi troviamo nella passione del Signore. Non cercherò neanche di spiegarvelo. Mi accontento di domandarvi un po' di pietà per il vostro povero fratello Giuda. Non vergognatevi di assumere questa fratellanza. Io non me ne vergogno, perché so quante volte ho tradito il Signore. E credo che nessuno di voi debba vergognarsi di lui. E chiamandolo fratello, noi siamo nel linguaggio del Signore » (da Franzoni, *ibid.*).

Parole bellissime; eppure hanno dato motivo a un altro ecclesiastico di travisarle completamente (e forse – mi sembra di poter dire – senza accorgersene). Ma per Mazzolari è Giuda, un essere esistente a venire chiamato fratello; per Franzoni non è il diavolo, che tra l'altro per lui non esiste, a essere chiamato così, ma ciascuno di noi.

Strana la stessa dedica del libro « Ai bambini con la fiducia che non debbano leggerlo ». Ma i piccoli non prendono pubblicazioni del genere e se ci si augura non debbano leggerlo è meglio avvisarne i grandi; portare in scena i bambini mi sembra fuori posto e suscitare una curiosità, che al giorno d'oggi potrebbe magari, per certuni, venire appagata dai genitori.



Lo si legga pure il libro di Franzoni: certo è che la persona non preparata può esserne quanto meno turbata, quella preparata invece avrà una nuova conferma che il diavolo esiste e saprà poi meglio comprendere me, se a volte in questa terza parte mi permetto un tono anche polemico; ma è troppo subdolo per dei teologi scrivere in certe maniere ed è sconcertante e avvilito il vederli fare certe affermazioni.

In quello spirito di fraterno rispetto e stima, che accomuna persone pur di pareri diversi, ebbi a dire a Franzoni in occasione di quell'incontro in Svizzera di cui ho fatto cenno nell'introduzione: « Lei non crede al diavolo, ma ha scritto un libro diabolico! ». Ci sono comunque varie considerazioni buone e sagge; ma forse proprio per questo il volume finisce per essere ancor più diabolico.

CAPITOLO 10  
LA POSSESSIONE  
HA SPIEGAZIONI NON DEMONIACHE

Per portare a termine l'intento di far fuori satana, un ostacolo grave forse il più grave sotto certi aspetti e è la possessione diabolica. Essa infatti è come la manifestazione visibile, appariscente della sua esistenza; è la prova tangibile del suo potere e dell'odio che nutre contro Dio e contro l'uomo.

Ciò spiega perché i negatori del diavolo volgano in un modo particolare la loro attenzione e le loro fatiche verso di essa, per demolirne la struttura e negarne l'esistenza.

ALCUNE PRECISAZIONI

Leggendo specialmente le 47 pagine che alla possessione demoniaca dedica Haag nel suo secondo volume, come pure le 36 di Kelly e per quanto concerne Mischo le 23 in « Concilium » (3/1975) e le 57 in « Diavolo - demoni - possessione » (Brescia 1983), e così anche altre singole di vari autori, non posso nascondere una certa perplessità se non proprio un'amara delusione nel vedere la preparazione specifica e le argomentazioni usate per toglierla di mezzo. Pure questo ha per lo meno favorito una posizione di ostilità.

La possessione demoniaca è un fenomeno molto complesso, che rientra almeno in tre diversi campi dello scibile umano: la demonologia, la psichiatria e la parapsicologia: per parlarne in maniera esauriente bisognerebbe approfondirli tutti e tre. Solo allora si potrà affrontare il problema, per vedere se la si possa eliminare; ma ciò apparirà molto arduo, se non impossibile!

Conoscendola a fondo, si potrà soltanto ridurre – e ciò è augurabile – alle sue vere proporzioni di fenomeno estremamente eccezionale; la possessione diabolica, infatti, può essere simulata – e lo è nella stragrande parte dei casi – da disturbi e malattie di ordine psichiatrico. Ma su cosa essa sia e come la si possa diagnosticare, né parlerò nella quarta e quinta parte del libro. Qui invece conviene mettere in evidenza ciò che di non esatto viene detto per eliminarla.

Per quanto concerne Kelly, nel capitolo che vi dedica parla ampiamente anche del fenomeno esorcistico; egli appare poi, come del resto in tutto il libro, moderato e possibilista. Chi offre maggiori spunti per intervenire, anche perché estende il campo a considerazioni teologiche, è Haag specie nel suo secondo volume (« La credenza nel diavolo »). Dopo Haag si dedicherà un certo spazio anche al prof. Mischo.

#### HAAG: DIFFICOLTÀ TEOLOGICHE

Haag accenna in primo luogo ad alcune difficoltà di ordine teologico a cui darebbe motivo la possessione.

#### Chi ne è colpevole?

Scrivendo Haag: « Si pone innanzitutto il problema di chi è colpevole della possessione » (2, p. 200).

Rispondo subito che nella possessione non esiste un colpevole, come non esiste in quel male che non dipende dalla nostra volontà.

Comunque seguiamo Haag per vedere dove vuol arrivare:

« Gli autori sono d'accordo nel dire che "essa (cioè la possessione) è sempre una conseguenza del peccato e specialmente del peccato originale" (M. Schmaus, "Katholische Dogmatik", II/1, p. 322) » (*ibid.*).

La frase, così come suona, in questo contesto non si sostiene e l'accordo degli autori non so come si giustifichi; se qualcuno l'avesse affermata, o nel suo contesto ha un altro significato o costui ben poco sapeva di possessione diabolica.

Continua Haag: « La dottrina del peccato originale non è più tuttavia qualcosa di indiscusso, per cui anche le argomentazioni teologiche che si basano su questa dottrina per dimostrare la realtà della possessione vengono poste in dubbio (*ibid.*) ».

Qui intanto si parla solo di peccato originale, non si poteva infatti negare il peccato personale! Ma a parte questa precisazione, che non ha rilevanza come ho detto sul nostro tema, non è affatto vero che si richiedano argomentazioni teologiche basate sul peccato originale « per dimostrare la realtà della possessione ». Essa come possibilità astratta e concreta ha considerazioni di tutt'altro genere e lo vedremo in seguito, e come esistenza reale nel caso singolo è legata a un rigido criterio diagnostico basato su precisazioni di ordine scientifico.

Alla precedente citazione seguiva subito, come conclusione, la frase che riporto: « Se la malattia e la morte non hanno la loro causa prima nel peccato, ma si fondano sulla natura dell'uomo, è ovvio che anche per i sintomi della possessione si debbano cercare delle spiegazioni naturali » (*ibid.*).

Ragionamento capzioso e falso: è un sofisma si direbbe in filosofia, si tratta di una conclusione più larga delle premesse. È ovvio che la malattia e la morte abbiano la loro giustificazione nella natura umana, ma la vera possessione no, perché pur verificandosi nell'uomo ha la sua causa in un essere che è al di fuori e al di sopra della natura umana. La conclusione di Haag va bene per la possessione non vera, cioè per quella che può simularla ma non lo è.

## C'è una predisposizione?

Afferma Haag: « Ancor più che il motivo della possessione, per i teologi è difficile spiegare perché proprio questo o quell'uomo ne viene colpito. Nel Medioevo si riteneva che ci fossero degli uomini fisicamente predisposti ad essa. Il von Görres sintetizza l'opinione dominante fino al suo tempo con queste parole: "I temperamenti malinconici e specialmente quelli collerici, ambedue nella loro parte oscura e nera, sono i temperamenti più adatti per la possessione diabolica. Oggi si indicano come predisposizioni fisiche e morali per la possessione la solitudine, il senso di inferiorità e il senso di colpa. Lenz non esclude che determinate persone, in qualche modo minorate patologicamente e moralmente, cadono più facilmente vittime del diavolo e sono in modo tutto particolare predisposte alla possessione (2, pp. 200-201). »

Haag poteva citare il mio primo libro, come ha fatto altrove (il secondo usciva nel dicembre dello stesso anno in cui egli pubblicava il suo secondo): avrebbe potuto così affermare anche la non esistenza di una predisposizione personale alla possessione. Per la verità ha menzionato poi Rodewyk, la sua giustificazione comunque non sembra esaurire il motivo della non predisposizione. D'altra parte, perché richiamarsi al medioevo e ad affermazioni teologiche superate? Lo sappiamo che a questo « povero diavolo » si sono attribuite a torto diverse cose e gliene abbiamo fatte dire tante altre (come già ho avuto occasione di ricordare a p. 92)!

## HAAG: DIFFICOLTÀ MEDICHE

Mi sembra di poter ricondurre all'argomento « difficoltà mediche » varie affermazioni di Haag, alcune delle quali trovansi nel suo libro sotto il titolo « Gli affannosi e complicati tentativi di spiegazioni teologiche » (cfr. 2, p. 200), da dove già ho preso le difficoltà di ordine teologico esaminate prima.

## La psichiatria spiega la possessione

Già nell'introduzione al secondo libro di Haag, Aldo Gecchelin scrive: « Haag si chiede: la psicopatologia moderna non ha forse dimostrato come tutta la teoria e la prassi riguardanti la possessione diabolica manchino di consistenza? Quelli che in epoche più fideistiche erano considerati come segni della presenza del diavolo, non ha ora la scienza chiaramente dimostrato che possono essere classificati come schizofrenia, epilessia, isterismo, paranoia e depressione maniaca? » (2, p. XI).

Afferma Haag: « Oggi... anche i più agguerriti difensori della possessione non possono più ignorare le moderne spiegazioni scientifiche sulla recessione della possessione » (2, p. 209); e più sotto: « Anche gli autori di trattati scolastici e di manuali portano come motivazione della recessione della possessione le sempre più approfondite conoscenze nel campo della medicina e della psichiatria » (*ibid.*). Tanto per portare un'ultima citazione: « I posseduti sono piuttosto da mettere sullo stesso piano dei nevrotici e degli psicopatici, i quali sono sì psichicamente anormali, ma non sono tuttavia ammalati nel vero senso della parola. Già dal tempo di Charcot ci si è abituati a comparare, dal punto di vista medico, la possessione all'isteria » (2, p. 227).

Va osservato che la psichiatria non esaurisce la fenomenologia della possessione, la quale si manifesta pure con un tipo di fenomeni (quelli parapsicologici), che sono al di fuori della competenza psichiatrica.

A parte questa precisazione, sia pure fondamentale in materia, mi si lasci aggiungere che si tratta qui di affermazioni talmente paradossali, di fronte alle quali si resta disorientati e sconcertati! Che la scienza psichiatrica spieghi tantissimi casi di asserita possessione diabolica sono il primo ad affermarlo e a sostenerlo; tutto il mio criterio diagnostico utilizza i dati scientifici, e non soltanto quelli psichiatrici, proprio per poter arrivare a scoprire i pochissimi casi di vera possessione tra i tanti che non lo sono.

Questo però non autorizza minimamente a eliminare in partenza, e peggio ancora solo in nome della psichiatria, tutti gli episodi e la possessione diabolica in se stessa, posizione che posso in qualche modo capire o piuttosto compatire in uno psichiatra che fosse talmente ateo da servirsi di un simile atteggiamento nel suo stesso lavoro scientifico, per escludere a priori l'aldilà; ma ciò non posso neppure sospettarlo in un teologo, che tutti pensiamo creda in Dio e in quanto Dio ci ha rivelato, ivi compresa la esistenza del demonio!

Riprendendo il discorso delle difficoltà di fronte alle quali verrebbe a trovarsi il teologo nel caso della possessione, ma in quanto concerne piuttosto l'aspetto medico, Haag afferma: « Il problema più difficile per i teologi potrebbe essere... quello di stabilire il limite di demarcazione tra la possessione diabolica e la malattia. Come ammettono tutti i teologi, in campo medico i sintomi sono gli stessi. L'esorcista deve quindi consultare anche dei medici specializzati... Ciò è infatti necessario per poter individuare i casi di vera possessione » (2, p. 201).

Le affermazioni di Haag sono riduttive, poiché la fenomenologia psichiatrica, come ho accennato prima, copre solo una parte del fenomeno possessione e se tutto si riduce a questo si può pensare a disturbi psichici e rinviare il caso allo specialista per un'adeguata terapia, sempreché esistano le modalità scientifiche a giustificare la serietà della sua diagnosi (lascio qui una porta aperta a certi « casi limite », quelli dove all'inizio può essere presente solo la componente psichiatrica della possessione e di cui parlerò in seguito).

A meno che non vi supplisca una sufficiente preparazione dell'esorcista, il giudizio dello psichiatra sarà necessario in quei pochissimi episodi dove è pure presente la fenomenologia parapsicologica (casi molto eccezionali, forse 10-15 su mille persone ritenute dal profano indemoniate) e ciò proprio per arrivare alla vera diagnosi della possessione.

Ma a parte questo primo rilievo di tipo « tecnico » all'affermazione di Haag, devo farne un secondo più accessibile anche per chi non possa avere una preparazione specifica

nella diagnostica della possessione, e cioè: ammesso pure, come dice Haag, che i sintomi della possessione e della malattia siano gli stessi (e tralasciamo la parte parapsicologica), voler concludere da una somiglianza di fenomeni a una identità di cause è un ragionamento superficiale e illogico, anzi, nella ipotesi fatta, estremamente pericoloso.

Se infatti può essere semplicistico affermare sempre la possessione diabolica, non è però assurdo, potendo il demonio certamente produrre quello che può la natura umana; mentre nell'ipotesi di voler spiegare tutto con le malattie psichiatriche si cade nell'assurdo di attribuire alla natura umana un potere superiore.

### Lo psichiatra un credente?

Prosegue Haag: « Il medico che viene chiamato deve essere un credente, altrimenti non potrebbe affatto vedere l'elemento determinante della possessione, o potrebbe anche non prendere sul serio la cosa (cfr. Rodewyk...) » (2, pp. 201-202). Non condivido questa precisazione che, pur essendo di Rodewyk, Haag fa sua.

Il medico, o meglio lo psichiatra, oltreché preparato, è bene sia possibilmente una persona aperta, serena, priva di pregiudizi, prevenzioni, apriorismi; uno scienziato cioè che qualche rarissima volta, presentandosi ovviamente l'occasione, sia capace di alzare le mani e rimanere perplesso di fronte a un caso che sembrasse eludere gli schemi e i paradigmi della sua preparazione.

Che non si tratti insomma di un medico del tipo di quello citato da Haag (non ne dice il nome) a proposito dei "Bambini di Illfurt": « Aveva dunque diagnosticato bene un medico del tempo della possessione dei ragazzi di Illfurt (1865-1867), quando disse che si trattava di irritazione cerebrale e di ballo di San Vito. Oggi si è concordi nello spiegare lo strano modo di comportarsi dei due ragazzi dicendo che si tratta di disturbi giovanili del comportamento » (2, pp. 219-220).



## I bambini di Illfurt

Si tratta del fatto più chiassoso di possessione diabolica, a cui sia stato dedicato un libro e che riporto in un sunto di 49 pagine nel volume « Gli indemoniati »; ne parlo, in un testo più ridotto, anche nel libro « La possessione diabolica ». È un caso che oltre a una sorprendente fenomenologia psichiatrica presenta numerosi e vistosi fenomeni di xenoglossia, di cognizioni occulte, di retrocognizioni, di premonizioni e preveggenza, di levitazione e di telecinesi.

E si tratterebbe qui di « disturbi giovanili del comportamento »? Ma lo ha letto questo episodio Haag prima di dare un giudizio del genere? Del mio primo libro poteva disporre, poiché lo ha citato più volte.

Sarei pure curioso e interessato a sapere qualche nome, che giustifichi il dire, per un simile giudizio, « oggi si è concordi ». Penso siano ben pochi i medici specialisti che di fronte ai fenomeni paranormali dei due bambini vorranno associarsi al giudizio di Haag.

Proprio in quest'affermazione vado meglio comprendendo il valore da darsi alla sua frase « oggi si è concordi ». La usa spesso; mi dispiace che finora l'ho presa un po' troppo sul serio.

## L'indemoniato della Cocincina

Potrei io suggerire un nome, che può fare buona compagnia al medico anonimo, anche se non si tratta del caso di Illfurt ma ugualmente di un episodio di possessione. Ho trovato il fatto nel trattato del Calmeil sulla pazzia (L.F. Calmeil, « De la Folie... », II, Paris 1845, pp. 418-424); accadde nel 1733 a Cheta, un borgo del villaggio Dodo in provincia di Cham, nel regno della Cocincina; si tratta di un giovane dai 18 ai 19 anni. L'episodio è raccontato in una lettera che il padre Delacourt, missionario, scrisse al dott. Winslow il 25/11/1738; il Calmeil ne accetta la storicità.

Tralasciando fenomeni di xenoglossia e di cognizioni nel campo dell'occulto, mi limito a quanto segue: « Pensai in un esorcismo — racconta il missionario — di comandare al demone, in latino, di trasportare il paziente al soffitto della chiesa, coi piedi in alto e la testa in basso. Tosto il suo corpo divenne rigido e, come se fosse stato del tutto impotente, fu trascinato dal mezzo della chiesa a una colonna, e là, coi piedi uniti e il dorso aderente alla colonna, senza aiutarsi con le mani, fu trasportato in un batter d'occhio al soffitto, come un peso portato in alto con velocità... Lo tenni in aria più di mezz'ora... (nel frattempo si era svolto un colloquio tra l'esorcista e il giovane) e non sentendomi la forza di lasciarvelo più a lungo, tanto ero spaventato di ciò che vedevo, ordinai al demone di riportarlo ai miei piedi senza fargli alcun male... E subito me lo restituì come un pacchetto di biancheria sporca ».

Segue il commento del Prof. Calmeil: « Bisogna essere grati al padre Delacourt di non aver passato sotto silenzio questo preteso fatto di possessione, poiché il missionario ha descritto, senza volerlo, i fenomeni della monomania religiosa, ed è oggi chiaro a tutti che egli ha esorcizzato un individuo affetto da delirio ».

Davvero sorprendente come uno psichiatra possa con tanta disinvoltura parlare di una persona affetta da delirio pur davanti a fenomeni di levitazione, xenoglossia e altro. Ecco perché sopra (vedi p. 131) ho parlato della opportunità, per una diagnosi, di uno scienziato che sia anche possibilmente sereno e senza apriorismi.

## HAAG: UNA CITAZIONE DA « GLI INDEMONIATI »

Dopo il lungo commento alla frase di Haag riportata a p. 131 circa l'asserita necessità che il medico sia credente, « altrimenti non potrebbe affatto vedere l'elemento determinante della possessione », frase che ha dato anche motivo per accennare a due episodi (Illfurt e Cocincina), il lettore

sarà rimasto nella curiosità di conoscere cos'è che individua, che caratterizza la possessione diabolica; Haag lo accontenta subito.

### La citazione fatta da Haag

Nello stesso periodo della frase di Haag da me riportata a p. 131, egli prosegue: « Questi elementi possono infatti essere dei fenomeni "metafisici", come la ripugnanza nei riguardi di tutto ciò che è consacrato, l'odio contro la Madre di Dio, la difficoltà a rispettare il prete, risentimenti contro le istituzioni della Chiesa, contro le reliquie, ecc. (cfr. Balducci, *op. cit.*, p. 416) » (2, p. 202). Povero me! Sono io l'imputato. Chi mi potrà assolvere da questa grande stupidità? E non esagero affatto.

Dopo lunghi anni di studio sulla possessione diabolica, avrei scoperto nella frase riportata « l'elemento determinante della possessione »? Ma qui si tratta di sentimenti, che può avere e manifestare chi non crede ed è pienamente cosciente e certamente non per questo psichicamente anormale e ancor meno indemoniato! Non comprendo poi perché egli chiami questi sentimenti « fenomeni metafisici ».

Il caro Haag mi ha fatto fare una figura veramente meschina; ma considerando la cosa in se stessa mi dispiace che una figura ancor più meschina l'abbia fatta lui, mostrando di non aver compreso nulla delle oltre 600 pagine del volume « Gli indemoniati ».

Quanto tempo ho dovuto dedicare allo studio della demonologia, della psichiatria e della parapsicologia, per poter escogitare e formulare un nuovo criterio diagnostico della possessione diabolica, basandolo sull'esame delle modalità dei fenomeni sia psichiatrici che parapsicologici! E di questo non se ne parla! Ma possibile che Haag non se ne sia accorto, quando l'intero volume fin dalla prefazione e dall'introduzione è proteso a questo scopo?

Se ne parla pure nel risvolto frontale della sopracoperta

del libro, il cui testo amo qui riportare per muovere almeno a curiosità i negatori della possessione e per dare soddisfazione a quanti fin da allora mi incoraggiarono e mi sostennero nella non facile ricerca.

Sotto il titolo « Assoluta novità » è scritto: « Ecco finalmente un libro che affronta e risolve un appassionante e tenebroso problema: esistono gli indemoniati? Ed esiste un criterio per riconoscerli, per distinguerli da tanti che — pur sembrandolo — non lo sono? Solamente in questi ultimi decenni, che hanno veduto apparire sul palcoscenico dell'umano sapere la metapsichica, era possibile dare una risposta completa ed esauriente. Nessuno ancora si era però deciso ad affrontare il complesso e rischioso argomento, che comporta una triplice indagine: teologica, psichiatrica, metapsichica. L'autore, con rara perizia e ammirevole oggettività, percorre i tre campi, i quali poi in meravigliosa sintesi gli rendono possibile scoprire e illustrare la via da seguirsi nella non facile diagnosi ».

Non volevo fare della polemica e me ne dispiace, ma come si può non reagire di fronte a un tipo di dialettica, che vuole ad ogni costo demolire ciò che già in precedenza uno si prefigge di distruggere? E in tal modo quale servizio si rende anzitutto al progresso scientifico e poi al lettore, specie a quello, che non avendo una preparazione specifica sull'argomento, può venire facilmente disorientato e anche ingannato su problemi che hanno una loro rilevanza nella sua vita sociale, culturale e religiosa?

### Il vero testo del libro citato

Stavo quasi quasi dimenticando una cosa importante e cioè presentare il mio testo di p. 416, riportato in sunto da Haag.

Va premesso che a p. 415 de « Gli indemoniati » termina la esposizione del nuovo criterio diagnostico nelle sue due fasi e pertanto qui si esaurisce quanto concerne, al dire di Haag, gli elementi determinanti della possessione.

Nella stessa p. 415 si introduce un nuovo sottotitolo « Ulteriori precisazioni » e se ne indicano tre. Esse suppongono, che già si sia dimostrata, in un particolare caso, la esistenza di una vera possessione: sarà allora interessante notare alcune caratteristiche, alcune particolarità, che il vero indemoniato presenta. Non sono queste, pertanto, sempre al dire di Haag, i suoi elementi determinanti, tutt'al più potranno rappresentarne una conferma.

Due delle tre precisazioni si trovano a p. 415, la terza è a p. 416 ed è quella riportata da Haag a senso e in tre righe nella sua pagina 202. Avere precisato il posto che la citazione trova nel mio libro è di grande importanza.

Non meno importante però è anche osservare come Haag riporti, sia pure a senso, il testo, privandolo dell'apporto parapsicologico e volutamente spogliandolo di quegli elementi che sottolineano la già dimostrata presenza di un essere superiore.

Con queste precisazioni si rilegga ora quanto scrive Haag. Per comodità, riporto nuovamente il testo: « Questi elementi possono infatti essere dei fenomeni "metafisici", come la ripugnanza nei riguardi di tutto ciò che è consacrato, l'odio contro la Madre di Dio, la difficoltà a rispettare il prete, i sentimenti contro le istituzioni della Chiesa, contro le reliquie, ecc. (cfr. Balducci, p. 416) » (2, p. 202).

Ecco la mia frase nel testo originale: « Interessante ancora osservare come i due tipi di fenomenologia si sostengano e si aiutino a vicenda: potremmo dire che le manifestazioni metapsichiche illuminano quelle psichiche, e queste ultime colorano di una tinta impressionante le prime, rivelando nel loro insieme armonico la presenza di un essere superiore, che anche nelle sole manifestazioni psichiche non smentisce le sue meravigliose possibilità. Così ad esempio l'avversione al sacro non sarà casuale e cieca, ma continua e illuminata da un intuito del divino veramente impressionante.

Caratteristico, per scendere al concreto, l'odio particolare verso la Madonna, la difficoltà ancora più grande a esercitare un atto di riverenza al sacerdote per la maggiore

umiliazione che comporta, il risentimento più o meno vivo in rispondenza coi vari gradi della giurisdizione ecclesiastica, con la santità dell'esorcista, con il suo stato d'animo, con le diverse reliquie presentate; e questo indipendentemente dal fatto che l'indemoniato conosca in precedenza tali particolari » (p. 416).

Penso che il lettore avrà motivi sufficienti per comprendere il mio risentimento.

#### HAAG: ALTRE DIFFICOLTÀ

Dopo quanto è stato detto, mi si è smorzato il desiderio di rettificare altre frasi di Haag. Mi è pure molto faticoso, poiché disponendo nel campo della possessione diabolica di una certa preparazione, mi è più facile vedere nello scrivere di Haag, in luogo di una mente serena e aperta, piuttosto il puntiglio, il pregiudizio, il partito preso, l'accecamento.

Comunque sia, qualche altra cosa devo pur dirla: mi incoraggia e mi sostiene il pensare che certe precisazioni riusciranno utili al lettore, per meglio comprendere il fenomeno della possessione. Mi riprometto di essere più breve nei chiarimenti.

Afferma Haag: « Rimane quindi completamente aperto per i teologi il problema se la possessione presuppone una malattia di cui il diavolo si serve » (2, p. 203).

Assolutamente no. Il diavolo non ha bisogno di alcuna malattia per possedere un corpo o anche solo per esservi maggiormente orientato. Ciò rappresenterebbe pure un'offesa alla dignità umana dell'ammalato.

Altro problema aperto, secondo Haag, è « se la malattia è una conseguenza della possessione, oppure se la malattia venga imitata dal diavolo senza che l'uomo sia veramente ammalato. È chiaro che da questo punto una diagnosi medica non può dare molti risultati o chiarimenti. Se è solo un medico credente che può essere in grado di riconoscere la possessione, allora la diagnosi è già compromessa fin dall'inizio » (*ibid.*).

Ma il demonio si impossessa di una persona così com'è; per cui, prima e dopo di per sé rimane com'era. Durante la possessione il diavolo può sì causare inconvenienti e malattie, ma tutto scomparirà al momento della liberazione. È inutile quindi ritornare sull'argomento del medico cattolico e parlare di diagnosi compromessa; ci si è già soffermati pure su questo.

Riporto per intero un brano nel quale Haag, citandomi ripetutamente, sembra avvicinarsi al criterio diagnostico, però non ne centra il punto focale, cioè l'esame delle modalità, per cui ricadrà poi in affermazioni a sfavore della possessione.

« Per giungere ad una maggiore sicurezza nella diagnosi, la letteratura classica sulla possessione (Balducci, Rodewyk, van Dam), propone di distinguere in quattro gruppi i sintomi della possessione: ci sono cioè dei fenomeni religiosi, fisici, psichici e parapsichici. I corrispondenti fenomeni della psicopatologia e della parapsicologia che intervengono nelle manifestazioni della possessione devono essere esaminati fin nei minimi particolari (cfr. Balducci). Gli autori concordano nel dire che i singoli segni caratteristici, sia fisici che psichici, della possessione possono essere, come tali, spiegati anche naturalmente (in nota riporta una mia frase). Solo quando intervengono molti sintomi insieme si può, basandosi sul "Rituale Romanum" (e lo cita), parlare di possessione » (2, pp. 203-204).

A parte il fatto che io parlo solo di fenomeni « psichici e parapsichici » (come li chiama Haag), il motivo del loro esame fin nei minimi particolari è necessario proprio per vederne le modalità. Se i fenomeni della possessione considerati in se stessi possono essere naturali, da dove viene la certezza che in un caso particolare siano demoniaci? Non dal fatto che siano molti, ma dalla loro modalità, e perché non dirlo? (potrebbero infatti essere anche pochi ma venire dimostrati come demoniaci).

Di questo argomento, comunque si parlerà nella quinta parte del libro.

Proprio per questa lacuna, che mi sembra strana in Haag, egli può continuare nelle sue affermazioni ostili alla possessione. E così alle pagine 204-205 scrive: « Il conflitto che nasce dal dover credere, secondo l'insegnamento della Chiesa, alla realtà della possessione senza poterla dimostrare in modo convincente con i metodi scientifici, porta alle incredibili elucubrazioni (cfr. Lhermitte) con cui si cerca di difenderla anche contro le future conoscenze della medicina, della psicologia e della psicoterapia (cfr. Balducci, op. cit., 435 e ss.). Il fenomeno singolo in quanto tale rimane pertanto inspiegabile, mentre l'interpretazione religiosa di questi fenomeni pretende di dare da sola una spiegazione esauriente della possessione ».

Precisiamo: anzitutto il caso singolo di possessione non rientra nel « dover credere », a meno che non si tratti degli episodi evangelici e ne parlerò poi.

Non è vera l'affermazione che la possessione non la si può dimostrare con metodi scientifici; proprio i miei lunghi studi sono approdati a questo: la formulazione di un criterio che si serve della scienza per diagnosticare la possessione.

Anche Haag ne ha preso conoscenza (cio appare chiaramente nella citazione riportata prima (vedi p. 135), ma non ne parla e tutto fa pensare che preferisca non parlarne. Anche questo atteggiamento (e qualche altro espediente su cui non mi soffermo, per non dilungarmi di nuovo) sembra fatto ad arte: oltreché a poter meglio demolire la possessione, dare forse l'impressione al profano che pure questo mio nuovo criterio non risolva il problema?

La realtà della possessione non porta quindi « alle incredibili elucubrazioni con cui si cerca di difenderla anche contro le future conoscenze » scientifiche e questo concetto non esiste affatto nella citazione di p. 435 e ss. del mio volume. È vero invece che il mio criterio, proprio perché si basa sulle modalità con cui i fenomeni si presentano, nella sua formulazione rimarrà sempre valido, e il progresso scientifico — come appare ovvio — anziché smentirlo, ne faciliterà l'applicazione.

È pure erronea l'affermazione conclusiva di Haag: « Il fe-



nomeno singolo in quanto tale rimane pertanto inspiegabile», poiché è proprio dall'esame delle modalità che il fenomeno singolo apparirà naturale o demoniaco.

#### HAAG: FENOMENI PARAPSILOGICI

Ricollegandomi al caso dei *Bambini di Illfurt*, ecco una nuova citazione da cui appare la superficialità con cui si ricorre alla psichiatria per spiegazioni che sono al di fuori di tale scienza. Afferma Haag: « Il fatto di vomitare ferro, chiodi e altri oggetti, per quanto non lo si debba prendere solo come un inganno, dovrebbe essere ricondotto all'idea fissa che si ritrova molto spesso negli isterici, i quali credono di aver inghiottito degli animali » (2, p. 219).

Posso in qualche modo capire, circa l'episodio dei bambini di Illfurt, come il medico anonimo potesse emettere il giudizio che ho sopra commentato, ma nel 1974 Haag può benissimo ricorrere alla parapsicologia.

E di fatto lo fa per altre manifestazioni proprio alla pagina successiva: « Tra i fenomeni tipici di possessione che non possono essere completamente spiegati, ce ne sono due che stanno in stretto rapporto con la parapsicologia. Si tratta del parlare e del capire lingue straniere e della conoscenza di cose future e misteriose » (2, p. 220). Per quanto concerne il secondo fenomeno, egli parla di telepatia. circa il primo, scrive: « Nel caso della glossolalia, che il *Rituale Romanum* ha assunto come criterio infallibile di possessione accanto alla conoscenza del futuro, bisogna fare attenzione » (2, p. 221). Cita infatti due casi nei quali si sarebbe scoperto che si trattava di un inganno.

Vorrei osservare come mai egli afferma che il Rituale ha assunto questi due fenomeni a criterio infallibile di possessione, mentre altrove (come si è veduto a pagina 138) scrive: « Solo quando intervengono molti sintomi insieme si può, basandosi sul *Rituale Romanum*, parlare di possessione » (2, p. 204); Rituale Romano che, riportato da Haag in nota, parla

pur sempre di « indizi » e non di criterio infallibile (è questo comunque un tema nuovo e di molto interesse, di cui tratterò nella quinta parte).

« Chi volesse ciononostante — prosegue Haag — sostenere l'esistenza della glossolalia, deve tener sempre conto della possibilità di una semplice imitazione fonetica e di una inconscia riproduzione di alcune parole isolate apprese in precedenza. C'è infine una glossolalia anche nel caso della regressione ad uno stadio di coscienza della prima infanzia, che si manifesta in un balbettio incomprendibile » (2, p. 221).

Non sono queste ultime precisazioni, dove si parla di criptomnesia e di situazioni che rientrano più opportunamente nella psichiatria, a spiegare la glossolalia, meglio nota col nome di xenoglossia, che comporta un parlare cosciente o comprendere una lingua sconosciuta al soggetto.

Ma vorrei chiedere ad Haag perché questa fatica, e non sempre a proposito, per demolire certi fenomeni in quanto segni infallibili di possessione, quando anzitutto non lo dice neppure il Rituale, come ho detto sopra, citato per altro da Haag; e quando inoltre nel mio criterio parto proprio dal fatto che certi fenomeni (compresi i due di cui si parla), considerati tempo fa superiori alle forze umane (cioè preternaturali), vanno ritenuti, in quanto tali, come fenomeni naturali, e questo Haag lo sa, poiché mi cita in nota alla seguente frase (già riportata a p. 138): « Gli autori concordano nel dire che i singoli segni della possessione possono essere, come tali, spiegati naturalmente » (2, p. 204).

Haag conclude il suo lungo capitolo sulla possessione demoniaca con questa frase: « Non si è mai saputo, per esempio, che un ateo sia stato posseduto dal demonio. La possessione è quindi una malattia "storica", come lo è anche la sua primitiva forma di espressione, cioè l'isteria, la quale si deve intendere come una reazione conflittuale dovuta a una determinata epoca storica. All'esorcista si è oggi sostituito la psicoterapeuta » (2, p. 229).

A parte il fatto, che parlare di un ateo posseduto significa non conoscere cos'è la possessione, e lo vedremo in se-

guito per le altre affermazioni credo si sia già risposto abbondantemente e non vale la pena di tediare più oltre il lettore.

### POSIZIONE DI JOHANNES MISCHO

Per quanto concerne il prof. Johannes Mischo, anzitutto porgo a lui i miei rallegramenti per essere egli succeduto al prof. Hans Bender nella cattedra di psicologia e zone di frontiera della psicologia all'Università di Friburgo in Brisgovia. Oltre che attraverso i suoi scritti, ebbi l'occasione e la soddisfazione di incontrare Bender e di sperimentarne la preparazione scientifica in una « due sere », con una conferenza ciascuno, che si svolse a Lugano nell'ormai lontano 1974.

Sarei lieto si presentasse un'occasione per conoscere anche il prof. Mischo, a cui auguro ogni miglior successo.

Dopo aver letto e con molto interesse due suoi scritti sulla possessione (il primo nel n. 3 di « Concilium » 1975 e il secondo nel volume « Diavolo - demoni - possessione », Brescia 1983) avrei desiderato vederlo aperto anche alla eventualità — sia pure molto rara — di un episodio, di fronte al quale lo scienziato possa rimanere perplesso e disorientato e pensare che pure l'umano ha i suoi limiti.

Per quanto concerne il prof. Mischo prenderò in considerazione il suo secondo studio, perché più ampio e aggiornato. Mi si consenta però di fare, e proprio ora, una sola citazione anche dal suo primo studio. Parlando della possessione diabolica egli afferma: « Nonostante l'illuminismo e i progressi delle scienze naturali l'ingenua concezione soprannaturale di queste cose non è ancora oggi superata » (p. 109).

A p. 113 del secondo studio, mi vedo inserito tra gli « esponenti di una concezione di tipo tradizionalistico ». Se ciò lo si afferma perché non metto in dubbio né la esistenza del diavolo né la possibilità della possessione, la cosa mi sta bene.

Sembra strano che nell'iniziare ad approfondire il discorso si dica: « Con Oesterreich..., un classico dello studio del-

la possessione, possiamo addurre tre criteri per caratterizzare il modo in cui esteriormente si manifesta la possessione. Essi riguardano l'espressività del volto, il cambiamento della voce e l'insorgere di un nuovo "Io" (cioè il cambiamento di personalità) » (pp. 119-120). Nel commentare, poi, si sottolinea che: « La colonna portante di questa concezione descrittiva-caratterizzante del fenomeno è il cambiamento di personalità, l'emergere di una personalità doppia o multipla » (p. 121).

Si introduce quindi il Rituale: « In campo cattolico valgono anche oggi i criteri che il Rituale Romano, nella prima edizione del 1614, codifica per diagnosticare la "possessione diabolica". Al titolo 11, come segni di possessione, vengono elencate le seguenti caratteristiche:

a) Quest'uomo deve parlare o capire parecchie parole che qualcuno gli dice in una lingua sconosciuta.

b) Deve rendere manifesti, e quindi poter riferire, dei fatti accaduti in epoche remote e di cui non si ha conoscenza.

c) Deve mostrare delle forze che vanno oltre la sua età o trascendono la possibilità di cui la natura umana dispone » (pp. 121-122).

Mischo parla in proposito di « una dimensione "vecchia", ma al tempo stesso "nuova" » (p. 122), poiché si introducono « fenomeni parapsichici nella sindrome della possessione » (*ibid.*). Se non lo ha fatto Oesterreich all'inizio di questo secolo, ringraziamo il Rituale che lo fece nel 1614!

Per la verità, a p. 466 dell'edizione francese del suo volume (« Les possédés », Paris 1927) Oesterreich afferma a proposito dei fenomeni metapsichici: « Questi non sono affatto rari negli stati di possessione: ci sono anche delle relazioni di fatti metapsichici fisici e li abbiamo anche più volte incontrati fin qui (cioè nel libro, prima della pagina citata), soltanto che, in generale, ho degli scrupoli circa la loro possibilità ». Va ricordato che al tempo suo la metapsichica risentiva ancora del peso dello spiritismo e si dubitava fortemente sulla realtà di tali fenomeni. Nel libro « Gli indemo-

niati » dedicai un capitolo all'argomento (pp. 249-268). Non è il caso di dilungarsi come poi Oesterrich consideri questo tipo di fenomenologia nella possessione.

Più oltre Mischo afferma: « Non sembra dunque in alcun modo giustificato l'atteggiamento di chi "dietro" i fenomeni parapsichici vede dei "demoni" che li producono. Al contrario, chi sostiene una simile tesi perde ogni credibilità e rende un pessimo servizio alla causa presumibilmente buona, che crede di difendere » (p. 124).

Ma questa è una posizione superata da decenni, per lo meno dal 1959, anno in cui uscì il mio primo libro sulla possessione.

Di più, neppure nel Rituale del 1614, se lo si legge attentamente, è detto che ci sia un demone dietro i fenomeni parapsichici (vedi p. 54).

Lo stesso concetto egli lo ripeterà più avanti: « La mitizzazione personificante di qualità parapsichiche può essere chiamata in causa soltanto in subculture religiose o quasi-religiose » (p. 166).

Egli afferma poi: « Ma come si presentano gli anelli della catena di argomentazioni prodotta dai sostenitori di una "possessione diabolica" contro la quale il card. Höffner ha posto così insistentemente in guardia? » (*ibid.*).

Certo in un campo del genere la prudenza non sarà mai troppa; chi legge i miei scritti o chi mi sente nelle tante conferenze e interviste se ne sarà accorto come questo sia un punto fondamentale su cui avrò occasione poi di soffermarmi in seguito.

Mischo prosegue: « Queste le conseguenze cui giunge Balducci. In un libro dal titolo "Die teuflische Besessenheit" egli spiega: "Essa consiste nella signoria che Satana esercita direttamente sul corpo e indirettamente sull'anima di un individuo. Si tratta di un fenomeno straordinario, tra i più gravi e terribili, che tramuta ineluttabilmente la persona coinvolta in strumento del potere dispotico e perverso del diavolo" (« Preister, Magier, Psychopathen », 93; cf. nota 2) » (*ibid.*).

Il lettore può rendersi facilmente conto come qui non vi

sia alcuna argomentazione a favore della possessione, ma soltanto una sua descrizione.

Ma egli continua: « Il secondo "anello" dell'argomentazione di Balducci e Rodewyk ci viene così descritto: "Fenomeni fisici non accompagnati da fenomeni metapsichici [secondo la nostra terminologia: parapsichici] non possono essere adottati come prova di una qualche possessione diabolica. Ma quando si verificano entrambi nell'unico e medesimo individuo, ciò costituisce di per sé un forte indizio per la presenza della possessione diabolica" (A. Rodewyk, "Die dämonische Besessenheit...", 107 s.; cf. nota 1) » (pp. 166-167).

L'avevo affermato già prima di Rodewyk e me ne assumo pienamente la responsabilità, anche se subito dopo Mischo afferma: « Che cosa vediamo in questa conclusione? Se la prova n. 1 (forme psicopatologiche di malattia) non basta, si aggiunge un nuovo gruppo di sintomi (capacità parapsichiche), che noi sappiamo avere una origine altrettanto naturale e che nel caso specifico sviluppa, proprio su questa base, le sue capacità. Questa forma aggiuntiva di argomentazioni contiene un sofisma, che cioè un aumento qualitativo di fenomeni produrrebbe una realtà qualitativamente diversa: la "possessione diabolica" » (p. 167).

Ma caro prof. Mischo, con tutto il rispetto il sofisma è anzitutto nella sua esposizione e nell'affrettata conclusione; la mia lei non l'ha riportata e non la porterà neppure dopo.

Il parlare poi di sofisma significa non aver compreso bene il significato della mia espressione, che rappresenta la prima fase del criterio diagnostico. Si tratta di una prima affermazione, ovviamente dimostrata nei miei libri, che vuol ridurre l'applicazione della seconda fase del criterio soltanto a quei casi, nei quali valga la pena di farlo, poiché dove non c'è neppure un indizio di possessione a che scopo la fatica della diagnosi? Si tratta di un'affermazione selettiva.

Non esiste quindi sofisma, poiché non è l'aumento qualitativo di fenomeni a produrre una realtà qualitativamente diversa: l'esame diagnostico viene dopo, nella seconda fase. In altre parole si tratta qui solo di una constatazione, dalla



quale si può affermare, che per cominciare a sospettare una eventuale possessione bisogna partire da situazioni che si presentino con i due tipi di fenomenologia; il perché di questo lo si vedrà meglio nella parte quinta.

Ma perché, prof. Mischo, lei si ferma a questa prima fase e non prosegue alla seconda, la più importante, la decisiva, quella che rivela la specificità e la novità del criterio? Devo pure con lei pensare – come già ho fatto con Haag – che andando avanti, sarebbe poi divenuto più scomodo mettere in crisi la esistenza della possessione demoniaca?

E poi, dal momento che avevo escogitato e formulato da tempo un criterio nuovo e scientifico di diagnosi, che mi auguro venga sempre più conosciuto e applicato, poteva citarmi non solo all'inizio del suo testo, come accennai a p. 142, per mettermi tra gli esponenti della concezione di tipo tradizionalista (cfr. p. 113) e poi una seconda volta ora per riprendere una parte incompleta della mia diagnosi, senza comprenderla e ancor meno farla comprendere ai suoi lettori. Se è questa comunque l'unica maniera di disfarsi della possessione, sono ben lieto e ne ringrazio il Professore.

#### ALTRI AUTORI

Dopo il lungo spazio dedicato soprattutto ad Haag e poi a Mischo, non è possibile soffermarmi oltre; anche se avrei desiderato parlare di altri teologi, fra i quali, ad esempio, il prof. Walter Kasper (cfr. pp. 75-76).

Un accenno brevissimo a Meinrad Limbeck che nella sua voce « demonio » già citata a p. 93 afferma: « Oggi si può spiegare piuttosto come fenomeno parapsicologico ciò che gli uomini della Bibbia ritenevano possessione diabolica e demoniaca » (DT/Bauer-Molari, 189); ulteriori considerazioni che egli fa e che sembrerebbero aprire un qualche spiraglio, di fatto così come sono appaiono ambigue e andrebbero meglio chiarite.

Sarà comunque rimasto contento Kelly, quando avrà saputo che i casi di possessione possono essere diagnosticati con un criterio scientifico reso pubblico fin dal 1959. Egli scrive infatti: « Se... i casi di possessione potessero essere adeguatamente provati e documentati, non avrebbero più bisogno di appellarsi esclusivamente alla fede » (p. 157).

Non posso poi dimenticare Franzoni, che si mostra meravigliato come al tempo di Gesù vi fossero tanti indemoniati: « Leggendo il Nuovo Testamento, ed in particolare gli evangelii... subito si è impressionati dalla grande quantità di "spiriti" e di "demoni" che si incontrano quasi in ogni pagina » (p. 98); e più sotto: « È possibile che ai tempi di Gesù ci fossero tanti indemoniati? » (*ibid.*). Senza troppo esagerare, certamente al tempo di Gesù gli indemoniati erano numerosi; se ne vedrà il perché nel capitolo sulla possessione.

Nella stessa pagina egli afferma che « i demoni soprattutto, sono considerati la causa di tutte le malattie che Gesù guarisce »; e cita Luca (11, 14): « Gesù stava scacciando uno spirito maligno che aveva reso muto un uomo. Appena quel tale fu guarito, si mise a parlare e la meraviglia della folla fu grande ». In Matteo (sempre citato da Franzoni) si legge: « Portarono a Gesù un uomo che era cieco e muto, perché uno spirito maligno era dentro di lui. Gesù lo guarì, e quello si mise a parlare e incominciò a vedere » (12, 22).

In questo secondo episodio il fatto della presenza di uno spirito maligno (come causa della malattia) viene confermato da Gesù, che interviene perché accusato dai farisei di cacciare i demoni con l'aiuto del capo dei demoni. Circa il rapporto demonio-malattia va precisato che il diavolo non è, come dice Franzoni, « la causa di tutte le malattie che Gesù guarisce », ma soltanto di quelle che egli può provocare a motivo della possessione. Vedere anche quanto è stato detto a pagina 50.



## I FATTI EVANGELICI

Le ultime citazioni di Franzoni mi danno motivo di introdurre un argomento decisivo a favore di veri casi di possessione al tempo di Gesù e indirettamente della stessa esistenza di satana. Non è difficile infatti comprendere come la casistica evangelica conferisca un valore tutto particolare alla testimonianza storica: in Gesù infatti è Dio stesso con la sua scienza infinita a riconoscere nei determinati casi la realtà della possessione diabolica.

È ovvio perciò, come osservavo all'inizio, che i negatori di satana, facciano il possibile – e lo abbiamo veduto – per demolire questa realtà con argomentazioni teologiche e mediche e soprattutto con l'influsso che la mentalità del tempo avrebbe esercitato sugli autori del Testo Sacro e sullo stesso Gesù, il quale si sarebbe così adattato all'ambiente.

In genere non si arriva, almeno nelle parole, all'estremismo che appare in un brano di Franzoni, dove egli afferma: « Gesù era "vero uomo", e questo significa che ha vissuto nel suo tempo con la mentalità del suo tempo. Gesù pensava probabilmente che la terra fosse il centro del mondo, e al tempo stesso accettava il mondo dei demoni e di Satana così come ci "credeva" la gente del suo tempo e del suo popolo. Di più: Gesù, nella sua coscienza umana, ha certamente riflettuto sul "messianismo", e solo poco per volta ha capito quale era la volontà del Padre su di lui, vincendo così nell'amore orante le seduzioni delle "scorciatoie" per compiere la sua missione » (pp. 92-93).

Ciò equivale a dire che Gesù si sarebbe ingannato, come tutti quelli del tempo, nel chiamare indemoniato chi era semplicemente affetto da disturbi psichiatrici; quando cacciava quindi i demoni dai corpi degli individui, non faceva altro che guarire malattie naturali.

Ma il fatto che Gesù possa ingannarsi come lo si può conciliare con la sua Divinità? Verità questa non solo rivelata e definita come tale, ma anche dimostrabile dalla ragione umana; essa infatti rientra in quelle verità che costituiscono i fon-

damenti razionali della fede (vedi pp. 37-41); ora se Gesù è Dio, assurda riesce in lui la stessa possibilità di errore.

Per quanto concerne l'affermazione dei negatori della possessione, circa l'influsso dell'ambiente culturale del tempo e del conseguente adattamento degli scrittori del Testo Sacro e di Gesù a quelle opinioni, si tenga presente anzitutto quanto è stato scritto al cap. 7 (pp. 110-114). Ritengo poi utile aggiungere qualche altra considerazione.

Sarà superfluo ricordare come, anche quando non è Gesù a parlare, si tratti sempre di parola di Dio (d'altra parte a introdurre Gesù che parla è l'autore); scrive Marranzini: « Il valore dell'affermazione dell'agiografo si basa non sulla sua origine ma sull'azione divina che ne garantisce la verità » (p. 23). Ciò rientra nel concetto di ispirazione e di inerranza biblica, ovviamente inteso il tutto, come già ebbi a osservare sempre nel cap. 7, limitatamente al contenuto dottrinale e non alle singole parole o alle modalità di esposizione.

*Non si può pensare che Gesù, in tema di possessione diabolica, volesse lasciare nell'errore i suoi ascoltatori; non poteva egli in alcun modo chiamare indemoniati coloro che non lo fossero stati. Si tratta infatti di una verità eminentemente religiosa, e cioè l'esistenza dei demoni e il loro potere di molestare gli uomini; anzi di una verità su cui si basa un aspetto particolare della missione di Gesù, il quale, al dire di san Giovanni, « è venuto proprio per distruggere le opere del diavolo » (1 Io, 3, 8).*

Un adattamento in materia riesce quindi del tutto impossibile. In caso diverso Gesù avrebbe contribuito a confermare e propagare una superstizione di grande portata e assai diffusa nel popolo giudaico, il che non può assolutamente conciliarsi col fatto di essere egli venuto a rendere testimonianza alla verità (cfr. Io. 18, 37).

D'altra parte, superstizioni di minore importanza furono sempre da lui fortemente riprese; come ad esempio l'osservanza esterna della legge e l'ipocrisia degli scribi e dei farisei (cfr. Mt. 15, 1-14; 22, 18; 23, 1-33; Mc. 7, 1-13; 12, 38; Lc. 11, 38; 12, 1; 13, 14-17; 16, 15; 20, 46-47). Così pure la fal-

sa opinione che le malattie fossero una pena inflitta da Dio per i peccati personali o dei propri parenti, circa la quale Gesù precisò: « Non ne hanno colpa né lui né i suoi genitori, ma è così perché in lui si possano manifestare le opere di Dio » (Io. 9, 3).

Ora, a maggior ragione doveva Gesù combattere la superstizione demoniaca, molto diffusa specie a quel tempo; eppure non lo fa mai, anzi lui stesso usa dei termini chiari e conformi al linguaggio popolare, e a questa terminologia uniforma il suo comportamento.

Di più, Gesù addirittura difende questa credenza, come lo testimonia la controversia avuta coi farisei che lo accusavano di cacciare il demonio in nome del principe dei demoni. In tale circostanza la risposta più facile sarebbe stata quella di negare l'esistenza degli spiriti maligni, posizione non certo molto strana se si pensa che la grande setta dei sadducei professava già « che i morti non risorgono e che non esistono né angeli né spiriti » (Act. 23, 8); al contrario Cristo conferma la realtà della possessione diabolica e dice di cacciare i demoni in nome di Dio (cfr. Mt. 12, 22-32; Mc. 3, 20-30; Lc. 11, 14-26).

Pertanto, quando nei Vangeli si parla di indemoniati non si può dubitare sulla loro identità; sarebbe un non senso, qualora anche lo si potesse fare, sottoporre gli episodi evangelici ad un criterio diagnostico.

È quindi completamente fuori strada quanto ad esempio cerca di fare K. Kertelge alle pagine 34 e seguenti, stabilire cioè « se e fino a che punto, dalle narrazioni dei Vangeli, sia possibile ricavare certi sintomi che dal punto di vista medico e psicologico ci permetterebbero di concludere ad una determinata malattia di cui sarebbero affetti gli "ossessi" » (p. 34). Così egli parla di pazzia furiosa per l'indemoniato geraseno (cfr. Mc. 5, 3) e di epilessia per il caso riferito sempre da Marco (cfr. 9, 14-29).

Ma Kertelge va oltre, poiché per quei casi che non consentono « una diagnosi altrettanto precisa delle diverse malattie, possiamo senz'altro affermare che vengono considerati

ossessi quegli ammalati la cui malattia potrebbe venir facilmente posta in relazione con un noto "demone della malattia", cui si attribuisce quindi anche il fenomeno della possessione diabolica e sul quale s'interviene in modo adeguato » (*ibid.*).

Si cade qui nel fatto di voler attribuire ai Testi Sacri quanto ritenevano i giudei del tempo, che le malattie cioè fossero causate dal demonio. Scrive Haag: « Conformandosi alle opinioni allora correnti, Gesù utilizzava spesso delle malattie con fenomeni particolarmente vistosi — malattie psichiche, epilessie — per dimostrare in modo impressionante la potenza del male » (1, p. 55), e nel suo secondo volume: « Nel popolo ebreo del tempo di Gesù si credeva, anche se non esclusivamente, ma comunque prevalentemente, che la causa delle malattie fisiche fosse il malefico influsso dei demoni » (2, p. 20). Concetto che si ritrova in Franzoni, nella seguente frase già riportata a pagina 147: « I demoni, soprattutto sono considerati la causa di tutte le malattie che Gesù guarisce » (p. 98).

Ora, a parte anche il fatto di non poter affermare con certezza che la mentalità del tempo considerasse opera di satana qualsiasi malessere (cfr. S. Cipriani, p. 13), la questione va riportata in un'ottica del tutto diversa, quella cioè di cui si è parlato prima (cioè Gesù uomo-Dio, la Sacra Scrittura parola di Dio...).

Per quanto concerne i Vangeli, gli ammalati veri e propri sono chiaramente distinti dagli indemoniati con o senza malattie.

Anzitutto, se si eccettua un caso (cfr. Lc. 6, 18, dove si parla di indemoniati guariti), gli indemoniati vengono enumerati assieme a persone ammalate e perciò ben distinti da queste; di tutti poi, con una sola parola, si dice che venivano curati o guariti.

Ora i verbi curare e guarire in un senso largo possono benissimo essere applicati anche alla possessione, come conferma lo stesso linguaggio moderno, uso che trova la sua giustificazione nei disturbi fisici o almeno psichici che il demone può produrre, per cui, una volta espulso lo spirito ma-

ligno, l'individuo si trova di conseguenza guarito dai disturbi medesimi.

In secondo luogo, la portata delle citazioni addotte scompare quando alle dieci frasi, in cui gli indemoniati vengono detti curati o guariti, si aggiungono cinquantuno casi nei quali si parla chiaramente, con parole più o meno simili, di espulsione del demonio (cfr. Mt. 8: 16, 31, 32; 9, 33; 10: 1, 8; 12: 24, 26, 27; 17: 18, 19; Mc. 1: 25, 26, 34, 39; 3: 22, 23; 5: 8, 10, 12, 13; 6, 13; 7: 26, 29, 30; 9: 18, 25, 26, 28; 16: 9, 17; Lc. 4: 35, 36; 8: 29, 30, 31, 32, 33, 35, 38; 9, 40; 11: 14, 15, 18, 19, 20; 13, 32; Act. 8, 7; 16, 18; 19, 12).

Spesso infine, e precisamente otto volte, Gesù e gli evangelisti distinguono in modo esplicito la guarigione degli ammalati dalla espulsione dei demoni (cfr. Mt. 8, 16; 10: 1, 8; Mc. 1, 34; 6, 13; 16, 17-18; Act. 8, 7-8; 19, 12).

Fra queste ultime citazioni sono specialmente da sottolineare quelle da cui risulta come Gesù dia ai suoi discepoli la potestà di cacciare i demoni, distinguendola chiaramente da quella di guarire gli ammalati (e cioè: Mt. 10: 1, 8; Mc. 16, 17-18). Riporto alcune frasi: « Gesù chiamò i suoi dodici discepoli e diede loro il potere di scacciare gli spiriti maligni, di guarire tutte le malattie e tutte le sofferenze (Mt. 10, 1); "Guarite i malati, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, scacciate i demoni" » (Mt. 10, 8); « Gesù guarì molti di loro che soffrivano di malattie diverse e scacciò molti demoni » (Mc. 1, 34); « Scacciavano molti demoni e guarivano molti malati ungendoli con olio » (Mc. 6, 13).

## CAPITOLO 11 IL DIAVOLO NON ESISTE

Con la scomparsa della possessione diabolica, ultima e laboriosa fatica nel processo di demolizione del diavolo, i negatori di satana possono tranquillamente concludere che il demonio non esiste.

### FANATISMO DI CERTE AFFERMAZIONI

Come già si è avuto occasione di leggere a pagina 18 in una frase di Kertelge e di nuovo a pagina 26, sempre nella traduzione italiana del 1969, il teologo protestante Rudolf Bultmann già nel 1955 affermava: « Non si può usare la luce elettrica e la radio, servirsi di moderni strumenti medici e clinici nei casi di malattia e poi credere al mondo degli spiriti e dei miracoli del Nuovo Testamento » (« Kerigma und Mythos », Hamburg-Bergstedt 1955, I, p. 18), quasi che le verità religiose debbano esistere o meno a seconda dei vari progressi scientifici!

Ben più a ragione allora nel 1986, dopo altri 30 anni di progresso Padre Ernesto Balducci poteva scrivere: « Il diavolo è una chiacchera religiosa... Non ha senso credere nel diavolo mentre ha senso credere in Dio. E non ha senso nem-

meno credere che il diavolo ci sia » (dalla prefazione al libro di G. Franzoni, p. XIV).

Il domenicano Christian Duquoc nel suo citato articolo dice: « Non è la mentalità scientifica che richiede la scomparsa di satana; è la serietà della fede » (p. 102), affermazione riportata pure e condivisa da Franzoni a p. 121.

Ma tutto sembra ancora poco di fronte alla frase di san Paolo « non fate posto al diavolo » (Eph. 4, 27), la quale secondo Haag può anche significare: « Non lasciatevi turbare da alcuna credenza sul diavolo » (1, p. 58); si può vedere in proposito quanto ho detto a pagina 21.

Ma seguendo questo asserito eventuale « consiglio » di san Paolo, non converrà negarla la esistenza di satana? Potremmo esserne consolati dal dirci persone sane, in mezzo alle tantissime (e tra costoro i padri della Chiesa, grandi teologi, studiosi, scienziati, eminenti personalità, gli stessi papi...), tutte quante vittime di alienazioni umane! Così mi sembra infatti di poter dedurre, con tutta la stima che posso avere verso Padre Ernesto Balducci, dalla seguente sua frase: « Sono le alienazioni umane a partorire i diavoli » (*loc. cit.*, p. XVII).

Franzoni dopo aver riportato la citata frase paolina scrive: « Questo – come nota il teologo evangelico Domenico Tomasetto – significa oggi prendere sul serio il peccato (cioè la nostra decisione di opporci a Dio), e prendere sul serio la grazia di Dio e la croce di Cristo. Quella croce ha distrutto la possibilità di esistenza del diavolo » (pp. 144-145).

Potrei continuare in citazioni del genere, che nel cantare vittoria per aver portato a termine quanto volevano, tradiscono un fanatismo, che inficia anche la serietà di un impegnativo lavoro di ricerche e di studi da loro stessi compiuto.

Ma si accorgeranno questi teologi che proprio con il loro dire e con le loro conclusioni stanno facilitando a satana una presenza più attiva ed operante? e che stanno servendo proprio colui che non ammettono?

Si legge in Gloria Crux: « Mentre non si può servire Dio se non credendo in lui, il diavolo dal canto suo non ha bisogno che si creda in lui per servirlo. Anzi, mai lo si serve così

bene, come ignorandolo! » (p. 94). Io aggiungerei: e lo si serve ancora meglio dandosi da fare per propagandare la non esistenza!

« Il primo inganno del diavolo è il suo incognito » affermava De Rougemont (cfr. S. Raponi, in DSL, I, 204); e Papini scriveva: « Chi non sta in guardia è più agevolmente sopraffatto e catturato. Anche questa volta è stato un poeta che ha indovinato la verità: "La plus belle ruse du Diable, ha scritto Baudelaire, est de nous persuader qu'il n'existe pas" (la più bella astuzia del diavolo è persuaderci che non esiste) » (p. 15).

A parte le varie frasi, più o meno note, al diavolo fa molto piacere che non si parli di lui e, ancor più, che se ne parli a sproposito; è quest'ultimo il modo migliore e più efficace, per arrivare a toglierlo di mezzo, a non ritenerlo più esistente.

Circa la frase di Baudelaire, che già ho avuto occasione di ricordare (vedi p. 83) e ho letto pressoché in quanti scrivono sul demonio, avrei desiderato riportarla con la citazione esatta e ringrazio chi vorrà segnalarmela.

Pur non essendoci motivo di dubitare sull'autenticità della fonte, il suo contenuto è cosa ovvia, rientra nella normalità dell'agire, nella sua stessa natura, quando esso è orientato al male; non facciamo così pure noi? Non si comportarono allo stesso modo i due primi peccatori della storia?

Chi agisce male, chi fa del male è ovvio che non lo dica, si nasconda; potesse far pensare che non esiste più. Questo però non è possibile a noi, ma al diavolo sì, dal momento che è spirito e non lo vediamo, e nella sua malvagità si adopera per farcelo pensare, per farcelo credere; e così neppure possiamo prevenire e correre ai ripari contro la sua attività malefica e perversa.

Ci tenevo a questa precisazione; più di una volta infatti mi sono visto contestare la frase. È un'affermazione ovvia e semplice, ma anche molto saggia, utile e profonda; non dimentichiamola e ringraziamo il grande Baudelaire che l'ha formulata e con la sua autorità l'ha resa più accettabile e ha contribuito a diffonderla.



L'ESISTENZA DEL DEMONIO  
NON È MAI STATA DEFINITA

Il diavolo non esiste, ripetono i negatori di satana. A giustificazione e anche a soddisfazione di quanto affermano, fanno presente che l'esistenza del demonio non è mai stata definita dalla Chiesa. Scrive Kelly: « I cattolici troveranno particolarmente importante apprendere che l'esistenza del diavolo non deve considerarsi dottrina definita dalla Chiesa » (p. 6).

Si può anche affermare che l'esistenza del demonio non è mai stata direttamente definita e proposta come un dogma di fede; d'altra parte non ne esisteva il motivo, non essendo mai stata contestata da correnti teologiche, risultando molto chiara ed evidente. Non è per altro difficile vederla implicitamente affermata nella definizione della natura del demonio del Concilio Lateranense IV (a. 1215).

È quindi proprio fuori posto parlare di « arti dialettiche di Ratzinger », non ce n'è proprio bisogno. Ascoltiamo Franzoni: « Il Cardinale... afferma che l'esistenza di satana e dei demoni non è mai stata oggetto di una definizione dogmatica "perché essa sembrava superflua, essendo quella credenza ovvia". Le arti dialettiche di Ratzinger non possono nascondere una questione complessa » (p. 138).

D'altra parte Franzoni stesso alcune pagine prima circa l'esistenza del demonio diceva, come si è veduto a pagina 111, che si tratta di « una credenza, solida come una quercia » (p. 120). Era pertanto superfluo affermare: « In nessuno dei Concili ecumenici considerati tali da cattolici ed ortodossi (cioè, i primi sette) esiste una esplicita definizione sul problema del diavolo » (p. 126).

Prima ancora, Kelly aveva scritto: « L'esistenza degli angeli e dei demoni fu data per acquisita dai padri del concilio Lateranense né più né meno che l'esistenza dell'uomo e del mondo materiale » (p. 162).

Ritengo comunque opportuno soffermarmi sul valore dogmatico o meno da darsi al testo del Concilio Ecumenico Lateranense IV del 1215 (cfr. DS 800).

DECRETO « FIRMITER » DEL LATERANENSE IV

Per facilitare la comprensione di quanto si andrà dicendo, ne riporto il testo nella traduzione italiana: « Noi crediamo fermamente e professiamo con semplicità... un principio unico dell'universo, creatore di tutte le cose visibili e invisibili, spirituali e corporee: con la sua onnipotenza all'inizio del tempo egli creò insieme dal nulla l'una e l'altra creatura, la spirituale e la corporea, cioè gli angeli e il mondo, poi la creatura umana che appartiene in qualche modo all'una e all'altra, composta di spirito e di corpo. Perché il diavolo e gli altri demoni sono stati creati da Dio naturalmente buoni, ma son diventati cattivi da se stessi, per propria iniziativa; quanto all'uomo, egli ha peccato per istigazione del diavolo » (FCD, V, 845 e 847).

Come può vedersi, nel testo vi sono due affermazioni: la prima parla di Dio creatore degli esseri visibili e invisibili; la seconda del diavolo.

La prima praticamente si rifa a san Paolo stesso che nella lettera ai Colossesi afferma: « Tutte le cose create, in cielo e sulla terra, sono state fatte per mezzo di lui, sia le cose visibili sia quelle invisibili » (1, 16). Questa verità la si può già vedere nei primi simboli di fede, nelle professioni di fede della celebrazione del battesimo e in altri importanti documenti; la si afferma poi nel Concilio Niceno del 325 (cfr. DS 125; si tratta del I concilio ecumenico), nel Concilio Costantinopolitano I del 381 (cfr. DS 150; è il II concilio ecumenico) e nel I Concilio di Toledo del 399-402 (cfr. DS 188).

Questo primo enunciato del Concilio Lateranense IV verrà poi ripreso nel II Concilio di Lione del 1274 (cfr. DS 851), nel Concilio di Firenze del 1431-1447 (cfr. DS 1333; si tratta del XVII concilio ecumenico), in quello di Trento del 1545-1563 (cfr. DS 1862) e riapparve poi nella Costituzione « Dei Filius » del Concilio Vaticano I del 1869-1870 (cfr. DS 3002; è il XX concilio ecumenico).

Alla prima affermazione il Decreto « Firmiter » collega la seconda concernente il diavolo; ma in che modo? Leggiamolo nello studio « Fede cristiana e demonologia ».

« Per ciò che riguarda questo enunciato demonologico, esso è lungi dal presentarsi come una novità aggiunta per la circostanza, alla stregua di una conseguenza dottrinale o di una deduzione teologica; al contrario, appare come un punto fermo, acquisito da lungo tempo. Ne è già indice la formulazione del testo.

Infatti, dopo aver affermata la creazione universale, il documento non passa al diavolo e ai demoni come a una conclusione logicamente dedotta: non scrive “*Per conseguenza, satana e i demoni sono stati creati naturalmente buoni...*” come sarebbe stato necessario se la dichiarazione fosse stata nuova e dedotta dalla precedente; al contrario, presenta il caso di satana come una prova dell’affermazione precedente, come un argomento contro il dualismo. Scrive effettivamente: “*Perché satana e i demoni sono stati creati naturalmente buoni...*”. In breve, l’enunciato che li concerne si presenta come una affermazione indiscussa della coscienza cristiana: è, questo, un punto rilevante del documento, e non poteva essere altrimenti se si vuol tener conto delle circostanze storiche » (FCD, V, 851).

Come infatti si è veduto alle pagine 32-33, la Chiesa aveva già preso posizione fin dal tempo dell’errore dei manichei e attraverso i secoli c’era stato un insegnamento costante sull’origine angelica del diavolo già affermata espressamente dal I Concilio di Braga, Portogallo, del 551-561 (cfr. DS 457) nel condannare la tesi manichea; e non è proprio il caso di dilungarsi in questo.

Ora quando si riproporrà nel secolo XII e inizio del XIII la tesi manichea con i catari e i bogomili, la Chiesa doveva intervenire per riproporre in forma ben precisa e solenne quella che era la dottrina di sempre, cosa che il papa Innocenzo III fece con il Decreto « Firmiter » del Concilio Ecumenico Lateranense IV del 1215.

« Questa (dottrina) – com’è scritto nel citato studio che

ne riporta la fonte alla nota 94 – letta ufficialmente ai vescovi, fu da essi approvata. Interrogati ad alta voce: “*Crede-te queste [verità] punto per punto?*”, essi risposero con unanime acclamazione: “[Le] crediamo”. Nel suo complesso, dunque, il documento conciliare è un documento di fede e, a motivo della sua natura e forma, che sono quelle di un simbolo, ciascun punto principale di esso ha egualmente valore dogmatico.

Si cadrebbe in manifesto errore se si pretendesse che ogni paragrafo di un simbolo di fede debba contenere una sola affermazione dogmatica » (FCD, V, 863).

L’« esperto » dopo varie altre considerazioni, può affermare per quanto concerne il diavolo: « La posizione della chiesa è chiara e ferma. È vero che nel corso dei secoli l’esistenza di satana e dei demoni non è stata mai fatta oggetto di una affermazione esplicita del suo magistero. La ragione è che la questione non fu mai posta in questi termini: gli eretici e i fedeli, ugualmente fondandosi sulla sacra scrittura, erano d’accordo nel riconoscere la loro esistenza e i loro principali misfatti.

Per questo, oggi, quando è messa in dubbio la realtà demoniaca, è necessario riferirsi – come abbiamo poco fa ricordato – alla fede costante e universale della chiesa e alla sua fonte maggiore: l’insegnamento di Cristo. È nella dottrina del vangelo, infatti, e nel cuore della fede vissuta che l’esistenza del mondo demoniaco si rivela come un dato dogmatico » (FCD, V, 873 e 875).

Il gesuita prof. Marranzini circa il riemergere del dualismo per opera dei catari afferma: « Il Concilio Lateranense IV (1215) intervenne con una professione di fede, che ha valore dogmatico e fu emessa da tutti i partecipanti nei suoi singoli punti. Nel passato si è ritenuto senza difficoltà che in essa fossero stati definiti vari dati. Anzitutto che l’unico Dio, uno e trino, è creatore di tutte le realtà visibili e invisibili, spirituali e corporali. Egli con la sua onnipotenza creò dal nulla gli esseri spirituali e corporali, cioè gli angeli e il mondo, e poi l’uomo, che è costituito di corpo e di spirito.

Il diavolo e tutti gli altri demoni furono creati buoni per natura, ma si sono resi da se stessi perversi. L'uomo invece peccò per suggestione del diavolo » (p. 27).

Nel commentare poi come oggi alcuni teologi ritengano che la portata della professione di fede vada limitata all'errore che si voleva condannare, Marranzini scrive: « Questa interpretazione appare piuttosto minimizzante, perché l'insegnamento del Lateranense IV, per la sua natura e forma di simbolo, deve aver valore dogmatico per ciascun punto principale. Di tal genere è secondo molti il paragrafo sulla creazione degli esseri corporali e spirituali, anche in quanto tra questi ultimi sono compresi gli angeli e gli stessi diavoli, divenuti perversi solo per propria colpa. Si tratta di dati appartenenti già dal secolo IV all'insegnamento della Chiesa, per cui il Lateranense IV, inserendoli nel suo simbolo, ne ha riconosciuto l'appartenenza alla fede » (*ibid.*).

Più avanti, sempre parlando della discussione concernente il testo del Lateranense IV egli afferma: « Anche se l'esistenza degli spiriti buoni e perversi non fosse stata definita, perché ammessa da tutti, fedeli ed eretici, nondimeno resta una verità della dottrina cattolica, che con fede costante e universale è stata ammessa dalla Chiesa come connessa con la concezione della salvezza » (pp. 29-30).

#### COSA COMPORTA NEGARE IL DIAVOLO

Convieni far presente che non si può negare il diavolo, senza compromettere altre verità, e ciò aggrava maggiormente la situazione di chi si adopera nel farlo, viene pure a confermare una volta di più quell'accecamento tra l'altro mal dissimulato nei loro scritti.

Negando la esistenza del demonio non si mette « in questione un elemento secondario del pensiero cristiano, ma ne va di mezzo la fede costante della Chiesa, il suo modo di concepire la redenzione e, al punto di partenza, la coscienza stessa di Gesù » (FCD, 875).

Per questo motivo Paolo VI nel noto discorso del 15 novembre 1972 poteva affermare a proposito della realtà demoniaca: « Esce dal quadro dell'insegnamento biblico ed ecclesiastico chi si rifiuta di riconoscerla esistente; ovvero chi ne fa un principio a sé stante, non avente essa pure, come ogni creatura, origine da Dio; oppure la spiega come una pseudo-realtà, una personificazione concettuale e fantastica delle cause ignote dei nostri malanni » (X, 1972, 1169-1170).

Non è difficile ancora vedere che per negare il diavolo si toglie di mezzo il magistero ecclesiastico e si professa la libera interpretazione della Bibbia, espletata poi come si è veduto ad esempio alle pagine 107-114, con certe teorie di ermeneutica, che non si sa dove approderanno e che cosa con esse potranno oramai salvare dalla Sacra Scrittura.

Franzoni, prima di dare inizio all'esame dei Testi Sacri per concludere poi alla non esistenza del diavolo, scrive: « Certo, ripetere stancamente quello che si è sempre detto, è più facile e rassicurante. Più difficile è, di volta in volta, scavare e cercare di capire nella Bibbia che cosa Dio ha voluto dirci.

Ciascuno, come è giusto, tenta le sue "interpretazioni", e poi, come è ancor più giusto, le confronta con quelle di tutti gli altri fratelli e sorelle nella chiesa. In questo volume, su di un punto particolare, offro le mie interpretazioni. A dire il vero, non solo mie, perché esse sono di esegeti autorevoli. So che altri la pensano diversamente. È naturale che sia così. Bello sarebbe se questa varietà di interpretazioni favorisse un dialogo fecondo » (pp. 78-79).

Tutto va bene, ma entro i limiti del Magistero Ecclesiastico, al quale per volontà divina è riservata l'interpretazione autentica della sacra Scrittura. Si legge infatti nella Costituzione dogmatica « Dei Verbum »: « L'ufficio poi d'interpretare autenticamente la parola di Dio scritta o trasmessa è stato affidato al solo magistero vivo della Chiesa, la cui autorità: è esercitata nel nome di Gesù Cristo (DV 10; EV, I, 499). E più oltre si afferma che quanto « concerne il modo di interpretare la scrittura, è sottoposto in ultima istanza al giudizio della chiesa, la quale adempie il divino mandato



e ministero di conservare e interpretare la parola di Dio (DV 12; EV, I, 503)» (*ibid.*).

A pagina 26, allargando il tema, Franzoni aveva scritto: « Se ciascuno ha una interpretazione religiosa, e quindi più o meno venata di certezze, del proprio bene e del bene degli uomini cui vuole proporre solidarietà e salvezza, e se questa interpretazione è legata a concettualizzazioni dogmatiche o ad autoritarismi gerarchici, l'esprimersi dei credenti nel sociale e nel politico rischierà sempre di irritare e dividere ».

Col diavolo si può togliere anche l'inferno; dice Franzoni: « Oggi sono consapevole che, tolto il diavolo, l'inferno e la dannazione eterna, questi concetti e questi linguaggi devono essere sostituiti da altro: da analisi rigorose e, perché no, da nuove metafore » (p. 143).

Un po' più conciliante sembra Haag, che scrive: « Nel libro non viene preso in considerazione in senso stretto... il tema dell'inferno.

Potrebbe anzi sorgere l'obiezione che se non c'è il diavolo non c'è neppure l'inferno. Limitiamoci qui a sottolineare che non vi è un rapporto necessario tra il concetto di diavolo e il concetto di inferno, per quanto ciò non escluda che anche l'insegnamento sull'inferno dovrebbe essere riconsiderato dal punto di vista esegetico e della teologia sistematica » (1, p. 17).

Franzoni pur di far fuori la possessione diabolica non esita, come si è veduto alle pagine 119-120, a mettere in dubbio la stessa divinità di Cristo. Riporto la frase: « Gesù era "vero uomo", e questo significa che ha vissuto nel suo tempo con la mentalità del suo tempo.

Gesù pensava probabilmente che la terra fosse il centro del mondo, e al tempo stesso accettava il mondo dei demoni e di Satana così come ci "credeva" la gente del suo tempo e del suo popolo. Di più: Gesù, nella sua coscienza umana, ha certamente riflettuto sul "messianismo", e solo poco per volta ha capito quale era la volontà del Padre su di lui » (pp. 92-93).

## CONCLUSIONE

Mi sono soffermato troppo in una parte (divenuta la più ampia), che se riesce utile agli ecclesiastici, religiosi e religiose, è di minore interesse per il grande pubblico.

L'ho fatto ugualmente: sia perché pure tra i laici si va diffondendo l'idea del diavolo non esistente e affermato quale personificazione del male; sia perché le numerose citazioni e precisazioni hanno dato modo a chiarimenti utili, per meglio comprendere la figura di satana e la sua presenza malefica; sia infine perché al lettore è stata offerta un'occasione rara di vedere, come specie oggi fra i teologi possa esistere un modo di ragionare, che non lo si spiega in maniera esauriente senza ricorrere pure a idee preconcepite e ad atteggiamenti di insofferenza e di contestazione a volte cieca e insipiente.

È bene che il pubblico sappia quale crisi, per lo meno dottrinale, sta oggi attraversando la Chiesa! E ciò perché non si meravigli, non si disorienti e soprattutto preghi per i sacerdoti, ancor più bisognosi degli altri di aiuto spirituale.

È ovvio che anche la crisi dottrinale, sia pure in aggiunta ad eventuali altre, non rappresenterà la fine della Chiesa, la quale sopravviverà, in quanto istituzione divina, sino alla fine dei tempi, e ciò nonostante l'attività malefica del potere delle tenebre (cfr. Mt. 16, 18). Però a motivo di questa crisi, di cui la negazione del demonio è appena un assaggio, tante lacerazioni, quale disorientamento nelle coscienze dei fedeli, già provati da altri problemi e preoccupazioni dell'attuale momento. Eppure una volta ancora sarà il popolo di Dio a salvare i suoi preti, a salvare la Chiesa. Per quanto concerne il problema « diavolo » ho fondati motivi per dirlo e per augurarcelo.

A proposito dell'ampio materiale citato dalle pubblicazioni di quei teologi che negano satana, ritengo utile riportare una frase dallo studio *Fede cristiana e demonologia*: « Queste prese di posizione, ripetute con sfoggio di erudizione e dif-



fuse da riviste e da certi dizionari teologici, non possono non turbare gli spiriti: i fedeli, abituati a prendere sul serio gli avvertimenti di Cristo e degli scritti apostolici, hanno l'impressione che discorsi del genere intendano, in questo campo, imprimere una svolta alla opinione pubblica e coloro, tra essi, che hanno una conoscenza delle scienze bibliche e religiose, si domandano fin dove condurrà il processo di smitizzazione avviato in nome di una certa ermeneutica » (FCD 833).

Come suggerimento pacato, prudente e sereno agli esegeti della negazione di satana, vorrei proporre un brano conclusivo del testo del prof. Cipriani: « Pur con tutto il debito che Gesù ha pagato (e non poteva non farlo!) alla demonologia del suo tempo e del suo ambiente culturale, con il suo atteggiamento concreto, più che con la sua stessa dottrina, ci sembra che egli abbia dimostrato di rapportarsi a satana come ad un essere realmente esistente, anche se misterioso.

Credo che un'esegeta avveduto non possa, per onestà professionale, spingersi oltre. Il dovere di ermeneutizzare anche i Vangeli deve pur sempre guardarsi dal rischio di attribuire ai testi quello che potrebbe essere un solo pregiudizio moderno: quello di accettare per vero ciò che rientra solo nell'ambito della comprensione illuministica delle cose.

Il Vangelo si presenta indubbiamente come messaggio di fede, con la originalità unica e irripetibile che Cristo gli ha dato: ora, nell'ambito della fede satana ha un suo spazio, che non mi sembra facilmente sostituibile con surrogati diversi, di ordine filosofico, o antropologico, o semplicemente simbolico » (pp. 15-16).

Mi si consenta, poi, di ricordare ancora una volta di non dimenticare mai la distinzione tra *esistenza del demonio* in quanto essere personale, verità sulla quale « si è registrata sempre una straordinaria continuità nella coscienza ecclesiale » (S. Raponi, in DSL, I, 203), e *presenza demoniaca*, certamente possibile in se stessa, ma da noi individuabile nel caso concreto solo quando la si possa diagnosticare con appropriati

criteri, per i quali riesce di valido e indispensabile aiuto l'apporto scientifico.

A tale proposito, vorrei augurarmi che il lavoro e gli studi degli esperti e dei teologi fossero orientati a questo sviluppo scientifico, per poter illuminare e rasserenare un pubblico, da sempre ansioso di trovare il perché di certe vicende sue e della collettività e facile, quando non gli venisse dato di conoscerlo, a rifugiarsi nello strano, nel misterioso, nell'incomprensibile, nel superstizioso, nel preternaturale.

Indro Montanelli, in un incontro col famoso romanziere americano John Dos Passos, ebbe a dire: « Un uomo che ignora il diavolo, se fossi Dio, non me ne fiderei e lo manderei all'inferno per fargliene fare la conoscenza » (« Corriere della Sera » 4 ottobre 1949). Ho trovato il racconto nel citato libro di Papini (cfr. pp. 242-243).

Quanto disse Montanelli qualche volta forse ci vorrebbe pure; ma non lo auguro a nessuno, neppure a coloro che si adoperano perché non si creda al diavolo, disorientando così le coscienze e rendendole più deboli di fronte a satana che vuole allontanarci da Dio.

Per questi teologi, inconsci collaboratori del demonio, amo piuttosto invitare i lettori alla preghiera, perché essi vengano illuminati e aiutati a non perseverare in quello che fanno, ma a ritrovare se stessi e a usare la loro preparazione teologica e le loro capacità intellettuali per « edificare il regno di Dio » e mai per demolirlo.

PARTE QUARTA  
LE PRESENZE DEMONIACHE

Se bisogna sempre distinguere l'esistenza di un essere dalla sua presenza, cioè dal suo agire, dalla sua attività, ancor più ciò vale per il demonio; trattandosi infatti di un essere invisibile, perché spirituale, dall'affermarne con troppa facilità la presenza si potrebbe finire — com'è stato ripetutamente osservato — per negarne la stessa esistenza.

In questa parte ci limitiamo a esporre quanto si riferisce all'attività demoniaca, rinviando alla prossima ciò che concerne la sua riconoscibilità, la sua identificazione; sono infatti presenze che, potendo venire scambiate con altre di diversa origine, non possono affermarsi come demoniache se non sono riconosciute tali.

Dopo alcune precisazioni concernenti l'attività demoniaca nel suo insieme (*cap. 1*), mi soffermerò su quella che chiamo ordinaria (*cap. 2*) e poi su di un altro tipo, l'attività straordinaria (*cap. 3 e 4*).

CAPITOLO 1  
CONSIDERAZIONI GENERALI

In primo luogo si preciserà che l'attività del diavolo è malefica; si vedrà poi come la si possa in qualche modo catalogare nelle sue diverse forme. Dopo alcuni accenni al potere del demonio in quanto essere spirituale, verranno considerati i limiti che coartano il suo potere.

L'ATTIVITÀ DEL DIAVOLO È MALEFICA

Il diavolo usa le sue enormi capacità, di gran lunga superiori a quelle dell'uomo, per fini malefici e perversi, ripieno com'è di odio verso Dio e le umane creature. Circa il diavolo affermava Paolo VI nel suo discorso del 15 novembre 1972: « (Egli) non è più soltanto una deficienza, ma un'efficienza, un essere vivo, spirituale, perverso e perversitore. Terribile realtà. Misteriosa e paurosa » (X, 1972, 1169).

Il demonio odia terribilmente Dio e quanto egli ama e in particolare l'uomo, di cui è enormemente geloso e invidioso, sia perché è stato creato a immagine e somiglianza di Dio e a motivo della redenzione con lo stato di grazia ne diviene tempio e abitacolo; sia perché a differenza di lui è stato redento (e con quale redenzione: Dio stesso incarnatosi e morto per l'umanità); sia ancora perché l'uomo, assai inferiore

come natura, è divenuto erede di quella eterna e somma beatitudine, da lui liberamente e miseramente perduta.

Per questo san Paolo ci ammonisce: « Prendete forza dal Signore, dalla sua grande potenza. Prendete le armi che Dio vi dà, per poter resistere contro le manovre del diavolo. Infatti noi non dobbiamo lottare contro creature umane, ma contro spiriti maligni del mondo invisibile, contro autorità e potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso » (Eph. 6, 10-12); e san Pietro: « State attenti e ben svegli, perché il vostro nemico, il diavolo, si aggira come un leone affamato, cercando qualcuno da divorare. Ma voi resistete, forti nella fede! » (1 Pt. 5, 8-9).

Mi piace riportare un brano di Papini; egli parte con una frase dell'ebreo Weininger: « Il Demonio ha tutta la sua potenza solamente in prestito; egli lo sa e perciò riconosce in Dio il suo fornitore di capitali; perciò si vendica di Dio; ogni male è distruzione del creditore; il delinquente vuole uccidere Dio... » (Otto Weininger, « Intorno alle cose supreme », Torino 1932, p. 244).

Papini poi commenta: « L'odio del Diavolo non nasce soltanto dal suo primo impulso di fare a meno di Lui, della Sua grazia, della Sua sovranità. Quest'odio è accresciuto, via via, dal sentimento della sua dipendenza eterna, anche dopo la caduta, dal suo Creatore. Se il Demonio è ancora Principe, se gli rimane ancora un potere, un dominio, esso lo deve unicamente alla volontà di Dio che, per i suoi imperscrutabili fini, non l'ha annientato ma gli ha confidato un regno e un ufficio. La consapevolezza di questa dipendenza lo esaspera. Egli non è capace di gratitudine, e ancor meno degli uomini — ed è tutto dire — riesce ad essere riconoscente.

V'è in lui, perciò, l'odio segreto, e profondo del benefattore verso il benefattore, del debitore verso il creditore, e perciò la smania di sopprimere, o almeno di ferire, creditore e benefattore. E per questa ragione egli si adopera per spingere gli uomini al deicidio, cioè a quei peccati che sono, secondo i teologi, forma o conati di deicidio. Per questa ragione egli collaborò alla Crocifissione del Golgotha, per questa ra-

gione egli istiga all'assassinio, ch'è distruzione violenta di una creatura di Dio, d'un essere creato da Dio, fatto a immagine e somiglianza di Dio: deicidio internazionale.

Il Diavolo è il creditore rancoroso e vendicativo, che si serve degli uomini nei suoi tentativi di derubare e ferire Colui al quale, pur nella sua condanna, deve tutto, eccettuato il suo implacabile odio » (pp. 113-114).

E alla pagina successiva: « Dio è Amore e Satana è odio; Dio è Creazione perpetua e Satana è distruzione; Dio è Luce e Satana è tenebra; Dio è promessa di eterna Beatitudine e Satana è la porta dell'eterna dannazione » (p. 115).

#### VARI TIPI DI ATTIVITÀ DEMONIACA

Mi sembra di poter distinguere e insieme conglobare l'attività di satana in due espressioni: indurre al male e fare del male. Due tipi, questi, di attività malefica che chiamerei, rispettivamente, *ordinaria*, in quanto non appariscente e piuttosto comune, e *straordinaria*, perché appariscente e molto eccezionale.

L'attività ordinaria è quella che rientra nella cosiddetta tentazione, la quale nel suo significato più corrente, più proprio, consiste in uno stimolo, in un incitamento a peccare. È ovvio che il diavolo si dia da fare per distoglierci dal bene e portarci al male.

Nell'attività straordinaria si possono elencare tre forme di disturbi diabolici: *infestazione locale*, *infestazione personale*, *possessione diabolica*.

Il primo consiste in una molestia che il diavolo direttamente esplica sulla natura inanimata e animata inferiore (regno vegetale e regno animale), per arrivare poi indirettamente all'uomo, al quale in ultima analisi è rivolto il danno. Rientrano nella infestazione locale: sia i cosiddetti luoghi e case infestate; sia certi disturbi visibili, strani e repentini che potessero riscontrarsi o nella vegetazione o nel mondo animale.

La infestazione personale è una molestia che il demonio



esercita su di una persona, sino a poterne anche influenzare la sua guida direttiva, ma senza però sostituirvisi, senza cioè soffocare l'uso dell'intelligenza e libera volontà. Se orientata a certi influssi su alcuni sensi esterni o interni o sulle cosiddette passioni, potrebbe chiamarsi pure una tentazione particolarmente forte in quanto aggravata da elementi sensibili.

La possessione diabolica è un disturbo, in un corpo umano, di tali proporzioni da soffocare la guida stessa dell'individuo, rendendolo così uno strumento cieco e fatalmente docile al suo potere perverso e dispotico.

Per quanto riguarda le tre forme dell'attività diabolica straordinaria, non esiste fra i teologi uniformità di nomi e di significato.

Tanto per citare qualche esempio, alcuni (come H. Hurter, C. Pesch) con la voce infestazione intendono senz'altro infestazione locale, parlano poi di circumsessione per la infestazione personale esterna, di ossessione per la infestazione personale interna, e di possessione o insessione.

Johannes Smit distingue: circumsessione (la infestazione personale esterna), possessione in senso improprio (la infestazione personale interna) e possessione in senso proprio (la vera possessione). G. Van Noort parla di infestazione esterna, alludendo all'infestazione sia locale sia personale esterna, e di possessione diabolica per la infestazione personale interna e la possessione. A. M. Lépicier distingue solo ossessione (è la infestazione personale esterna) e possessione (è la infestazione personale interna).

Per fare qualche altra citazione, nella voce «Demoniache manifestazioni» della Enciclopedia Cattolica si parla di infestazione locale, personale e di ossessione (cfr. IV, 1418-1419). Padre Bortone divide l'attività malefica di satana in semplice tentazione, ossessione, possessione (cfr. p. 15). Padre Cavalcoli infine enumera: tentazione, vessazione, possessione e maleficio (cfr. pp. 57-58); egli pertanto si avvicina anche nei termini alla elencazione esposta e che

mi sembra più semplice e maggiormente adatta a indicare i vari influssi demoniaci straordinari e ad esaurirne la gamma.

Infatti il carattere perverso e malefico di qualsiasi intervento diabolico viene espresso molto bene col termine infestazione, che sta a indicare una vessazione, una molestia. La parola ossessione è invece orientata, nell'uso ecclesiastico, a un significato piuttosto personale; essa, poi, si presenta molto ambigua, venendo usata nel linguaggio medico per un particolare disturbo psichico, le idee ossessive; per questo sarebbe opportuno eliminarla dal campo dei disturbi demoniaci.

Adoperare poi il termine ossessione per indicare la possessione appare cosa impropria e inadeguata. Nell'indemoniato infatti non si tratta di un semplice disturbo più o meno accentuato, ma di un dominio dispotico esercitato dal demonio su di un determinato individuo, una vera occupazione, un possesso, che dà al diavolo la caratteristica di signore, padrone, influsso perciò molto bene indicato col nome di possessione diabolica.

La voce possessione non era sconosciuta agli antichi teologi, come ad esempio a Candido Brognolo che alla fine del 1600 ne parla nel suo «Manuale degli esorcisti» (in una delle successive edizioni, Venezia 1720, cfr. ad es. p. 268). Comunque ossessione era la parola usata comunemente; la si adoperava anche nel linguaggio ufficiale della Chiesa e la ritroviamo ancora nell'ultima edizione del Rituale Romano del 1952.

Il termine possessione è oramai entrato nella terminologia corrente dei teologi e degli studiosi in genere. «Ossessi» ricompare tuttavia nel nuovo Codice di Diritto Canonico del 25/1/1983 (cfr. can. 1172), mentre finalmente per la prima volta «possessione diabolica» è presente nel documento della Congregazione per la Dottrina della Fede del 29/9/1985 sugli esorcismi; ciò è ancor più significativo se si pensa che nel suo testo si riporta il can. 1172 e quindi anche la parola «ossessi» (cfr. AAS, 1985, 1169-1170).

## POTERE DEL DEMONIO

L'angelo divenuto liberamente cattivo non ha perduto la sua natura; il diavolo è rimasto un essere spirituale, un puro spirito e come tale ha dei poteri, delle possibilità difficilmente immaginabili.

Egli infatti è al di fuori di quelle categorie nelle quali noi viviamo, quali il tempo, lo spazio; non è condizionato da quelle caratteristiche a cui noi siamo intimamente legati, come materia, peso, misura, colore, odore, suono; per gli esseri spirituali non c'è fatica, riposo, nutrimento, riproduzione, malattia, morte.

Esiste per questi esseri spirituali una vita di enormi possibilità e che, nel suo meraviglioso dinamismo senza fine, per quanto concerne gli angeli è tutta orientata a un grande amore a Dio e al creato, mentre per i diavoli è caratterizzata e protesa a un odio terribile e perverso.

Cosa in concreto possa fare un demonio lo lascio fantasticare al lettore, magari dopo che avrà preso visione del contenuto del titolo successivo, dove si parla dei limiti all'attività demoniaca. Specie in vecchi libri di teologi ci sono elenchi di cose possibili ai puri spiriti (vedi ad es. A.M. Lépicier, « Il mondo invisibile », pp. 66-68); ma non amo soffermarmi su tali enumerazioni, sia perché non esauriscono l'argomento sia ancor più perché danno motivo a non rette interpretazioni circa i limiti tra il naturale e il preternaturale.

Utile invece può riuscire quanto segue.

— Il demonio, essere puramente spirituale, è in un determinato luogo attraverso un contatto operativo, non quantitativo, viene cioè localizzato non dalla sua sostanza, ma dalla sua attività; in altre parole, si trova dove opera (cfr. san Tommaso, S.th. I, 8, 2, ad 1) e ciò è una conseguenza della sua assoluta spiritualità. In altre parole, la natura angelica è priva di quantità corporea, dimensionale, ma ricca di quantità operativa. Sempre in virtù della loro natura spirituale, essi possono esplicare questa loro attività dovunque, e non solo all'esterno, ma anche all'interno dei corpi.

— Per quanto concerne l'uomo, il demonio in un modo diretto e immediato potrà agire solo su ciò che in lui è materia o necessariamente dipendente da essa; e in particolare: sul corpo, sulle funzioni della vita vegetativa in quanto legate alla materia, e su quelle della vita sensitiva perché dipendenti da organi corporali. Nei riguardi invece delle funzioni proprie della vita intellettiva, egli può arrivarci solo indirettamente e cioè agendo sulla parte corporea e sulla vita sensitiva, di cui nel presente ordine di cose anche l'anima deve servirsi per esplicare le sue attività spirituali.

## LIMITI ALL'ATTIVITÀ DEMONIACA

Se il potere di azione del demonio supera di gran lunga quello di ogni altro essere creato, ha però insieme dei limiti provenienti da una triplice fonte, e cioè: la natura demoniaca, la diversa condizione dei singoli demoni e la volontà permissiva di Dio.

### Limiti provenienti dalla natura demoniaca

Il demonio, in quanto creatura, è necessariamente limitato nell'essere e nell'operare; il suo potere quindi, anche se molto elevato, non potrà mai sorpassare la natura creata. Esula perciò dalle possibilità demoniache il fare miracoli nel vero senso della parola.

Il miracolo infatti è un evento che supera tutte le forze della natura, un fatto cioè che è al di fuori dell'ordine della natura creata, e per ciò stesso impossibile a un essere compreso entro i limiti di quest'ordine, qual'è appunto il demonio. Ciò per virtù propria: nulla infatti impedisce a Dio, come afferma san Tommaso, di servirsi anche del demonio come di ogni altra creatura per compiere veri miracoli (cfr. S.c.Gent. 3, 103); questo in linea di principio; di fatto, considerato il carattere apologetico del miracolo, il diavolo non sembra lo strumento più adatto.

Il miracolo, in quanto tale, è quindi un fatto soprannaturale, mentre l'agire del demonio rientra nel preternaturale, termine col quale si vuole generalmente indicare quanto è al di fuori, al di sopra della natura umana.

### **Limiti dovuti alla diversa condizione dei singoli demoni**

Un secondo limite all'attività del demonio proviene dalla particolare condizione dei singoli. Come non esistono tra noi due persone uguali, così è tra gli angeli e i demoni; san Tommaso parla addirittura di differenza specifica tra angelo e angelo (cfr. «De spir. creaturis», q. un., 8, in Quaest. disp. II). Sono ovviamente altri gli elementi diversificativi che riguardano noi, da quelli che esistono tra gli esseri spirituali.

Per quanto concerne questi ultimi, l'elemento più importante e sicuro è il loro grado di perfezione naturale. Un elemento secondario, perché esterno per così dire alla loro natura e anche meno certo, è dato dalla posizione che ciascuno occupa nella gerarchia diabolica, la quale poi, come osservavo alle pagine 28-29, ammesso che esista, come dato presumibile si fonda proprio sul loro grado di perfezione naturale.

E superfluo osservare come noi siamo completamente all'oscuro di ciò che i vari demoni in concreto possono operare; non conosciamo infatti il grado di perfezione naturale dei singoli e tanto meno gli eventuali ordini o proibizioni con cui quelli superiori orientano e limitano il potere degli inferiori.

### **Limiti provenienti dalla volontà permissiva di Dio**

Nonostante i due limiti a cui abbiamo accennato, grandissimo rimane il potere demoniaco; ci dice la Sacra Scrittura: «Non v'è sulla terra una forza somigliante a lui, che fu fatto per non temere nessuno; ogni essere eccelso egli mira (con

disprezzo), è re su tutti i figli di fierezza» (Job. 41, 24-25). Ma provvidenzialmente interviene un altro fattore a limitare e a regolare con un disegno sapiente e amoroso l'attività malefica di satana, e cioè la volontà permissiva di Dio. Scrive san Tommaso: «Gli uomini sono molestati dalla cattiveria dei diavoli... ma l'ordine della molestia viene da Dio» (S.th. I, 114, 1).

Per questo san Paolo così ci rassicura: «Dio mantiene le sue promesse e non permetterà che siate tentati al di là della vostra capacità di resistenza. Nel momento della tentazione Dio vi dà la forza di resistere e di vincere» (1 Cor. 10, 13); frase che esplicitamente ci parla di un limite divino all'azione tentatrice, in quanto è la più frequente e ordinaria, ma che implicitamente ci avverte a maggior ragione di un limite all'azione straordinaria del demonio; cosa che del resto appare chiara da un altro versetto della Sacra Scrittura: «Il Signore disse allora a satana: "Ecco, tutto quello che egli (Giobbe) possiede è in tuo potere; soltanto su lui (in persona) non stenderai la tua mano"» (Job. 1, 12).

Certo il Signore avrebbe potuto impedire agli angeli ribelli ogni possibilità di nuocere; con un disegno invece di infinita sapienza e bontà permette che in parte diano sfogo ai loro intendimenti malefici, che poi, loro malgrado, possono essere trasformati dall'uomo in uno stimolo e in un mezzo di perfezionamento morale.

In tal senso il demonio, come afferma san Giovanni Crisostomo, può dirsi strumento e coefficiente perenne di santità (cfr. PG 60, 292-293); disegno questo molto conveniente alla divina economia, che, nel governare il mondo, tutto sa utilizzare, anche le cose peggiori, per un qualche bene. D'altra parte questa dipendenza dell'azione malefica del demonio dalla volontà permissiva del Signore rientra nel dogma del governo universale di Dio sul mondo, per cui egli «con la sua provvidenza... governa tutte le cose che ha creato, arrivando con potenza da un'estremità all'altra e disponendo tutto con bontà» (Concilio Vatica-

no I del 1869-1870; è il XX concilio ecumenico. Costituzione dogmatica « Dei Filius »; DS 3003).

Il demonio quindi può sì fare del male all'uomo, ma entro i limiti del permesso divino. Precisa san Tommaso: « Come dice sant'Agostino nel libro "De Trin." (l. III, c. 9), molte sono le cose che i demoni potrebbero compiere a motivo della loro natura, ma che non possono attuare per la proibizione divina » (« De malo », 16, 11, ad 10). Guai se il Signore non ponesse un freno alla sua azione malefica!

Per avere un'idea di quanto feroce sia l'odio del demonio verso di noi e della portata degli interventi restrittivi di Dio, mi piace riferire cosa dice sant'Agostino: « Se il diavolo di sua iniziativa potesse qualcosa, non resterebbe un uomo sulla terra » (ML 37, 1246), e san Bonaventura: « È tanta la crudeltà del demonio, che ci inghiottirebbe ad ogni momento, se la divina protezione non ci custodisse » (« Diaeta salutis », tit. 7, c. 1, Veronae 1748, p. 183).

Appare così molto misera la condizione dei demoni, poiché, come dice Tireo, « potendo molestare moltissimo e desiderando ardentemente di farlo, tuttavia non viene a loro consentito; dipendono infatti totalmente dalla volontà e dal permesso di colui che hanno odiato in sommo grado » (p. 15); di più, quel poco a loro concesso è sempre da Dio orientato a un bene, con loro sommo dispetto e confusione.

## CAPITOLO 2 ATTIVITÀ DEMONIACA ORDINARIA

Per attività demoniaca ordinaria intendo quella che rientra nella tentazione; dico *rientra*, per indicare subito che non ogni tentazione è demoniaca, il diavolo è uno dei possibili tentatori; non per tutte quindi, ma per una parte di esse si può supporre che ne sia autore il diavolo.

Dopo alcune considerazioni sulla tentazione, accennerò a quella demoniaca; mi soffermerò poi su di un tipo particolare di questa, per concludere circa la possibilità di una diagnosi delle tentazioni demoniache.

### LA TENTAZIONE

Consiste in uno stimolo, in una sollecitazione della volontà al male. La tentazione si basa sulla stessa natura umana, libera ma tanto fragile; proprio per questo l'uomo si trova di fronte a una perenne e difficile scelta tra il bene e il male, quasi ci fosse, come affermava Paolo VI, « una duplice legge contrastante, una che vorrebbe il bene, l'altra invece rivolta al male, tormento che san Paolo mette in umiliante evidenza per dimostrare la necessità e la fortuna d'una grazia salvatrice, della salute cioè portata da Cristo (cfr. Rom. 7); già il poeta pagano aveva denunciato questo conflitto interiore nel



cuore stesso dell'uomo: "video meliora proboque, deteriora sequor" (Ovidio, "Met.", 7, 19) (vedo le cose migliori e le approvo ma seguo quelle peggiori) » (X, 1972, 1169).

Mi piace riportare la parte terminale di quel capitolo 7 della lettera di san Paolo ai Romani, a cui si riferiva Paolo VI: « Noi certo sappiamo che la legge è spirituale. Ma io sono un essere debole, schiavo del peccato. Difatti non riesco nemmeno a capire quel che faccio: non faccio quel che voglio, ma quel che odio. Però se faccio quel che non voglio, riconosco che la legge è buona. Allora non sono più io che agisco, è invece il peccato che abita in me. So infatti che in me, in quanto uomo peccatore, non abita il bene. In me c'è il desiderio del bene, ma non c'è la capacità di compierlo. Infatti io non compio il bene che voglio, ma faccio il male che non voglio. Ora, se faccio quel che non voglio, non sono più io ad agire, ma il peccato che è in me.

Io scopro allora questa contraddizione: ogni volta che voglio fare il bene, trovo in me soltanto la capacità di fare il male. Nel mio intimo io sono d'accordo con la legge di Dio, ma vedo in me un'altra legge: quella che contrasta fortemente la legge che la mia mente approva, e che mi rende schiavo della legge del peccato che abita in me. Eccomi dunque, con la mente pronto a servire la legge di Dio, mentre, di fatto, servo la legge del peccato. Me infelice! La mia condizione di uomo peccatore mi trascina verso la morte: chi mi libererà? Rendo grazie a Dio che mi libera per mezzo di Gesù Cristo, nostro Signore » (Rom. 7, 14-25).

Le tentazioni quindi provengono anzitutto dalla stessa nostra natura, dal temperamento, dall'indole, dall'educazione, dalla formazione, dall'ambiente, dai familiari, dagli amici, dalle situazioni occasionali, e altro ancora, cioè, in una parola, dal nostro io e dal mondo in cui viviamo.

San Giacomo scrive: « Ognuno è tentato dal proprio desiderio cattivo, che prima lo attira e poi lo prende in trappola » (1, 14). E più avanti: « Da dove vengono le lotte e i contrasti che ci sono tra di voi? Vengono dalle passioni che continuamente si agitano e combattono dentro di voi » (*loc.*

*cit.*, 4, 1). Per altre affermazioni del genere possono vedersi Matteo (15, 19) e Marco (7, 21-23).

Non è certo il caso mi soffermi sulle tante questioni concernenti la tentazione, argomento che rientra nella catechesi e nella teologia ascetica e pastorale e sul quale esiste un'abbondante bibliografia. Al nostro tema interessava solo sottolineare che le tentazioni provengono in maniera più usuale da noi e dal mondo in cui viviamo e che ciò non esclude la possibilità e la realtà di tentazioni da parte di colui, che viene pure indicato come il tentatore (cfr. Mt. 4, 3).

#### TENTAZIONI DEMONICHE

La più gran parte dell'attività demonica si concreta nella tentazione; specie per questo motivo (oltre il fatto che non è appariscente) l'ho chiamata ordinaria, cioè comune, frequente.

Con la tentazione la persona ha modo di esercitare le virtù, di rafforzarle, di pregare, di manifestare a Dio la sua volontà protesa al bene, di progredire così nella sua formazione spirituale, di aumentare nell'intimità con Lui e di meritare abbondantemente. E questi sono i motivi per cui Dio permette tutte le tentazioni, demoniche o no.

Che il demone tenti è fuori dubbio; mentre infatti il suo esistere è oramai caratterizzato da un odio terribile verso Dio e l'umanità, il suo agire è tutto e solo proteso verso le persone umane per allontanarle da Dio, toglierle a Lui, manifestando e concretizzando in tal modo indirettamente contro Dio quell'odio con cui non lo può direttamente ferire.

Si comprende ora meglio la frase di san Pietro già riportata a pagina 170: « State attenti e ben svegli, perché il vostro nemico, il diavolo, si aggira come un leone affamato, cercando qualcuno da divorare. Ma voi resistete, forti nella fede » (1 Pt. 5, 8-9).

Sono diverse le frasi della Sacra Scrittura dove si sottolinea questa continua lotta con il « diavolo tentatore » (Mt. 4, 3), ne riporto alcune.

San Paolo nella citazione, di cui ugualmente a pagina 170, afferma « Prendete le armi che Dio vi dà, per poter resistere contro le manovre del diavolo » (Eph. 6, 10); un po' prima, sempre nella lettera agli Efesini, scriveva: « La vostra ira sia spenta prima del tramonto del sole, altrimenti darete una buona occasione al diavolo » (4, 26-27). Nella prima lettera ai Tessalonicesi si legge: « Non riesco più ad aspettare, e così vi ho mandato Timoteo, per avere notizie della vostra fede. Avevo paura che il demonio avesse potuto prendervi nella tentazione, e che tutto il mio lavoro tra voi fosse risultato inutile » (3, 5). San Giacomo scrive: « Sottomettetevi a Dio. Resistete invece contro il diavolo, che fuggirà lontano da voi » (4, 7).

Il demonio tentò anche Gesù: Egli lo permise per assomigliarci pure in questo, per farci capire che il diavolo non risparmia nessuno e per insegnarci come resistere e superare le tentazioni. Ben a ragione Paolo VI poteva chiamare il diavolo « il tentatore per eccellenza » (X, 1972, 1171), lui che, tra l'altro, come afferma Gesù, fin dal principio volle uccidere l'uomo, « e non è mai stato dalla parte della verità, perché in lui non c'è verità. Quando dice il falso, esprime veramente se stesso, perché è bugiardo e padre della menzogna » (Io. 8, 44).

#### UN TIPO PARTICOLARE DI TENTAZIONE DEMONIACA

La tentazione nel suo significato più corrente e più proprio è, come si è detto, uno stimolo, un allettamento a peccare. Nel caso provenga da noi (tentazione interna) si può parlare piuttosto di inclinazione, trasporto, stimolo; se proviene da altri, compreso il demonio, si può indicare più opportunamente come invito, sollecitazione, incitamento.

In un senso più generico, più ampio, mi sembra di poter vedere la tentazione demoniaca, in un lavoro continuato, più insistente, più penetrante, volto ad allontanare l'uomo da Dio,

a tenerlo lontano da lui, fino a giungere ad offuscare, a spegnere quei sentimenti e quei valori fondamentali di amore e giustizia che il Creatore ha posto nel cuore dell'uomo; sicché esso, nato per essere l'abitacolo di Dio, finisce per diventare dimora del diavolo, dimora più o meno operosa, attiva, che tende e che può arrivare in certi casi e trasformare l'uomo in un portatore di male, in un demonio incarnato.

Non è facile indagare cosa sia che favorisce questa apertura a satana, questa possibilità di trasformarci in altrettanti lui. Comunque i continui rifiuti ai ripetuti richiami della grazia fino a tacitarli, a non sentirli più, il trasformare l'indifferenza e l'incredulità alla verità religiosa in una posizione di ostilità contro di essa, abbandonare la verità conosciuta o addirittura negarla, impugnarla, sono indubbiamente manifestazioni chiare della nostra volontà di non volerne sapere di Dio e rappresentano non solo fessure ma porte spalancate all'ingresso di satana, che penserà a riempire il vuoto lasciogli.

Questi comportamenti sono come delle evocazioni implicite di colui che è ben lieto e desideroso di entrare e fare di noi un altro lui; anche in questo egli è scimmiettatore di quel Dio, il quale, quando gli mostriamo di volerli dare a lui e ci incamminiamo per questa via, finisce per trasformarci in altrettanti Dei!

Una persona molto colta, mi chiedeva tempo fa alcune spiegazioni circa l'attività malefica del diavolo; ritenni di iniziare la conversazione accennando alla sua esistenza; mi interruppe subito: « No, no, al demonio ci credo, poiché esistono forme di cattiveria umana così raffinate e perverse che se ne non ci fosse il diavolo non riuscirei a spiegarmele! ».

Anche prescindendo da queste manifestazioni di estrema cattiveria, il fatto che oggi ugualmente si possa affermare una presenza demoniaca più diffusa e più intensa, lo si deve soprattutto all'esserci maggiormente allontanati da Dio.

Specie questo tipo di tentazione demoniaca dagli inizi del secolo e con ritmo crescente sembra vada manifestandosi, più di prima e con una modalità particolare; la tentazione cioè è rivolta all'individuo non solo come essere singolo ma an-

che in quanto è membro di una comunità, appartiene a una collettività.

Molto significativo in proposito è quanto affermava Paolo VI nel citato discorso del 15 novembre 1972: « Sarebbe questo sul demonio e sull'influsso, ch'egli può esercitare sulle singole persone, come su comunità, su intere società o su avvenimenti, un capitolo molto importante della dottrina cattolica da ristudiare, mentre oggi poco lo è » (X, 1972, 1171).

Nella Lettera apostolica di Giovanni Paolo II « *Parati semper* » del 31 marzo 1985 si legge: « La tattica che egli (il maligno) adoperava ed adopera, consiste nel non rivelarsi, affinché il male, da lui innestato sin dall'inizio, riceva il suo sviluppo dall'uomo stesso, dai sistemi stessi e dalle relazioni interumane, tra le classi e tra le nazioni » (EV, IX, 1511).

Scrivono Bortone: « Attaccare, vincere i singoli è il primo obiettivo che Satana si propone nella guerra che fa all'uomo. Ma egli mira molto più in alto. Ciò che vuole è la rovina dei raggruppamenti umani, a cominciare dalle famiglie e poi fino alle nazioni. Nella sua strategia l'individuo corrotto è destinato a corrompere la comunità, oppure ad impedire che ad essa vengano estesi i benefici della Redenzione » (p. 24).

Questo aspetto collettivo dell'attività tentatrice demoniaca e questa progressiva conquista da parte del demonio di comunità, di intere masse è particolarmente preoccupante; ci sembra quasi di vivere nell'era del diavolo.

Una qualche conferma ci viene pure data da un rifiorire e da un impressionante moltiplicarsi dei culti satanici. Tanto per fare un accenno bibliografico, già nel maggio del 1971 « Newsweek », riferendosi a libri e ad articoli, contava su tale argomento 2.345 pubblicazioni; figuriamoci ora dopo altri 17 anni. E che dire dei tanti movimenti spiritualistici non certo ortodossi tra i molti che da qualche tempo vanno sorgendo e diffondendosi?

Sembra davvero l'era del diavolo! e più ancora delle messe nere, dei culti satanici e di certi movimenti sembra dirce- lo la grave crisi che il mondo sta attraversando, crisi che per la vastità territoriale, per la generalità delle categorie di per-

sone a cui si estende (non ha risparmiato il clero, la Chiesa) e per la molteplicità se non la totalità dei principi e dei valori umani, civili e religiosi in essa coinvolti, veramente mai è esistita così grave nella storia dell'umanità. Ma che Dio si sia un po' appartato? È più vero affermare che l'umanità si è liberamente allontanata da Dio, camminando a passi sempre più svelti su di una strada che non sappiamo dove potrà condurci.

È proprio questo allontanamento da Dio la causa prima della maggiore presenza demoniaca oggi nel mondo. Giovanni Paolo II nel discorso del mercoledì 13 agosto 1986 diceva: « Le impressionanti parole dell'Apostolo Giovanni: "Tutto il mondo giace sotto il potere del maligno" (1 Io. 5, 19) alludono anche alla presenza di satana nella storia dell'umanità, una presenza che si acuisce man mano che l'uomo e la società si allontanano da Dio » (IX 2, 1986, 363).

Accennavo sopra a una crisi che non ha risparmiato il clero, la Chiesa; ricordare quanto dicevo ad esempio alle pagine 36, 84, 163, circa un tipo di crisi, quella dottrinale, di cui il lettore ha potuto avere una qualche idea limitatamente a un punto, la negazione di satana; e ciò è avvenuto — e per la prima volta in due millenni — proprio in questi ultimi decenni. Paolo VI il 29 giugno 1972 nell'omelia tenuta in san Pietro diceva di avere avuto la sensazione che « da qualche fessura sia entrato il fumo di satana nel tempio di Dio » (X, 1972, 707). Oggi (se non già allora) non si potrebbe parlare del fuoco di satana più che del fumo?

#### DIAGNOSI DELLE TENTAZIONI DEMONICHE

Ci sono tentazioni originate da occasioni ben precise nelle quali possiamo venire a trovarci, come ad esempio una lettura, un'immagine, una persona che vuole orientarci in un certo modo; in casi del genere la diagnosi neppure si pone tanto la cosa è ovvia.

Il problema sorge per quelle non legate a una causa evi-

dente e nella quali magari si vorrebbe conoscere se sono demoniache o rientrano nel nostro io.

Come già ho avuto occasione di dire, quando si parla di tentazione demoniaca siamo nel campo di quell'attività malefica che ho chiamato ordinaria, sia perché essa è abbastanza comune, sia perché non è appariscente.

Proprio per questa seconda caratteristica non è possibile una diagnosi sull'origine demoniaca o meno di una tentazione; non sono infatti disponibili quegli elementi esterni, concreti e sensibili, sui quali poter applicare un esame diagnostico, tale da indicarci con certezza scientifica la presenza o meno del diavolo.

Le presenze demoniache per poter essere affermate vanno dimostrate scientificamente caso per caso; lo vedremo a proposito della diagnostica dell'attività malefica straordinaria. La cosa poi si complica maggiormente se pensiamo che il demonio si può intromettere e confondersi in tentazioni che provengono da noi stessi.

D'altra parte, a che scopo una simile diagnosi? Che interessa è sapere che il demonio può tentarci e che di fatto ci tenta, magari più spesso di quanto non pensiamo, e che le tentazioni vanno superate.

E poi di particolare incoraggiamento e serenità la certezza che in questo non ci mancherà l'aiuto di Dio; afferma san Paolo: « Dio mantiene le sue promesse e non permetterà che siate tentati al di là della vostra capacità di resistenza. Nel momento della tentazione Dio vi dà la forza di resistere e di vincere » (1 Cor. 10, 13). Riesce infine di soddisfazione conoscere che una tentazione superata si trasforma a nostro vantaggio, divenendo motivo di perfezionamento spirituale e occasione di merito.

Va poi aggiunta una precisazione di fondamentale importanza e che è implicita nel concetto stesso di tentazione poiché vale per tutte. Il demonio non può violentare la libertà umana, non può costringere la nostra volontà, egli può solo alletterla, influirla, suggestionarla. Come osserva Bortone, « a dir l'ultima parola... sarà l'anima che nel momento deci-

sivo, con l'aiuto che le viene dall'alto, riesce a ritrovare se stessa » (p. 15). Afferma sant'Agostino: « Il diavolo può lacerare, ma mordere mai, se non chi si presta a farsi mordere » (PL 39, 1820).

Se non si può conoscere con certezza la presenza di satana in una tentazione e volessimo saperlo, si potrà arrivare soltanto a supposizioni, a indizi. Rientra in questa precisazione quanto scrive ad esempio Bortone: « Quando senza nessun precedente, senza cioè che da parte nostra vi sia stata data immediata occasione, la tentazione sorge improvvisa, violenta si ha più d'un motivo per credere che essa ci venga direttamente da satana » (p. 19).

Per portare un'altra citazione, leggiamo in Cavalcoli: « I pensieri e gli impulsi che vengono dal nostro io li avvertiamo come nostri, perché in essi in qualche modo ci riconosciamo: ritroviamo i nostri vizi e le nostre cattive inclinazioni... Viceversa, i pensieri suggeriti dal demonio li avvertiamo come provenienti da un altro "io", diverso dal nostro, e cioè da un'altra personalità che, di sua iniziativa, ci parla, ci propone idee e progetti che avvertiamo come nuovi ed estranei alle nostre abitudini ed inclinazioni » (p. 14).

Chi volesse saperne di più nel campo di questo discernimento, che non va aldilà di semplici indizi e supposizioni più o meno fondate, può trovare (come accennavo sopra) considerazioni e suggerimenti nelle tante pubblicazioni sulla tentazione e nei manuali di ascetica e mistica.

Per quanto concerne quel particolare tipo di tentazione demoniaca orientato piuttosto a una collettività, la prudenza deve essere ancora maggiore. Può riuscire utile in proposito quanto Paolo VI pronunciava nel citato discorso del 15 novembre 1972.

Il Pontefice dopo essersi chiesto: « Vi sono segni, e quali, della presenza dell'azione diabolica? », affermava: « La risposta alla prima domanda impone molta cautela, anche se i segni del Maligno sembrano talora farsi evidenti. Potremo supporre la sua sinistra azione là dove la negazione di Dio si fa radicale, sottile ed assurda, dove la menzogna si afferma ipocrita



e potente, contro la verità evidente, dove l'amore è spento da un egoismo freddo e crudele, dove il nome di Cristo è impugnato con odio cosciente e ribelle, dove lo spirito del Vangelo è mistificato e smentito, dove la disperazione si afferma come ultima parola, ecc. Ma è diagnosi troppo ampia e difficile, che noi non osiamo ora approfondire e autenticare, non però priva per tutti di drammatico interesse, a cui anche la letteratura moderna ha dedicato pagine famose » (Paolo VI, X, 1972, 1172).

Sempre nel tema di « particolare tentazione demoniaca » si potrebbe fare un nome, Adolfo Hitler, dal momento che accenni del genere sono apparsi in varie pubblicazioni. Interessante su Hitler e sul sistema da lui instaurato del nazionalsocialismo l'articolo « Satana ai nostri giorni » di Alois Mayer (pp. 449-454).

Vi si legge tra l'altro: « Ma nel nazionalsocialismo esso (il demonismo) si impadronisce di tutta una società col proposito ben definito di assimilare poi tutta la nazione e infine tutto il mondo. Il demonismo diventa un fenomeno generale, non solo, ma addirittura una forma di vita e di attività per l'individuo e per la società, una nuova organizzazione del mondo e dell'umanità ».

Egli indica in Hitler la persona di cui si serviva satana per « capovolgere tutte le norme del diritto e della morale » (p. 450). « La "Bayerische Lehrerzeitung" (1935, n. 36 e 37, p. 577) scrisse trionfalmente: "Il nazionalsocialismo è la più alta forma di religione. Non ce n'è stata mai una più alta". Nacquero pure allora la formula: "Nei secoli futuri, quando si avrà una misura esatta degli attuali avvenimenti, si dirà: Cristo fu grande, Adolfo Hitler è stato più grande" ("Münchener Katholische Kirchenzeitung", 1946, n. 35, p. 27 e ss.) » (p. 450).

Va comunque tenuto presente, come dicevamo, che si è sempre nell'ambito di indizi, di supposizioni più o meno fondate, di probabilità, ma non di più.

Una prudenza tutta particolare va quindi usata nel parlare di *storia demonizzata*, argomento sul quale mi limito a ci-

tare alcune frasi di Zähringer, sia per dare un'idea in merito, sia perché il lettore si renda conto dell'ampiezza, dell'importanza e della delicatezza dell'argomento.

Scrive Zähringer: « Se è determinante per la storia che essa venga forgiata mediante decisioni umane personali, allora si può parlare di una "storia demonizzata" là dove negli uomini operanti, il male soverchia ed esclude il bene » (p. 809).

Egli prosegue poi: « Il fatto che propriamente determina il demonismo storico è che l'uomo, come il diavolo stesso, può distogliere se stesso da Dio e dal bene del tutto consapevolmente e rivolgersi con passione accecata e con interna ostinazione al male. Perciò la storia viene demonizzata in quanto gli uomini operanti cadono nella infedeltà a Dio e entrano al servizio del demonio... »

L'influsso delle potenze demoniache diventa in particolare modo efficace là dove gli uomini vengono ridotti a massa. L'uomo spersonalizzato è particolarmente debole di fronte alle seduzioni del demonio. Questo pericolo si manifesta ancora più evidente, se si prende in considerazione il fenomeno della suggestione di massa...

Una demonizzazione della storia può dunque accadere là, dove nell'idolatria della forza – sia di una persona sia di una collettività – la personalità umana viene annullata mediante terrore o paura, o per mezzo di propaganda o suggestione, o per una mescolanza di entrambe e quando essa viene istigata al male come parte di una massa amorfa » (p. 810).

Viene qui a proposito osservare come uno dei punti ricorrenti della catechesi di Giovanni Paolo II sia proprio quello di sottolineare il valore dell'uomo, la sua dignità, la sua libertà e i suoi diritti e doveri, per illuminare pure coloro che tale dignità e libertà potrebbero reprimere e per richiamare implicitamente quelli che purtroppo in larga parte del globo lo stanno facendo.

In questa spersonalizzazione dell'uomo, operano in genere i sistemi totalitari, tra i quali va ricordato, almeno per la sua estensione geografica, quello ispirato alla ideologia marxista, tuttora imperante in vari paesi e presente, attraverso

raggruppamenti e movimenti vari, un po' dovunque (anche se per adeguarsi ai nuovi tempi e alle necessità dell'ora, sembra si stia evolvendo a una concezione più possibilista).

Per avere un'idea di come non sia senza fondamento supporre una presenza satanica sia nel nazionalsocialismo sia nel marxismo, basterebbe leggere: per il primo l'enciclica di Pio XI «*Mit brennender Sorge*», del 14/3/1937 (AAS, 1937, 145-167), «sulla situazione della Chiesa Cattolica nel Reich germanico» (in it. «*Con viva ansia*»; *loc. cit.*, 168-188); e per il secondo l'enciclica, sempre di Pio XI, «*Divini Redemptoris promissio*», del 19/3/1937 (*loc. cit.*, 65-106) «del comunismo ateo» (in it. «*La promessa di un Redentore*»; *loc. cit.*, 107-144).

## ATTIVITÀ DEMONIACA STRAORDINARIA

Questa seconda forma di attività malefica la chiamo straordinaria per due motivi. Anzitutto è un qualcosa di appariscente, un qualcosa cioè che lo si vede, lo si sente, un fatto insomma percepibile dai nostri sensi e che per le sue modalità ci sorprende, ci colpisce; proprio per questi motivi di esterriorità è possibile esaminarlo, studiarlo, diagnosticarlo.

È straordinaria, in secondo luogo, perché eccezionale anzi estremamente eccezionale; questa caratteristica rientra nell'economia divina dell'universo; Dio infatti governa il mondo rispettando il suo ordinamento e le sue leggi e pertanto la normalità, la semplicità, la usualità delle cose; tutto quanto esula da questa linea e che appare meraviglioso, prodigioso, miracoloso, è un qualcosa di eccezionale ed estremamente raro. Dio ci ha creati liberi e attende da noi un libero assenso alla fede in lui e soprattutto al suo infinito amore per noi, senza che in ciò veniamo influenzati da un consueto manifestarsi del preternaturale o del soprannaturale.

Come già è stato precisato (vedi p. 171), nell'attività demoniaca straordinaria si possono distinguere tre tipi di disturbi: infestazione locale, infestazione personale e possessione diabolica: rinviando a un capitolo a parte quanto concerne la possessione, ci soffermiamo nel presente capitolo sui primi due.

## INFESTAZIONE LOCALE

È una molestia che il demonio direttamente esplica o in un luogo o sulla natura animata inferiore (regno vegetale e animale), per arrivare poi indirettamente all'uomo, al quale è sempre orientato il carattere malefico del disturbo.

Nulla si oppone alla possibilità di questo tipo di attività malefica: il demonio sarà ben lieto di manifestare pure in tal modo quel terribile odio che nutre nei nostri riguardi; d'altra parte sia la natura inanimata come pure il regno vegetale e animale non rappresentano certo un ostacolo all'agire demoniaco; Dio infine può permettere simili disturbi e molestie, come una qualsiasi altra disgrazia, per quei motivi di cui parlerò nell'argomento della possessione. Per affermare poi in concreto che qualche raro caso sia da attribuirsi a interventi demoniaci, è necessario poterlo dimostrare, ma di ciò alla diagnostica delle presenze demoniache (è la quinta parte).

### Case e luoghi infestati

Per usare la descrizione che ne fa un parapsicologo, l'infestazione è « quel fenomeno misterioso per cui in un determinato luogo, abitato o disabitato che sia, si ripetono per un periodo indeterminato di tempo, strane manifestazioni come: suoni di cui non si riesce a individuare l'origine e la natura, rumori di passi, grida, risate, movimenti spontanei di oggetti, odori, ventate fredde senza che vi siano origini di correnti d'aria, e perfino visualizzazione di apparizioni spettrali » (S. Conti, « Alla frontiera dell'ignoto », p. 14).

Essa non va confusa col fenomeno di « poltergeist » (parola tedesca che significa spirito rumoroso, chiassoso o burlesco); quest'ultimo pur avendo manifestazioni simili, è legato alla presenza di una persona, nella maggior parte dei casi molto giovane, che ne è la causa per lo più inconscia, e generalmente segue l'individuo nel caso cambiasse alloggio. Nell'infestazione invece i fenomeni sono legati all'ambiente.

Casi di infestazione si raccontano fin dalle epoche più remote. Plinio il giovane, ad esempio, in una delle sue lettere riferisce un episodio di cui fu testimone il filosofo greco Atenodoro, vissuto nel I secolo a.C.; ne riporto il testo dal citato libro di Conti.

« Si parlava in quel tempo ad Atene di una casa infestata, nella quale si diceva che ogni notte comparisse l'immagine di un vecchio con i polsi stretti da catene.

La casa era naturalmente vuota e nessuno voleva abitarci. Atenodoro la prese in affitto. La prima notte in cui ne prese possesso la passò sveglio, tranquillamente seduto a scrivere. A un certo momento, tra uno stridore di catene agitate, comparve il "fantasma" del vecchio, che dopo esserglisi avvicinato guardandolo fisso, lo invitò con un cenno a seguirlo, avviandosi verso il cortile dell'abitazione. Calmo, Atenodoro si alzò e lo seguì a che improvvisamente il vecchio scomparve in un punto del cortile.

La mattina dopo Atenodoro fece scavare sul punto dove esso era scomparso. A poca profondità fu trovato uno scheletro con i polsi incatenati. Plinio continua narrando che dopo che fu data ai resti onorata sepoltura, il "fantasma" non ricomparve più » (p. 142).

Ho riportato di proposito questo esempio che sembra orientare alla presenza dell'anima di un defunto, ammessa ovviamente la storicità del racconto e la impossibilità di una spiegazione naturale. Di casi infatti di sospetti interventi demoniaci capita di trovarne in pubblicazioni varie e sulla stampa.

### Un episodio di famiglia

Sempre nell'orientamento di sospetta presenza di un defunto, riporto un episodio, nel quale ebbi un ruolo particolare. Trascrivo il testo del racconto datomi dal fratello sacerdote, mons. Osvaldo.

« Presi possesso, come parroco di Montecastello (Forlì), il 19 marzo 1944. Fin dai primi giorni mi capitarono cose strane: bussate alla porta della stanza, colpi nelle imposte delle finestre, come vi lanciassero dei sassi, e altri rumori per i quali non si riusciva a trovare una spiegazione.

Più di una notte, quando ero a letto, mi sentivo chiamare distintamente e ripetutamente per nome; a volte mi sveglia-vo in quel momento, ma altre volte ero ancora perfettamente sveglio: sempre mi alzavo e non vedendo alcuno nella sala di passaggio, andavo a bussare alla camera dei genitori, ma nessuno mai era venuto a chiamarmi.

Disturbi del genere e di altro tipo capitavano anche al papà, il quale, per nulla pauroso, si riaddormentava senza difficoltà o continuava il suo lavoro quando ciò accadeva di giorno. Alla mamma, più paurosa, si presentarono fortunatamente meno occasioni.

Tra gli episodi un po' diversi dal solito accenno a due.

Una notte stavo in chiesa a mettere piccole lampadine elettriche alle 6 candele più grandi dell'altar maggiore (candele di cera era già tanto trovarne un po' da accendere per la santa messa: si era in tempo di guerra), quando improvvisamente (era circa la mezzanotte) mi vedo tutta la chiesa illuminata come in un giorno pieno di sole. E questo durò per diversi secondi. Premetto che non sono tanto pauroso. Ripresi il mio lavoro; ma dopo un po' preferii andarmene. In casa papà e mamma stavano a letto.

Una sera, saranno state circa le dieci e mezzo, mi trovavo nella sala a pianterreno, che usavo come ufficio parrocchiale. In mezzo, un tavolo con una sedia per lato. Stavo seduto, di spalle alle due finestre aperte sulla stessa parete. Completavo annotazioni su alcuni registri parrocchiali, quando vedo (e sento!) la sedia alla mia destra scostarsi piano piano dal tavolo con il tipico rumore di una sedia che viene trascinata su di un pavimento a mattonelle. Io stavo guardando con un po' di paura. Si sarà spostata di circa mezzo metro, poi si è fermata. Faccio notare che proprio da quella parte, come mi fu riferito in seguito, era stata esposta la salma del mio

predecessore, l'arciprete canonico Don Ugo Gori. Rimasi un po' titubante, poi misi via i registri e me ne andai in cucina, dove erano ancora babbo e mamma. A loro non dissi niente, perché mamma avrebbe avuto tanta paura».

Fin qui il racconto del fratello, da concludersi però con quanto andrò dicendo.

Nell'estate dello stesso anno 1944, rientrato in famiglia dal seminario per un po' di vacanze, e per la prima volta a Montecastello, il giorno successivo all'arrivo, nella stanza che mi era stata preparata cercai di sistemare le mie cose in un armadio a muro, che, già vuoto nei ripiani superiori, conteneva nel vano a piano terra diverse carte e cianfrusaglie. Qui tra vari cartoni addossati alla parete di fondo, trovai una grande foto-ritratto del defunto parroco; sul retro vi era la scritta: desidero che dopo morte questa foto venga esposta nella sala parrocchiale. Seguiva la firma del canonico Ugo Gori. Ne parlai al fratello e ai genitori e appena pronta la cornice, il ritratto fu appeso a una parete della sala.

Tornato in vacanza l'anno successivo, solo allora mi fu raccontato quanto era accaduto per un certo tempo, e lo fecero non più preoccupati per me, alquanto pauroso, proprio perché dopo aver appeso quel quadro nulla più si era verificato di quanto succedeva prima; mi dissero pure che quando ritrovai quella foto, essi non pensarono minimamente a collegare il fatto con quanto di strano stava succedendo. Devo anche aggiungere che sia i genitori sia il fratello mai avevano ed ebbero in seguito esperienze del genere; erano persone non facilmente suggestionabili, anzi piuttosto scettiche in questo campo.

### Disturbi al regno vegetale e animale

Anche prescindendo dalla loro diagnosi, si tratta di episodi in se stessi molto rari, che per lo più si manifestano in concomitanza di casi di possessione diabolica o di particolari infestazioni personali. Per quanto concerne il mondo vege-



tale potrebbero verificarsi degli improvvisi insecchimenti di alberi, piantagioni; per gli animali, invece, possono apparire disturbi strani, misteriosi, come nodi e trecce alla criniera di un cavallo.

Un caso di infestazione su animali lo troviamo nel Vangelo, quando si racconta che Gesù cacciò numerosi spiriti maligni dall'indemoniato di Gerasa e permise loro di entrare poi in un branco di porci (cfr. Mt. 8, 28-34; Mc. 5, 1-20; Lc. 8, 26-39).

Un episodio di infestazione a una cavalla, avvenuto a Ercolano nel 1975, lo riporta, nel citato libro, Sergio Conti che ne fu pure testimone.

Il fatto si verificò nell'ambito di un maleficio (infestazione personale) compiuto ai danni della famiglia Ottaiano.

Conti scrive che di certi « misteriosi "annodamenti" ... era rimasta vittima (anche) una cavalla che si trovava in una stalla adiacente... La mattina, diverse volte, la povera bestia è stata trovata con la criniera strettamente annodata in fitte inestricabili trecce, che nessuno si era sognato di fare. Questo fatto di criniere di cavalli intrecciate spontaneamente è tipico di molti casi di fattura » (p. 176).

Più avanti egli prosegue: « Mi condussero nella stalla a vedere la cavalla alla quale avevano lasciato la criniera ancora intrecciata, come era stata trovata al mattino. Era evidente che non poteva trattarsi di un arruffamento di crini dovuto a movimenti incomposti che la bestia avesse potuto fare durante la notte.

I nodi erano fitti e sottili, l'intrecciamento dei crini era compatto, quasi inestricabile. Inoltre l'animale, che era di ottima indole, appariva visibilmente nervoso e irrequieto » (p. 178).

L'intervento poi di Gennaro Brianti di Napoli, « un sensitivo che conosce i rituali per "sciogliere le fatture" » (p. 175), pose termine all'increscioso episodio della famiglia Ottaiano e pure « la cavalla riebbe la sua bella criniera » (p. 179).

## INFESTAZIONE PERSONALE

Come si è detto alle pagine 171-172, è una molestia che il demone esercita su di una persona fino a poterne anche influenzare la sua guida direttiva, ma senza però sostituirvisi, senza cioè soffocare l'uso dell'intelligenza e della libera volontà. Pur nella sua eccezionalità è senz'altro il più frequente dei tre tipi di attività malefica straordinaria.

Prescindendo dal fatto che ogni individuo può essere vittima di simili molestie, questo disturbo, con prevalenti e appropriate manifestazioni, si può ritrovare più spesso in tre categorie di persone: i *santi*, gli *esorcisti* e *demonologi*, i *maleficiati*.

### I santi

Soggetti a infestazioni demoniache sono specialmente quegli individui che, per la santità della loro vita, i fedeli sanno scoprire come anime di Dio. Alcuni poi col tempo e dopo un regolare processo finiranno per essere elevati agli onori dell'altare. In costoro la infestazione sarà orientata a contrastare con ogni mezzo la loro bontà, fedeltà e amore a Dio; potrebbe pertanto venire indicata come una tentazione particolarmente forte, specie perché aggravata da elementi sensibili e appariscenti.

L'individuo sarà così vittima di tentazioni improvvisi, violente e tenaci; si sentirà invaso da fantasie importune, che persistono nonostante gli sforzi di cacciarle; si troverà in preda a fremiti d'ira, ad angosce di disperazione, a moti istintivi di tenerezza; potrà sentire odori nauseanti, rumori, parole e canzoni anche oscene e blasfeme e subire amplessi provocanti.

A ciò possono aggiungersi apparizioni allettanti, seducenti o paurose, con inviti, lusinghe, minacce; la persona potrà venire molestata, assalita, gettata a terra, buttata giù dal letto; potrebbe essere presa da dolori improvvisi, colpita da schiaffi, pugni, battiture, subire graffiature e altre molestie. Fenomeni

di levitazione, telecinesi e altri potrebbero poi rendere lo scenario ancora più impressionante.

Pochi sono i santi che in vita non abbiano sperimentato cose del genere. Alcuni nomi sono noti per la frequenza e l'intensità di simili disturbi.

Tralasciando i primi secoli, per i quali basterebbe fare il nome di sant'Antonio abate, la cui prima vita risale a sant'Anastasio, basti ricordare in ordine cronologico: santa Caterina da Siena (1347-1380), san Francesco Saverio (1506-1552), santa Teresa d'Avila (1515-1582), santa Maria Maddalena de Pazzi (1566-1607), san Giovanni Vianney (il Curato d'Ars, 1786-1859), san Giovanni Bosco (1815-1888), santa Gemma Galgani (1878-1903).

Mi soffermo solo su quest'ultima, anche perché è stata pure vittima della possessione diabolica. Mi servo della vita, scritta da Piergiovanni Bonardi (Teramo 1975), e riporto alcuni brani dalle pagine 178-183 che hanno per titolo « Il diavolo ».

« Anche Gemma, come tutti i santi, dovette patire molto per causa dell'angelo ribelle a Dio e nemico del genere umano. Il Signore però l'aveva preavvisata: "Ti avrò da far calpestare sotto i piedi dei diavoli. Preparati, figlia; il demonio, ai miei ordini, sarà quello che, con la guerra che ti farà, darà l'ultima mano all'opera che io voglio compiere in te".

Una prova innegabile dell'opera diabolica contro la Santa, si ha nel manoscritto della Autobiografia. Il demonio lo rapì dal canterano di zia Cecilia, al principio di luglio 1901 e non lo restituì che dopo replicati esorcismi, fatti da P. Germano a Tarquinia ed ad Isola del Gran Sasso, sulla tomba di S. Gabriele. "Era conciato per bene scrive la Santa a P. Germano, tutte le pagine scritte affumicate e in parte abbrustolite dal fuoco".

La persecuzione del maligno contro Gemma fu tremenda, spaventosa, estenuante... Negli ultimi anni poi "il demonio, nota la Santa (L. 71), si è messo con le mani e con la coda e con tutti i mezzi". Con promesse e lusinghe, con minacce e percosse, con inganni e apparizioni: dovunque la perseguitava: in casa, per la strada, in chiesa, a letto, di giorno e di

notte. Pigliava l'aspetto di cane, di gatto, di scimmia nera, di mostriacciattolo, di persone conosciute e di uomini feroci e spaventosi » (pp. 178-179).

« Maria Bianchini riferisce che quando Gemma stava in via del Biscione, mentre si recava a fare la comunione in San Pietro Somaldi, più volte fu buttata nel fango da un omaccio. Ella andava a cambiarsi e poi ritornava in chiesa. Sulla porta, l'omaccio le diceva: "Non far la comunione, perché stanotte hai fatto cose brutte e cattive: faresti un sacrilegio". "Una volta gli diedi retta", confessa la Santa. All'uscire, il solito omaccio si congratulò, perché gli aveva dato ascolto. Ed ella: "Oh sì, sei tu, diavolo? allora faccio la comunione a tuo dispetto" » (p.179)

« Suor Agnese O.S.M. depone nei processi che un giorno, entrando in camera, la Santa vide Mons. Volpi seduto e vestito da Vescovo. Spaventata corse a buttarsi in ginocchio davanti alla sua Madonna Addolorata. Il falso Monsignore allora estrasse un nodoso bastone e la battè fino a farle uscire il sangue dalla bocca.

P. Germano riferisce che il nemico ebbe anche l'audacia di sedersi in confessionale con l'aspetto, modi e voce di Mons. Volpi; ma i discorsi erano scandalosi e nefasti e gli atti disonesti e sconci. L'innocente fuggì via, gridando: "Mio Dio, che è mai? dove sono?" » (*ibid.*).

« Satana si camuffò anche da angelo di luce. Il 24 agosto 1900 le si presentava davanti sotto l'apparenza dell'Angelo Custode e così somigliante, che la Santa dirà in estasi al vero Angelo: "Era proprio vestito come te... Non glielo dar più il tuo vestito, vèh!... Fallo venire vestito da diavolo, se no, a momenti ci credevo..."

Ma il demonio arrivò fino al punto di prendere le sembianze di Gesù flagellato, con il cuore aperto e tutto sanguinante, dicendole: "È proprio così, figlia mia, che mi ricompensi? guardami come sono: lo vedi quanto soffro per te? e tu ora non vuoi darmi più il sollievo di quelle penitenze?...". Il fine era doppiamente perverso: logorarle la già malferma salute e indurla a disubbidire al confessore, che gliele aveva proibite.

Naturalmente la Santa non cedeva alle seduzioni del maligno ed allora questi l'assaliva col bastone per ore ed ore ed anche per intere notti, causandole profonde lividure nel corpo, che persistevano parecchi giorni, se il Signore non gliele guariva miracolosamente.

I presenti potevano raccogliere i capelli che il demonio le aveva strappato; sentivano il fracasso dei colpi, vedevano il letto, sui cui giaceva la Santa, tremare, alzarsi in alto e poi ricadere pesantemente sul pavimento.

P. Germano, durante l'ultima malattia di Gemma mentre recitava il breviario, vide passargli tra le gambe un grosso gatto orribile, che girò attorno alla camera e poi andò a posarsi sulla spalliera del letto. Si sentì agghiacciare il sangue. "Non abbia paura, disse l'ammalata, è quel cosaccio di diavolo". Il padre si avvicinò tremando, asperse con l'acqua benedetta il letto e il demonio scomparve» (pp. 181-182).

«Ma che cosa poteva farle di più quella bestiaccia? L'ossessione e la possessione diabolica. Per quasi un mese il Signore ha permesso che il maligno l'invadesse tutta quanta, legandole le potenze dell'anima e turbandole l'immaginazione, al punto che pareva un'ossessa. Allora era una vera pietà a vederla» (p. 182).

«Mons. Moreschini depone che, quando era assalita dal demonio in modo così violento, cadeva a terra, si scagliava contro le persone, rompeva oggetti di devozione e arrivò anche a sputare addosso al Crocifisso e alla immagine della Madonna. Un giorno afferrò la corona della cintola del padre e la ridusse in pezzi... Spesso gridava: "Va' via, va' via!"

Il suo padre spirituale afferma che, se quegli assalti fossero stati più frequenti o di maggior durata, la povera paziente sarebbe morta d'affanno. Era l'ultima di quelle purificazioni passive, di cui parla S. Giovanni della Croce nella "Notte Oscura". Poiché la tentazione è indice di predilezione divina, quanto cara a Dio fu quella creatura!» (pp. 182-183).

## Esorcisti e demonologi

Una seconda categoria di persone, tra cui non è molto difficile trovare fenomeni di infestazione demoniaca, è rappresentata da coloro che, con il loro agire, affrontano e disturbano direttamente satana: sia — come nel caso degli esorcisti — per diminuirne la presenza, adoperandosi per cacciarlo da quanti sono da lui molestati; oppure — è il caso degli studiosi — per illuminare, con i loro libri e la loro operosità, sulla esistenza del demonio e sulla sua attività malefica.

Verso costoro l'infestazione assume la caratteristica di dispetto, di vendetta, largamente permessa da Dio, perché convertibile con il suo aiuto in un'occasione particolarmente propiziativa, espiatoria e meritoria.

Penso che diversi esorcisti potrebbero scrivere una autobiografia, per raccontare episodi di presenze demoniache dispettose, paurose e vendicative. Dal volumetto di Alberto Vecchi «Intervista col diavolo» (Modena 1954), che riferisce di un episodio di possessione diabolica, verificatasi nel 1913-1920 a Piacenza, stralcio quanto concerne alcune vendette di satana. Per altri dati concernenti il fatto, vedere pagina 224.

«Un giorno, il signor Cassani, uno degli assistenti che continuamente stavano al fianco dell'ossessa durante gli esorcismi, si presentò al padre Pier Paolo (l'esorcista). Era agitato.

— Padre, ho bisogno di Lei.

— Dica con tutta libertà.

— In questi sette anni, come amico e vicino di casa, ho sempre assistito, in compagnia di mia figlia, la povera signora nelle sue crisi.

— Ebbene?

— Lo spirito mi ha detto più volte, ultimamente, che io dovrò morire. Lo spirito non minaccia mai invano —. Il signor Cassani appariva terrorizzato.

Il sacerdote volle rinfrancarlo: — C'era proprio bisogno che lo dicesse lo spirito, perché si sapesse che si deve morire?

- Padre, mi scusi. Non m'ha lasciato finire.
- Dica.
- Lo spirito ha detto che dovrò morire fra tre mesi, vittima della sua vendetta.
- Lei ci crede?
- E come no!
- Non sa che lo spirito è il padre della menzogna?
- Mi permetta, Padre, di non essere interamente del suo parere.
- Ma non lo dico io questo: lo dice la Chiesa.
- Padre, in questi sette anni ho avuto modo di osservare tante cose, e posso garantirle che tutto ciò che ha detto Isabò si è sempre avverato con esattezza matematica » (pp. 101-102). Isabò è il nome con cui fin dall'inizio quel diavolo si era manifestato.

Qualche mese dopo, « in un freddo pomeriggio di novembre, il padre Pier Paolo fu chiamato proprio dalla ex-ossessa, allora perfettamente guarita: – Padre, accorra subito, se vuole fare in tempo a vederlo, a confessarlo.

- Chi?
- Il signor Cassani.
- Che cos'ha?
- Sta per morire.
- Mai possibile?

Il Padre accorse. Il signor Cassani era in effetti in gravissimo stato. Il moribondo con voce ormai già spezzata dal rantolo, chiese: si ricorda, Padre, della benedizione avuta davanti all'altare della Madonna?

- Mi ricordo.
- Si ricorda dei miei presentimenti?
- Sì.
- Muoio della sua vendetta – Alludeva allo spirito » (pp. 103-104).

Due mesi prima avveniva, del tutto inaspettata, la morte del vescovo mons. Pellizzari. Il demonio, per bocca della signora, aveva minacciato che il vescovo, se avesse concesso il permesso di fare gli esorcismi, sarebbe morto entro breve tempo!

Il padre Pier Paolo anche dopo la guarigione dell'indemoniata visse con l'incubo dei suoi ricordi. « Durante un esorcismo, Isabò gli aveva detto: – Tu hai paura di vedermi.

- E chi non dovrebbe aver paura? – rispose il frate.
- Eppure questa notte, a mezzanotte, ti comparirò vicino al letto.

– Non voglio vedere la tua brutta faccia – esclamò l'esorcista.

Allora mi volterò dall'altra parte – sghignazzò lo spirito col suo vocione baritonale, mentre gli astanti rabbrivivano. Per gran parte della sua vita, da allora in poi, il padre Pier Paolo dormì con la luce accesa in camera. Quella sghignazzata gli si era fermata nel sangue come qualcosa di fredamento metallico » (pp. 89-90).

« Un giorno, si sentì dare una grossa bastonata in testa. Si guardò attorno: non c'era nessuno. La testa non si sostenne più, ed egli andò col mento puntellato sul petto. Diceva: – È la vendetta del demonio. Ed è poco: mi aspettavo di più. Il Signore è misericordioso.

Ma il terrore non lo abbandonò più » (pp. 104-105).

### **Persone maleficate**

Con il terzo gruppo di individui che possono cadere vittime di una infestazione, non intendo indicare, come nei due precedenti, una particolare categoria di persone ma piuttosto la maniera con cui a qualcuno può arrivare l'influsso demoniaco, e cioè la volontà malefica dell'uomo.

In tali casi i disturbi sono spesso di ordine fisico e appaiono difficilmente diagnosticabili dal medico; altre volte si tratta di inconvenienti, che colpiscono la vita psichica, la personalità stessa dell'individuo, e lo rendono strano, difficile, rabbioso se non addirittura incapace e impotente nell'ambito della sua vita familiare e sociale.

I vari disturbi possono presentarsi a se stanti o raggruppati in vario modo; a volte appaiono legati a un certo ambiente,



ma quasi sempre hanno un carattere personale; possono colpire uno o più componenti della famiglia.

Siamo qui in un tema assai vago ed oscuro, molto delicato e complesso nelle sue rilevanze e complicità, particolarmente difficile a diagnosticarsi come demoniaco. Nei rarissimi casi nei quali fosse dimostrato tale, si tratterebbe di una infestazione diabolica resa possibile da un intervento umano!

Specie per la singolarità dell'argomento, ho preferito parlarne, come appendice, alla fine del volume.

#### CAPITOLO 4

### LA POSSESSIONE DIABOLICA

È il disturbo più grave dei tre che rientrano nell'attività malefica straordinaria di satana. Essa consiste in una presenza del demone nel corpo umano, tale da soffocare la stessa guida direttiva della persona, che diviene così uno strumento cieco, docile, fatalmente obbediente al suo potere perverso e dispotico.

L'individuo in questa situazione viene detto posseduto, indemoniato, in quanto strumento e vittima di satana; anche energumeno (dal greco *ἐνεργούμενος*, part. pass. di *ἐνεργέω*, agire, operare), perché mostra un'agitazione insolita e violenta.

La persona posseduta, non essendo cosciente, non è moralmente responsabile delle azioni che compie, anche le più oltraggiose e perverse.

Nella possessione, quindi, si hanno due elementi: la *presenza del demone* nel corpo dell'uomo e l'*esercizio di un potere*.

Per quanto concerne la presenza, come si è detto alle pagine 174-175, il diavolo in quanto essere spirituale è in un luogo attraverso il contatto operativo non quantitativo (cfr. S.th., I, 8, 2, ad 1), per cui un individuo può essere posseduto da più demoni, come pure uno solo può impossessarsi di più persone.

Circa l'esercizio di questo potere, non sempre si ha nell'indemoniato una presenza operante di satana; si suol parlare così di periodi di calma e periodi di crisi, i quali ultimi insorgono generalmente di fronte al sacro. Satana potrebbe certo molestare di continuo: ne avrebbe il desiderio, per il grandissimo odio che nutre verso l'uomo, e le forze sufficienti, poiché gli spiriti non conoscono fatica; ma è la persona che non resisterebbe e Dio non lo permette; satana stesso, in tal modo, finirebbe per abbreviare la durata di questa piacevole dimora.

Come in concreto egli espliciti questo suo potere, lo si è veduto alle pagine 174-178. Vorrei qui invece soffermarmi sulla esistenza della possessione, sui motivi per i quali Dio la permetta, su di una strana questione, per concludere poi con alcuni episodi.

#### ESISTENZA DELLA POSSESSIONE

Ammessa l'esistenza del demonio, non vi sono argomenti contro la possibilità della possessione.

Niente infatti si oppone a che il diavolo possa penetrare in un corpo e servirsi quale docile strumento secondo i propri disegni, l'uomo poi dal canto suo nulla può fare per impedire una tale presenza. Da parte di Dio infine, rappresentando essa non un male morale, cioè un peccato, ma un male fisico, nulla vieta che Egli, nei suoi imperscrutabili disegni, la permetta.

Essa però, non rimane solo nel campo di una possibilità astratta, ma la si deve ritenere anche una realtà concreta.

Ne sono una prova gli episodi evangelici; questi, infatti, come già si è osservato alle pagine 148 e seguenti, conferiscono all'argomento una certezza di indiscutibile valore, derivando essa dalla testimonianza stessa di Dio.

Nei Vangeli si parla spesso di indemoniati con frasi che evidenziano quanto fossero numerosi a quel tempo (vedi ad es.: Mt. 4, 24; 8, 16; Mc. 1, 32-34; 1, 39; 6, 12-13; Lc. 4, 40-41; 6, 17-18; 7, 21; 10, 17).

Vengono poi riportati sette episodi, di cui tre accennati soltanto: il muto indemoniato (cfr. Mt. 9, 32-33): il cieco muto indemoniato, la cui guarigione diede origine a una controversia tra Gesù e i farisei che lo accusavano di cacciare i demoni nel nome di Beelzebub, principe dei demoni (cfr. Mt. 12, 22-32; Mc. 3, 20-30; Lc. 11, 14-26); il caso di Maria Maddalena « dalla quale aveva scacciato sette demoni » (Mc. 16, 9; cfr. Lc. 8, 2).

Quattro episodi invece sono riferiti nei loro dettagli: l'indemoniato di Cafarnao (cfr. Mc. 1, 21-28; Lc. 4, 31-37); gli indemoniati di Gerasa (cfr. Mt. 8, 28-34; Mc. 5, 1-20; Lc. 8, 26-29); la figlia della donna cananea (cfr. Mt. 15, 21-28; Mc. 7, 24-30); il fanciullo lunatico cfr. Mt. 17, 14-20; Mc. 9, 13-28; Lc. 9, 37-43).

Non è certo il caso di pensare che Gesù si sarebbe ingannato, chiamando indemoniato chi era semplicemente affetto da disturbi di ordine psichiatrico (teoria dell'*errore di Cristo*): ne verrebbe compromessa la divinità di Gesù, pienamente dimostrabile oltre che verità di fede (vedere le pagine 148-149).

E pure da escludersi l'ipotesi che Cristo nel parlare di posseduti si sarebbe adattato ai pregiudizi del tempo (vedi le pagine 149-150): è la teoria dell'*adattamento di Cristo*; ma ciò lo si può pensare in cose puramente scientifiche, non in argomenti di ordine religioso e morale.

Il « pieno di grazia e verità » (Io, 1, 14), di più la stessa « via, la verità e la vita » (Io. 14, 6), « la luce vera, che illumina ogni uomo che viene a questo mondo » (Io. 1, 9), colui che era venuto a rendere testimonianza alla verità (cfr. Io. 18, 37) non poteva lasciare nell'errore i suoi ascoltatori in una materia eminentemente religiosa quale l'esistenza dei diavoli e il loro potere di molestare gli uomini; verità, tra l'altro, su cui si basa un aspetto essenziale della missione del Salvatore, il quale, come dice san Giovanni, « venne... per distruggere le opere del diavolo » (1 Io. 3, 8; cfr. Io. 12, 31).

Al tempo di Gesù gli indemoniati erano parecchi, forse come non mai nella storia dell'umanità. La spiegazione è in

un disegno speciale dell'economia divina. Cristo infatti era venuto – com'è stato detto – « per distruggere le opere del diavolo » (1 Io. 3, 8), « per cacciare fuori il principe di questo mondo » (Io. 12, 31); doveva pertanto con esempi concreti mostrare la sua potenza sull'impero di satana, e segni palesi erano le espulsioni di spiriti maligni dai corpi degli indemoniati.

Perché quindi apparisse la messianità e la divinità di Gesù, era assai opportuna la presenza di numerosi casi di possessione, permessi comunque da Dio in misura ben più ridotta di quanto non bramasse farlo chi odia terribilmente l'umanità, chi specie in quel periodo desiderava esternare maggiormente questo odio in forme appariscenti, vedendosi avvertato da chi era venuto per sconfiggerlo.

È molto verosimile poi un'altra considerazione: come Gesù con l'incarnazione si rendeva visibile e abitava tra gli uomini, così il demonio, assai geloso, invidioso e sempre scimmiettatore di Dio, attraverso la possessione si illudeva e si compiaceva di potere in qualche modo realizzare una pseudo-incarnazione.

Anche dopo avrebbe dovuto continuare quest'attività malefica del demonio, sia pure con un ritmo più limitato specie quando il regno di Dio nel mondo si era già andato consolidando. Ciò lo si deduce a priori dalla potestà conferita agli apostoli e ai discepoli (cfr. Mt. 10, 1, 8; Mc. 3, 14-15; 6, 7; Lc. 9, 1; 10, 17-20) e dalla promessa fatta a tutti i credenti di cacciare i demoni nel nome di Gesù (cfr. Mc. 16, 17): inutile infatti sarebbe stata la concessione di un tale potere se non si fosse mai presentata l'occasione di esercitarlo; e trova poi una giustificazione concreta negli esempi che in ogni tempo sono narrati.

Per il periodo apostolico si hanno numerose testimonianze (cfr. Att. 5, 14-16; 8, 5-8; 16, 16-18; 19, 11-16).

Esse abbondano ugualmente nel periodo patristico: basterebbe dare uno sguardo agli indici dei 221 volumi della « Patrologia latina » e ai 161 volumi della « Patrologia greca ». I Padri della Chiesa ricorrono spesso all'argomento della espul-

sione del demonio per provare la verità della fede cristiana; si vedano in proposito le varie citazioni indicate a pagina 54.

In seguito, i casi continuano e si trovano esposti in vari libri: opere di scrittori ecclesiastici, vite di santi, studi particolari, enciclopedie e periodici. Per una numerosa casistica si può consultare, in ogni volume degli « Acta Sanctorum » dei Bollandisti, l'indice analitico alle voci « Daemon », « Eneurgumenus », ecc. Interessanti pure i due volumi di P. Verdier, « Le diable dans les missions », Paris et Lyon 1893-1895.

Una conferma è data dall'interessamento mostrato dalla Chiesa sia per togliere abusi, sia per dettare saggi criteri di prudenza nella diagnosi e nella terapia della possessione. Ricordo tra gli altri: il Concilio di Elvira del 305, c. 6, 29, 37 (Mansi, II, 6, 10, 12); il Concilio di Cartagine del 398, c. 7, 89-92 (Mansi, III, 951, 958); il Concilio di Orange I del 441, c. 14 (Mansi, VI, 438); il Concilio di Toledo XI del 657, c. 13 (Mansi, XI, 145); il Concilio Milanese I del 1565, p. 2, 48 (Mansi, XXXIV, 56); il Concilio Milanese IV del 1576, p. 2, 1 (Mansi, XXXIV, 216-217); il Concilio Salernitano del 1596, a. 18 (Mansi, XXXV, 998 C.D.).

Si dovrà certo ammettere, specie per i tempi più lontani, una facile credulità, dovuta sia a una minore serietà nell'indagine scientifica, sia alle cognizioni rudimentali nel campo della psichiatria e ancor più della parapsicologia, sia alla conseguente mancanza di criteri diagnostici veramente validi; ma ciò non autorizza una esclusione sistematica dell'abbondante casistica.

Anche oggi non è difficile venire a conoscenza di qualche episodio del genere attraverso quotidiani, riviste, pubblicazioni e testimonianze specie di esorcisti; accennerò ad alcuni alla fine del capitolo.

## I PERCHÉ DELLA POSSESSIONE DIABOLICA

I motivi di questo straordinario e terribile fenomeno vanno ricercati in una triplice direzione: il demonio, l'uomo e Dio.

## Soddisfazione demoniaca

Il motivo fondamentale che spinge il demonio a impossessarsi di una persona è la grande soddisfazione che egli prova nel molestare gli uomini e nel servirsi di loro per manifestare il suo odio anche verso Dio, la Madonna, i santi e quanto rientra nel religioso e nel sacro.

È però questa una soddisfazione assai meschina, poiché è sempre legata alla volontà permissiva di Dio e da Lui orientata a un qualche bene; essa poi non diminuisce minimamente i loro tormenti: « I demoni – dice Tireo – in qualunque posto si trovino portano seco il loro inferno; nell'arrecare sofferenza agli altri, non vengono liberati dalle proprie; per quanto molestino gli altri, non ne ricavano il minimo guadagno » (pp. 37-38).

Il diavolo poi desidera la possessione anche perché, oltremodo superbo, può con essa manifestare il suo potere e la sua personalità, riscuotere così l'ammirazione e il plauso degli uomini e venire possibilmente creduto un dio, ambizione a cui non ha rinunciato, come manifestò nel tentare Gesù, quando disse: « Io ti darò tutto questo (cioè i regni della terra), se in ginocchio mi adorerai » (Mt. 4, 9).

## Predisposizione dell'uomo?

Non si può affatto parlare di una predisposizione fisica o psichica alla possessione, sia da parte di Dio, che ha ben altri disegni nel permettere questa tribolazione, sia riferendoci al demonio, potendo egli esternare la sua volontà brutale e malefica servendosi di qualsiasi individuo.

È parimenti da escludere una predisposizione da parte del sesso. Léon Bloy ha scritto: « Il demonio è un superbo zerbino che va in cerca di donne! » (« Lettres à ses filleuls Jacques Maritain et Pierre van der Meer de Walcheren », Paris 1928, p. 86). Altri autori, se non lo affermano così apertamente, ritengono tuttavia di poterlo dedurre dal calcolo statistico. Ma non è proprio il caso di pensare a preferenze del

genere e di sospettare nella donna, in quanto tale, una qualche predisposizione a essere posseduta; il demonio infatti non ha sesso, per cui è in uno stato di assoluta indifferenza.

Per quanto concerne le statistiche, se si tratta di veri casi di possessione esse non dicono proprio nulla, poiché gli episodi sono così rari da non autorizzare minimamente simili conclusioni. L'affermazione invece (ed è ciò che può aver tratto in inganno) risponde a verità e ha una sua giustificazione scientifica per quanto concerne le false possessioni, che rientrano in genere nel campo della psichiatria.

I disturbi psichici, infatti, si possono considerare, a grandi linee, come anomalie, esagerazioni della sensibilità, della emotività: sono pertanto più facili nella donna, che per sua natura è maggiormente emotiva e sentimentale dell'uomo e quindi più vicina di lui a quei limiti, oltre i quali ha inizio la patologia (ciò vale anche per il bambino: nella giovanissima età, la persona per ovvie e provvidenziali ragioni di sviluppo e di convivenza è spiccatamente emotiva).

Si può parlare almeno di predisposizione morale? Anche qui ritengo proprio di no. Il fatto che in qualche raro caso il Signore possa permetterla in un individuo per i suoi peccati, non autorizza minimamente a parlare di predisposizione; sono ben altri i motivi che agli occhi di Dio giustificano la possessione; Egli è molto avaro nel permettere le tribolazioni ai cattivi e assai prodigo invece per i buoni, che sanno trasformarle in tesori di grazie e di meriti.

Il demonio poi assai di malavoglia si deciderebbe a impossessarsi dei peccatori; questi infatti, specie gli ostinati, sono già nell'anima vittime del diavolo e lasciati liberi da influssi particolari, continueranno a peccare, mentre, una volta posseduti, non potrebbero più offendere coscientemente il Signore, a parte anche un loro possibile ravvedimento.

Afferma in proposito Vairo: « I demoni non esplicano alcuna attività sopra gli empi e i disonesti, essendo già questi in loro potere » (L. Vairo, « De fascino », l. 3, c. 7, Venetiis 1589, p. 333); e san Gregorio: « Il diavolo trascura di molestare coloro, che già sente di possedere pacificamente » (san



Gregorio Magno, « Libri moralium », 24, 11, « Opera omnia », I, Venetiis 1744, 772, d).

Se proprio di una qualche predisposizione si volesse parlare, ma non è questa l'espressione da usarsi, essa è rappresentata dalla bontà. È la bontà che sa accettare anche le sofferenze dalle mani di Dio, è la bontà che sa come valorizzarle, è la bontà che sa trasformarle in un tesoro preziosissimo per noi e per i fratelli.

### Volontà permissiva di Dio

La possessione diabolica, nonostante le manifestazioni blasfeme e sacrileghe a cui può dare luogo, non è un male morale, cioè un peccato, ma un male fisico, sia pure terribile e gravissimo, che Dio nei suoi imperscrutabili disegni permette, come ogni altra tribolazione, per un fine buono.

In particolare, i motivi che giustificano questa permissione divina sono vari. Alcuni teologi si sbizzarriscono nel recensirne diversi; l'autore del « Complemento dell'arte esorcista » ne espone addirittura quattordici (cfr. in « Ars exorcistica », 1606, pp. 770-771).

Accennerò ai principali, osservando come sia impossibile conoscere quali di essi il Signore intenda nei singoli casi; basti sapere che i disegni divini sono giusti e buoni e che perciò egli non permetterà mai tali cose senza un fine retto e sapiente.

#### – *Aumento della gloria di Dio*

Nella possessione si manifestano in un modo più sentito le perfezioni divine, sicché l'uomo è spinto ad affermare, ammirare e magnificare diversi attributi di Dio: la provvidenza, che limita e ordina l'attività malefica del demonio, potendo questi fare solo ciò che gli è permesso; la potenza poiché i demoni tremano all'invocazione del suo nome; la divina sapienza, che sa ricavare tanti beni anche dal male; la giusti-

zia, nel punire con tale permissione i peccati degli uomini; la infinita bontà, nell'aver dato alla Chiesa e ai suoi credenti il potere sugli spiriti maligni.

Questo motivo ci viene espressamente sottolineato da Gesù a proposito di un cieco nato, allorché ai discepoli, che chiedevano a quali peccati doveva attribuirsi una tale disgrazia, rispose: « Non ne hanno colpa né lui né i suoi genitori, ma è così perché in lui si possano manifestare le opere di Dio » (Io. 9, 3).

#### – *La verità della religione cattolica*

Essa infatti, sola tra le altre, appare dotata di un potere terribile contro le forze infernali. Osserva Brognolo: « Esiste forse nel mondo un altro potere simile a questo? I re più potenti con tutti i loro eserciti e soldati vengono messi in fuga da un solo demonio, mentre tutta la numerosa moltitudine dei demoni è sconfitta da un solo esorcista, e un povero omiciattolo può talmente soggiogare questi spiriti potenti da costringerli a manifestare nelle loro azioni una perfetta ubbidienza e sottomissione; appare così a tutti come la Chiesa sia la sposa di Dio e sia stata da Lui dotata di un potere divino, che comunica ai suoi ministri » (p. 57).

Per questa ragione fin dai primissimi tempi, com'è stato osservato a pagina 54, i padri ricorrevano all'argomento dell'espulsione del demonio per provare la verità della fede cristiana; questo secondo motivo rappresenta, diciamo così, la caratteristica apologetica della possessione diabolica. Può essere questa una delle ragioni per cui in passato, pur nella sua rarità, la possessione si manifestava forse di più nelle terre missionarie.

Oggi siamo noi oramai a prendere il loro posto; non so comunque se il diavolo sia propenso ad aiutarci con la possessione (si tratta ovviamente di una battuta!).

#### – *Il profitto spirituale dei buoni*

Sopportando con rassegnazione la prova, il cristiano si esercita nella pratica della pazienza, dell'umiltà, dell'amore a Dio e dell'uniformità alla sua volontà; irrobustisce così la sua for-

mazione spirituale e aumenta a dismisura i meriti per il paradiso; sconta poi in questa vita la pena dovuta ai peccati e ne riceve saggi ammaestramenti.

Afferma il Crisostomo: « Gli indemoniati dalla loro condizione ricavano una duplice utilità: in primo luogo, diventano più buoni e santi; secondariamente, avendo scontato qui le pene dovute ai peccati, si presentano puri al Signore » (PG 60, 293).

— *Salutari insegnamenti agli uomini*

Le manifestazioni sovrumane e raccapriccianti della possessione diabolica, mentre scuotono l'ateo e lo orientano alla esistenza dello spirituale, rafforzano nella fede i credenti e favoriscono la meditazione delle verità eterne.

Le sofferenze a cui viene sottoposto l'indemoniato richiamano in qualche modo quelle più terribili dell'altra vita e contribuiscono ad aumentare l'orrore al peccato, l'unica cosa che ormai ci renderebbe vittime di tali sciagure.

Si viene a conoscere insieme l'odio terribile che il demone nutre nei riguardi degli uomini e ci si sente perciò maggiormente decisi a respingerne le lusinghe e gli inganni.

— *La punizione dei peccatori*

Ne parlo come ultimo motivo, in sintonia con quanto detto poco sopra (vedi pp. 210-212). In casi eccezionali potrebbe essere questo il motivo; tra l'altro, non disdice alla divina giustizia, che può ben servirsi dei demoni per castigare in questa vita quanto nell'altra sarà senz'altro punito per opera loro; può essere insieme un atto di misericordia, se lo si pensa in funzione del ravvedimento del peccatore o comunque per altri possibili effetti buoni a suo riguardo.

Dalla Sacra Scrittura si apprende che Paolo decise di consegnare a satana lo scandaloso peccatore di Corinto, perché venisse punito corporalmente (cfr. 1 Cor. 5, 5); Gesù stesso caccia sette demoni da Maria Maddalena (cfr. Mc. 16, 9; Lc. 8. 2) e il venire essa chiamata ripetutamente « la peccatrice » può in qualche modo indicare il perché della possessione.

## UNO STRANO INTERROGATIVO

Proprio l'ultimo motivo mi apre la strada a una curiosa questione a cui amo accennare. In particolari casi può un individuo essere la causa della possessione di un altro?

Dipendendo gli spiriti maligni da Dio, un potere efficace e lecito su costoro sarebbe giustificato nell'uomo solo se gli provenisse da Dio medesimo; il demone a sua volta, anche se di natura superiore alla nostra, potrebbe mettersi a disposizione dell'uomo, cosa che evidentemente sarebbe disposto a fare in chi gli professasse un culto divino.

Bisogna pertanto distinguere tra potere lecito, su cui mi soffermo ora, e potere illecito, di cui all'argomento sul maleficio.

Come si vedrà meglio in seguito parlando dell'esorcista, esiste un triplice titolo che giustifica nell'uomo la legittimità del potere su satana: la concessione ordinaria fatta da Cristo alla sua Chiesa; una comunicazione straordinaria carismatica; l'appropriazione di questo potere da parte di qualsiasi credente.

Una tale potestà si riferisce direttamente e principalmente allo scacciare i demoni dai corpi degli individui, come appare in modo esplicito da alcune frasi relative alla concessione del potere carismatico; così ad esempio in Matteo si legge: « Gesù chiamò i suoi dodici discepoli e diede loro il potere di scacciare gli spiriti maligni » (10, 1; cfr. Mc. 3, 15; 16, 17).

Però anche queste affermazioni ci sembra non escludano il potere di mandarli, se si confrontano con altri luoghi paralleli, dove si parla di una potestà generica, piena; così Luca dice: « Gesù riunì i dodici e diede loro autorità sugli spiriti maligni » (Lc. 9, 1); e ancora: « I settantadue discepoli tornarono dalla loro missione molto lieti dicendo: "Signore, anche i demoni ci ubbidiscono quando noi invociamo il tuo nome". Gesù disse loro: "... Io vi ha dato il potere di calpestare serpenti e scorpioni e di annientare ogni resistenza del nemico. Niente vi potrà fare del male. Non rallegratevi però

perché gli spiriti maligni si sottomettono a voi, ma piuttosto rallegratevi perché i vostri nomi sono scritti in cielo» (Lc. 10, 17-20).

La prova esplicita poi di un tale potere appare dall'uso che ne fece san Paolo, il quale a proposito dell'incestuoso di Corinto così si esprime: « Quando vi riunite nel nome di Gesù Cristo, nostro Signore, io sarò spiritualmente presente tra voi, e voi, con la potenza che viene da Gesù, nostro Signore, dovrete abbandonare quel tale a satana. Egli ne soffrirà in questa vita terrena, ma sarà salvo nel giorno del Signore » (1 Cor. 5, 4-5); e in altra occasione ci fa sapere che « alcuni non hanno ascoltato la loro coscienza e hanno rovinato la loro fede. Tra questi ci sono Imenè e Alessandro: io li ho consegnati al potere di satana, così impareranno a non parlare più contro Dio » (1 Tim. 1, 19-20).

Su tali espressioni così commenta Cornely: « Secondo la comune interpretazione non solo dei Padri Greci ma anche dei Latini, consegnato a Satana è detto colui che viene cacciato dalla Chiesa in modo tale da essere insieme sottoposto nel corpo al dominio di Satana perché lo tormenti con malattie e con altri disturbi corporali » (R. Cornely, « Commentarius in s. Pauli apostoli epistolas, Prior epistola ad Corinthios », [5, 5], Parisiis 1909, p. 124).

Cornelio a Lapide, dopo avere osservato come nelle vite dei Padri siano frequenti i casi di coloro che venivano consegnati a satana nel corpo, e come questo significasse nello stesso momento la possessione diabolica, afferma: « Per questo appunto Gesù ha dato agli Apostoli il potere sugli spiriti immondi, cioè sia per cacciarli, sia per mandarli a impossessarsi di un corpo » (C. a Lapide, in I Cor. 5, 5. « Commentarii in Scripturam Sacram », IX, Lugduni 1839, p. 240).

Appare quindi a sufficienza, nonostante l'opinione contraria di alcuni autori, come nel potere su satana concesso da Dio all'uomo sia contenuta anche la facoltà di mandare il demone nel corpo di un individuo: verità confermata, se si vuole, dal fatto che il diavolo comandato di uscire, spesse volte chiede di entrare nel corpo di altre persone.

Conviene comunque aggiungere due precisazioni circa l'efficacia di un tale potere e il suo uso.

Per quanto riguarda l'efficacia valgono le stesse considerazioni, di cui si parlerà a proposito del potere esorcistico, e cioè: per il dono carismatico l'effetto è infallibile, mentre per gli altri due titoli l'efficacia è sempre condizionata al beneplacito divino; si rivela però più forte nel potere ordinario della Chiesa, in quanto è corroborato dalle preghiere della medesima, tanto potenti al trono di Dio.

Se consideriamo poi lo spirito dell'economia divina, che con modi ordinari, fortemente e soavemente insieme, si adopera a guidare l'uomo verso la salvezza eterna (cfr. Sap. 8, 1), e che non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva (cfr. Ez. 18: 23, 32; 33, 11), ci appare come l'uso di questo potere debba avere un carattere di estrema cautela e straordinarietà, e sia giustificato solo qualora:

- si tratti di un peccatore che per la sua ostinazione meriti un tale castigo;
- si abbia l'intenzione e la speranza di giovare in tal modo alla salvezza spirituale dell'individuo;
- si attui da chi ha un legame di autorità spirituale col medesimo;
- sia compiuto senza la minima intenzione di assecondare la grande soddisfazione che il demone sperimenta nell'impossessarsi dei corpi degli uomini, ma servendosi di lui solo come strumento della divina giustizia e misericordia.

In pratica quindi un tale potere lo possiamo vedere limitato a quei sacerdoti che, in virtù di un ufficio pastorale, sono padri, giudici, medici e responsabili di fronte a Dio delle anime a loro affidate. Una eccezione va fatta per il potere carismatico che non è legato a tutte le condizioni esposte, essendo mosso direttamente da ispirazioni divine.

## ALCUNI EPISODI DI POSSESSIONE DIABOLICA

Accenno anzitutto a un episodio; ne elenco poi alcuni altri e termino con una poesia all'Immacolata, composta da un indemoniato.

### I bambini di Illfurt (1864-1869)

Mi soffermo su questo fatto, sia a motivo della spiegazione datagli dal medico anonimo citato da Haag e di cui si è parlato a pagina 132, sia specialmente perché si tratta del fatto più chiassoso; gli esorcismi infatti vennero autorizzati dopo circa tre anni dall'inizio delle strane manifestazioni: ritardo anche provvidenziale, diversamente non si sarebbe avuta quell'abbondante raccolta di fenomeni, che dà al caso Illfurt un vero primato in materia e che tanto bene operò a suo tempo e continua a produrre in chi legge l'impressionante resoconto.

Sull'episodio apparve un volumetto, che ho potuto trovare in una successiva edizione del 1935 (P. Sutter, « Il diavolo. Le sue parole i suoi atti nei due indemoniati di Illfurt, Alsazia; secondo documenti storici », Torino 1935). Ne riportai un ampio sunto nel libro « La possessione diabolica » (pp. 71-94).

Sull'autenticità del fatto non si può ragionevolmente dubitare; gli stessi increduli del tempo escogitarono varie ipotesi, ma non negarono i fenomeni, che tutti potevano ripetutamente osservare.

Dalla pubblicazione di Sutter trascrivo di seguito vari brani. Si tratta di due dei cinque figli dei coniugi Burner, Teobaldo e Giuseppe, rispettivamente di 9 e di circa 8 anni quando incominciò la strana situazione.

« Coricati sul dorso, si voltavano e si rivoltavano con la rapidità vertiginosa di una trottola, oppure si sfogavano a battere senza posa, e con una forza sorprendente, il letto e gli altri mobili, chiamando questa loro operazione "dreschen" – battere il grano –, senza accusare mai la più lieve stanchezza, per quanto lunga fosse stata la battitura » (p. 18).

« Il ventre gonfiava loro a dismisura, ed essi avevano l'impressione che una palla rotolasse loro nello stomaco, o che una bestia vivente vi si dibattesse. Le loro gambe si legavano l'una all'altra, come intrecciate, e nessuna forza umana riusciva a separarle.

In quel tempo Teobaldo ebbe una trentina di volte l'apparizione di un fantasma straordinario che egli chiamava suo maestro. Esso aveva un becco d'anitra, degli artigli di gatto, i piedi di cavallo, e il corpo completamente ricoperto di sudicie piume. Ad ogni apparizione il fantasma sorvolava al di sopra del letto di Teobaldo, che minacciava di strangolare; e il fanciullo, nel suo terrore, si lanciava verso di lui, agli altri invisibile, e gli strappava a manciate le piume, che poi rimetteva agli spettatori sbalorditi.

Tutto questo in pieno giorno, e in presenza di un centinaio di testimoni, fra i quali c'erano uomini serissimi, niente creduli, molto perspicaci, e appartenenti a tutte le classi della società: e fu unanimemente riconosciuta l'impossibilità di qualsiasi inganno. Le piume spandevano un odore fetido, e – singolarissima cosa! – non si incenerivano quando venivano bruciate » (pp. 18-19).

Parlavano sempre con voce virile e senza muovere le labbra, cosa che faceva grande impressione (cfr. pp. 42-43). « Talvolta il corpo dei poveretti si gonfiava in modo che pareva dover scoppiare: ed essi vomitavano schiuma, piume, e fuco, mentre i loro vestiti si ricoprivano con quelle stesse piume che impestavano tutta la casa » (p. 83).

« Nella loro camera essi erano tormentati di tanto in tanto da ondate di calore atroce, insopportabile anche in pieno inverno; e a chi ne stupiva, il demonio gridava ridendo: "Sono un buon fuochista non è vero? Se verrete in casa mia, non vi lascerò soffrire il freddo: statene certi!" » (p. 83).

Moltissime le occasioni e i modi per manifestare l'odio al sacro, anche con nomi e appellativi offensivi e ingiuriosi. Eppure in questa atmosfera di odio una cosa interessante e singolare era l'atteggiamento di rispetto nei riguardi della Madonna.



Si legge a pagina 40: « Mentre il demonio ingiuriava e derideva le cose più sante, senza fare eccezione neppure per Dio stesso, egli non osò mai insultare la Madonna: e a qualcuno che gliene chiese la ragione, rispose brevemente: "Non ne ho il diritto. La Marionetta sulla Croce me lo ha proibito" ».

« Il suo furore... raggiungeva il parossismo se qualcuno gli buttava addosso dell'acqua benedetta » (p. 140).

Una volta il Sindaco gettò sulle dita di Teobaldo « qualche goccia d'acqua benedetta, ed egli venne ripreso da una forte agitazione, finché non si lasciò cadere a terra, per nascondersi strisciando sotto la tavola, quando vide che non poteva fuggire da nessuna parte » (p. 114).

Il Signor André ci dice: « Quando la Suora che gli porta gli alimenti lascia cadere in essi una goccia d'acqua benedetta, o li sfiora con un oggetto sacro, Teobaldo se ne accorge subito, benché questo sia stato fatto in cucina dov'egli non penetra mai. In tale caso, egli si avvicina al vassoio con sospetto, guarda attentamente il vitto che gli è destinato, e invariabilmente lo rifiuta, dicendo: "Non ho fame! C'è della sporcizia lì dentro" oppure: "È veleno". E per farlo mangiare bisogna portargli altro. La stessa cosa succede per le bevande » (p. 137).

« Se la Suora portava a Teobaldo dei cibi e delle bevande in cui avesse lasciato cadere delle gocce d'acqua benedetta, egli rifiutava sistematicamente di prenderle, quando non sbatteva contro il muro il piatto e il bicchiere: né l'uno, né l'altro, però si spezzavano » (p. 31).

« Una vicina di casa, la signora Brobeck, tentò una volta di mettere dell'acqua benedetta in un rimedio che i due fratelli dovevano prendere: "Vuoteremmo tutte le bottiglie della farmacia, dichiararono essi respingendo energicamente il rimedio, piuttosto che accettare una goccia d'acqua dalla signora Brobeck" » (p. 29).

« In due notti egli distrusse le api di venti alveari appartenenti a vicini dei Brobeck: tutte le api erano decapitate! Ma essendosi Satana dichiarato l'autore di quella strana ecatombe,

il Signor Brobeck fece benedire gli alveari e i novelli sciami; e la potenza dell'angelo distruttore fu annientata » (p. 77-78).

« Un'altra volta il Maligno si divertì a estrarre il frutto da una gran quantità di noci appartenenti alla famiglia Brobeck: e non occorre insistere sullo stupore che si impadronì di tutti quanti, allorché videro quelle noci col mallo perfettamente intatto e segnato da una piccola graffiatura » (p. 78).

I fanciulli « parlavano correntemente le lingue più disparate: rispondendo senza esitare in francese, in latino, in inglese, e comprendevano persino i dialetti di Francia e di Spagna » (p. 22).

Di Teobaldo poi si afferma: « Se egli voleva, parlava perfettamente le lingue, senza il minimo errore; e sovente parlava giornate intere nel più puro francese che si potesse udire » (p. 26).

Moltissime sono le occasioni nelle quali i ragazzi manifestano di conoscere il pensiero altrui, avvenimenti lontani, oggetti nascosti, tutto ciò insomma che è occulto alla normale conoscenza.

Un giorno, mentre varie persone si trovavano nella camera, Teobaldo fece l'atto di tirare la corda di una campana: « "Per chi suoni a morte" gli si chiese.

"Per Giorgio Kunegel" rispose egli senza esitare. La figlia di costui era per caso presente, e tutta spaventata gridò al fanciullo:

"Bugiardo!... Mio padre sta benone, e lavora da muratore alla fabbrica di un piccolo Seminario".

"Sarà benissimo, replicò egli, ma devi sapere che è caduto; e se non credi, va a vedere!".

La povera ragazza volò alla fabbrica, e dovette constatare che suo padre era veramente caduto da una impalcatura, e si era spezzata la spina dorsale, nello stesso momento in cui Teobaldo parlava. Nessuno, in Illfurt, conosceva ancora la disgrazia » (pp. 60-61).

Il demonio attraverso i bambini « svelava sovente avvenimenti succeduti nel più remoto passato, e che erano comple-

tamente sconosciuti dai testimoni presenti. Inoltre, egli predicava molti giorni prima, e anche delle settimane, gli avvenimenti futuri: e l'esatta realizzazione delle sue profezie era oggetto di continuo stupore.

Egli si divertiva a comunicare ai visitatori i loro misfatti sconosciuti, e a rimproverare loro ad alta voce i loro vizi e i loro peccati più segreti, per avere il gusto di vederli scappare, senza chiedere il resto, sbalorditi e furenti » (p. 57).

« Teobaldo predisse anche sovente la morte di parecchie persone. Due ore prima del decesso di una certa signora Müller, egli si inginocchiò sul letto, e fece l'atto di tirare la corda di una campana » (p. 60).

« Egli parlava degli avvenimenti di venti, trenta, e persino cento anni prima con una tale evidenza, una tale precisione, e una tale sicurezza, da far pensare che egli ne fosse stato testimone oculare » (p. 61).

« Talvolta si videro i due fanciulli sollevati in aria da mani invisibili, colle seggiole su cui stavano seduti; poscia i fanciulli venivano scaraventati in un angolo, mentre le seggiole volavano dalla parte opposta » (pp. 19-20).

« Un solido crocefisso che qualcuno provò a mettere al collo di Giuseppe, si contorse immediatamente e prese la forma di un X conservandola fino a che rimase sul petto del fanciullo: e uno scapolare posato sulle sue spalle, volò senz'altro in alto, e descrivendo un altissimo cerchio andò a cadere sul casco del gendarme Werner, entrato per caso nella camera. Il fanciullo non si era neppure mosso » (pp. 34-35).

Più oltre si dice: « I fanciulli erano seduti sopra una sedia? Questa veniva sollevata in aria da mani invisibili, e poi, lasciata cadere bruscamente. La sedia volava da una parte, e il fanciullo dall'altra. La madre Burner dovette subire la stessa sorte, un giorno in cui ella stava vicino ad uno dei suoi figli: e non risentì, cadendo, il minimo male... I fanciulli si arrampicavano sugli alberi come gatti, e potevano appendersi ai più leggeri ramoscelli senza timore di spezzarli » (p. 83).

« Talvolta mani invisibili strappavano le tende dalle finestre, e queste si spalancavano con una rapidità vertiginosa

pur essendo solidamente chiuse: talvolta il Maligno rovesciava e strascinava qua e là per la camera tavoli, sedie, e altri mobili: talvolta ancora la casa intera veniva scossa come da un violento terremoto » (pp. 84-85).

È facile immaginare come la notizia di fatti così straordinari e impressionanti si diffondesse ben presto da ogni parte e attirasse a Illfurt spettatori sempre più numerosi (cfr. pp. 21 e 22), i quali se ne ritornavano poi con seri propositi di vita migliore.

Interessante la conversazione del gendarme Werner, completamente incredulo, e che stese poi un esatto racconto di parecchi avvenimenti (cfr. pp. 119 ss.).

Riferirò al 3° capitolo della sesta parte, nel titolo sulla cessazione della presenza demoniaca, quanto si riferisce all'avvenuta liberazione dei due fanciulli.

### Altri episodi

Ne cito alcuni disponendoli in ordine cronologico. Prescindo ovviamente dalla storicità dei fatti, non intendo cioè assumerne la responsabilità storica; ammesso però che essi rispondano a verità, sono da considerarsi casi di possessione.

— *La figlia di Teopento (713)* Si tratta di una giovane monaca. L'episodio è riportato negli « *Annales ecclesiastici* » del Baronio (XII, Lucae 1742, a. 713, pp. 240-243). Gli esorcismi si svolsero nella basilica di san Giovanni Battista alle Tre Fontane in Roma.

— *L'indemoniato della Cocincina (1733)*. Se ne è parlato alle pagine 132-133.

— *La giovane Clara Germana Cele (1906-1907)*. Accadde nella regione della Caffreria (Natal, Africa del Sud). Il fatto è raccontato dal padre trappista Erasmo Hoerner, missionario in quelle terre. Il testo viene preso dal libro già citato di Sutter (pp. 178-201). Gli esorcismi ebbero luogo nella chiesa della missione San Michele.

— *L'indemoniata di Piacenza (1913-1920)*. Pure di questo episodio, come per « I bambini di Illfurt », ho riportato un ampio sunto nel libro « La possessione diabolica » (pp. 47-70) e ciò a motivo della fedele riproduzione dei dialoghi verificatisi tra l'esorcista e l'indemoniata; cosa forse unica e dovuta alla presenza di uno stenografo, che poteva così riprendere dal vivo le strane conversazioni.

Il fatto venne pubblicato da Alberto Vecchi in 4 puntate sulla rivista « Orizzonti » del 1953 (« L'ossessa di Piacenza », in « Orizzonti », 5, 1953: II, 9-12; III, 12-13; IV, 12-13; V, 9-11). Lo stesso autore poi le riunì nel libro « Intervista col diavolo », Modena 1954; nel compilare l'interessante cronaca, egli poté avere a disposizione i taccuini dell'esorcista dove erano trascritti i dialoghi.

Di questo episodio, alle pagine 202-203 ho riportato quanto concerne alcune vendette demoniache. Al capitolo 3° poi della sesta parte, nel titolo sulla cessazione della presenza demoniaca racconterò ciò che si riferisce alla liberazione dell'indemoniata.

— *Posseduta da dieci demoni (1939-1950)*. È l'episodio di cui sono stato testimone diretto e che ha dato occasione ai miei studi demonologici, come potrà leggersi nel 1° capitolo della quinta parte a proposito del vecchio criterio diagnostico. Di tale racconto poi, come ho fatto per quelli di Illfurt e Piacenza, al capitolo 3° della sesta parte nel titolo della cessazione della presenza demoniaca riferirò circa l'avvenuta guarigione.

Per la prima volta resi pubblico il fatto nel libro « La possessione diabolica », dedicandovi ampio spazio (cfr. pp. 17-46) e a quel volume lascio l'esclusiva del racconto. Assieme ai fatti di Illfurt e Piacenza, si tratta dei tre episodi raccontati a lungo nel menzionato libro.

— *La giovane di Cassina Amata (1953)*. Riportai l'episodio nel volume « Gli indemoniati » (cfr. pp. 552-556), perché fece molto chiasso a quel tempo; era anche uno dei più recenti di cui potevo allora disporre. Vari giornali e periodici si interessarono al fatto, che ripresi dal racconto di B. Am-

brosci sulla « Settimana Incom » (6, 1953, XXVIII, 42-43) con il titolo « Prigioniera dei diavoli la contadinotta di Cantù ».

— *Episodio riferito da padre Mondrone*. Ne parla nella pubblicazione: « A tu per tu col maligno » (Roma 1982) alle pp. 93-98; per farvi un po' più luce si devono leggere anche le pagine 19-20.

Si tratta di una signorina sui 50 anni, che all'età di diciotto fu vittima per tre mesi di una possessione demoniaca; non ne dice il nome. Padre Mondrone comunque scrive a pagina 98: « Restai con la persuasione di essermi incontrato con una di quelle anime nascosta, ma molto care a Dio ». È un caso collegato alla composizione del suo libro.

Ritengo utile riportare la parte finale dell'incontro della misteriosa ex posseduta con il Religioso.

Dopo aver raccontato il suo caso, la Signorina concludeva: « Tre lunghi mesi di sofferenze. Poi finalmente il padre (esorcista) riuscì a liberarmi. Io non ricordai più nulla. Solo una grande spossatezza ». E padre Mondrone: « Che brutta esperienza dev'essere stata! ».

« Però (commentava lei) il Signore mi ha voluto bene. La Madonna mi è stata sempre vicina. Le grazie che dopo mi prodigarono essi soli le sanno ».

E poco dopo continuava: « Sì... Ma io volevo dirle questo, che ha fatto molto bene a scrivere dell'angelo delle tenebre. Capisco, nessuno le crederà. Ma non bisogna tacere. Quello ricorre a tutto per non farsi scoprire. Vuol lavorare di nascosto. E ci riesce. Voi sacerdoti dovrete essere più coraggiosi nello smascherarlo. Il Signore vi accorda contro il demonio un potere di cui non vi rendete conto. Quando arriva ad impossessarsi di una povera creatura, voi soli potete sfrattarlo. Egli ha una paura incredibile di voi sacerdoti. Perciò vi odia più di tutti gli altri. Più degli altri vi ciruisce, vi tenta e vi fa cadere. »

Sono tante le vittime che va facendo in mezzo a voi. E pensare che sono proprio tanti preti a non creder più nel diavolo e in ciò che va operando. Ne parlano per divertimento, per burla; non pensano che si tratta del loro nemico capita-

le. Che cosa triste! Non si curi di ciò che diranno per quello che ha scritto. Li lasci ridere. Assai più il diavolo si ride di loro. Molti sono succubi di lui e non se ne accorgono. Agiscono ai suoi ordini e Dio sa quali sono.

Vedesse che orrore, che schifo fanno certe anime di sacerdoti pieni di orgoglio, d'impurità, di ribellione e seminatori di scandalo! Se per un istante solo potessero guardarsi in uno specchio! Si son lasciati rovinare dal loro nemico e non gli credono! Dio mio, che orrore! Lei, intanto, affidi il suo scritto nelle mani di Lei (la Madonna) e non si preoccupi. La grazia di Dio potrà servirsi di quelle pagine per illuminare tante anime. E questo non è poco merito. Dio la benedica».

«Molti mi copriranno di ridicolo», soggiunse il padre; «Non li curi», rispose. Qui la donnetta, col volto divenuto di nuovo sorridente, si alzò, una genuflessione verso l'altare mi salutò e andò via (pp. 97-98).

— *Una Suora dell'Istituto delle Canossiane di Roma* (1976). L'episodio è riportato ugualmente nel libro di padre Mondrone (cfr. pp. 99-100); anch'io fui invitato per assistere a un esorcismo.

### Poesia di un indemoniato alla Vergine (1823)

Originale questo episodio, con cui amo concludere l'elenco di alcuni fatti di possessione. Lo prendo dalla rivista «L'amico del popolo» (Chieti, 1, 1949, XXXIV, 3; cfr. pure «La voce di Pio IX», Roma, 1, 1955, II, 12).

Nel 1823 ad Ariano di Puglia, in provincia di Avellino, un fanciullo dodicenne, analfabeta, fu posseduto dal demone. Dopo un lungo tergiversare, si ricorse agli esorcismi.

Due celebri predicatori, i padri domenicani Gassiti e Pignataro, che si trovavano nella cittadina per una missione parrocchiale, imposero a satana, in nome di Dio, di provare teologicamente, con un sonetto a rime obbligate, la Immacolata Concezione della Vergine, questione tanto dibattuta in quei tempi.

Il piccolo indemoniato pronunciò allora il seguente sonetto:

*Vera Madre son io d'un Dio ch'è Figlio  
e son Figlia di Lui, benché sua Madre;  
ab eterno nacqu'Egli ed è mio Figlio,  
nel tempo io nacqui e pur gli sono Madre.*

*Egli è mio Creator ed è mio Figlio  
son io sua Creatura e Gli son Madre;  
fu prodigio divin l'esser mio Figlio  
un Dio eterno, e me d'aver per Madre.*

*L'esser quasi è comun fra Madre e Figlio  
perché l'esser dal Figlio ebbe la Madre  
e l'esser dalla Madre ebbe anche il Figlio.*

*Or, se l'essere dal Figlio ebbe la Madre,  
o s'ha da dir che fu macchiato il Figlio  
o senza macchia s'ha da dir la Madre.*

Trent'anni dopo, nel 1854, Pio IX promulgava solennemente il dogma dell'Immacolata Concezione.

Nello stesso anno al «Pontefice dell'Immacolata» fu presentato il sonetto coniato... nell'inferno in onore di Maria. Egli restò commosso e meravigliato per i versi così teologicamente esatti, composti dal singolare poeta.



PARTE QUINTA  
DIAGNOSTICA DELL'ATTIVITÀ  
DEMONIACA STRAORDINARIA

Tra i disturbi demoniaci di tipo straordinario, il più grave, come già anche il lettore può oramai ben comprendere, è la possessione diabolica; eppure proprio questa è la meno difficile a diagnosticarsi, perché presenta pressoché sempre la situazione ottimale o, per usare un termine medico, il quadro clinico completo per la dinamica e l'applicazione del criterio diagnostico.

Meno facile riesce, almeno in diversi casi, la diagnosi dell'infestazione personale e ancora meno e spesso impossibile quella dell'infestazione locale, intesa nel suo significato più ovvio di disturbo demoniaco in un determinato luogo.

Ciò il lettore lo comprenderà al termine di questa quinta parte; dovevo però precisarlo subito, perché nell'esposizione di quanto andrò dicendo e nella stessa formulazione del criterio avrò davanti la possessione diabolica come modello di riferimento più ampio e migliore; e ciò proprio per una meno difficile applicazione del criterio medesimo, sia agli altri disturbi demoniaci, sia allo stesso campo della fenomenologia mistica.

Dopo qualche precisazione (*cap. 1*), affronterò l'argomento del criterio diagnostico (*cap. 2*), terminando poi con alcune questioni integrative e conclusive (*cap. 3*).

CAPITOLO 1  
ALCUNE PRECISAZIONI

Vorrei anzitutto suggerire al lettore – se ce ne fosse bisogno – un atteggiamento di serenità, di apertura mentale, di disponibilità, informata tuttavia a una estrema prudenza, se non proprio diffidenza, quasi incredulità, di fronte alla fenomenologia demoniaca e preternaturale in genere. Questo per evitare due eccessi: negare sempre e tutto oppure ammettere con troppa facilità.

SCETTICISMO INTEGRALE

Nei disturbi demoniaci straordinari come pure nel campo della mistica si hanno generalmente dei fenomeni, che in parte sono simili a quelli studiati dalla psichiatria e in parte rientrano nella parapsicologia. Ma da ciò voler dedurre la esclusione sistematica di qualsiasi intervento preternaturale e negare in tal modo la esistenza concreta della possessione è senza dubbio un atteggiamento illogico, motivato solo da un aprioristico scetticismo nei riguardi dell'ultraterreno.

La presenza in individui diversi di fenomeni simili non autorizza affatto a concludere alla unicità della loro causa, specie se questi si verificassero con modalità e circostanze assai differenti. Ciò dovrà invece suggerire la necessità di un ac-

curato esame diagnostico e non una interpretazione univoca delle manifestazioni stesse.

Di più, se il concludere a un'unica causa in via normale può dirsi illogico, ciò diviene addirittura inverosimile nell'ipotesi di volere tutto ricondurre a forze puramente naturali; in tal caso infatti, come già ho detto a pagina 131, si cadrebbe nell'assurdo di dover attribuire alla natura umana poteri che superano le sue possibilità.

Eppure non mancano studiosi che, specie per quanto concerne la possessione, si pongono in quest'ordine di idee con un semplicismo impressionante.

Di vivo interesse è poi sottolineare una manchevolezza più o meno voluta, comune a un simile atteggiamento. Essi infatti non presentano la figura dell'indemoniato nella sua completa fisionomia, ma assai opportunamente (non si può pensare altrimenti) ignorano, o per lo meno sottovalutano, quel tipo di fenomenologia che non fa comodo al loro apriorismo; in particolare, se sono medici si limitano all'aspetto psichiatrico, se parapsicologi a quello paranormale.

A questi medici — non sono comunque tanti — vorrei chiedere quale malattia psichiatrica possa esternarsi con levitazioni, cognizioni occulte e altre manifestazioni del genere. Nei molti manuali che ho esaminato non mi è mai capitato di vedere recensire tali fenomeni nella sintomatologia dei disturbi psichici.

Ciò nonostante, affermazioni del genere sono state fatte ad esempio dal « medico anonimo » a proposito degli indemoniati di Illfurt (vedi pp. 131-132) e dal Calmeil circa un altro caso di possessione (vedi p. 133). Persino qualche teologo (per lo meno non psichiatra) si è associato a queste affermazioni puerili; si tratta comunque di quella corrente negatrice dell'esistenza del demonio, i quali, come si è veduto a lungo nella terza parte, hanno i loro motivi per dire questo e ben altro.

La figura del sensitivo, poi, è aliena, di per sé, da una possibile sintomatologia psichica concomitante, e non si esaurisce di certo in essa; e ciò senza considerare la tonalità molto

differente degli stessi fenomeni in un indemoniato e in un individuo psicopatico o sensitivo.

Spesso comunque un atteggiamento del genere, specie fra i medici, più che da considerazioni religiose è motivato, come osserva De Tonquédec, « da un esclusivismo, da una forma di abitudine, da una generalizzazione abusiva di ciò che essi vedono nei ricoveri e nelle consultazioni private » (p. 14); ma se questo da un punto di vista etico può sembrare meno biasimevole, non diminuisce la irragionevolezza dell'apriorismo.

### CREDULITÀ ESAGERATA

Scrive Léon Bloy: « I sacerdoti non usano quasi mai il loro potere di esorcisti, poiché mancano di fede e hanno paura, in sostanza, di disgustare il demonio » (« Le mendiant ingrat, Journal de l'auteur, 1892-1895, 23 août 1894 », Paris 1908, pp. 257-258); e più oltre: « Qual'è quel parroco o religioso che stimerebbe naturale venire chiamato, a preferenza del medico, per un caso di isterismo, catalessia o epilessia? Ambedue troverebbero ridicolo un tale modo di agire... clero senza fede che non vuol più riconoscere quale potenza Dio gli ha concesso » (op. cit., 30 juin 1895, pp. 389-390).

Sempre Léon Bloy afferma ancor più apertamente: « Se i sacerdoti hanno perduto la fede al punto da non credere più al loro privilegio di esorcisti e da non farne più uso, ciò rappresenta un'orribile sventura, un'atroce prevaricazione in seguito alla quale vengono irreparabilmente abbandonate ai peggiori nemici le pretese isteriche di cui rigurgitano gli ospedali » (« Lettres à ses filleuls Jacques Maritain et Pierre van der Meer de Walcheren, Paris 1928, p. 85).

Se proprio non si arriva all'estremismo di Léon Bloy, può verificarsi che alcuni ecclesiastici si sentano inclini a vedere con una certa facilità la possessione o altri disturbi demoniaci dove non esistono affatto.

De Tonquédec osserva che mentre gli scienziati sono por-

tati al naturalismo, « allo stesso modo certi credenti, certi sacerdoti, assumono la posizione contraria e finiscono in un errore simmetrico, attribuendo al demonio, per ignoranza della patologia mentale o nervosa e anche per negligenza delle prescrizioni ecclesiastiche, certi squilibri puramente naturali » (p. 14).

Questo atteggiamento, se non raggiunge la illogicità del naturalismo integrale, è assai biasimevole per le conseguenze che ne derivano alla stessa religione.

Un esagerato preternaturalismo, infatti, dà luogo a falsi apprezzamenti, nocivi a una equilibrata formazione religiosa e morale; provoca poi un senso di sfiducia, se non addirittura scherno e disprezzo, nei riguardi della scienza teologica e di riflesso nel Magistero Ecclesiastico e nelle stesse verità dogmatiche e favorisce così l'incredulità.

#### VECCHIO CRITERIO DIAGNOSTICO

È proprio dell'indemoniato un comportamento di forte e violenta avversione al sacro. Il demonio infatti, ripieno di odio verso Dio e le creature umane, impedirà a tale persona tutto ciò che sa di religioso, di buono, e a volte perfino quanto può rappresentare una necessità o un semplice sollievo di ordine morale o corporale. Di più, si servirà del paziente per concretare questo suo atteggiamento con gesti e azioni varie.

Non si tratta pertanto dell'avversione al sacro che può avere la persona che non crede o che non pratica la propria religione, ma di manifestazioni di odio al sacro in un individuo magari buono e pio, che insorgono improvvisamente, violente e che sono rese ancor più spettacolari da sguardi rabbiosi, da cambiamenti della fisionomia, da una ipereccitazione delle membra, da una turbolenza di tutto l'essere: una nuova personalità che si alterna a quella normale.

Non è certo questa la prova della possessione, ma è solo la situazione concreta che fa pensare al profano a un qualcosa di demoniaco; è, in altre parole, un substrato che si richiede per poter eventualmente applicare sull'individuo un

criterio diagnostico; mancando questo atteggiamento, infatti, in via di massima non si prenderà certo in considerazione una persona per esaminare se sia o meno indemoniata.

Ciò premesso, in passato si diceva: un individuo che ha l'avversione al sacro di cui sopra, è indemoniato se si verificano certi fenomeni, detti appunto i segni della possessione; essi erano fondamentalmente di tre tipi: parlare con varie espressioni una lingua non conosciuta o capire chi la parla; conoscere cose lontane e nascoste; mostrare forze superiori all'età o alla condizione della persona.

Questo criterio lo si trova nel primo « Rituale Romano » di Paolo V pubblicato nel 1614; è il primo Rituale valido per tutta la Chiesa e la cui ultima edizione è del 1952; in questa fu ritoccato il testo del criterio rimasto fino allora invariato: vedremo in che maniera al 3° capitolo.

Quindi il criterio di una volta era basato sulla presenza di fenomeni ritenuti in se stessi preternaturali e pertanto, nel clima dell'avversione al sacro, rappresentavano la prova della possessione.

Senonché tali fenomeni da oltre mezzo secolo sono divenuti oggetto di studio della parapsicologia e non possono pertanto essere considerati in se stessi preternaturali e nella fattispecie demoniaci.

Il criterio di una volta aveva così finito per perdere la propria capacità diagnostica. A farmene conoscere il vuoto scientifico fu un episodio di sospettata possessione, nel quale mi trovai coinvolto dall'agosto 1949 all'aprile del 1950, e che seguì anche con gli esorcismi, a cui venni debitamente autorizzato prima a Sarsina (in prov. di Forlì) e poi a Roma.

Proprio perché appartenevo alla diocesi di Sarsina, dove al Santuario di san Vicinio vengono da secoli condotte per ricevere una speciale benedizione le persone che si ritengono vittime di qualche disturbo demoniaco o per lo meno strano, mi venne con insistenza segnalato il caso di una giovane, la quale da alcuni anni era ritenuta indemoniata.

Ritornando poi nell'ottobre del 49 a Roma, per riprendere gli studi giuridici, grazie all'interessamento di Mons. Luigi



Novarese fu possibile trovare una comunità di suore dove ospitare con la sorella anche la giovane indemoniata, che durante il giorno veniva condotta a una vicina comunità di monaci per essere sottoposta a ripetuti e prolungati esorcismi.

Alla biblioteca dell'Università Lateranense, dove studio, ebbi modo di consultare manuali di teologia morale, di ascetica e mistica, dizionari ed enciclopedie, libri e articoli vari, sempre assillato dall'interrogativo se si trattasse di una vera indemoniata o di persona affetta da disturbi psichici, ma non trovavo una risposta che potesse farvi luce.

Al noto Monsignore, che aveva studiato alla Università Gregoriana e che da anni lavorava in Segreteria di Stato, non fu difficile far venire alla chiesa dove si svolgevano gli esorcismi varie personalità di curia e della cultura; tra queste ci fu il padre gesuita Felice Cappello, professore all'Università Gregoriana, uno dei più grandi giuristi che abbia avuto la Chiesa in questo secolo, e ancor più un santo religioso. Padre Pio varie volte avrebbe detto a diversi romani: « Cosa venite a cercare da me: avete a Roma padre Cappello! ». Morto in concetto di santità il 25 marzo 1962, dal cimitero del Verano in Roma il 25 marzo 1985 la salma veniva traslata nella chiesa di sant'Ignazio e tumolata proprio vicino al suo confessionale. L'11 aprile dello stesso anno si introduceva la causa di beatificazione. Con Editto del 5 gennaio 1988 era già ufficialmente dichiarato « Servo di Dio »: è il primo passo nel lungo processo di canonizzazione.

Neppure padre Cappello, con tutta la scienza e l'esperienza di cui disponeva, aveva elementi sicuri per un responso preciso, pur propendendo a favore della possessione: il dubbio comunque rimaneva e proprio per la mancanza di un criterio diagnostico in proposito.

Da alcuni decenni infatti, a motivo della comparsa della parapsicologia, nei manuali e nei libri e articoli specifici il criterio si riduceva a riportare (e a volte neppure) le poche righe del Rituale senza commenti ma solo con raccomandazioni ad una estrema prudenza, poiché — si diceva — certi fenomeni che venivano considerati segni della possessione,

sembrano ora avere una spiegazione naturale. Ma raccomandare prudenza era troppo poco per una diagnosi!

Stavo già lavorando a una tesi di laurea sulle origini storiche della diocesi di Sarsina; pensai che forse conveniva cambiare e affrontare il tema della possessione. Mi decisi a chiederlo a padre Cappello, che di tanto in tanto incontravo a motivo degli esorcismi, ai quali a volte pure lui si associava. Avevo anche timore me lo sconsigliasse: ogni giorno più, infatti, sentivo il desiderio di affrontare un simile studio.

Mi incoraggio e con paterna amabilità e autorità. Ricorderò sempre quelle parole che tanta presa ebbero nel mio animo: « Lo faccia, figliolo, lo faccia, troverà molte difficoltà, ma la mancanza di un criterio in proposito è una grande lacuna nel nostro campo, ed è ora che i teologi trovino una risposta ».

Con un simile incoraggiamento e con la sua benedizione iniziai un lungo e non facile cammino; mi resi conto infatti ben presto che oltre a una formazione demonologica, dovevo affrontare lo studio della psichiatria e quello della parapsicologia.

Nel febbraio del 1954 discutevo una tesi di ben 1052 pagine, dove per la prima volta veniva formulato un criterio nuovo e tale da poter arrivare a conclusioni scientificamente certe. Esso diveniva pubblico nel 1959 con il volume « Gli indemoniati »; era poi riproposto nel 1974 nel libro « La possessione diabolica » (uscito in IX edizione).

Questa in breve la storia dell'inizio di una vita, che specie da qualche anno è quasi completamente dedicata allo studio e alla informazione sui diavoli e sull'aldilà!

#### DUE TIPI DI FENOMENOLOGIA

Per poter meglio comprendere, il criterio diagnostico, occorre fare una precisazione. Osservando un indemoniato nel suo comportamento esterno è facile notare come i numerosi atteggiamenti e le tante manifestazioni di cui egli abbonda

possano raggrupparsi in due diversi tipi: alcune, presentando una somiglianza con quelle proprie dei disturbi e delle malattie psichiche, potremmo indicarle col nome di *fenomenologia psichiatrica della possessione*; altre, per la loro somiglianza con certi fenomeni della parapsicologia, potremmo dirle: *fenomenologia parapsicologica della possessione*.

### Fenomenologia psichiatrica

La possessione, come si è detto, è caratterizzata da un dominio dispotico, che il demonio esercita sul corpo di una persona, servendosi di esso a suo piacimento, dopo aver ridotto all'impotenza la forza direttiva dell'anima. C'è quindi una vera sostituzione di comando; il corpo si muove, parla, agisce, ma non più mosso dalle forze direttive proprie ed esclusive di quell'individuo, di quella determinata personalità, ma diretto, guidato, quale strumento cieco, docile, fatalmente obbediente, dalla forza maggiore che con violenza lo domina: non è l'individuo che agisce, ma il demonio attraverso il corpo dell'individuo.

Il paziente allora, nel suo comportamento esteriore, manifesterà una fenomenologia molto simile a quella propria di certi disturbi mentali, caratterizzati dallo sdoppiamento della personalità o comunque dalla presenza di un principio interno che spinge ad agire in modo diverso dal normale.

Esistono infatti malattie nelle quali il paziente, a periodi più o meno discontinui, assume atteggiamenti strani, violenti e contrari al suo normale portamento.

Tali manifestazioni poi, mentre negli ammalati mentali possono assumere forme varie a seconda delle diverse idee dominanti che le determinano, negli indemoniati saranno sempre caratterizzate da una forte avversione al sacro e a tutto ciò che per l'individuo costituisce un sollievo spirituale e anche, in molti casi, morale e corporale.

In concreto, la persona posseduta manifesterà il suo stato anormale con cambiamenti e contorcimenti della fisionomia,

rilassamenti o irrigidimenti del corpo; all'invito di compiere un qualsiasi atto di pietà, di devozione, reagirà in modo più o meno turbolento con una ipereccitazione delle membra, con minacce e grida paurose, con atteggiamenti provocanti, blasfemi, sacrileghi; altre volte cercherà invece di stancare gli inviti e le aspettative dei presenti con uno stato di assoluta passività. Al comando persistente e pressante di compiere in nome di Dio una determinata devozione, come baciare un'immagine, inginocchiarsi, l'indemoniato finirà per obbedire, mostrando però tutta la sua ripugnanza per quanto ha fatto e lo sdegno per la persona che ve lo ha obbligato.

A volte questa oppressione diabolica si manifesta anche di fronte a tutto ciò che per l'individuo rappresenta un sollievo morale e corporale; l'indemoniato allora si mostrerà solitario, fuggirà la compagnia, il ritrovo, la conversazione, non potrà manifestare i propri desideri e sentirà difficoltà e impedimento per le funzioni inerenti alla vita vegetativa.

Non è difficile vedere come questo insieme di manifestazioni presenti una somiglianza con altre proprie dei disturbi e delle malattie psichiatriche.

### Fenomenologia parapsicologica

Nella persona posseduta è però il demonio che agisce, un essere cioè che ha una natura puramente spirituale, superiore alla nostra, e perciò un potere molto più esteso di quello proprio alla natura umana.

Ora nel comportamento dell'individuo dovrà apparire questo potere eccezionale, questo meraviglioso demoniaco; a volte lo si avrà in un modo spontaneo, chiaro, attraverso un insieme di manifestazioni, altre volte invece in un modo forzato, meno chiaro, più limitato.

L'individuo assumerà così le posizioni più instabili, camminerà, si muoverà, eseguirà perfettamente qualsiasi azione anche ad occhi chiusi, saprà disimpegnare attività mai apprese, come suonare, dipingere, potrà parlare lingue sconosciute, manifesterà conoscenze occulte circa oggetti, persone

e avvenimenti passati, nascosti, lontani. Egli potrà sollevarsi dal suolo e sospeso nel vuoto muoversi e compiere vere acrobazie, sposterà oggetti e mobili senza toccarli, si apriranno o si chiuderanno da se stesse porte e finestre, potranno sollevarsi dal suolo sedie e tavoli, staccarsi quadri dalle pareti, frantumarsi oggetti e verificarsi altre cose straordinarie e impressionanti.

Si ha pertanto un secondo gruppo di fenomeni del tutto diverso dal precedente e al di fuori delle possibilità di ordine psichiatrico. Questo secondo tipo di manifestazioni presenta, a sua volta, una somiglianza con certi fenomeni studiati dalla parapsicologia.

A proposito di diagnosi delle varie forme dell'attività demoniaca straordinaria occorre tener presente, come già è stato osservato, che i tre tipi di disturbi (infestazione locale, infestazione personale, possessione diabolica) non debbono affatto, in quanto tali, essere ritenuti demoniaci.

Esistendo scienze, quali la psichiatria e la parapsicologia, che studiano come loro oggetto fenomeni e manifestazioni del genere, le presenze demoniache per essere affermate debbono venire dimostrate nel singolo caso; e una simile dimostrazione non può basarsi più, come in passato, su certi fenomeni considerati in se stessi preternaturali, poiché di fronte a questi la presunzione, oramai, è che siano naturali.

Infatti un principio comune ed evidente è che non si deve ricorrere a forze ultraterrene, quando esiste una probabilità, sia pur minima, di spiegazione naturale; di più, non si può ammettere l'intervento di forze superiori se non è dimostrata l'impossibilità di una spiegazione naturale.

Pertanto la soluzione preternaturale, e nella fattispecie demoniaca, non può in alcun modo essere considerata come ipotesi o, peggio ancora, come teoria dell'occulto, ma potrà venire affermata solo se dimostrata caso per caso.

Ora, se ci si sofferma a considerare e a riflettere sul fatto

della somiglianza tra le manifestazioni studiate dalla psichiatria e dalla parapsicologia da una parte, e quelle demoniache dall'altra, verrà fuori con evidenza, sgorgherà quasi ovvia l'affermazione che in via di massima, l'unica dimostrazione possibile e sempre valida della presenza demoniaca sarà data dall'esame delle modalità dei fenomeni e non dal fenomeno, che in se stesso è naturale e che pertanto si deve sempre partire dal presumerlo tale.

Sarà quindi lo studio delle modalità, delle regole che condizionano il manifestarsi e il ripetersi dei fenomeni, a permettere di scoprire se in un caso particolare il disturbo è demoniaco o meno. Essendo la scienza a scoprire, studiare e formulare queste modalità e regole, un criterio diagnostico che usi simili dati deve dirsi indubbiamente un criterio scientifico.

Il nuovo criterio si fonda sulla modalità dei fenomeni. Nella sua formulazione, tuttavia, per una utilità pratica e tenendo presente la possessione diabolica dove esso trova come dicevo la sua applicazione più semplice e completa, distinguo nel criterio due momenti diversi che chiamo: *fase di constatazione e fase di valutazione*.

In un primo momento cioè vediamo come si presenta la situazione, potrebbe infatti risultare che non si tratta di un caso da prendersi in esame per la vera diagnosi, quella sulle modalità, propria della seconda fase.

Dopo avere esposto quanto concerne queste due fasi, si esporranno alcune considerazioni integrative e si vedrà poi come applicare il criterio alle varie forme di infestazione e alla stessa mistica, che sarà motivo, con le stigmate di padre Pio, per mostrare un caso concreto di esame delle modalità.

#### FASE DI CONSTATAZIONE

Per questa prima fase affermo il principio seguente: *la presenza in uno stesso individuo della fenomenologia psichica e parapsicologica è già di per sé un indizio forte di possessione diabolica*.

Quando parlo di fenomenologia psichica la intendo evidentemente orientata a una forte avversione al sacro; in caso diverso, neppure si pensa alla possessione.

Se perciò un individuo presenta un'avversione psichicamente anormale al sacro e insieme ha delle manifestazioni di tipo parapsicologico, si può sospettare, con molta probabilità, la possessione: in altre parole, detta persona merita di essere presa in considerazione, e dall'esame dei fenomeni (è la seconda fase del criterio diagnostico) il sospetto si tramuterà spesso in un orientamento positivo.

La fase di constatazione ha pertanto uno scopo prevalentemente selettivo, come si ebbe occasione di anticipare a pagina 139; vuole cioè limitare l'applicazione della seconda fase, che richiede tra l'altro una competenza specifica, a quei soli casi per i quali valga la pena di farlo.

Il principio esposto trova la sua giustificazione in due considerazioni.

— *La fisionomia, la natura stessa dell'indemoniato esige di per sé, in via normale, la duplice fenomenologia psichica e parapsicologica*; ciò appare evidente da quanto detto al precedente capitolo circa i due tipi di manifestazioni (vedi pp. 237-240). Perciò di fronte a individuo che presenti simili manifestazioni, questo primo rilievo è già sufficiente a legittimare un dubbio sulla possessione.

— *Non esiste un legame di dipendenza tra le due fenomenologie*; un tipo di manifestazioni cioè non comporta necessariamente l'altro; cosa naturale, se si pensa che le une sono la conseguenza di uno stato patologico e le altre l'esteriorizzazione di particolari poteri o facoltà. La loro concomitanza perciò deve dirsi un puro caso, una eccezione, ancor più rara, poi, qualora le manifestazioni psichiche si presentassero orientate nel senso dell'avversione al sacro (ecco perché parlo di indizio forte e non di semplice indizio).

È facile vedere come questa seconda considerazione venga a trasformare il dubbio in una elevata probabilità a favore della possessione diabolica. Quando infatti una particola-



re situazione è normale in una ipotesi ed eccezionale in un'altra, appare logica una maggiore probabilità nei riguardi della prima.

Che l'ammalato psichico, in quanto tale, non abbia poteri parapsicologici, non sia cioè un sensitivo, è di dominio comune tra gli psichiatri; come si accennò, non è dato riscontrare nei manuali che illustrano la sintomatologia delle anomalie psichiatriche le manifestazioni proprie della parapsicologia; queste ultime sono ritenute estranee e prive di legame con l'ambiente patologico.

I parapsicologi, a loro volta, non ritengono legate o peggio subordinate agli stati patologici della psichiatria le manifestazioni paranormali; se qualche studioso, medico più che parapsicologo, ha pensato diversamente, ciò risulta contrario al comune sentire della quasi totalità, come scrivono, ad esempio, Richet (cfr. « *Traité de métapsychique* », p. 50), Rhine (cfr. « *I poteri dello spirito* », p. 165), Servadio (cfr. « *La ricerca psichica* », pp. 34-35).

Non si vuol negare la possibilità concreta di sensitivi che risultino insieme psichicamente anormali, ma questa eccezione viene considerata una coincidenza casuale e nulla più (cfr. ad es. J.B. Rhine, op. cit., pp. 165-166).

#### FASE DI VALUTAZIONE

Solo per quei pochi casi (1 o 2 su 100 presunti posseduti), nei quali si verificano fenomeni sia di ordine psichiatrico sia di ordine parapsicologico, vale la pena di procedere oltre ed entrare così nella seconda fase, quella di valutazione, dove veramente si ha l'esame, lo studio delle modalità, per poter affermare o meno la possessione.

Per questa seconda fase, la decisiva, affermo un altro principio: *la certezza della possessione è data dalle presenza di modalità diverse o addirittura opposte a quelle che condizionano un'attuazione naturale dei fenomeni.*

Essi, infatti, qualora siano dovuti a disturbi o a poteri di ordine naturale, avranno una particolare fisionomia, sa-

ranno cioè legati a delle modalità, che la scienza appunto ci presenta come condizione indispensabile per l'attuazione naturale dei fenomeni, per cui qualora non si riscontrino è ovvio e logico concludere a un'origine preternaturale dei medesimi.

Di fatto, queste modalità risulteranno diverse o assenti o del tutto contrarie a quelle scientifiche nel caso di un'origine demoniaca della possessione, poiché in essa l'uomo non è più autore di tali manifestazioni, ma semplice strumento di un altro essere, ben superiore a lui e al suo mondo e non legato quindi nel suo agire a quegli elementi che nell'individuo ne condizionano e ne favoriscono l'attuazione naturale.

Convieni comunque subito osservare che mentre queste modalità sono oramai sufficientemente note e precise per la scienza psichiatrica, assai meno chiare e molto vaghe appaiono nel campo della parapsicologia, per la quale non esiste ancora una elaborazione scientifica tale da offrire soddisfacenti ipotesi esplicative e sicuri principi e modalità di estrinsecazione dei fenomeni.

Ciò non intacca la possibilità diagnostica e la serietà del criterio esposto, perché, verificandosi i due tipi di fenomenologia nello stesso individuo, è già sufficiente avere elementi certi di giudizio per il gruppo psichiatrico delle manifestazioni. Comunque, anche per la fenomenologia parapsicologica esistono caratteristiche molto orientative, quali specialmente l'ampiezza e la molteplicità dei fenomeni, che non rientrano nel cliscé dei cosiddetti sensitivi.

È cosa ovvia, come già osservato a pagina 139, che un simile criterio diagnostico proprio perché si basa sulla modalità dei fenomeni, rimarrà sempre valido e il progresso scientifico, anziché smentirlo, ne faciliterà l'applicazione.

Quali siano in concreto gli elementi, le modalità, quel tono insomma che caratterizza il manifestarsi naturale dell'ampia fenomenologia, lo si può apprendere dallo studio della psichiatria e della parapsicologia.

Ecco perché nel libro « *La possessione diabolica* » ho illustrato ampiamente quanto concerne i due tipi di fenomeno-

logia, tenendo presente: per la psichiatria, specialmente le modalità di estrinsecazione dei disturbi e malattie; per la parapsicologia, sia alcune nozioni sui fenomeni, sia specialmente l'esame di certe questioni di carattere generale, utili alla formazione di una mentalità, che almeno in qualche modo possa supplire a quella carenza di elaborazione scientifica a cui accennavo.

Chi pertanto vuole saperne di più, specie per quanto riguarda l'applicazione della seconda fase del criterio diagnostico, utile non solo per la possessione ma anche per l'infestazione personale e in parte almeno per l'infestazione locale, non può fare a meno di leggere il menzionato libro. Non voglio tuttavia tralasciare qualche accenno.

*Per ciò che si riferisce alla psichiatria, sarà bene ricordare le seguenti osservazioni.*

— Gli stati patologici mentali nella generalità dei casi hanno dei precedenti ereditari (anamnesi familiare).

— Presuppongono poi nell'individuo una mentalità, un carattere patologico (anamnesi individuale); è questa una precisazione di fondamentale importanza specie per la sindrome isterica, malattia che, fra l'altro, più comunemente si presta a simulare la possessione.

— Sempre insistendo nell'anamnesi individuale, possono interessare i precedenti dell'individuo, come: malattie particolari, origine del disturbo, estrinsecazione del medesimo in materia estranea al campo religioso, ecc.

— I vari sintomi si presentano poi generalmente associati in determinati quadri clinici, rispondenti alle diverse malattie mentali, e con una tonalità particolare (esame diagnostico); va ricordata specialmente la nota della teatralità, caratteristica dell'isterismo.

Nell'indemoniato, invece, la fenomenologia psichica non è minimamente legata a queste particolari modalità. Potrebbe, sì, verificarsi la possessione in un individuo psichicamente anormale, ma anche in tal caso, pur rimanendo nell'ambito della psichiatria, non mancheranno elementi distintivi; sarebbero poi sempre molto significative la presenza e una va-

lutazione, sia pure sommaria, della fenomenologia di ordine parapsicologico.

*Per quanto concerne la parapsicologia, va sottolineato il fatto che la persona posseduta presenterà una fisionomia tutta sua, e i fenomeni, liberi da particolari ambienti, condizioni, preparativi e allenamenti, come pure dalla personalità del paziente e dalle sue energie fisiche e psichiche, risulteranno molteplici e di un'ampiezza, di una spontaneità, intensità e indipendenza veramente sorprendenti.*

Con ciò non si nega la possibilità in certi sensitivi di poter agire al di fuori delle normali condizioni di sperimentazione, essendo queste tra l'altro ancora poco conosciute, ma si tratterà sempre di una eccezione, limitata per di più a qualche elemento; nel caso della possessione invece una tale indipendenza è normale e si estende a qualsiasi modalità.

Gli scienziati, che volessero ricondurre a spiegazione naturale una tale fenomenologia dell'indemoniato, dovrebbero veramente costruire una parapsicologia a parte: questo poi trascurando le manifestazioni di ordine psichiatrico.

L'indipendenza dalle forze fisiche e psichiche dell'individuo appare anche dalla quasi consueta mancanza di quella prostrazione che nel sensitivo accompagna, generalmente, la fenomenologia specie fisica. Una prostrazione — se vi fosse — rappresenterebbe la conseguenza di una lotta, di un contrasto all'azione dispotica del demonio, cosa possibile in quelle forme più mitigate di possessione, che lasciano un uso almeno parziale dell'intelletto e della volontà.

#### ULTERIORI PRECISAZIONI

L'applicazione del criterio diagnostico viene poi favorita da alcuni elementi, che non possono sfuggire a una persona attenta e soprattutto esperta.

Il meraviglioso demoniaco presenta molto spesso dei fenomeni non facilmente riconducibili, se non del tutto estranei, alle categorie della psichiatria e parapsicologia, e

caratterizzati, a loro volta, da quella particolare tonalità rispondente al concetto di possessione.

Si hanno così, ad esempio, profonde alterazioni del volto o della conformazione somatica, contorcimenti e posizioni contrarie alle leggi fisiologiche e fisiche, cadute pericolose senza alcuna frattura o lesione, eccezionale aumento di peso, e molto spesso un iperdinamismo talmente elevato da non avere confronto con quello possibile nei casi di epilessia, di alcoolismo o in altri stati di eccitamento; questa forza erculeale dell'indemoniato si manifesta specialmente nel divincolarsi dalle mani di coloro che, numerosi, si sforzano invano di trattenerlo, o nell'infrangere i legami più forti.

Santilli, ad esempio, ci fa sapere che « sei persone robustissime non furono capaci di tenere una "ossessa" di 14 anni in un notissimo santuario mariano dell'Italia. Sgusciava dalle loro mani come anguilla » (p. 211, nota 1; al fatto, nel 1938, era presente Santilli stesso).

Questo divincolarsi poi si attua con un'apparente facilità, risultando quasi sempre alieno da quegli sforzi muscolari e atteggiamenti esteriori appropriati, indispensabili nel caso di un dinamismo personale, e favorito, più raramente, da impressionanti modificazioni della configurazione somatica.

A motivo dell'odio che i diavoli nutrono per l'uomo, è comune e costante nell'indemoniato il carattere malefico della presenza di satana; in altre parole, tutta la fenomenologia risulterà intonata e accompagnata a un danno fisico, psichico, morale e materiale dell'individuo o di persone o cose a lui legate.

Osservando un vero indemoniato, non è difficile vedere (come ho avuto pure occasione di dire a pagina 136, citando il volume « Gli indemoniati »), che i due tipi di fenomenologia si sostengono e si aiutano a vicenda: si potrebbe affermare che le manifestazioni parapsicologiche illuminano quelle psichiche e queste ultime colorano di una tinta impressionante le prime, rivelando nel loro insieme armonico la presenza di un essere superiore, che anche nelle sole manifestazioni di ordine psichiatrico non smentisce le sue meravigliose possi-

bilità. Ad esempio, l'avversione al sacro non sarà casuale e cieca, ma continua e illuminata da un intuito del divino oltremodo sorprendente.

Con minore ostinazione, così, egli si deciderà a genuflettere di fronte al SS. Sacramento, anziché baciare un'immagine della Madonna; ancor più difficilmente si orienterà a compiere un atto di rispetto, di venerazione a un sacerdote per la maggior umiliazione che comporta. Appare in tal modo con evidenza la superba figura del demonio, che, se a fatica si piega di fronte al Creatore, con maggiore difficoltà si umilia alla creatura investita dall'altissima dignità di Madre di Dio e con estrema riluttanza sa inchinarsi davanti a un semplice mortale, dotato di poteri divini.

A questo può aggiungersi il risentimento più o meno vivo in rispondenza coi vari gradi della giurisdizione ecclesiastica, con la santità dell'esorcista, con il suo stato d'animo, con le diverse reliquie presentate; e ciò indipendentemente dal fatto che l'indemoniato conosca in precedenza tali particolari.

#### IL CRITERIO DIAGNOSTICO NELL'INFESTAZIONE PERSONALE

Per quanto concerne l'infestazione personale, l'individuo rimane cosciente e autore del proprio agire; non esiste quindi in lui quella particolare avversione al sacro, propria della possessione diabolica.

Se nell'infestazione si verificano i due tipi di fenomenologia, la psichiatrica e la parapsicologica, l'esame parte già da una situazione di indizio, di probabilità a favore della presenza demoniaca; ma la sua affermazione o meno rimane sempre subordinata all'applicazione della seconda fase del criterio e cioè all'esame delle modalità delle manifestazioni psichiatriche, coadiuvato dalle considerazioni concernenti la fenomenologia parapsicologica.

Se nell'infestazione i fenomeni si esaurissero nel campo psichiatrico, va applicata la seconda fase del criterio; essa risulterà ugualmente valida, poiché, come si è veduto, è pro-

prio in questo tipo di fenomenologia (e solamente in questo, purtroppo a tutt'oggi) dove si può veramente parlare di esame delle modalità.

#### IL CRITERIO DIAGNOSTICO NELL'INFESTAZIONE LOCALE

Scendendo all'infestazione locale, la cosa si presenta più complicata.

Per quanto concerne la infestazione di un luogo, conviene osservare che non è sempre facile poter distinguere tra infestazione personale e infestazione locale intesa come ambiente dove qualcuno vive.

La prima manifesta in genere più chiaramente il carattere di disturbo verso la persona o la famiglia che abita in quella determinata casa. La infestazione locale, invece, essendo indipendente dagli individui (i quali rivestono solo un ruolo di testimoni), se già non si era anche manifestata a chi viveva prima nello stesso ambiente, continuerà pure per quanti vi andranno ad abitare in seguito; a meno che detta situazione non si sia già risolta o per se stessa, o per azioni occasionali compiute da chi vi abita, o per provvedimenti espressamente presi, per far cessare dei fenomeni che non lasciano certo tranquilli e sono motivo di paure e preoccupazioni.

Comunque, sia nell'infestazione personale sia nella infestazione locale di una casa abitata (o anche disabitata se ciò dovesse interessare per la diagnosi), va tenuta presente, come possibile causa di spiegazione, l'eventualità di inganni desiderati e procurati di proposito, anche se tale situazione potrebbe già rientrare, almeno per certi casi, in qualche disturbo psichico.

Nell'eventualità poi di inganni non voluti, un ruolo importante può essere giocato dalla illusione, più facile nelle ore notturne, sia per la maggiore sensibilità, sia per il buio, sia per la elevata assenza di rumori, per cui si captano gli stimoli con più intensità.

Sarebbe un'ottima regola, per chi se la sente, il rendersi sempre conto di quanto ci fa paura e mai rimanere nel dubbio; non sarà difficile in tanti casi scoprire il futile motivo che sta alla base dello spavento e si eviterà il pericolo di aggravare a volte, per un processo interno e subconscio, situazioni anomale di cui potremmo finirne vittime.

Qualora il problema permanga, proseguendo nella diagnosi della infestazione di un luogo si deve vedere se l'episodio ha una componente psichiatrica. Se i rumori, le visioni, o altri fenomeni sono avvertiti solo da qualche persona, mentre i più non se ne rendono conto, non si avvedono di nulla, ci si può orientare a qualche disturbo allucinatorio: le allucinazioni non sono soltanto visive, ma possono colpire tutti i sensi.

Per una certezza anche in proposito, specie in quei casi nei quali ci sia un particolare interesse, come ad esempio quando ne sono vittima persone di vita particolarmente esemplare, si dovrà sempre applicare l'esame delle modalità. Il demonio, infatti, può certo agire sui nostri sensi dando forme e sostanza a un qualcosa che di per sé li stimoli e possa così essere sperimentabile eventualmente da altri, ma potrebbe limitarsi a modificare direttamente i sensi sostituendo così allo stimolo questa sua attività.

Qualora simili molestie e presenze vengano avvertite da molti, tra cui persone colte, non facilmente suggestionabili, addirittura incredule, non si può ragionevolmente dubitare sulla esistenza del fatto.

Dal momento però che tali fenomeni rientrano in genere nel campo della parapsicologia, la presunzione è che siano di origine naturale.

Non potrebbero essere demoniaci? Non lo possiamo purtroppo dimostrare. Potremmo arrivare in qualche caso a supporlo, specie tenendo presenti alcune considerazioni fatte a proposito dalla fenomenologia parapsicologica; ma provarlo con certezza no! A tutt'oggi sono troppo scarsi gli sviluppi e i risultati degli studi in parapsicologia e non possiamo ancora disporre di uno strumento scientifico adatto e indispensabile per una simile diagnosi.



## Infestazioni nel regno animato inferiore

Questo tipo di disturbi, come osservai alle pagine 192-193, ha sempre un carattere di danno all'uomo e nei rari casi che potesse riscontrarsi è per lo più collegato al caso di una possessione o di maleficio demoniaco.

Per quanto concerne il regno vegetale, qualora ad esempio si presentasse un qualche episodio di insecchimento repentino di un albero, o dell'istante inaridirsi di un terreno dove esiste vegetazione, l'orientamento per una diagnosi potrebbe essere trovato nel disturbo prevalente (cioè la possessione o il maleficio).

Se comunque le modalità per ricondurvelo non fossero così chiare da giustificare la spiegazione demoniaca o se il disturbo prevalente non esistesse affatto, non ritengo si possa parlare di soluzione preternaturale fino a quando non si potrà dimostrare la impossibilità di una spiegazione naturale.

Ora dal momento che specie in questi ultimi tempi in parapsicologia si stanno studiando i poteri della mente non solo su altri individui, ma anche sul regno animale e vegetale e sulla materia, converrà attendere ed eventualmente non varcare per ora i limiti di una supposizione più o meno fondata.

## Circa il regno animale

Alle precedenti considerazioni si deve aggiungere, per una ancor maggiore prudenza, che in parapsicologia si sta studiando anche in merito all'asserita presenza di facoltà paranormali nel regno animale.

A tale riguardo può ad esempio leggersi quanto scrivono Massimo Inardi e Giovanni Iannuzzo nel libro « Parapsicologia realtà contestata » alle pagine 171-181, e ciò che si trova nella pubblicazione di Sergio Conti « Alla frontiera dell'ignoto » alle pagine 99-104.

## IL CRITERIO DIAGNOSTICO NELLA MISTICA

Nel campo delle manifestazioni preternaturali, oltre alle presenze demoniache vanno considerate quelle riconducibili all'intervento degli angeli o di quanti vivono già nella gloria di Dio o sono nella via purgativa che ad essa conduce. A grandi linee potremmo indicare come preternaturali quelle che rientrano nella teologia ascetica e mistica, quali ad esempio apparizioni, visioni, estasi, stigmate, bilocazioni, cognizioni occulte, poteri carismatici nel loro senso più vario e altre.

Questi fenomeni presentando una somiglianza con quelli studiati dalla psichiatria e dalla parapsicologia, vanno ritenuti in se stessi naturali; la preternaturalità per essere affermata andrà dimostrata caso per caso.

Si tratta dello stesso ragionamento fatto per la fenomenologia demoniaca e uguale è il criterio diagnostico da noi formulato.

Va tenuto presente, com'è ovvio, che nel campo dell'ascetica e della mistica non abbiamo affatto quell'avversione non cosciente al sacro, propria della possessione diabolica, ma si è invece di fronte a un individuo cosciente e responsabile dei suoi atti e con una volontà orientata all'amore a Dio e alle creature attraverso una crescita spirituale, protesa a realizzare nella propria vita l'ideale della perfezione cristiana e tale da trasformare l'uomo in un altro Cristo.

Generalmente nel mistico si presentano manifestazioni sia di tipo psichiatrico che parapsicologico; questa la situazione più frequente in una persona, la quale nel suo cammino verso la perfezione cristiana finisce per essere favorita da Dio con doni straordinari. Si è pertanto, in via di massima, nella prima fase del criterio diagnostico. Essa però va ridimensionata nel suo valore indicativo; *anziché rappresentare un indizio forte*, mi sentirei soltanto di affermare che la presenza della duplice fenomenologia *può essere un indizio*.

Infatti, in quell'orientamento animistico (inteso come un principio spirituale esistente in noi), che sembra alla base di ogni spiegazione parapsicologica, tutto quanto valorizza l'a-

nima, la fa emergere e accentua il suo primato sul corpo, appare come un buon allenamento per arrivare alla sensitività; il mistico pertanto, proprio a motivo della sua formazione ascetica, potrebbe in maniera naturale acquisire la cosiddetta sensitività, cioè quel potere che si concreta nella fenomenologia paranormale.

Che interessa quindi è la seconda fase del criterio diagnostico, che contiene, per altro, la parte veramente essenziale della diagnosi, cioè l'esame delle modalità e che vale anche per quelle situazioni, meno frequenti e piuttosto iniziali, nelle quali si disponesse solo di una fenomenologia di ordine psichiatrico.

E casi di sola fenomenologia parapsicologica? Direi che non si presentano; mal si conciliano con la figura del mistico, dove esisterà sempre un qualche appiglio per un'indagine di tipo psichiatrico.

Tale indagine poi viene indubbiamente facilitata dalla stessa figura del vero asceta, del vero mistico, che già di per se stessa esclude certe modalità proprie delle manifestazioni psichiatriche.

A questo elemento fondamentale possono aggiungersi a favore di una diagnosi positiva: l'ortodossia della dottrina e la sua superiorità di contenuto e di formulazione in rapporto alla cultura dell'individuo (in caso di messaggi), i benefici effetti di ordine fisico, psichico e specialmente religioso che ne derivano, e altre considerazioni, che si trovano nei trattati e manuali di ascetica. In ogni caso rimane sempre indispensabile per una diagnosi scientifica la dinamica del criterio esposto.

Situazioni invece nelle quali si può parlare di sola parapsicologia sono date da alcuni fatti non legati alla figura del mistico, quali, ad esempio, lacrimazioni, sudorazioni e movimenti di vario genere concernenti immagini sacre, statue, crocefissi, sia che si verificano senza un legame apparente con le persone presenti, sia addirittura indipendentemente da ciò; episodi, questi secondi, maggiormente misteriosi e assai più difficili per la parapsicologia.

In simili casi, come già si osservava a pagina 251 per le infestazioni locali concernenti un ambiente, si è nella impossibilità di una diagnosi; possono sì intervenire varie considerazioni e circostanze a orientare, e a volte pure con elevate probabilità, all'intervento dell'aldilà, ma la certezza scientifica non è possibile fino a quando la parapsicologia non ci saprà dire di meglio.

Il lettore, specie se è un ecclesiastico o un religioso, si sarà reso conto di quale importanza sia per il teologo lo sviluppo scientifico della parapsicologia. Dobbiamo guardare con interesse questa scienza e dobbiamo formulare voti, perché progredisca nel suo pur difficile cammino. Essa più di altre si rende utile e a volte indispensabile per sempre meglio mettere in luce – fra i tantissimi casi che non lo sono – quegli eccezionalissimi episodi di interventi preternaturali, che la Divinità nei suoi imperscrutabili disegni permette se demoniaci, o vuole se mistici.

Penso si vadano maturando i tempi, perché gli ecclesiastici nei loro corsi di formazione culturale abbiano anche la possibilità di apprendere qualcosa nel campo del paranormale. Ciò è indubbiamente una lacuna, che li sta mettendo in una situazione di disagio nella società in cui vivono e che si aspetta da loro risposte più serie e orientamenti più precisi e sicuri su problemi, che vanno suscitando un crescente interesse ma anche amare delusioni e pericolosi sbandamenti.

Ritengo utile terminare l'argomento della mistica con un esempio concreto di esame delle modalità in un episodio, che se anche non è demoniaco è molto significativo e di attualità.

#### LE STIGMATE DI PADRE PIO

L'8 gennaio 1988, al II canale della TV, rubrica « Giallo » (dove anch'io avevo fatto una comparsa qualche settimana prima, quale ospite di Dario Argento per un'intervista sul diavolo), si parlò di padre Pio da Pietrelcina. I due intervistati da Enzo Tortora, erano: Francobaldo Chiocci, giorno-

lista, scrittore e biografo di padre Pio, e il prof. Alfonso Maria di Nola.

Mentre il primo di diceva favorevole alla rettitudine e alla santità del noto Padre Cappuccino, il secondo lo definì e ripetutamente, un isterico, « la tipica figura dell'isterico ». Ecco il suo ragionamento: padre Pio aveva le stigmate, queste sono un fenomeno isterico, quindi padre Pio è un isterico!

Avrei preferito non vedere la trasmissione, dal momento che non potevo intervenire per precisare l'insussistenza di un'affermazione così semplicistica e – mi si lasci dire – anche poco riguardosa verso un'opinione pubblica, che nutre stima o per lo meno rispetto verso la esemplare figura di un umile frate, noto e stimato su scala internazionale. Ma nessuno dei due intervistati era psichiatra; motivo di più per il prof. Di Nola di non azzardare una simile espressione. Ci si incontrò poi in Via Teulada per la registrazione di un programma ma non ritenni fosse il momento giusto per entrare nell'argomento; lo farò non appena mi si presenterà l'opportunità.

Certamente le stigmate sono un fenomeno possibile in un grave attacco di sindrome isterica. Ma è opinione corrente tra gli psichiatri che per avere una crisi isterica ci vuole nella persona la cosiddetta mentalità isterica.

Gli psichiatri Tanzi e Lugaro, dopo aver parlato delle situazioni che la caratterizzano, affermano: « La mentalità isterica risulta dunque da un insieme di disposizioni anormali, che sono la condizione necessaria e sufficiente dell'isterismo » (E. Tanzi – E. Lugaro, « Trattato delle malattie mentali », Milano 1923, II, p. 647). Non a caso (e ne dirò il motivo più sotto) ho scelto Tanzi e Lugaro, anche se il loro ampio manuale in due volumi è alquanto vecchio.

Quindi la mentalità isterica: è anzitutto necessaria, diversamente non si può avere un attacco isterico; è poi sufficiente, cioè basta ci sia per giustificare un simile attacco.

Circa le disposizioni anormali che la costituiscono, gli autori concordano nel recensirne diverse. Ricordo le principali: la teatralità (l'individuo nei suoi attacchi ama farsi vedere;

in termine ascetico siamo nell'amor proprio, nella superbia); la instabilità affettiva (egli cambia spesso di umore, va soggetto a capricci, a mutamenti di simpatia); instabilità volitiva (è incapace di seguire a lungo un determinato modo di agire); esagerata influenza delle rappresentazioni (per cui l'individuo è bizzarro, esuberante, inventivo); esagerato desiderio di apparire (diviene geloso, invidioso, maldicente, egoista, bugiardo); esagerata suggestionabilità; insofferenza delle situazioni spiacevoli.

Affermare pertanto che padre Pio è un isterico significa attribuirgli tutte queste belle doti e caratteristiche e altre ancora! E pensare che la Chiesa ne ha già iniziato nel marzo 1983 il processo di beatificazione; processo, che comporta una procedura lunga, minuziosa e svolta da persone competenti (anche avvocati, medici, specialisti), e che non si sofferma sulla presenza delle stigmate o di altri fenomeni straordinari, ma sulla verifica della esistenza delle virtù cristiane, praticate in maniera cosiddetta « eroica » (cioè molto superiore alla mediocrità).

Ritengo in ciascuno quel minimo di buon senso, da non supporre minimamente che la Chiesa possa dichiarare santi (poiché sono state già canonizzate persone che avevano le stigmate) e cioè proporre ai fedeli come esemplari di tutte le virtù cristiane, delle persone bugiarde, calunniatrici, impazienti, capricciose, incontentabili, ecc. Così infatti, dovrebbero risultare questi individui, se le loro stigmate fossero dovute a isterismo!

Questo poi senza entrare in considerazioni specifiche concernenti quelle determinate stigmate confrontate con le stigmate isteriche e, ancor di più, senza far riferimento alla presenza di un altro tipo di fenomenologia, tanto varia e frequente in padre Pio, come generalmente nei santi, che rivela particolari poteri e doti straordinarie.

Comunque il prof. Di Nola è in buona compagnia, poiché Tanzi e Lugaro (ecco perché sopra ho citato costoro) non curanti affatto di queste considerazioni e di quanto loro stessi hanno affermato a p. 647, più avanti e cioè a p. 665 (e sem-

pre parlando della sintomatologia isterica) affermano: « Le così dette stigmate in senso stretto, come apparivano spontaneamente sulle mani dei santi durante i loro rapimenti ascetici, non erano altro che ecchimosi sottocutanee o vasodilatazioni localizzate d'origine rappresentativa » (cioè fenomeni isterici).

Al lettore sarà riuscito utile vedere in un caso concreto cosa significhi l'esame delle modalità. Sarà però rimasto allo stesso tempo disorientato di fronte a certe affermazioni. Ne ho lette diverse di questo tipo e ne ho sentite in dibattiti, trasmissioni radio, televisive, in congressi. Alle pagine 131-132 riportai il giudizio del medico anonimo sul caso dei « Bambini di Illfurt »: ricorderà il lettore come lo psichiatra Calmeil commentava un episodio simile (vedi p. 133). Eppure si tratta di persone colte, di professori, di specialisti, di scienziati... ma che purtroppo, come ho accennato altre volte, partono già condizionati, cioè aprioristicamente prevenuti: è la cecità mentale di chi è volutamente contrario al preternaturale!

### CAPITOLO 3

## QUESTIONI INTEGRATIVE

Mi soffermo su due precisazioni: anzitutto riuscirà sorprendente vedere come il criterio diagnostico del Rituale Romano del 1614 indicasse, fin da allora, la giusta strada da percorrere. Esaminerò poi a chi spetti formulare il giudizio diagnostico.

### IL CRITERIO DEL RITUALE SEMPRE MALE INTERPRETATO

Quando nel 1950 iniziai gli studi sulla possessione diabolica non mi preoccupai di leggere le poche righe del criterio del Rituale circa la diagnosi degli indemoniati, poiché il testo lo vedevo ripetutamente nei vari libri, pubblicazioni e articoli che andavo consultando; lo avevo poi anche letto prima nello stesso Rituale ma con l'idea allora corrente che un simile criterio non valeva più, poiché si basava su certi fenomeni ritenuti in se stessi preternaturali, mentre ciò oramai non sembrava più vero, essendo apparsa una nuova scienza che aveva come suo oggetto di studio gli stessi fenomeni (la metapsichica, si diceva comunemente allora).

Solo verso la fine del 1953, quando già avevo pressoché terminato la lunga tesi di laurea, venni a conoscenza di una



nuova edizione del Rituale. L'acquistai subito e lessi anzitutto il vecchio testo per confrontarvi poi il nuovo.

Quale non fu la mia sorpresa nel vedere che il Rituale (e fin dalla sua prima edizione del 1614) non diceva affatto quanto da secoli i teologi avevano pensato che affermasse! Con ancor più curiosità lessi allora il nuovo testo: nuova sorpresa, inferiore alla prima ma ugualmente schoccante! Ne dirò il motivo più oltre quando il lettore sarà in condizioni di capirlo; lo prego di seguirmi in quanto vado scrivendo: è una questione molto interessante e curiosa.

Riporto il testo della vecchia edizione (valida fino al 1952 e identica in tale testo alla prima edizione del 1614): «(L'esorcista) non creda con facilità alla possessione, ma abbia dei segni manifesti onde poter distinguere un indemoniato da coloro che sono travagliati da umore vizioso o da qualche malattia. Segni poi di possessione sono: parlare con varie espressioni una lingua non conosciuta, o capire chi la parla; scoprire cose lontane o nascoste; mostrare delle forze superiori all'età o alla condizione della persona; e altri fenomeni simili, che, se più numerosi, costituiscono maggiori indizi » (Rit. Rom., tit. XII, c. 1, n. 3).

Il chiamare questi segni semplici indizi e la loro enumerazione esemplificativa e non tassativa, provano a sufficienza come il Rituale attribuisse alla fenomenologia parapsicologica un valore puramente indicativo.

Una simile valutazione suppone evidentemente la possibilità naturale di tali manifestazioni; se anche una sola tra quelle ricordate fosse stata ritenuta preternaturale essa da sola era sufficiente a dimostrare con certezza la presenza demoniaca.

*Nelle poche righe il Rituale parla, o meglio parlava, di segni indicativi della possessione e non di segni probativi!*

Ma chi poteva pensare nel 1614 che la conoscenza di cose lontane e occulte o la stessa levitazione fossero fenomeni naturali quando fino ad alcuni decenni fa erano ancora ritenuti preternaturali? Ancor più, chi nel 1614 poteva dire fenomeno naturale il parlare o capire lingue sconosciute, quan-

do un simile fatto viene tuttora considerato non naturale dagli « spiritisti mitigati »?

Il motivo principale che mi ha spinto a parlare di questo argomento è quello di sottolineare una particolare assistenza divina nella formulazione di un testo, che aveva grande importanza e per l'argomento a cui si riferiva e per fare esso parte, sia pure come « rubrica », di un libro liturgico ufficiale valido per tutta la Chiesa. Non ritengo si possa parlare soltanto di prudenza e preveggenza umana; ciò è troppo sorprendente in un periodo, nel quale la fenomenologia parapsicologica e spesso pure quella psichiatrica in tante loro manifestazioni erano considerate di origine diabolica.

Quindi segni certi di possessione! Questo per l'addietro, era il pensiero comune fra i teologi e talmente comune da venire scambiato col pensiero stesso della Chiesa (cfr. J. Lhermitte, p. 79). Ciò appare evidente:

a) sia in coloro (ad es. B. Jungmann, C. Mazzella, G. van Noort) che citano la enumerazione del Rituale, trascurando quell'ultima frase di capitale importanza per una giusta interpretazione della parola "segno", e cioè: «... che, se più numerosi, costituiscono maggiori indizi »;

b) sia in quei teologi, i quali o rinviano al Rituale (ad es. A. Ballerini, A. Lehmkuhl, D.M. Prümmer, A. Vermeersch, C.A. Damen), o lo citano senza commenti (ad es. H. Hurter, A.M. Lépicier), sottintendendo perciò la comune interpretazione;

c) sia in quelli che sulla falsariga del Rituale medesimo si perdono nel recensire vari segni (ad es. P. Scavini, I.A. Del Vecchio, I.P. Gury, T.A. Iorio, A.M. Meynard);

d) sia infine in coloro che non accennano a tale questione (ad es. I. Bucceroni, I. D'Annibale, C. Pesch): se avessero pensato diversamente, lo avrebbero certo manifestato!

A qualche autore (come E. Génicot, I. Salsmans) non sfugge il valore puramente indicativo attribuito dal Rituale alla parola segno, ma pure costoro, vittime del comune sentire,

fanno vedere che ciò è dovuto non tanto al fenomeno in sé (senza dubbio preternaturale) quanto alla constatazione del medesimo, essendo facili in materia la frode e l'illusione.

Non mancano però alcuni autori, i quali, oltre a sottolineare il valore indicativo di tali segni, dal commento relativo lasciano intravedere come l'attenzione dell'osservatore debba portarsi sulle modalità di esteriorizzazione dei medesimi; ma perché allora non dirlo espressamente e non formulare sì ciò l'esame diagnostico della possessione diabolica? (ad es. H. Noldin; ma tali autori vanno specialmente cercati fra gli studiosi di parapsicologia, quali A. Spesz, G.M. Petazzi, R. Santilli). È sempre pure qui il diverso e comune orientamento diagnostico a esercitare la sua influenza; e questo appare con chiarezza dai dubbi e dalle riserve che qualcuno azzarda esprimere nei confronti dell'espressione del Rituale, che avrebbe perduto il suo valore probativo a motivo della parapsicologia (vedere ad es. R. Dalbiez, p. 229; F.X. Maquart, pp. 224-225; L. Wiesinger, pp. 293-294).

Un'ultima considerazione prima di vedere cos'è successo con il nuovo testo del 1952.

Per quanto concerne la fenomenologia psichiatrica, il Rituale ne suppone sia la presenza sia la naturalità, come appare dalla prima frase del criterio: « (L'esorcista) non creda con facilità alla possessione, ma abbia dei segni manifesti onde poter distinguere un indemoniato da coloro che sono travagliati da umore vizioso o da qualche malattia » (Rit. Rom., tit. XII, c. 1, rubrica 3); possono pure vedersi utilmente le rubriche 5, 6 e 7. È su questa situazione di anormalità psichica indispensabile, che la presenza della fenomenologia parapsicologica acquista, nella espressione del libro liturgico, un valore indicativo, rappresenta cioè un indizio. Non è difficile vedere qui la prima fase del mio criterio diagnostico!

È ovvio che il Rituale non vada avanti in quella che è la seconda fase, quella delle modalità, che porterà alla certezza della presenza demoniaca o meno: non esisteva allora la parapsicologia e neppure la psichiatria, almeno nella sua formulazione scientifica delle modalità.

Il Rituale indica la strada da seguire nella formulazione del criterio, ne inizia il percorso, ma il suo completo cammino, la strutturazione cioè di un criterio che potesse arrivare a una diagnosi certa, la si poteva fare solo quando il teologo avesse avuto a disposizione un sufficiente e adeguato sviluppo scientifico.

Nel testo dell'ultima edizione del Rituale (a. 1952) si hanno due modifiche. Circa la prima, nel testo precedente si parlava di coloro che sono travagliati « da umore vizioso o da qualche malattia », nel nuovo si legge « da qualche malattia specialmente psichica »; cambiamento molto opportuno, che sostituisce a una vecchia espressione una terminologia nuova, propria del vocabolario medico.

La situazione purtroppo cambia per il secondo cambiamento. Si diceva prima: « Segni poi di possessione sono... » e ora « Segni poi di possessione possono essere... ».

Gli individui incaricati dello studio del problema si sono mostrati — ovviamente purtroppo — figli del loro tempo; sono partiti cioè dalla interpretazione corrente del testo liturgico e hanno così peggiorato la situazione, distruggendo quella sorprendente e inspiegabile saggezza, che la direttiva liturgica da secoli conteneva: questa la penosa sorpresa a cui accennavo alla pagina 259 e che ora il lettore è in condizioni di comprendere.

Infatti, rimane fermo anzitutto che pure nella nuova stesura che con la parola segno, come appare da tutto il contesto, si intende parlare di segno indicativo, cioè di indizio. È però insufficiente e troppo poco affermare della fenomenologia parapsicologica concomitante quella psichica: « può essere un indizio »; anche la sola fenomenologia psichiatrica può essere un indizio, diversamente non si scambierebbe mai un ammalato psichico con un indemoniato. *La fenomenologia parapsicologica invece, quando si aggiunge a quella psichica è sempre un vero indizio di possessione*, cosa pacifica per il Rituale, altrimenti non si penserebbe neppure alla possessione.

Comunque, per addolcire in qualche modo l'inconvenien-

te, il dire che la fenomenologia parapsicologica « sia » indizio o « possa essere » indizio mostra sempre come ad essa vada riconosciuto un particolare valore indicativo.

Concludendo, una presentazione del criterio diagnostico sulla falsariga dell'espressione del Rituale potrebbe essere formulata nella seguente maniera: *Non si creda con facilità alla possessione, potendo un tale stato essere simulato e da anomalie di ordine psichico e da possibilità di ordine cosiddetto paranormale. La presenza nello stesso individuo della duplice fenomenologia (orientata, com'è ovvio, a una forte avversione al sacro) rappresenta già un forte indizio di possessione; la certezza apparirà dalla tonalità particolare delle suddette manifestazioni, nell'attuarsi cioè in maniera indipendente da quelle modalità che ne condizionano il verificarsi naturale. Questa certezza potrà avere una ulteriore conferma nella presenza di altri fenomeni, difficilmente riconducibili all'ordine psichico e paranormale.*

#### A CHI SPETTA FORMULARE IL GIUDIZIO DIAGNOSTICO

Nella maggior parte dei casi l'esame diagnostico ha uno scopo terapeutico: è così per la possessione diabolica; lo è per la infestazione personale, sia pure con alcune riserve per quanto concerne le persone di particolare vita ascetica e per gli esorcisti (a discrezione dell'individuo che la subisce, e in casi persistenti e di particolare violenza); lo è pure per la infestazione locale.

Si tratta pertanto, come osserva Maquart, di formulare una diagnosi analoga a quella del medico: nell'una e nell'altra situazione il fine è uguale, applicare cioè un rimedio proporzionato (cfr. p. 329).

Siamo così in un giudizio eminentemente pratico, per il quale non si esige una certezza speculativa, ma la cosiddetta certezza morale, quella cioè che deriva da un sufficiente e retto apprezzamento delle circostanze concrete. Un giudi-

zio tuttavia, il quale, anche se formulato a scopo pratico, non deve però in alcun modo prescindere da osservazioni oggettive che lo rendano prudente, ossia conforme per quanto è possibile alla verità intrinseca della situazione medesima.

In altre parole, un simile giudizio si riduce al seguente ragionamento: il caso attuale, esaminato con attenzione e prudenza, nelle sue manifestazioni concrete fa pensare, per lo meno con molta probabilità, a una presenza demoniaca; si può quindi procedere alla terapia esorcistica.

Attesa la materia su cui verte questo giudizio e lo scopo terapeutico, appare evidente come la competenza di formularlo spetti al sacerdote.

Se si considera, poi, che da una maggiore conoscenza della fenomenologia demoniaca deriva senza dubbio la possibilità di una formulazione più prudente, e se si tien conto insieme della gravità di un simile giudizio, specie nelle pericolose conseguenze che può avere in tanti casi di applicazione, non è difficile comprendere quanto sia necessario e indispensabile al sacerdote esorcista per lo meno un minimo di cognizioni psichiatriche e parapsicologiche, tali da giustificare un prudente esercizio del suo delicato compito.

Con ciò non si esclude l'intervento dello scienziato (psichiatra, psicologo, parapsicologo, medico), più o meno conveniente o addirittura indispensabile a seconda dei casi e delle possibilità; spetterà però sempre al sacerdote completare l'esame diagnostico.

Mi piace riportare quanto afferma Maquart a proposito di possessione e limitatamente allo psichiatra, ma estensibile anche agli altri asseriti casi di presenze demoniache e alla consulenza del parapsicologo o del medico.

« L'esorcista — egli afferma — non abbandonerà mai puramente e semplicemente il paziente allo specialista. Egli non dimentica infatti che l'esame scientifico dello psichiatra o del neurologo, per indispensabile che sia, non è sufficiente. Costui, preoccupato nel ricercare quegli elementi che gli permetteranno di diagnosticare la presenza di un disturbo che

rientra nella sua specialità, sarà portato a trascurare ciò che a questa è estraneo.

L'esorcista dovrà dunque completare l'esame psichiatrico o neurologico con un altro esame, destinato non a controllare il valore medico dell'esame fatto dallo psichiatra o dal neurologo, ma ad accertare se la loro diagnosi risolve *interamente* o solo parzialmente il caso... Lo scopo della sua inchiesta è di non trascurare alcuna delle manifestazioni rilevabili dal comportamento del soggetto » (*ibid.*) o dall'episodio in discussione.

Prosegue poi Maquart che un tale esame completo dovrà essere condotto dall'esorcista « con la stessa oggettività, con lo stesso rigore dell'esame medico. In caso diverso come potrebbe egli pretendere di trovarlo qua e là insufficiente o incompleto? » (*ibid.*).

In lui quindi si richiederà sempre quella competenza scientifica particolare, a cui accennavo sopra, e quello spirito critico che lo mette in guardia, sia dal facile preternaturalismo a cui potrebbe condurlo la sua formazione teologica, sia dall'opinione favorevole alla presenza demoniaca eventualmente creatasi nell'ambiente che deve avvicinare.

## PARTE VI LA TERAPIA

Dopo esserci soffermati, nella quarta e quinta parte, nel considerare l'attività malefica di satana e nell'illustrare un criterio diagnostico per poterne conoscere le cosiddette presenze straordinarie, non si può terminare uno studio sul diavolo senza vedere ed esaminare come sia possibile prevenirne gli assalti (*cap. 1*) e, nella eventualità che ne siamo vittime, come uscirne fuori (*cap. 2*). Sarà poi utile terminare, specie in questa sesta e ultima parte, con alcune precisazioni e suggerimenti pratici (*cap. 3*).

Al come difendersi da satana ho dato il nome di « terapia », motivato specialmente da quelli che sono i suoi attacchi manifesti e palesi, e ciò perché nel loro attuarsi rappresentano un disturbo alla persona umana o a quanto le appartiene e la pongono forzatamente in una condizione di disagio e di turbamento, indipendente dalla sua volontà e tale da richiedere, per poterlo togliere, per uscirne fuori, per guarirne, l'uso di adeguati rimedi.

Il termine terapia, che appare ancor più adatto per certe forme di quest'attività straordinaria quali il maleficio demoniaco e la possessione, mi piace applicarlo, per analogia e in un senso più largo, anche alle tentazioni demoniache. Ma non rappresentano esse, nel caso vi soccombiamo, la malattia più grave che possa accadere a un essere vivente? e ancor più



quando si concludessero con un allontanamento da Dio, eventualmente spinto fino al Suo rifiuto e al sostituirLo col demonio?

In questo caso però, proprio perché si tratta della malattia più grave e che potrebbe compromettere la nostra stessa esistenza, e per sempre, il cadervi dipende da noi: per allontanare il pericolo riuscirà particolarmente utile una terapia preventiva.

## CAPITOLO 1 TERAPIA PREVENTIVA

La divido in *generica e specifica*; e l'una e l'altra si riferiscono a tutta l'attività malefica, sia ordinaria che straordinaria.

### TERAPIA PREVENTIVA GENERICA

Consiste nel vivere cristianamente bene, e cioè in una crescente formazione della propria coscienza, nell'esercizio delle virtù e nella preghiera; una vita profondamente cristiana è la migliore garanzia ed è pegno sicuro della protezione celeste anche contro ogni assalto demoniaco.

Afferma Zähringer: « Molto più importante è difendersi a priori... (e questa difesa) deve iniziare nell'intimo dell'uomo e deve essere una difesa positiva nel senso del rafforzamento soprannaturale. Si può dire che, in ogni modo, una vita pienamente valida, perché fondata e stabilita nella fede, nella grazia e nella comunione con Cristo, è la migliore difesa contro i demoni, cerchino essi di rovinare la nostra vita interiore o quella esteriore. Attuare incessantemente l'appello della grazia alla santità equivale ad essere armati sempre e con ricchezza interiore » (pp. 812-813).

Sempre Zähringer scrive: « La difesa contro satana ad opera

dei credenti in Cristo avviene quindi in grande serenità e sicurezza » (p. 812); e Bortone: « Quanto più la pratica religiosa è fiacca, la vita morale dubbia, la coscienza facile al compromesso, tanto più l'azione di satana è vasta e profonda, stabile. Ciò che unicamente la contrasta è la fede integralmente vissuta, e la vita moralmente irreprensibile » (p. 28).

Nel « Pastore di Erma » si legge: « Temi il Signore, soggiunse l'angelo della penitenza, e osservane i precetti; operando così diverrai forte in ogni tua azione, che riuscirà sempre lodevole. Questo è il timore che devi nutrire per giungere alla salvezza. Non devi affatto temere il diavolo. Temendo il Signore debellerai il nemico, poiché egli non avrà alcun potere su di te » (« Hermae pastor », mand. 7, 1-2, ed. F.X. Funk, « Patres Apostolici », I, Tubingae 1901, p. 491).

Nella Sacra Scrittura, nelle opere dei padri, dei dottori della Chiesa, nei trattati di ascetica e mistica, nei documenti del Magistero Ecclesiastico (e in particolare nei discorsi dei papi), nei tanti libri di meditazione, e nelle numerose pubblicazioni religiose, ogni persona potrà facilmente trovare abbondanza di materiale sulla vita spirituale intesa pure come antidoto contro le forze del male e come pegno di protezione divina contro un essere talmente potente da non esservi, come affermava san Giovanni della Croce, « umano potere che si avvicini al suo » (« Cantico spirituale B. » str. III, 5).

Termino con quanto asseriva Paolo VI nel noto discorso del 15 novembre 1972: « Potremmo dire: tutto ciò che ci difende dal peccato ci ripara per ciò stesso dall'invisibile nemico. La grazia è la difesa decisiva. L'innocenza assume un aspetto di forza ».

E poi ciascuno ricorda quanto la pedagogia apostolica abbia simboleggiato nell'armatura d'un soldato le virtù che possono rendere invulnerabile il cristiano. Il cristiano dev'essere militante; dev'essere vigilante e forte » (X, 1972, 1173).

## TERAPIA PREVENTIVA SPECIFICA

Per terapia specifica intendo l'esercizio di alcune pratiche religiose e riti devozionali e l'uso di particolari oggetti sacri o benedetti che manifestano una loro efficacia anche o specialmente nel tenere lontani i diversi influssi malefici del diavolo. Accenno ai principali.

### La confessione

In quanto sacramento, purifica l'anima, la santifica e la rende così capace di beneficiare dell'aiuto e delle grazie di Dio. Dice infatti san Giovanni: « Se invece, miei cari, il nostro cuore non ci condanna (cioè se siamo senza peccato), noi ci possiamo rivolgere a Dio con piena libertà. Da lui riceveremo tutto quello che gli domandiamo in preghiera, perché osserviamo i suoi comandamenti, e facciamo quello che a lui piace » (1 Io. 3, 21-22).

Una buona confessione poi è sempre un grande atto di umiltà, che contribuisce ad allontanare il padre della superbia.

### La santa comunione

Grande efficacia è da attribuirsi a quella mensa divina, la quale, come dice il salmista, è stata preparata contro coloro che ci molestano (cfr. Ps. 22, 5); mensa dove il cristiano può cibarsi di quello stesso Gesù che ha trionfato su satana, distruggendo le sue opere (cfr. 1 Io. 3, 8).

### Il segno della croce

Con la croce Gesù ha sconfitto il regno di satana (cfr. Col. 2, 14-15); nessuna meraviglia quindi se il demonio odia terribilmente questo segno, tanto da rinunciare, sia pure con vergogna, ai suoi disegni malefici, piuttosto che affrontare

la paura e la sofferenza che gli provengono da essa (cfr. san Cirillo di Gerusalemme, PG 33, 714). Dice Tireo: « Come il cane fugge il bastone col quale è stato percosso, così i demoni aborriscono la croce » (p. 153).

Un altro motivo di odio è ancora il profitto spirituale che ricavano i cristiani, ricordando e meditando in essa il mistero della passione e morte di Gesù. Con questo simbolo poi si chiedono e si invocano i meriti stessi del Salvatore, per cui « opporre ai demoni il segno della croce – è sempre Tireo – significa opporre la passione di Cristo e invocare Dio stesso per i meriti del Redentore » (p. 153).

### Il nome di Gesù

Il Salvatore ha distrutto le opere diaboliche, ha trionfato su satana, fu ubbidiente fino alla morte di croce. « Perciò Dio – come dice san Paolo – lo ha innalzato sopra tutte le cose e gli ha dato il nome più grande. Perché in onore di Gesù, in cielo, in terra e sotto terra, ognuno pieghi le ginocchia » (Phil. 2, 9-10).

### Gli oggetti benedetti

Un potere speciale acquistano alcuni oggetti che la Chiesa con preghiere appropriate benedice, perché i cristiani, usando con fede e devozione, tra i vari benefici effetti vengono insieme preservati e liberati da ogni disturbo diabolico. Si tratta dei cosiddetti sacramentali, la cui efficacia proviene sia dalle disposizioni di chi li usa sia dalle preghiere della Chiesa, che di fronte a Dio hanno tanta forza impetratoria.

In modo particolare vanno ricordati l'acqua santa e le candele benedette (esposte e in momenti particolari anche accese).

Altri oggetti o sostanze benedette, come indumenti, olio, sale, pane, rientrano maggiormente nella terapia curativa.

### Le reliquie e le immagini dei santi

Fin dai primissimi tempi è noto il loro potere taumaturgico; lo testimoniano le biografie, le cronache e gli ex voto appesi alle pareti dei santuari.

Ciò è dovuto: sia a un disegno particolare di Dio, che vuole così darci una conferma della loro santità e, servendosi di loro come dispensieri delle sue grazie, mostrarci quanto prenda queste anime, onde siamo stimolati a imitarle e portati ad apprezzare sempre più la grandezza della santità; sia al fatto che l'uso e la venerazione delle reliquie e delle immagini dei santi manifesta indubbiamente una grande fiducia nella loro intercessione, molto potente al trono di Dio.

Ad aumentare poi la loro efficacia impetratoria contro gli assalti demoniaci si aggiungono l'odio e la paura grande che i demoni hanno verso questi campioni di santità, dai quali, già durante la loro vita terrena, furono ripetutamente sconfitti; e soprattutto lo speciale potere che a loro Dio concede su questi spiriti, quasi a ricompensa della perfetta vittoria, riportata in vita sui rinnovati assalti dell'inferno.

È superfluo sottolineare la particolare efficacia delle reliquie della croce e delle immagini della Madonna, la trionfante di satana, colei che nei disegni della provvidenza divina era stata preannunciata per schiacciare il capo al serpente infernale (cfr. Gen. 3, 15); di san Michele Arcangelo, principe della milizia celeste (dalla preghiera di Leone XIII), colui che sconfisse gli angeli ribelli (cfr. Ap. 12, 7-9); e specie di quei santi, come san Vicinio di Sarsina (Forlì) e sant'Ubaldo di Gubbio (Perugia), che esplicano un potere taumaturgico verso gli influssi demoniaci.

Molto utile pertanto riuscirà: avere in casa, nell'automobile, con sé qualche immagine; peregrinare pure a un santuario, anche ciò è una particolare manifestazione di fede e un atto profondamente impetratorio; portare indosso un qualche oggetto sacro, come una piccola croce, una medaglietta, un rosario.

Queste immagini e oggetti devono essere possibilmente be-

nedetti dal sacerdote; la benedizione infatti ne aumenta l'efficacia, aggiungendovi la caratteristica di sacramentali.

Soprattutto poi conviene pregare Gesù, la Vergine, i santi, gli angeli e specie san Michele Arcangelo, sulla cui devozione riusciranno utili alcune considerazioni a parte.

### SAN MICHELE ARCANGELO

Riporto anzitutto un brano dal libro « La buona battaglia » di padre Giovanni Cavalcoli (Bologna 1986).

« Il principio fondamentale della vittoria su Satana è la Croce di Cristo per la potenza dello Spirito e l'intercessione della Madonna; ma la forza che immediatamente viene applicata, il potere, per così dire, esecutivo di Cristo e della sua Santissima Madre è, come Satana, una creatura angelica, è – secondo la Tradizione cristiana – il capo di tutti gli angeli santi e fedeli a Dio: San Michele Arcangelo.

Il culto verso questa creatura angelica, santa e sublime, è antichissimo, comune alla Chiesa Occidentale e a quella Orientale. Tale culto ha recentemente subito un notevole declino proprio in concomitanza – non è un caso – con la diminuita importanza che si dà alla lotta contro il demone. Ma ciò non giova affatto ad un vero progresso né in campo ecclesiale né in quello della vita interiore delle singole anime.

Come s'impone pertanto la necessità di riprendere coscienza dell'incidenza che le forze demoniache hanno nelle prove della nostra vita – e tale è l'assunto di questo nostro modesto saggio –, così è necessario ripristinare la devozione a quella santa creatura di Dio, messi a disposizione dalla Provvidenza proprio per affrontare e vincere le battaglie contro il potere delle tenebre. È bene riprendere coscienza della missione caratteristica che S. Michele Arcangelo svolge nel ruolo della salvezza, e rivolgerci a lui in quei frangenti che, ad una considerazione oculata e prudente, richiedono il suo intervento specifico » (p. 56).

Non volevo scrivere con parole mie quanto padre Cavalcoli ha espresso con saggezza e chiarezza. Desidero soltanto andare un po' oltre.

Prima però voglio citare un'altra pubblicazione: « Verità su angeli e arcangeli » di Mons. Giuseppe Del Ton (Pisa 1985).

Dopo avere egli accennato alla derivazione del nome Micha-El (che significa « Chi come Dio? » dal grido che si oppose a chi pensava in qualche modo di sostituirsi a Lui) e dopo aver ricordato il noto passo dell'Apocalisse (12, 1-9) circa il misterioso sconvolgimento che avvenne nel regno angelico, Mons. Del Ton scrive: « Per quanto frammentarie, le notizie della Rivelazione sulla personalità ed il ruolo di san Michele sono molto chiare. Egli è l'Arcangelo (cfr. Giud. 1, 9) che rivendica i diritti inalienabili di Dio. È uno dei principi del cielo (cfr. Dan. 10, 13) eletto alla custodia del popolo di Dio (cfr. Dan. 10, 21; 12, 1) dal quale sortirà il Salvatore. Ora, il popolo di Dio sono i Cristiani, è la Chiesa. A ragione questa lo ha proclamato proprio protettore primario » (p. 99).

E più oltre: « (Egli) è il "Principe" e il "Capo" delle "Milizie celesti" che la Chiesa ha sempre invocato e che deve tornare ad invocare, perché aiuti i credenti a resistere al demone che "come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare" (1 Pt. 5, 8) » (p. 100).

È stato detto – e non certo senza fondamento – che viviamo in un'era satanica, in un momento cioè nel quale satana sembra possa far sentire maggiormente la sua presenza malefica tra gli uomini.

Qualche cenno in proposito l'ho fatto alle pagine 36, 62, 84 e 183-185, sottolineando, tra l'altro, come non a caso proprio in questi tempi si fosse venuta formando, per la prima volta nella storia bimillennaria della Chiesa, una corrente teologica, che nega l'esistenza di satana, e che proprio in essa mi sembrava di vedere la più bella conquista realizzata dal diavolo almeno in questi ultimi secoli.

Leggendo la terza parte del libro il lettore sarà rimasto sorpreso nel vedere come dei sacerdoti siano potuti arrivare a certe affermazioni, a certi ragionamenti, a certi controsensi



e di più abbiano saputo rinunciare con tanta disinvoltura ad altre verità rivelate pur di negare satana.

Se è l'era del diavolo, proprio ai nostri tempi si prega di meno per essere aiutati contro di lui e per chiedere che i demoni vengano impediti di molestarci. Esiste, sì, fin dagli inizi della Chiesa il « Padre Nostro »; è l'unica preghiera insegnataci proprio da Gesù e nella quale alla fine si chiede di tenerci lontani dalle tentazioni e di liberarci dal maligno.

Ma qui vorrei riferirmi a una preghiera particolare rivolta a san Michele Arcangelo, composta dal papa Leone XIII e che dice: « O san Michele Arcangelo, difendici nella lotta; sii il nostro aiuto contro la malvagità e le insidie del demone. Iddio lo domini, supplichevola lo chiediamo; e tu, Capo della Milizia celeste, incatena nell'inferno, col divino potere, satana e gli altri spiriti maligni, che vanno vagando nel mondo per perdere le anime. Così sia ». La recitava il sacerdote al termine della santa messa, in ginocchio ai piedi dell'altare.

Nella riforma liturgica attuata al tempo di Paolo VI, la recita della preghiera fu soppressa per motivi liturgici, senza fare troppo caso che proprio in un momento particolarmente delicato veniva così a mancare in tutto il mondo cattolico una preghiera pubblica, recitata al termine di ciascuna messa e quindi innumerevoli volte al giorno, e rivolta proprio a chi per divino volere ha l'incarico di proteggerci e difenderci dall'attività malefica dei diavoli.

Questa preghiera ha una sua storia, che forse pochi conoscono; la racconto prendendola dalla rivista « Madre di Dio » (Giuseppe Ferrari, « La visione diabolica di Leone XIII », 1984, 2, p. 4).

« È certo il fatto che Papa Leone XIII ha introdotto la preghiera di fine messa a S. Michele Arcangelo (prima tale preghiera era più breve e non comprendeva l'invocazione al Principe degli Angeli), in seguito ad una visione terrificante. Resta più difficile descrivere quale fu esattamente tale visione. Ricopio quanto è scritto in una rivista di indubbia serietà: "Ephemerides Liturgicae", anno 1955, pp. 58-59.

P. Domenico Pechenino scrive: "Non ricordo l'anno preciso...". Un mattino il grande Pontefice Leone XIII aveva celebrato la S. Messa e stava assistendone un'altra di ringraziamento, come al solito.

Ad un tratto lo si vide drizzare energicamente il capo, poi fissare intensamente qualcosa, al di sopra del capo del celebrante. Guardava fisso, senza batter palpebra ma con un senso di terrore e di meraviglia, cambiando colore e lineamenti. Qualcosa di strano, di grande, avveniva in lui...

Finalmente, come rivenendo in sé, dando un leggero ma energico tocco di mano, si alza. Lo si vede avviarsi verso il suo studio privato. I familiari lo seguono con premura e ansiosi. Gli dicono sommessamente: — Santo Padre, non si sente bene? Ha bisogno di qualcosa? —. Risponde: — Niente, niente —, e si chiude dentro.

Dopo una mezz'ora fa chiamare il Segretario della Congregazione dei Riti e, porgendogli un foglio, gli ingiunge di farlo stampare e di farlo pervenire a tutti gli Ordinari del mondo.

Che cosa conteneva? La preghiera che recitiamo al termine della Messa insieme al popolo, con la supplica a Maria e l'infocata invocazione al Principe delle milizie celesti, implorando Dio che ricacci Satana nell'inferno". (In più, ordinava di recitare tali preghiere in ginocchio).

Quanto sopra, che è stato scritto per il giornale "La settimana del clero", del 30 marzo 1947, non cita le fonti da cui ha attinto la notizia. Ma risulta il modo insolito con cui fu ordinato di recitare quella preghiera, che venne spedita agli Ordinari nel 1886.

A conferma di quanto scrive P. Pechenino c'è anche la testimonianza del Card. Giovanni Battista Nasalli Rocca ("Lettera pastorale per la Quaresima", Bologna 1946): "Leone XIII scrisse egli stesso quella preghiera... La frase che si aggirano per il mondo (i demoni) ha una spiegazione storica, a noi più volte riferita dal suo segretario particolare, mons. Rinaldo Angeli. Leone ebbe veramente la visione degli spiriti infernali che si addensano sulla Città eterna (Roma); e da quella

esperienza venne la preghiera che volle far recitare in tutta la Chiesa.

Tale preghiera egli la recitava con voce vibrata e potente: la udimmo tante volte nella basilica vaticana. Non solo: ma scrisse di sua mano uno speciale esorcismo (contenuto nel Rituale Romano)... Questo esorcismo egli raccomandava ai vescovi e sacerdoti di recitarlo spesso nelle loro diocesi e parrocchie. Egli lo recitava spessissimo lungo il giorno".

È anche interessante tener conto di un'altra cosa. Pio XI volle che, nel recitare queste preghiere, si ponesse particolare intenzione per la Russia (allocuzione del 30 giugno 1930).

In tale allocuzione, dopo aver ricordato le preghiere per la Russia a cui aveva sollecitato anche tutti i fedeli nella ricorrenza del Patriarca S. Giuseppe (19 marzo 1930), e dopo aver ricordato la persecuzione religiosa in Russia, così conclude: "Ed affinché tutti possano senza fatica ed incomodo continuare in questa santa crociata, stabiliamo che quelle preci che il nostro antecessore di felice memoria, Leone XIII, comandò che si recitassero dopo la Messa dai sacerdoti e dai fedeli, siano dette a questa particolare intenzione e cioè per la Russia. Di ciò i Vescovi ed il clero regolare e secolare abbiano cura di rendere informati il loro popolo e quanti sono presenti al S. Sacrificio, né manchino di richiamare spesso quanto sopra alla loro memoria" ("Civiltà Cattolica", 1930, vol. III) ».

Forse nella soppressione di cui parlavo, effettuata per considerazioni di tipo liturgico, potrebbe avere influito a suo tempo l'intenzione allora aggiunta da Pio XI.

Ciò non avrebbe ora più rilevanza in una preghiera, che, se eventualmente riproposta, nasce nella sua originaria e precisa intenzione di invocare san Michele contro l'attività malefica di satana.

Diciamola questa preghiera e facciamola recitare; ecco un invito per tutti, ma che vorrebbe anche essere una supplica

che sommessamente oso rivolgere alla Suprema Autorità, perché si trovi un momento adatto per farla nuovamente dire ai sacerdoti o nella Liturgia delle Ore o nello stesso rito eucaristico, ad esempio come una delle preghiere dei fedeli, occasione ancor più propizia poiché al sacerdote potrà associarsi l'assemblea del popolo di Dio.

Ci pensi il lettore, ne parli, qualcuno si faccia promotore di iniziative in merito; si scriva in Vaticano, al Santo Padre. Egli deve conoscere le richieste dei credenti; si sentirà sorretto e facilitato nel prendere le sue decisioni. Il Signore certamente aiuta e san Michele intercede, ma è necessario che noi chiediamo, preghiamo e ripetutamente.

Il Santo Padre ha già fatto molto per la devozione a san Michele. Il 24 maggio 1987 si recava pellegrino al principale e più famoso Santuario a lui dedicato a Monte Sant'Angelo, in provincia di Foggia (vedi anche a pp. 74-75). In Piazza Vieschi, poi, nell'incontro con la popolazione teneva un discorso tutto proteso ad esaltare la diffusione del culto a san Michele, a sottolinearne il suo ruolo nella Chiesa e a inculcarne la devozione.

In quella circostanza il Papa affermava tra l'altro: « A questo luogo, come già fecero in passato tanti miei Predecessori nella cattedra di Pietro, sono venuto anch'io per godere un istante dell'atmosfera propria di questo Santuario, fatta di silenzio, di preghiera e di penitenza; sono venuto per venerare ed invocare l'Arcangelo San Michele, perché protegga e difenda la Santa Chiesa, in un momento in cui è difficile rendere un'autentica testimonianza cristiana senza compromessi e senza accomodamenti » (X 2, 1987, 1773).

E più oltre: « In questa lotta, l'Arcangelo Michele è a fianco della Chiesa per difenderla contro tutte le nequizie del secolo, per aiutare i credenti a resistere al Demonio che "come leone ruggente va in giro cercando chi divorare" (1 Pt. 5, 8). Questa lotta contro il Demonio, che contraddistingue la figura dell'Arcangelo Michele, è attuale anche oggi, perché il Demonio è tuttora vivo ed operante nel mondo » (*loc. cit.*, 1774-1775).

Giovanni Paolo II terminava poi il lungo discorso con queste parole: « Tutti ricordano la preghiera che anni fa si recitava al termine della Santa Messa: "Sancte Michaël Archangele, defende nos in proelio"; tra poco, la ripeterò a nome di tutta la Chiesa » (*loc. cit.*, 1776).

Ci auguriamo che anche la Chiesa, tra non molto, la ripeta!

## CAPITOLO 2 TERAPIA CURATIVA

Per la terapia curativa conviene distinguere attività malefica ordinaria e straordinaria.

*Circa l'attività diabolica ordinaria*, quella cioè che rientra nella tentazione, vale quanto detto sulla terapia preventiva generica: che aiuta cioè a superare tutte le tentazioni, comprese quelle demoniache, è una vita cristiana, sempre migliore e orientata all'uso dei sacramenti e della preghiera quali mezzi e pegno dell'aiuto divino per il superamento delle difficoltà spirituali.

Come si è veduto, Dio non impedisce le tentazioni che provengono da noi, in quanto abbiamo una determinata natura, cresciamo in un certo modo e viviamo in un particolare ambiente (e sono queste la più parte); limita invece quelle demoniache; ma, quel che più conta, egli dà l'aiuto per superarle tutte.

Questo aiuto dobbiamo chiedere e meritarcene, poiché una tentazione vinta contribuisce a migliorare noi stessi e proprio con una più intensa formazione e irrobustendoci spiritualmente facciamo sì che diminuiscano le stesse tentazioni non demoniache e divengano più facilmente superabili le une e le altre.

Parlando pertanto di *terapia curativa*, ci resta da esaminare quella *rivolta all'attività demoniaca straordinaria*.

Essa è generica o specifica: la specifica è costituita dagli esorcismi, che rappresentano la cura diretta e più propria contro gli influssi malefici straordinari.

La generica è data da quell'esercizio di pratiche devozionali e da quell'uso di oggetti sacri e benedetti, già illustrati nella terapia preventiva specifica, e cioè: la confessione e la comunione, il segno della croce, l'invocazione del nome di Gesù, oggetti benedetti, reliquie e immagini di santi, peregrinare a qualche santuario e soprattutto pregare. È un po' quanto avviene per alcune medicine o certi sistemi terapeutici: quel che è utile per prevenire serve poi — magari in dosi maggiori e modalità diverse — per curare.

Tali rimedi, comunque, vanno consigliati più opportunamente e utilmente a tutti come terapia preventiva.

Infatti, è vero sì che la terapia generica non è vincolata dalle disposizioni concernenti l'esorcismo, ma l'individuo che ne ha bisogno si trova a volte, come nel caso della possessione, nella pratica impossibilità di usarli.

Per questo essi rientrano in gran parte nel rito esorcistico, e il sacerdote esperto sa bene quanto sia faticoso ed estenuante far compiere al paziente un qualsiasi atto di devozione o una pur semplice pratica religiosa. Inoltre, dal momento che all'esorcista spetta il giudizio definitivo sulla verità di un disturbo demoniaco, penserà lui a procedere a quella che è la cura specifica e ben più efficace, e cioè l'esorcismo.

Non esistono invece difficoltà all'uso della terapia curativa generica nella infestazione locale, sia che si tratti di determinati luoghi e ambienti sia nel caso di vegetazioni e di animali. Ciò — come appare ovvio — in relazione alle diverse situazioni e limitatamente ad alcuni rimedi, quali: pregare (Gesù, la Madonna, san Michele, sant'Antonio abate), appendere qualche immagine sacra, aspergere con acqua santa, mescolare coi cibi qualcosa di benedetto (come acqua, pane...).

Nel caso comunque di infestazione locale, può essere util-

mente chiamato il sacerdote per una qualche benedizione, non legata fra l'altro ad autorizzazione alcuna.

Nel Rituale ce ne sono diverse nelle quali si invoca pure l'aiuto da influssi diabolici: ad es. per la campagna, per certi ambienti, tra cui le stalle, per gli animali, per l'erba come loro cibo, ecc. Benedizioni che ovviamente possono venire usate anche come terapia preventiva (cfr. Rit. Rom., 1952, tit. IX).

In particolari situazioni potrà chiedersi l'intervento dell'esorcista, al quale per agire non sarà necessaria quella certezza richiesta dall'infestazione personale e dalla possessione, sia perché non esistono gli inconvenienti che ne verrebbero al paziente in caso di disturbi naturali, sia per la maggiore difficoltà di una diagnosi dell'infestazione locale. Sarà sufficiente una ragionevole e fondata supposizione resa ancor più valida dalla presenza di qualcosa che potesse rientrare — anche per il regno animale — nel campo della *parapsicologia*.

Dopo queste precisazioni non resta che parlare dell'esorcismo e dell'esorcista.

## ESORCISMI

Devo anzitutto accennare al significato del termine, quindi al suo sviluppo storico e da ultimo all'efficacia di una simile preghiera.

### Nozioni varie

La parola esorcismo, del greco *ἑξορκισμός*, è nota solo al linguaggio ecclesiastico; il verbo corrispondente, *ἑξορκίζω*, ha tre significati: far giurare (cfr. Gen. 24, 3); scongiurare, domandare con insistenza (cfr. III Reg. 22, 16; Mt. 26, 63); liberare dallo spirito del male (cfr. Act. 19, 13). Quest'ultimo è il significato usuale, tecnico della parola.

Gli esorcismi sono perciò degli scongiuri, dei comandi fatti in nome di Dio al demone, perché desista dall'esplicare un



influsso malefico in luoghi, cose, o su di una determinata persona.

Ci sono, pertanto, esorcismi su luoghi e cose (compreso il regno vegetale e animale: è l'infestazione locale), onde proibire al diavolo di esercitarvi influssi nocivi, ed esorcismi su persone molestate (infestazione personale) o addirittura possedute dal demonio (possessione diabolica), che tendono a liberarle dagli influssi malefici e dal potere di satana; questi ultimi ritraggono il termine nel suo significato più proprio, quello di cui si suole parlare.

Gli esorcismi, così intesi, sono detti pubblici, ufficiali, solenni se fatti dal sacerdote autorizzato e con le formule e modalità stabilite dalla Chiesa; in caso contrario, si tratta di esorcismi privati. Nelle successive considerazioni intendiamo riferirci ai primi, sia per la loro maggiore efficacia, sia per essere insieme oggetto di varie disposizioni particolari.

Per quanto concerne i cosiddetti esorcismi battesimali, nel Rituale del battesimo dei bambini (Roma 1969) e nel Rituale della iniziazione cristiana degli adulti (Roma 1972) al modo imperativo con cui si apostrofava in passato il demonio si è sostituita una forma deprecativa rivolta a Dio; lo scopo è lo stesso: si chiede la liberazione dal diavolo, ma non sembra forse sia più il caso di continuare a parlare di esorcismi, per non estendere ulteriormente un termine che già prima veniva ad essi applicato in un senso largo (vedere anche p. 81).

Agli esorcismi privati si accenna alla fine del presente capitolo, mentre all'inizio del successivo si parlerà delle cosiddette preghiere di liberazione.

### Cenni storici

Nei primi secoli non esistevano formule e modalità precise, anche perché all'inizio quasi tutti i fedeli per un dono straordinario avevano il potere di cacciare i demoni (potere carismatico): una precisazione avverrà quando, diminuendo la frequenza del dono carismatico, penserà la Chiesa a comunicare a determinate persone il suo potere.

La prima testimonianza di un libretto per esorcismi si ha negli « Statuta Ecclesiae Latinae », una collezione canonica della fine del 500, che riporterebbe la dottrina della Chiesa di Arls al tempo di san Cesario (cfr. P. Fournier – G. Le Bras, « Histoire des collections canoniques en occident », I, Paris 1913, p. 20, nota 1).

A mano a mano, poi, accanto alle formule ufficiali proposte dalla Chiesa si va creando una letteratura privata, che raggiunge il suo apice nei secoli XVI-XVII.

Tra i più famosi libri di formule esorcistiche figurano: « Maleus maleficarum » (J. Sprengerus – H. Institoris, Coloniae 1494), « Flagellum daemonum... » (G. Menghi, Bologna 1580), « Practica exorcistarum » (V. Polidorus, 1606), « Complementum artis exorcisticae » (Z. Vicecomes, 1606), « Iugum ferreum Luciferi » (D. Gomez, Valentiae 1676), « Manuale exorcistarum » (C. Brognolus, Venetiis 1720), « Gran dizionario infernale » (F. Piqué, Milano 1871), « Le livre secret des grands exorcismes et bénédictions » (abbé Julio, Paris 1950).

La disciplina attuale si trova nel Rituale Romano, la cui prima edizione risale al 1614, sotto il pontificato di Paolo V.

Nella sua più recente edizione (del 1952), quanto concerne gli esorcismi fa parte dell'ultimo titolo, il XII (« De exorcizandis obsessis a daemonio »): nel primo capitolo si espongono regole e suggerimenti circa i requisiti dell'esorcista, la prudenza da usarsi, le direttive per discernere i veri indemoniati dai semplici ammalati, il tempo, il luogo, il modo di compierli; nel secondo è riportato il cosiddetto grande esorcismo, che nella sua struttura risale al Alcuino, il quale, verso la fine del sec. VIII, lo introdusse nell'appendice da lui aggiunta al Sacramentario Gelasiano; il terzo contiene l'esorcismo di Leone XIII per la infestazione.

Questa materia è tuttora allo studio dei competenti Dicasteri Ecclesiastici per una nuova edizione del testo, già compiuta, in separate pubblicazioni, per i precedenti titoli del Rituale Romano.

## Efficacia

Gli esorcismi rientrano nella categoria dei sacramentali, cioè di quei « segni sacri con cui, per una qualche imitazione dei sacramenti, vengono significati e ottenuti, per l'impetrazione della Chiesa, effetti soprattutto spirituali » (C.I.C., can. 1166). Essi perciò hanno una efficacia tutta particolare, che dipende non solo dalle disposizioni dell'esorcista e del paziente, ma anche dalle preghiere della Chiesa, dotate di uno speciale valore impetratorio.

L'efficacia degli esorcismi, anche se molto grande, non è però infallibile, sia perché le stesse preghiere della Chiesa, secondo l'economia ordinaria che Dio segue nell'esaudirle, non hanno un effetto incondizionato (cfr. S.th. II-II, 83, 15, ad 2), sia ancora perché il potere della Chiesa sui demoni non è assoluto ma subordinato al beneplacito di Dio, che a volte potrebbe avere motivi per ritardare la cessazione dell'influsso malefico (cfr. G. Arendt, pp. 342-344). Ciò non contrasta minimamente con la forma imperativa dell'esorcismo, poiché la condizione riguarda solo la volontà divina e non quella demoniaca, pienamente soggetta di per sé al potere della Chiesa.

Nel condizionare una tale efficacia è evidente che Dio non può trascurare la formazione religiosa e le disposizioni dell'esorcista e del paziente; ecco perché la Chiesa nelle prescrizioni relative agli esorcismi insiste sulla condotta irreprensibile dell'esorcista e su quegli atteggiamenti e aiuti spirituali che, sia nel sacerdote come nell'indemoniato, mentre sconcertano e indeboliscono la riluttanza di satana, contribuiscono assai a ottenere da Dio la grazia desiderata.

## ESORCISTA

Dopo alcune precisazioni sulla sua figura, mi soffermo sulle vicende storiche dell'argomento, per scendere poi a qualche considerazione sul potere carismatico e privato.

## Precisazioni varie

Esorcista (dal greco *ἐξορκιστής* è colui che compie gli esorcismi. Satana per diritto di natura dipende esclusivamente dalla Divinità, perciò la forza coercitiva e insieme la liceità degli esorcismi sarà giustificata solo qualora vengano praticati nel nome di Dio e da coloro che hanno da lui ricevuto una tale potestà.

In concreto, escluso nell'uomo un potere naturale sugli spiriti maligni, come pure qualsiasi patto col demonio, perché sommamente superstizioso e ingiurioso a Dio, non rimane che una triplice via, un triplice titolo per giustificare la legittimità del potere esorcistico, e cioè: *una concessione ordinaria fatta da Cristo alla sua Chiesa; una comunicazione straordinaria carismatica*; e ancora, purché ciò non sia stato positivamente escluso nelle prime due forme, *l'approvazione di un tale potere da parte di chiunque*, motivata sia dalla vittoria che nostro Signore ha riportato su satana, sia da una unione con Cristo attraverso la fede almeno attuale (cfr. G. Arendt, pp. 331-332).

Questi titoli trovano la loro piena giustificazione nelle fonti della Rivelazione; e in particolare: nella Tradizione in maniera esplicita, nella Sacra Scrittura in un modo esplicito il secondo e in maniera implicita il primo e il terzo (cfr. G. Arendt, pp. 329 ss.).

## Sviluppo storico

Nei primi secoli, il potere carismatico, concesso da Gesù agli apostoli e ai discepoli (cfr. Mt. 10, 1, 8; Mc. 3, 14-15; 6, 7; Lc. 9, 1; 10, 17-20) e promesso poi a tutti i credenti (cfr. Mc. 16, 17), era molto diffuso anche tra i semplici fedeli, non senza un disegno particolare della divina provvidenza, che voleva così facilitare all'inizio la diffusione della fede cristiana; ebbi già occasione di dire, a pagina 54, come i padri ricorressero spesso all'argomento dell'espulsione del demonio per provare la verità della fede cristiana.

Questa universalità però nell'uso degli esorcismi si spiega più facilmente se oltre al carisma straordinario, già molto diffuso, ricorriamo all'appropriazione di un tale potere da parte di chiunque, giustificata dall'unione con Dio attraverso la fede, tanto più che alcuni testi non ci parlano di una efficacia proprio infallibile (ed es. Origene, cfr. PG 12, 939-940), cosa difficilmente conciliabile con un potere carismatico (cfr. G. Arendt, pp. 349-350). D'altra parte, anche questo terzo titolo è basato su testimonianze esplicite (cfr. ad es. « *Hermæ pastor* », mand. 7, 2, *ibid.*; anche mand. 12, 6, *loc. cit.*, p. 517; cfr. poi l'autore delle « *Recognitiones* », 4, 32, PG 1, 1329).

Considerata quindi la grande diffusione del potere carismatico, la Chiesa nei primi tempi non ritenne necessario intervenire nel precisare modalità e persone circa gli esorcismi nelle persone affette da disturbi demoniaci; cosa che invece si preoccupò di fare per gli esorcismi battesimali, determinando quanto prima un cerimoniale (cfr. Eusebio di Cesarea, PG 33, 354-355; sant'Agostino, PL 44, 705-706) e in un secondo momento creando una categoria particolare di individui con questo compito specifico. Si ha così l'ordine dell'esorcistato, la cui prima testimonianza è di papa Cornelio (a. 251; cfr. PL 3, 768).

La frequenza del potere carismatico, però, col susseguirsi del tempo andava diminuendo; era quindi naturale che, mancando chi era dotato di un tale potere, i fedeli si rivolgessero a individui insigniti della potestà di ordine e cioè ai sacerdoti, ai vescovi, e comunemente, in via ordinaria, agli esorcisti dei catecumeni.

In seguito poi, sia la minore frequenza di persone indemoniate o infestate, sia specialmente la difficoltà nel diagnosticarle e l'importanza e la delicatezza di un tale ufficio spinsero la Chiesa a limitare l'esercizio di questo potere a un numero più ristretto di persone, con l'esigere per il suo uso determinate facoltà e garanzie di vita e di prudenza.

Una prima testimonianza al riguardo è una lettera di Innocenzo I a Decenzio, vescovo di Gubbio, del 416, che già

suppone come gli esorcismi vengano fatti da sacerdoti o diaconi, e di più vi aggiunge l'autorizzazione del vescovo (cfr. PL 20, 557-558).

Da allora l'esorcistato è considerato solo come uno fra i vari gradi attraverso i quali ci si prepara agli ordini maggiori, grado che concederà sempre il potere su satana, ma non l'esercizio di esso. Quest'ordine minore sarà poi soppresso nel 1972 col Motu proprio « *Ministeria quaedam* » (par. IV; cfr. AAS, 1972, 529-534).

Più avanti vari diritti particolari fecero propria questa disposizione; specie nei secoli XVI e XVII diversi concili provinciali esigevano una tale autorizzazione (così ad es. il Concilio Milanese I del 1565, il Concilio Milanese IV del 1576 e il Concilio Salernitano del 1596). A poco a poco a questo orientamento si aggiunsero anche direttive della Curia Romana.

Una disposizione generale però si ebbe solo il 27 maggio 1917 con la promulgazione del Codice di Diritto Canonico, che nel canone 1151 adottava e sanzionava la prassi divenuta oramai universale in seguito alle numerose decisioni particolari e della stessa Santa Sede.

Tale disposizione la si ritrova nel canone 1172 del nuovo Codice di Diritto Canonico, promulgato il 25 gennaio 1983. Nel par. I si legge: « Nessuno può proferire legittimamente esorcismi sugli ossessi, se non ne ha ottenuto dall'Ordinario del luogo peculiare ed espressa licenza ». Nel par. II: « L'Ordinario del luogo conceda tale licenza solo al sacerdote che sia ornato di pietà, di scienza, di prudenza e d'integrità di vita ».

Il Rituale poi, come si è detto, nel capitolo primo del titolo XII espone un insieme di regole e consigli per illuminare l'esorcista nel suo difficile compito.

Questa licenza il vescovo può concederla o in via permanente o in maniera occasionale; il primo caso si verifica in genere nei grossi centri o in particolari santuari; nelle piccole città o capoluoghi il vescovo suole autorizzare un sacerdote di volta in volta al presentarsi dell'occasione.

Sarebbe opportuno e augurabile che sull'esempio di Torino (febbraio 1986) nelle grandi città esistessero più esorcisti autorizzati; ciò per dar modo a chi lo desiderasse di poter avvicinare con una relativa facilità il sacerdote ufficialmente deputato a tale compito.

Nominare più esorcisti non significa affatto che siano aumentate quelle presenze demoniache di tipo straordinario che richiedono una simile terapia, trattandosi sempre di casi estremamente eccezionali. Tutt'al più oggi potrebbero essere aumentate le persone che pensano di subire influssi diabolici, ma proprio anche per questo converrà offrire al pubblico, senza il peso di file interminabili e di estenuanti attese, la possibilità di avvicinare quel sacerdote, che munito pure della dovuta preparazione scientifica richiesta dal Codice, dopo essere stato informato sul caso, il più delle volte potrà rassicurare sulla inesistenza di interventi demoniaci e orientare il paziente ad altre terapie.

Mi consta che in alcune città lo si sta facendo, magari in modo graduale senza dare motivo a ingiustificati allarmismi e nello spirito di quel servizio pastorale che il sacerdote e la Chiesa devono pur offrire ai fedeli.

### Potere carismatico e privato

Quanto è stato esposto ha messo in luce in maniera particolare le vicende storiche del potere esorcistico ordinario, pubblico; solo per tale forma del resto è possibile un vero sviluppo disciplinare.

Non va però dimenticato come rimangano sempre ed ugualmente legittimi – di per sé – gli altri due titoli, e cioè: il potere carismatico, che, se anche diminuito di molto, mai però è mancato, come appare dalle biografie dei santi e – per quanto concerne il tempo presente – dalla esistenza di persone, di vita molto esemplare, che i fedeli non tardano a scoprire; e, in secondo luogo, l'appropriazione di un tale potere da parte dei credenti, per cui ogni individuo di per sé può esorcizzare satana.

Per queste due forme, ugualmente private, conviene precisare qualcosa circa l'efficacia e il modo di fare gli esorcismi.

L'efficacia nel potere carismatico è sicura, infallibile, poiché Dio stesso, nel dare un tale carisma, con una ispirazione farà in modo da conformarne l'uso ai suoi disegni (cfr. G. Arendt, p. 336). Nell'appropriazione da parte dei credenti, invece, essa, condizionata sempre al divino beneplacito, risulta inferiore a quella inerente al potere ordinario, pubblico, mancando la forza impetratoria della Chiesa.

Circa il modo, in tutti e due i casi è da escludersi l'uso delle formule del Rituale, riservate a chi ha ricevuto la debita licenza dal vescovo; per quanto poi riguarda soprattutto i fedeli e anche i sacerdoti non autorizzati, va raccomandata una prudenza particolare nell'evitare tutte quelle solennità e formalità compresa la forma imperativa, ogni qual volta questo potere potrebbe far pensare che si tratti di un carisma straordinario o del potere ordinario della Chiesa.

Quanto si è andato finora dicendo a proposito di esorcismi e di esorcisti si riferisce al caso concreto di un disturbo demoniaco in una determinata persona o in un luogo ben definito. Ma questo non impedisce ai fedeli e specie ai sacerdoti di recitare, ovviamente in privato, preghiere di liberazione, o di rivolgere allo stesso demonio dei comandi, perché desista in nome di Dio dall'esplicare i suoi influssi malefici.

Per certi ecclesiastici lo si può dire anche un dovere, che rientra nella cura pastorale delle anime a loro affidate. Per tutti poi proviene da quel desiderio, da quell'ansia, che ciascuno deve avere, perché il mondo di continuo migliori e venga sempre più ridotto all'impotenza chi invece da « principe di questo mondo » (Io. 12, 31) desidera soltanto pervertirlo e farne il suo mondo e il suo regno.

È un grande favore, una particolare grazia quella di rendere maggiormente incatenati gli spiriti infernali: proprio per questo dobbiamo chiederla a Dio ripetutamente e insistentemente.



CAPITOLO 3  
PRECISAZIONI E SUGGERIMENTI

Conviene mi soffermi anzitutto sulle cosiddette preghiere di liberazione. Vorrei quindi sottolineare quanto prudente debba essere l'esorcista nel formulare il giudizio diagnostico, prudenza sempre raccomandata dalla Chiesa; potrà poi interessare conoscere come venga a cessare la presenza demoniaca; riuscirà utile terminare con alcuni suggerimenti pratici.

PREGHIERE DI LIBERAZIONE

Sono quelle in cui si chiede a Dio, alla Madonna, a san Michele Arcangelo, agli angeli e ai santi di venire liberati dagli influssi malefici di satana.

Sono ben diverse dagli esorcismi, nei quali ci si rivolge al diavolo, sia pure in nome di Dio, della Vergine, ecc.; diverse sia per il destinatario diretto sia ovviamente per la modalità, il tono: deprecativo, supplichevole nel primo caso, imperativo e minaccioso nel secondo.

Pregare per essere liberati dal diavolo, dalle sue tentazioni, dalle sue trame, inganni, influssi, è lodevole non solo ma raccomandabile, e lo si è sempre fatto, in privato e in pubblico; una simile richiesta l'ha inserita pure Gesù nell'unica

preghiera insegnataci, il « Padre Nostro »: lo si faceva, com'è stato detto, anche al termine di ogni messa con la preghiera a san Michele Arcangelo.

Senonché in questi ultimi tempi, specie nel movimento carismatico, ma pure in altri gruppi di preghiera o in iniziative private, si è andato diffondendo l'uso di riunioni, nelle quali, in via di massima si fanno sì preghiere di liberazione, ma a volte si scende pure a certe modalità che esulano dall'ambito di una semplice preghiera, quando addirittura non si arriva all'uso di formule esorcistiche.

In tale ambiente va considerato un intervento della Congregazione della Dottrina della Fede, che cerca di rimettere un po' le cose a posto. Il documento è sotto forma di Lettera agli Ordinari e ha la data del 29 settembre 1985. Lo riporto per intero nella traduzione italiana.

« Già da alcuni anni, presso certi gruppi ecclesiastici si moltiplicano le riunioni per fare suppliche allo scopo preciso di ottenere la liberazione dall'influsso dei demoni, anche se non si tratta di esorcismi veri e propri; tali riunioni si svolgono sotto la guida di laici, anche quando è presente un sacerdote.

Poiché è stato chiesto alla Congregazione per la dottrina della fede che cosa si debba pensare di questi fatti, questo dicastero ritiene necessario informare i vescovi della seguente risposta:

1. Il canone 1172 del Codice di Diritto Canonico dichiara che nessuno può proferire legittimamente esorcismi sugli ossessi se non ha ottenuto dall'ordinario del luogo una speciale ed espressa licenza (par. 1), e stabilisce che questa licenza debba essere concessa dall'ordinario del luogo solo al sacerdote distinto per pietà, scienza, prudenza e integrità di vita (par. 2). Pertanto i vescovi sono vivamente pregati di esigere l'osservanza di queste norme.

2. Da queste prescrizioni consegue che ai fedeli non è neppure lecito usare la formula dell'esorcismo contro satana e gli angeli ribelli, estratta da quella pubblicata per ordine del sommo pontefice Leone XIII, e molto meno è lecito usa-

re il testo integrale di questo esorcismo. I vescovi procurino di avvertire i fedeli, in caso di necessità, su questa cosa.

3. Infine, per gli stessi motivi, i vescovi sono invitati a vigilare affinché – anche nei casi in cui è da escludere una vera possessione diabolica – coloro che sono privi della debita facoltà non abbiano a guidare riunioni durante le quali vengono usate, per ottenere la liberazione, preghiere nel cui decorso i demoni sono direttamente interrogati e si cerca di conoscerne l'identità.

Il richiamo di queste norme, tuttavia, non deve affatto allontanare i fedeli dal pregare affinché, come ci ha insegnato Gesù, siano liberati dal male (cf. Mt 6, 13). Infine i pastori potranno avvalersi di questa occasione per richiamare quanto la tradizione della Chiesa insegna circa la funzione che hanno propriamente i sacramenti e l'intercessione della b.v. Maria, degli angeli e dei santi circa la lotta spirituale dei cristiani contro gli spiriti maligni » (EV, IX, 1615 e 1617).

Il Documento pontificio, pertanto, parla di tre limitazioni: *la prima* richiama il Codice di Diritto Canonico e nulla aggiunge di nuovo.

*La seconda* trasforma in norma disciplinare di un Dicastero Ecclesiastico una semplice rubrica del Rituale, che già vietava l'uso di tale esorcismo ai sacerdoti non autorizzati e tanto più ai fedeli; vi si legge infatti: « Il seguente esorcismo può essere recitato dai vescovi e dai sacerdoti che abbiano ottenuto l'autorizzazione dal proprio Ordinario » (Rit. Rom. tit. XII, c. 3).

*La terza limitazione* esige che certe riunioni, dove si fanno preghiere di liberazione, siano presiedute dal sacerdote autorizzato agli esorcismi nel caso che le preghiere vengano intercalate con domande rivolte al demonio. E questa una delle modalità che secondo gli studiosi in materia, oltre ad aprire la strada a inconvenienti meglio superabili dal sostegno dell'autorizzazione ecclesiastica, che fa dell'esorcismo un sacramentale, possono far pensare allo svolgimento di un vero esorcismo ufficiale (vedere p. 291). Quindi preghiere di liberazione sì, ma solo preghiere di liberazione.

Vorrei qui accennare con molta delicatezza e rispetto, se convengano e quanto giovino alla serietà della causa, alla Chiesa stessa, certe riunioni di centinaia e a volte di alcune migliaia di persone, nelle quali alla solenne cerimonia di una Messa concelebrata si accompagnano cosiddette preghiere di liberazione, che vengono però intercalate da comandi imperiosi al demonio, sia pure pronunciati in nome di Dio, perché desista dal molestare e dal provocare certi disturbi, malattie, influssi malefici. Scene sconvolgenti e adatte a rappresentare la scintilla che scatena crisi demonopatiche in persone psichicamente fragili e predisposte. Scoppiano allora grida, si vedono persone agitarsi, dimenarsi, scivolare a terra, rotolare, sussultare... mentre altri si spaventano, pregano, piangono! Uno scenario allucinante.

Persone ammirevoli, di profonda fede e anche a volte non senza qualche potere di sensitività, facilitato magari dalla stessa loro formazione spirituale, potrebbero essere di tanto aiuto, limitandosi a ricevere i bisognosi individualmente o a piccoli gruppi, evitando così l'insorgere di inconvenienti in altri e pure la disapprovazione o per lo meno la perplessità di persone anche benpensanti!

#### PRUDENZA NELL'ESORCISTA

L'esorcista si sarà già reso conto della grande prudenza da usarsi nel giudicare sulla realtà di una qualche presenza demoniaca; ciò vale specialmente per l'infestazione personale e ancor più per la possessione. Lo esige la serietà professionale, la gravità del suo ministero, per gli inconvenienti che potrebbero venirne sia alla persona ammalata sia a lui medesimo.

Un esorcista non può in coscienza esercitare il suo compito se non ha un'adeguata preparazione in psichiatria e parapsicologia; per acquisire tale formazione scientifica, richiesta dallo stesso Codice di Diritto Canonico (cfr. can. 1172, par. 2), deve necessariamente integrare il contenuto del presente studio almeno con il libro « La possessione diabolica »,

dove ci si sofferma su nozioni, precisazioni e problemi di psichiatria e parapsicologia proprio allo scopo di acquistare opportune conoscenze circa le modalità scientifiche dei fenomeni.

### Inconvenienti per l'ammalato

Una facile ammissione di presenze diaboliche non è aliena da inconvenienti per l'ammalato. Specie in alcune anomalie psichiche la suggestione ha un potere sorprendente; ritenere perciò e trattare come vittima di disturbi demoniaci chi non lo è contribuisce ad aggravare, forse irrimediabilmente, proprio quella situazione che si voleva sanare.

Tra gli esperti è questo un pensiero comune: dice ad esempio Maquart: « Non sarebbe privo di gravi inconvenienti l'esorcizzare, dietro semplici apparenze di possessione, degli ammalati mentali. Anziché guarire, l'esorcismo rischierebbe di aggravare il loro male (art. cit., *ibid.*, p. 328); e Waffelaert: « L'esorcismo, per la forte impressione che produce, può influenzare sfavorevolmente un sistema nervoso già scosso e finire di rovinarlo » (« Possession diabolique », in DFC, IV, 55).

Il professor Lhermitte, dopo aver riportato un caso di pseudo-possessione, inutilmente risolto con gli esorcismi, conclude: « Nei fatti di questo genere, dove la suggestione si mostra di grave peso nella determinazione dei fenomeni morbosi, bisogna guardarsi bene non solo dagli esorcismi, ma ancora da qualsiasi pratica che tenda a conservare nel soggetto l'idea della possessione » (art. cit., *ibid.*, p. 482).

Il padre de Tonquédec, infine, con la sua lunga esperienza osserva: « L'esorcista dovrà molto vigilare e mantenere il più grande riserbo per non favorire simili fenomeni. Un sacerdote dedito a questo pericoloso ministero ci diceva: "Non si rischia nulla ad esorcizzare, anche se si ha da fare con ammalati. L'esorcismo se non fa del bene, non farà mai del male". Un momento! l'esorcismo è una cerimonia impressionante, che può agire con molta efficacia nel subcosciente

degli ammalati: gli scongiuri al demonio, le aspersioni di acqua benedetta, la stola al collo del paziente, i ripetuti segni di croce, ecc., sono fortemente capaci di suscitare, in uno psichismo già debole, la mitomania diabolica nelle parole e nelle azioni. Se si chiama il demonio, verrà: non già lui, ma un ritratto realizzato secondo le idee che l'ammalato si costruisce a suo riguardo. Ed è in tal modo che certi sacerdoti, con l'uso inconsiderato e imprudente dell'esorcismo, creano, confermano, incoraggiano i disordini che volevano sopprimere. Essi riprendono, in campo religioso, gli errori di Charcot in campo medico » (op. cit., pp. 82-83).

### Inconvenienti per l'esorcista

Ritenendo vittima di satana chi non lo fosse, impegnerebbe il sacerdote a seguire simili persone con le varie risorse della terapia spirituale; interessamento assai pericoloso moralmente e anche fisicamente, se si pensa alla psicologia caratteristica di certe forme patologiche.

Crediamo utile riferire in proposito due precisazioni relative a individui affetti da delirio interpretativo e da sindrome isterica.

Per quanto riguarda i primi, afferma il padre de Tonquédec: « Essi facilmente conglobano nel loro sistema delirante le persone con le quali hanno a trattare: il medico che non li guarisce, l'esorcista che non li libera; e questi, perciò vengono creduti in accordo coi loro persecutori. Sono stato così più volte minacciato e denunziato, come pure i medici ai quali avevo inviato questi poveri deliranti: io ero il complice di questi, il loro fornitore di "soggetti d'esperimento" » (op. cit., pp. 177-178).

Assai più pericolosi sono gli isterici; e il padre de Tonquédec si premura di ammonire: « Bisogna sempre diffidare di costoro: essi possono divenire estremamente dannosi per coloro che se ne occupano. Creduli, immaginativi, inventivi, suggestionabili dal di fuori e dal di dentro, si figurano ciò

che non esiste affatto; ne sono convinti; attribuiscono agli altri delle colpe, dei crimini immaginari... nelle loro accuse che ne scapita di sovente è l'onestà e la moralità del prossimo.

Gli isterici sono in fondo... degli insoddisfatti e le loro malignità sono come dei dispetti e rappresaglie contro la sorte. Esse trovano una spiegazione sia nelle delusioni della loro vita, sia nel rancore verso coloro che non le hanno tolte o "comprese" come speravano, sia nella gelosia... o nel riaffiorare di un'afezione troppo viva non corrisposta, sia semplicemente in un senso di invidia verso coloro che nella loro illibatezza sembrano ignorare le passioni di cui essi sono preda: tutto ciò fermenta e ribolle in modo confuso nel loro subcosciente.

A quanto mi consta, una giovane accusò prima il curato, che era pure suo direttore, con una lettera abominevole inviata in vescovado e in seguito ritrattata, poi il suo medico, che ho motivi per ritenere assai coscienzioso e onesto.

A volte l'isterico oltrepassa i limiti di una semplice accusa verbale: egli costruisce uno scenario dove si fa vittima di qualche attentato: imbavagliato, ferito (in via ordinaria non molto gravemente), ecc.; altri indirizzano a se stessi lettere anonime, minacciose e diffamatorie, che recapitano alla giustizia. Altri poi non rimettono ad alcuno il compito della vendetta, ma da loro stessi adoprano rivoltella o veleno... » (pp. 88-89).

### Prudenza della Chiesa

La Chiesa è stata sempre maestra di una simile prudenza, anche se i teologi a volte non hanno compreso o applicato le sue direttive.

Preoccupata specialmente della difficoltà di discernere i veri dai falsi indemoniati, fin dai primissimi tempi, come si è veduto, essa limitò l'esercizio del potere esorcistico a un numero ristretto di persone, esigendo per il suo uso determinate facoltà e garanzie di vita e di prudenza.

Di vivo interesse è poi sottolineare quanto la Chiesa, da più di tre secoli, ha formulato nel Rituale Romano; proprio

nelle direttive e modalità concernenti gli esorcismi si avverte innanzitutto: « (L'esorcista) non creda con facilità che un individuo sia indemoniato... » (Rit. Rom. tit. XII, c. 1, n. 3). Commenta Maquart: « In primo luogo perciò diffidenza! Lungi dal lasciargli pensare che ha da fare con un indemoniato, lo invita espressamente a criticare con attenzione i racconti che gli vengono riferiti e le manifestazioni di cui è testimoniaio e che, a prima vista, potrebbero simulare la possessione » (p. 330).

Il primo Codice di Diritto Canonico (27/5/1917) riprendendo l'ammonimento del Rituale, avverte il sacerdote, deputato a tale compito, di non procedere agli esorcismi se non dopo aver accertato, con una indagine accurata e prudente, che l'individuo è davvero posseduto dal demonio (cfr. can. 1151, par. 2). Nel nuovo Codice (25/1/1983), senza scendere a questo avvertimento particolare, si parla della prudenza come qualità che deve avere l'esorcista (cfr. can. 1172, par. 2).

Ma vorrei qui soprattutto ricordare quell'atteggiamento di estrema prudenza, sorprendente e difficilmente spiegabile, dello stesso criterio del Rituale del 1614, dove si parla di naturalità di quei fenomeni, indicati oggi come parapsicologici (vedere le pp. 259-264).

Mi piace terminare con una citazione di Maquart. L'autore, dopo avere accennato alla possibile confusione, in individui superficiali, delle sapienti norme ecclesiastiche con gli ingenui atteggiamenti dei popoli primitivi, così conclude il suo articolo: « Lungi dall'essere rimasta ai procedimenti rudimentali degli antichi, la Chiesa, al contrario, ha saputo raccomandare... la critica più seria dei fatti apparentemente meravigliosi.

Coloro che, per vani pregiudizi o per un eccessivo timore di scetticismo, esitano ad applicare a questo fatto i ritrovati della scienza, si avvicinano di più alla ingenua credulità dei popoli incolti che non alle raccomandazioni della Chiesa. Bisognerebbe una buona volta che si sapesse rendere giustizia alla sua grande saggezza.



Non c'è uno scienziato serio, che possa rifiutarsi di renderle omaggio, purché non sia un razionalista, avversario a priori del soprannaturale » (art. cit., *ibid.*, p. 348).

#### CESSAZIONE DELLA PRESENZA DEMONIACA

Un argomento del genere è ovviamente limitato alla possessione diabolica, poiché negli altri disturbi malefici non esiste una presenza operante di satana da manifestarsi poi in forme ancor più sorprendenti, qualora egli sia costretto a porvi fine.

Gli spiriti maligni, una volta entrati in una persona, con molta difficoltà ne abbandonano il corpo, come viene provato dall'esperienza, che testimonia quanto sia laborioso e gravoso il compito dell'esorcista. Infatti ai ripetuti scongiuri e ordini di uscire il demonio oppone sempre un atteggiamento negativo più o meno turbolento, subdolo e ostinato, che mette a dura prova la costanza e la tenacia del sacerdote, invogliato e spinto a prolungare anche per ore le sue sedute e a rinnovarle fino a quando non avrà definitivamente annientato la tracotanza di satana.

Lotta terribile fra il ministro di Dio e lo spirito delle tenebre, nella quale l'esorcista deve sentirsi inoltre preparato ad affrontare l'ira e la vendetta a cui il demonio spesso dà sfogo con parole ingiuriose, calunnie e minacce, che a volte, nei disegni imperscrutabili di Dio, trovano una qualche realizzazione.

Il motivo di questa riluttanza è quello stesso che spiega come tanto volentieri il demonio entri nel corpo degli individui, e cioè la soddisfazione grande, la voluttà che satana sperimenta nel molestare l'uomo (cfr. P. Thyraeus, p. 184).

Gli spiriti maligni, poi, quasi sempre congiungono l'uscita a dei segni particolari, o per manifestare così ancora una volta e in un modo più accentuato i loro sentimenti di crudeltà verso l'uomo e di odio alle cose sacre, o per impaurire i presenti, o per fare sfoggio del loro potere, o per altri fini

anche a seconda dei diversi segni. Si intende qui parlare dei segni che compiono di propria iniziativa e non di quelli eventualmente comandati dall'esorcista, perché appaia in maniera più evidente la liberazione dell'indemoniato.

Tra questi i più comuni sono: la confessione degli stessi demoni (cfr. Mt. 8, 29), un vomito tutto speciale, l'uscita di alcuni animaletti dalla bocca, stridori terribili (cfr. Mc. 1, 26), un odore nauseante, una ipereccitazione esagerata delle membra (cfr. sempre Mc. 1, 26), l'apparente morte dell'indemoniato (cfr. Mc. 9, 25); a volte, vari di essi concorrono insieme a rendere più terrificante la scena della liberazione (cfr. sempre Mc. 9, 25).

In merito al racconto « Posseduta da dieci demoni », di cui fui testimone oculare (vedi le pagine 224 e 235-237), riporto quanto scrissi nel libro « La possessione diabolica » circa la sua conclusione.

« Verso la fine di aprile (1950), per evitare gli inconvenienti di una pubblicità a cui lo strano episodio aveva dato motivo pur nella riservatezza e prudenza del nostro comportamento, gli esorcismi, col permesso della competente autorità, vennero proseguiti in un'altra chiesa al centro di Roma.

Fu qui dove un mattino di maggio il rettore della chiesa e le altre persone che vi si trovavano avvertirono per circa un'ora un odore fetido, fortemente nauseante e inspiegabile dopo le accurate e vane ricerche effettuate. Marcella era assente e non si pensò a lei: però da quel giorno ella risultò guarita.

Solo in un secondo momento s'interpretò quello strano odore come un segno dell'uscita del demonio. Tale significato trovava conferma nell'identico modo col quale gli altri demoni avevano manifestato la loro uscita, circostanza che a Roma nessuno di noi sapeva; ne venni a conoscenza io assai più tardi, quando lessi la relazione, che dietro mia richiesta aveva compilato il parroco del paesello dove abitava Marcella e dove si erano svolti i primi esorcismi. Appresi allora anche altre notizie, come l'uscita di nove demoni e l'accenno alla guarigione possibile soltanto a Roma.

Il demonio aveva fatto penare abbastanza e attesissima e sospiratissima era la liberazione, che egli volle attuare senza darne una prova immediata e strabiliante! Inosservato era entrato in quel corpo e inosservato se ne uscì! D'altra parte, i continui esorcismi lentamente ma inesorabilmente ne avevano indebolito il potere, e forse a sua umiliazione non gli sarà stata possibile una uscita chiassosa e terrificante» (pp. 41-42).

Ecco come finì un altro episodio, «L'indemoniata di Piacenza», riportato ugualmente nello stesso mio citato volume.

«Ma poi si udì una voce lugubre, lamentevole:

– Vaaaado!

La testa dell'ossessa si abbattè di schianto sul catino, e rigettò una gran quantità di roba.

– Va', va'. – urlò il sacerdote, quasi pazzo per l'improvvisa gioia.

Nello stesso istante l'ossessa non sentì più il peso orribile della stola, né l'imposizione della mano. Con voce fresca, di donna giovane, esclamò: – Sono guarita! – E si guardò esterrefatta attorno, con gli occhi sbarrati. Il suo sguardo girava senza posa sul tavolo dei circostanti, ma la sua bocca era atteggiata a sorriso. Il sorriso della liberazione.

– E la palla di cui diceva Isabò? – chiese padre Pier Paolo.

– La palla sarà nel catino – rispose il dottore, che si alzò in fretta, corse al catino, e ficcò la canna dentro la roba rigettata.

– Guardate! – esclamò il dottore. La roba rigettata potè essere tutta sollevata dal bastone del dottore come fosse panno. Ed infatti si dispiegò agli occhi degli stupefatti astanti come un velo bellissimo, tutto screziato dei colori dell'iride.

In fondo al catino, completamente all'asciutto, apparve la palla famosa, tante volte descritta dallo spirito. Era una palla di salame, della grossezza di una piccola noce, con sette cornetti. Lo spirito aveva mantenuto la promessa.

Il dottore era rimasto esterrefatto. Anche per lui, questa era una prova decisiva» (p. 69).

A proposito del dottore di cui si è parlato, riuscirà utile precisare quanto segue. Il padre Pier Paolo, uscito dall'episcopio con l'autorizzazione del vescovo mons. Pellizzari a compiere gli esorcismi, andò subito «in cerca del dott. Lupi, il valentissimo e cordiale direttore del Manicomio, che tutta Piacenza conosceva e stimava, ed ancora oggi ricorda. Lo trovò nel suo studio.

– Dottore – disse entrando – mi capita un bel caso –. E in pochi minuti lo mise al corrente della cosa.

– È davvero un bel caso – confermò il dottore –. Potrei assistere alle sedute?

– Ero venuto apposta per invitarlo.

– Verrò certamente.

– Ma ad una condizione, dottore: che lei si tenga le sue opinioni ed io le mie. A meno che i fatti non siano così evidenti da condurci tutti e due alla medesima conclusione» (pp. 19-20).

Di questo fatto, alle pagine 201-203 riportai ciò che si riferiva ad alcune vendette demoniache e a pagina 224 qualche notizia.

Sull'episodio «I bambini di Illfurt» mi soffermai alle pagine 218-223, e ora ecco il racconto delle due guarigioni.

«Il demonio, con una voce di basso profondo, gettò un grido formidabile. E poi gemette:

– Adesso, sono costretto a cedere!

Immediatamente il fanciullo ossesso si contorse come un serpente che venisse schiacciato; e poi, un leggero scricchiolio percorse le sue membra: egli snodò lentamente il corpo, si allungò, e ricadde a terra come morto.

Il demonio era fuggito.

I testimoni della scena orribile ne rimasero terrificati! Un momento prima, una rabbia da fare spavento, un viso contraffatto dalla collera, delle risposte spavalde: adesso, un fanciullo immobile, che dormirà quietamente durante un'ora, disteso in un dolce benessere. Egli è finalmente liberato! Non reagisce più contro il crocifisso e l'acqua benedetta, e lo si può sollevare e portare in camera sua senza la minima diffi-

coltà. Finalmente, egli si sveglia, si frega gli occhi, guarda con stupore le persone che lo circondano, e che egli non riconosce...

– Non ti ricordi di me? – gli chiede il padre Schrantzer.

– Ma se non ti ho mai conosciuto! – risponde Teobaldo, al colmo dello stupore.

La madre getta un grido di gioia sovrumana! Il suo figliuolo non è più sordo, non è più la preda del demonio, è liberato dal mostro!... Lacrime di riconoscenza sgorgano dai suoi occhi, e tutti si uniscono a lei per rivolgere vivissime grazie a Dio che ha dato alla sua Chiesa il potere di vincere l'inferno.

Madre e figlio tornano a Illfurt; e la madre, col cuore gonfio di emozione e di gioia, attende con ferma fede la liberazione di Giuseppe.

La sua speranza doveva realizzarsi il giorno 27 dello stesso mese.

Dal giorno in cui rientrò in casa sua, Teobaldo fu di nuovo allegro come prima, e sempre di buon umore. Egli non aveva la più lontana idea di quanto gli era succeduto, non riconosceva neppure il parroco, don Brey.

Avendo portato da Strasburgo alcune medaglie benedette, ne offrì una a Giuseppe e rimase sbalordito vedendo che questi la gettava in terra e la calpestava, dicendogli corrucciato: – Potevi conservarla per te: io ne faccio a meno!

– Forse che Giuseppe è impazzito, mamma? – chiese Teobaldo, non sapendo trovare altra spiegazione per un fatto che la madre si guardò bene, naturalmente, dello schiarirgli! » (op. cit., pp. 90-91).

Per quanto concerne la liberazione di Giuseppe, si legge più oltre: « – Adesso, eccomi obbligato a partire! – gridò il diavolo come in un lungo muggito; e a quel grido, il fanciullo si distese, si contorse varie volte, gonfiando le gote, e cadde in un accesso di convulsione, mentre gli astanti lo guardavano con angoscia, senza osare toccarlo. Finalmente egli si calmò, e rimase immobile e silenzioso. Le corregge che lo trattenevano dal fuggire vennero tolte, le sue braccia si abbandonarono, il capo gli si rovesciò dolcemente, e dopo

qualche minuto egli si scosse come uno che si svegli d'improvviso, aprì gli occhi, rimasti chiusi durante l'intera cerimonia, e si mostrò sbalordito di trovarsi in chiesa e circondato da gente per lui sconosciuta.

Al principio della funzione il demonio aveva detto:

– Se verrò scacciato, stracerò qualche cosa in segno della mia partenza.

E mantenne la parola. Il rosario che era stato messo al collo di Giuseppe cadde a pezzi dopo la liberazione di lui; e così succedette del crocifisso che gli si era appeso al petto » (op. cit., pp. 93-94).

I segni, a cui accennavo, non rappresentano una prova infallibile dell'uscita del demonio, potendo egli rimanersene tranquillo, anche dopo essersi ripetutamente sbizzarrito con simili manifestazioni. Né al contrario sono da pensarsi necessari alla liberazione, non essendo legata ad essi in alcun modo (cfr. P. Thyraeus, pp. 195-196).

Qualora la possessione di un individuo fosse dovuta a più spiriti, l'uscita di costoro può verificarsi o contemporaneamente o successivamente, anche a motivo del loro diverso potere sul paziente.

Il demonio, una volta cacciato dalla persona che possedeva, ama andare di preferenza dove meglio può molestare l'uomo (cfr. P. Thyraeus, p. 204), purché non vi sia impedito dall'esorcista; in ogni caso aborrisce grandemente l'inferno, non perché in esso aumentino le sofferenze, poiché dovunque egli si trovi porta con sé i propri tormenti (cfr. P. Thyraeus, pp. 37-38 e 206), ma perché verrebbe privato della grandissima soddisfazione di vagare nel mondo per tormentare l'umanità.

#### SUGGERIMENTI PRATICI

– Per quanto concerne la possessione, la fisionomia tipica dell'indemoniato, la più frequente e la meno difficile per un esame diagnostico, è caratterizzata da manifestazioni di

ordine psichiatrico, parapsicologico ed eventualmente da altre non riconducibili con facilità alle due menzionate categorie.

Ciò non esclude che il demonio possa a volte limitare la sua presenza alla sola fenomenologia psichiatrica, anche perché essendo in tal modo più difficilmente individuabile egli può continuare indisturbato nella sua presenza malefica. Alcuni parlano allora di *possessione psichica*.

Siamo qui nel « caso limite », poiché di per sé non vanno prese in considerazione le situazioni dove c'è solo psichiatria; ciò potrebbe però venire giustificato da un concorso di circostanze, quali le difficoltà per una diagnosi sicura, il prolungarsi della terapia senza alcun esito, un'avversione al sacro, tale da far sospettare la presenza del paranormale, e quant'altro può contribuire in una persona esperta a far nascere il dubbio, il sospetto di una presenza malefica.

Qualora non si arrivasse a quella certezza morale che rasserenava circa l'uso dell'esorcismo, va ricordato come questa terapia, in via eccezionale, possa essere ugualmente compiuta a distanza e all'insaputa del paziente e possibilmente dei familiari, ai quali poi verrà chiesto dopo se ci sono state novità in quella determinata ora; un vero indemoniato non può rimanere inerte di fronte all'esorcismo. Ovviamente questo suppone sempre l'autorizzazione del proprio vescovo e va compiuto entro i confini della sua giurisdizione ecclesiastica.

A volte, sempre in questi « casi limite », il manifestarsi della fenomenologia parapsicologica potrebbe essere occasionato dalla presenza, non conosciuta al paziente, di oggetti benedetti, ad esempio qualcosa di sacro (una reliquia, una medaglietta) messo negli indumenti o nel letto dell'ammalato, un cibo dove è stata versata qualche goccia di acqua santa. Non si deve comunque dimenticare, anche per altre situazioni, che il demonio è bugiardo e ama disorientare e ingannare.

Potrebbe forse più utilmente attuarsi, prospettandolo al paziente come un atto devozionale e di aiuto, utile per una qualsiasi malattia o per individui anche sani, l'uso di un oggetto sacro (ma tale solo in apparenza), dell'acqua benedetta

(mentre è acqua naturale): l'improvvisa reazione di tipo psichiatrico rivelerebbe che non si oltrepassano i limiti di simili disturbi.

— Qualcuno parla anche di *possessione fisica* nell'eventualità di una presenza diabolica limitata a un qualche disturbo fisico.

Nei rari casi nei quali si arrivasse a dimostrare che certi mali inspiegabili e misteriosi abbiano un'origine demoniaca, il termine *possessione* è fuori posto, non esistendo quegli elementi che caratterizzano il possesso vero e proprio di un individuo; si è più propriamente nell'infestazione personale (vedi pp. 203-204). Di questo passo qualsiasi disturbo potrebbe venire indicato come *possessione* salvo poi a cambiarne il concetto con l'aggiunta di un aggettivo; cosa erronea, poiché l'aggettivo modifica elementi accessori del nome non la sostanza del medesimo.

Nel caso di una malattia del genere, il demonio, al sicuro da dubbi, sospetti, esperimenti, che ben presto lo costringerebbero a manifestarsi, indisturbato può dare sfogo alle sue voglie malefiche, tormentando un povero individuo, il quale inutilmente verrà sottoposto a visite mediche e trattato con terapie le più impensate con l'unico risultato di spese continue e crescenti.

Non è raro sentir parlare di persone affette da un male inspiegabile, incurabile, che lentamente ma inesorabilmente consuma le energie fisiche e il patrimonio familiare: se molti casi possono dirsi naturali, alcuni potrebbero anche avere un'origine diabolica. Su questo argomento, comunque, mi soffermerò tra breve.

— *Il paziente deve essere l'ultimo a sapere di una presenza demoniaca*, e ciò per non aggravare la situazione nel caso si trattasse di disturbi naturali. Pertanto, nell'eventualità si sospettasse un intervento diabolico non se ne parli all'ammalato, lo si deve anzi distogliere da eventuali dubbi o convinzioni in merito.

Se i familiari ritenessero opportuno prendere contatto con un sacerdote, vadano da lui senza accompagnarvi il paziente



e a sua insaputa (fino a quando sarà possibile). Se si presentassero per la prima volta ammalato e accompagnatore, il sacerdote si mostri ancor più restio a presenze demoniache riservandosi di dare in seguito una risposta (ovviamente più propria e al solo accompagnatore).

— *Qualora si renda utile o indispensabile lo scienziato, si avvicini uno psichiatra per conoscere le modalità dei fenomeni che rientrano nella psichiatria, salvo poi, per la terapia, sentire anche, a seconda dei casi, lo psicologo, lo psicanalista, l'ipnotizzatore (in questi ultimi anni si è andato approfondendo lo studio dell'ipnosi come terapia per i disturbi psichici).*

Per la infestazione locale è il parapsicologo che va interpellato: per quella personale e per la possessione diabolica è pure, e specialmente, lo psichiatra. Nei disturbi fisici il contatto primo e più ovvio è col medico; qualora però il disturbo risultasse clinicamente inesistente, potrà sentirsi uno psichiatra; in certi casi il parapsicologo potrebbe aiutare a capire alcuni fenomeni collaterali; per la terapia, dopo avere inutilmente avvicinato un sensitivo serio o individui particolari, non rimane che l'intervento esorcistico: si sarebbe, in via eccezionale, nel campo del vero maleficio, argomento sul quale mi soffermerò nell'«appendice» del volume.

È ovvio che per una serietà umana e professionale lo scienziato (o medico, o psichiatra, o parapsicologo che sia) deve fare una diagnosi limitatamente al suo campo specifico, senza conglobarvi quanto non lo riguarda come tale. Sarà l'esorcista poi a completare il giudizio, servendosi della diagnosi medesima (vedi pp. 264-266).

— *Solo dopo una sicura diagnosi di presenza demoniaca, devono prendersi i dovuti provvedimenti e il paziente andrà illuminato e aiutato nell'accettare una prova, la quale, se sopportata con cristiana rassegnazione, diviene assai preziosa agli occhi di Dio, fonte di espiazione e di merito specie per chi ne è vittima e motivo di salutarî insegnamenti per gli altri.*

## APPENDICE IL MALEFICIO

Devo anzitutto vedere cosa si debba intendere per maleficio e distinguere i vari tipi e le modalità. Mi chiedo poi se esso esista, sia come possibilità astratta sia come realtà concreta, e accenno alla figura della persona malefica.

Mi soffermo quindi nell'esaminarne le cause, da cosa cioè esso abbia origine, come lo si spieghi; nell'ambito del preternaturale, per alcuni casi, prospetto anche l'eventualità di una certa ipotesi.

A scopo pratico, infine, prendo in considerazione l'argomento della terapia, sia naturale, sia spirituale; termino con qualche episodio.

### SUL CONCETTO DI MALEFICIO

Il maleficio è l'arte di nuocere ad altre persone attraverso l'intervento del demonio.

È questa la classica definizione, tuttora in uso, che si può leggere ad esempio nei manuali di teologia morale. Convien tuttavia precisare che una volta, non esistendo la psichiatria e tanto meno la parapsicologia, benché più coinvolta in tali situazioni, il provocare a certe persone dei mali spesso non diagnosticabili e magari a distanza e senza l'uso di mez-

zi adeguati o per lo meno plausibili, veniva attribuito al diavolo.

Non si pensava diversamente, quando era la stessa scienza del tempo, qui come in altri campi, a ricorrere a tale soluzione; si salvavano tutt'al più quei casi che di per sé potevano giustificare una malattia o la stessa morte, come ad esempio pozioni o filtri che contenessero veleni o sostanze deteriorate.

Pertanto le stesse formule e i riti adoperati rappresentavano una invocazione per lo meno implicita del demonio, aggiungendo alla gravità dell'atto già illecito quella non meno grave di un'azione sommamente superstiziosa.

Oggi la psichiatria ci dice che noi con un processo conscio o subconscio possiamo provocare dei mali a noi stessi, e la parapsicologia, con gli studi sul potere della mente anche nel mondo a noi esterno, ci dà elementi sufficienti per poter affermare la naturalità di fenomeni del genere considerati in se stessi cioè in quanto tali, anche se non esistono ancora spiegazioni plausibili in proposito. Sembrerebbe pertanto più che opportuno distinguere oramai tra maleficio, in quanto atto inteso a procurare un male a qualche persona con la forza della mente, seguendo o meno un certo ritualismo a guisa di supporto, e maleficio diabolico, inteso come il procurare il male a un individuo con l'intervento del demonio.

Senonché il malefico, già disposto a provocare sofferenze e la stessa morte, non ha certo troppi scrupoli, per cui se il diavolo può aiutare ben venga!

D'altra parte, il ritualismo seguito è quello di una volta, di quando cioè si riteneva possibile il maleficio solo con l'intervento del diavolo; esso conteneva quindi una invocazione esplicita o per lo meno implicita in certe sue modalità; l'uso pertanto di un simile ritualismo può significare già una invocazione implicita di satana.

Inoltre la gran parte delle persone malefiche non essendo dei sensitivi non dispongono di un simile potere. Si tratta infine di pratiche talmente malvagie da esporre chi le compie alla intromissione satanica, l'atto stesso cioè in qualche

modo, per il fatto di compierlo, può rappresentare una implicita invocazione del diavolo.

Ho ritenuto opportuno premettere queste precisazioni sia perché si veda subito quanto difficile, profondo e misterioso appaia un simile problema, sia specialmente perché non si può oltre rinviare la distinzione di due diversi elementi che a motivo del progresso scientifico devono vedersi nel concetto tradizionale di maleficio, e cioè: l'intervento demoniaco, che per affermarlo va dimostrato nel singolo caso, e l'atto del fare il male, che nonostante il suo carattere misterioso, oggi, considerato in se stesso, deve dirsi naturale e pur sempre comunque gravemente illecito.

Convieni far presente che in parapsicologia si è dato il nome di « psicobolia » a qualche ricerca sul maleficio, tuttora però di ben scarso interesse. Il nome fu coniato dal parapsicologo greco Angelo Tanagras nel 1929; deriva da ( $\psi\upsilon\chi\eta$  intesa come mente anima) e ( $\beta\acute{\alpha}\lambda\lambda\omega$  getto, gettare), quasi a indicare un influsso della mente su altri. Col termine psicobolia gli studiosi pensano di sostituire le tradizionali voci di fattura, malocchio e iettatura.

Nelle nozioni concernenti il maleficio come negli altri argomenti che lo illustrano, in via di massima intendo parlare del maleficio demoniaco, cioè di quello che si presenta nella sua espressione più grave e misteriosa; e questo perché, oltre ad avere una visione completa del fenomeno, si possa a mano a mano intravederne la sua estrema rarità pur in mezzo a tanti casi di maleficio presunto o anche vero.

#### NOZIONI VARIE

Il maleficio è chiamato anche fattura (in francese *envoûtement*), perché consiste in un fare, in un agire materialmente con determinati oggetti opportunamente preparati. Lo si compie attraverso un insieme di cerimonie e riti che da secoli si tramandano più o meno inalterati.

Oltre al demonio, causa efficiente, e all'uomo, causa co-

operante, nel maleficio si rende indispensabile, come causa strumentale, un materiale vario e strano limitato a volte anche a sole parole, che rappresenta la manifestazione concreta della volontà perversa dell'individuo e costituisce il segno esterno da cui satana fa dipendere il suo intervento.

Come infatti Dio ha voluto legare la distribuzione della grazia e quindi la nostra salvezza a dei segni sensibili, i sacramenti, così il demonio, scimmiettatore della Divinità fa dipendere da determinati elementi sensibili il suo intervento per la rovina dell'uomo. Come Dio poi attraverso i sacramenti riceve un culto particolare, così da questo ritualismo proviene al demonio un culto che gli procura una particolare soddisfazione anche se, il più delle volte, il maleficio non otterrà l'effetto desiderato per i motivi che esporremo.

Il maleficio, a seconda degli effetti che produce, viene detto: *amatorio* se dà luogo a un forte sentimento di amore o di odio verso una persona; *ostile* o *venefico* se si manifesta con una malattia o con un qualsiasi danno nei riguardi di una persona o dei suoi beni; *di possessione* se comporta nel corpo del paziente quella presenza operante di spiriti propria dell'indemoniato. Quest'ultima è la forma peggiore e insieme la meglio riconoscibile, rivelando con più facilità quegli elementi ai quali applicare l'esame diagnostico.

Se si considera il modo con cui viene prodotto, si ha il maleficio diretto e indiretto.

È *diretto* se si compie direttamente sulla persona scelta come vittima e con un materiale appositamente preparato (sangue, feci, polvere di ossa umane, di gatto, di rospo, ecc.); esso viene somministrato in diversi modi, più comunemente mescolandolo in cibi e bevande, o portandolo a contatto con la persona, oppure ponendolo nel letto della medesima.

La scelta e la manipolazione di detto materiale dipende dallo scopo che si vuol realizzare, essendo un tale maleficio regolato dal principio di analogia, o meglio di omiopatia: cioè il simile produce il simile; per cui l'autore si propone di riprodurre nella vittima il carattere peculiare della sostanza usata (cfr. A. Pazzini, p. 95).

È opportuno sottolineare come in questa forma di maleficio il contatto diretto del materiale col paziente possa a volte provocare anche in modo naturale degli effetti, i quali, se non sono quelli desiderati, non per questo risultano meno gravi e dannosi.

Infatti, come osserva Pazzini, il materiale usato non è tale da garantire una perfetta innocuità, tanto più che esso si adopera a distanza di tempo dalla sua origine e perciò in preda a fenomeni di alterazione; vi si aggiungono poi delle erbe non sempre innocue, e a volte addirittura velenose, le quali, male applicate e male dosate, possono provocare seri disturbi (cfr. p. 96).

Il maleficio *indiretto* si attua su oggetti che rappresentano la vittima. Trattasi in genere di cose appartenenti al paziente, come capelli, ritagli di unghie, frammenti di vestiti, avanzi di cibo.

Altre volte si adoperano oggetti nei quali si considera come trasferita la personalità dell'individuo a cui si vuol fare del male e che vengono perciò chiamati oggetti di trasferimento (materiale di *transfert*); a tale scopo si sogliono usare animali, come il rospo, il gatto, oppure qualsiasi oggetto, purché venga considerato tale dalla persona malefica, la quale per realizzare il trasferimento pronuncerà speciali parole. Tra questi oggetti i più adoperati sono: fotografie del paziente, figurine di cera, di creta, di stoffa, il cuore di un animale (quasi sempre il pollo), una candela, qualche frutto, ecc.

I diversi modi con cui il malefico opera per analogia su questo materiale vario, possono ricondursi a quattro: infissione, putrefazione, distruzione col fuoco e annodamento.

L'*infissione* consiste nel pungere con oggetti acuminati (di preferenza spilli, pure chiodi, coltelli, ecc.) ciò che rappresenta la vittima, con lo scopo di agire in modo analogo sulla persona, producendogli sofferenze acute e strazianti.

La *putrefazione* sta a rappresentare un deperimento lento ma inesorabile, che, attraverso una malattia inspiegabile, porterà il paziente alla tomba; essa consiste, com'è indicato dalla parola stessa, nel lasciar putrefare l'oggetto in cui è stata



trasferita la personalità della vittima. Spesso la putrefazione viene ottenuta col seppellimento del materiale; a volte a questa si aggiunge pure l'infissione per rendere così più terribile il maleficio.

Meno usata è la *distruzione col fuoco*, che si attua bruciando a più riprese l'oggetto di trasferimento, allo scopo di ottenere nella vittima una consumazione più o meno simile al caso precedente.

L'*annodamento* (detto anche *legatura*) si compie legando in maniere diverse il materiale di *transfert*, o annodando alcune cose, come capelli, fettucce, strisce di stoffa, fazzoletti, ecc. e sta a rappresentare un impedimento (tale è il concetto di nodo), che di intende provocare sulla persona maleficiata.

Questa difficoltà, impossibilità va intesa nel senso più ampio e può riguardare attività fisiche, fisiologiche e sociali; è perciò una forma tutta particolare di fattura, che viene usata da sola, o associata alle precedenti, col significato allora di renderle più forti, impedendone lo scioglimento.

Il maleficio di annodamento si manifesta a volte con segni che hanno del misterioso; non è raro infatti trovare nei materassi e nei cuscini delle persone così maleficiate la lana o le penne annodate e intrecciate in maniere sorprendenti. Pure i capelli del paziente possono risultare annodati in tale modo; si parla anche di simili intrecci nelle criniere o nelle code dei cavalli e di altri animali.

Afferma Pazzini: «La fattura a nodi si ricollega con una particolarissima forma rappresentata da quelle corone o nastri di piume fittamente intrecciati che si ritrovano nei cuscini e nei trapunti dei letti di coloro che sono fatti segno a fattura. Tali formazioni, controllate da persone degne di fede, riescono in molti casi, se non misteriose, certo difficilmente spiegabili. Esse sono così fittamente intrecciate da costituire un cerchio in cui non si scorge giuntura, tutto liscio al dritto, e al rovescio presentante tutte le punte delle nervature mediane.

Queste corone, interpretate come le corone da morto, hanno costituito il punto di studio di parecchi studiosi appassio-

nati di occultismo. Si trovano da un giorno all'altro in materassi e trapunti esternamenti intatti, senza che si possa trovare una ragione plausibile della loro presenza. Queste formazioni sono fra i più temuti segni di fattura» (p. 82).

Un tipo speciale di maleficio indiretto, di una particolare gravità morale (maleficio sacrilego), è quello compiuto con oggetti sacri, non esclusa la stessa Ostia consacrata, e con un ritualismo estremamente blasfemo e sacrilego; maleficio usato per manifestare a satana in un modo più accentuato la propria perversione morale, onde cattivarsene maggiormente la simpatia e l'aiuto nel realizzare i perversi intendimenti.

#### MA ESISTE IL MALEFICIO?

La possibilità astratta è fuori dubbio, non comportando il maleficio la minima assurdità nell'uomo, nel demonio e in Dio.

L'uomo infatti, animato da odio satanico e abusando della sua libertà, purtroppo può compiere anche le azioni più perverse, non esclusa quella di invocare, scongiurare gli spiriti infernali, perché esplichino la loro attività malefica su di una determinata persona.

Il demonio poi, come si è ripetutamente veduto, può tormentare l'uomo nei modi più strani e inspiegabili, trovando proprio in ciò la sua soddisfazione; e niente impedisce a che egli faccia dipendere tali molestie dall'uso di un ritualismo simbolico, manifestazione concreta di ossequio e di culto a satana da parte dell'uomo e insieme cosa assai gradita agli spiriti infernali, sempre desiderosi, come si è detto, di emulare la Divinità.

Dio infine può permettere il maleficio, come permette altri disturbi demoniaci, e anche su ciò si è avuto occasione di parlare (vedere ad esempio le pagine 176-178 e, con alcune riserve proprie della possessione, anche le pagine 212-214).

Le tre entità, che entrano in causa per giustificare la possibilità astratta del maleficio, rappresentano insieme tre diversi limiti alla sua eventuale realizzazione concreta.



L'uomo, infatti, può tenere lontani gli influssi malefici, facendo uso di quei mezzi che rientrano nella terapia preventiva, di cui si parlerà più avanti.

Il demonio poi, maligno e bugiardo, non sempre è fedele nel mantenere la promessa; egli, tra l'altro, riceve ugualmente quel culto di cui è desiderosissimo. Non essendo poi onnipotente, potrebbe anche sfuggirgli la conoscenza di qualche segno (cfr. G. Van Noort, « Tractatus de Deo creatore », Amsterdam 1920, pp. 93-94).

Afferma Brognolo: « I segni del maleficio non sono certi e infallibili, come sono i sacramenti, ma falsi e ingannevoli: infatti il demonio anche se chiamato non sempre viene, molte volte si prende gioco della persona malefica, altre volte non vuole ascoltarla per quello scopo, o perché non può, o perché non gli è permesso, o perché così gli piace » (pp. 45-46).

Il terzo limite, quello insieme più importante e decisivo, proviene da Dio, il quale se quasi sempre impedisce al demonio di assecondare la volontà malefica dell'uomo, a volte può anche permetterlo.

Sulla esistenza concreta di casi di maleficio non vi possono essere dubbi; sono tanti gli episodi che si raccontano fin dai tempi più antichi. Se ne parla nel codice di Hammurabi, assiro, la cui data risale a oltre 2000 anni a.C. e che comminava la pena di morte al suo autore se fatto a persona che risultasse innocente (cfr. F. Mari, « Il Codice di Hammurabi e la Bibbia », Roma 1903, p. 37, par. 1 e 2). Non era meno tenero l'Antico Testamento nell'affermare di non lasciare in vita i malefici, come si legge nell'Esodo (cfr. 22, 18).

Una vera mania di commercio malefico si ebbe nei secoli XV-XVII; ne sono prova l'abbondante letteratura del tempo e le numerose disposizioni disciplinari prese dall'autorità ecclesiastica e laica. Varie notizie e curiosità possono vedersi nel noto libro di Nicola Valletta, « Cicalata sul fascino », pubblicato a Napoli nel 1787, uscito poi in numerose edizioni, di cui l'ultima proprio nel 1988.

Di malefici ce ne sono anche oggi e non è difficile venirne a conoscenza o dalla stampa o da racconti di conoscenti e

amici, a volte testimoni diretti o vittime essi stessi. In questi ultimi tempi, anzi, il maleficio sta tornando di attualità ed è in aumento parallelamente al crescere della superstizione, dei culti satanici e dei sentimenti di odio verso gli altri, atteggiamenti che purtroppo vanno tuttora diffondendosi e che rientrano in quella crisi a cui si è ripetutamente accennato (vedere ad es. le pagine 184-185).

Negare pertanto la esistenza di casi di maleficio significherebbe non solo togliere ogni valore alla testimonianza umana, ma rifiutarsi di accettare l'evidenza dei fatti.

### CHI È IL MALEFICO

Per quanto concerne la persona malefica, essa viene comunemente chiamata mago o stregone se uomo, maga o strega se donna. I due nomi sono usati in genere come sinonimi, anche se mago (o maga che sia) è da considerarsi un operatore di magia, intesa nel senso largo e innocuo del termine, mentre la parola strega o stregone, anche rifacendoci a un uso più che millenario, sta meglio a significare colui che agisce con la parte più oscura e malefica della magia, la cosiddetta magia nera o diabolica.

Il nome strega deriva da « strix », uccello notturno (il nostro barbagianni), che, secondo un'opinione assai diffusa nei latini, volava di notte sopra le culle dei bambini e ne succhiava il sangue; in tal senso ne parla anche P. Ovidio Nasone (cfr. « Fasti », l. 6, v. 131-140).

Non tutti i maghi e le streghe sono veramente tali. Nella gran parte si tratta di persone molto astute, che con particolari atteggiamenti e cerimoniali, attuati in un ambiente opportunamente ornato di ninnoli, amuleti e astruserie varie, sanno fare denaro profittando della credulità e delle miserie umane, senza la minima intenzione di instaurare commerci diabolici.

Altre volte potremmo trovarci di fronte a individui, forniti di speciali conoscenze circa il potere di determinate sostanze variamente manipolate; pure qui non man-

cherà quell'ambiente magico per dare più credito alla propria arte.

Qualcuno comunque spinto dalla sete del denaro e pensando di poter meglio garantire l'avverarsi di un male, potrebbe ricorrere al demonio per realizzare ciò che diversamente forse non potrebbe.

Esistono anche persone dotate di particolari poteri parapsicologici, i cosiddetti sensitivi; i veri maghi sono dei sensitivi e dovrebbero oramai venire chiamati così per non essere confusi con i tanti mestieranti.

È difficile trovare un vero mago o un sensitivo che si presti a fare del male, anche perché è opinione diffusa che il male fatto agli altri prima o poi ricadrà su loro medesimi (alcuni pensano che ricadrà soltanto sulla persona che ha richiesto il male).

Ben diverso dal concetto di mago è quello di iettatore, un individuo cioè la cui stessa presenza provoca inconvenienti, disguidi, malefici. Ovviamente non esiste in ciò alcun fondamento; il far considerare in tal modo una persona può dipendere da un particolare episodio, da una strana coincidenza rilevata da qualcuno, che poi comincia a parlarne, se ne diffonde la voce e l'individuo finisce per essere uno che « porta iella ».

Per altri questo potere malefico viene limitato agli occhi, il suo sguardo è portatore di male: si ha così il malocchio. Si arriva perfino ad attribuire un potere malefico a certi oggetti, a particolari azioni, ad accidentali versamenti di sostanze o liquidi, ad alcuni numeri, a determinati giorni della settimana... Il colmo lo si ha addirittura per Colobraro, una località vicino a Matera; è il paese stesso che porta iella! Supposizioni arbitrarie, pur avendo in genere una loro origine, molto spesso casuale e a volte futile e banale, e ciò anche se qualcuno ha pensato di darvi una qualche giustificazione. Eppure certe di queste credulità si tramandano fin da secoli e da millenni; sono tenute in considerazione pure da persone colte e di elevata posizione sociale (forse proprio costoro vi sono

vi sono maggiormente immerse); neppure gli straordinari progressi di questa nostra era sembrano scalfirle.

Ciò diviene veramente biasimevole (ed è questo il peggio, poiché la commedia finisce in tragedia) se si pensa che siamo proprio noi, col ritenerle vere e uniformando ad esse la nostra vita, a conferire a simili credenze, col meccanismo di una suggestionabilità anche subconscia, dei poteri malefici in quei casi (difficili a volte ad evitarsi), nei quali si verificassero le temute circostanze da noi credute tali.

Ma non sarebbe assai meno penoso e molto più salutare e utile rinunciare a simili vacuità e orientare maggiormente la nostra vita ad altre situazioni e verità ben più importanti e per nulla malefiche?

#### LE CAUSE DEL MALEFICIO

Anzitutto una precisazione. Nell'esaminare come possa spiegarsi il maleficio e vederne le sue cause intime e nascoste, che interessa prendere in considerazione è il male esistente, sia di ordine fisico o familiare o sociale, poiché è questa l'unica realtà concreta e certa su cui ci si può fondare.

Quindi il cercare di collegare i disturbi a determinate persone o circostanze, oppure il voler conoscere le modalità e i ritualismi usati sono elementi che sfuggono, che nella quasi totalità dei casi non si sapranno mai e che forse complicherebbero più che chiarire. Per cui quando parlo di maleficio intendo estendere il significato anche a quei mali che potrebbero essere l'asserita conseguenza dell'incontro con uno iettatore e così pure a quelli che una persona potrebbe ritenere di avere subito da chi è portatore di malocchio.

Il maleficio, specie nelle sue causalità, è un problema molto difficile, complesso e in certi casi anche misterioso e tenebroso. Comunque il progresso scientifico riesce piano piano a farvi penetrare la sua luce, anche se conserverà pur sempre una sua zona d'ombra, di oscurità.

*Ritengo si possa affermare che siamo noi stessi la causa della più parte dei malefici.*

— Siamo noi, cioè l'idea che qualcuno possa avercelo fatto, come possibile spiegazione di disguidi verificatisi con maggiore frequenza in un determinato periodo di tempo. Quasi per una fatalità potrebbero susseguirsi vari inconvenienti: forse mi sarà stato fatto qualcosa? Non diamo spazio al nascere di simile ipotesi, che favorita e caldeggiata finisce per essere causa di una fattura; i disguidi allora diverranno più frequenti, più gravi.

— Siamo sempre noi, a volte, con la stessa paura di essere stati vittima di un maleficio, anche se non se ne vedono ancora le conseguenze. Come, in altro campo, conoscendo oggi la frequenza del tumore, qualcuno cominciasse a pensare: « Forse potrei averlo anch'io! » e ciò pur non esistendo sintomi di alcun genere.

— Siamo noi, altre volte, con la paura che qualcuno potrà farcelo, a motivo del nostro benessere economico, per avere un'ottima signora, dei figli intelligenti e volenterosi, o per altre ragioni tali da motivare l'invidia e la gelosia di amici, o per situazioni che potrebbero occasionare la cattiveria di parenti e anche degli stessi familiari.

— Siamo ancora noi, quando sapendo che qualcuno ci ha fatto un maleficio, ci preoccupiamo, ci allarmiamo, cerchiamo di correre ai ripari..., idea che finisce per prendere e conquistare l'intera persona, la segue, la tormenta, la guida.

Situazioni tutte che in una psiche fragile, superstiziosa, predisposta possono finire per realizzare quanto si teme per un processo di autosuggestione anche non cosciente cioè non avvertita, che si matura e si ingigantisce nello stesso subcosciente.

In questi ultimi decenni si è andato approfondendo lo studio della psicosomatica, che dovremmo tenere presente, in certe sue tematiche, non solo nel campo del maleficio ma anche in altri atteggiamenti e comportamenti di cui

possiamo divenire succubi e vittime, tra i quali il culto della superstizione e di certe forme di magia! Di vangeli a cui prestare fede e ai quali orientare e uniformare la propria vita ce ne sono ben pochi e tutti sappiamo quali siano.

Al di là poi della psicosomatica, che prende in considerazione cosa possa la nostra psiche sul nostro corpo, un'altra realtà ci apre ben più ampi orizzonti su quanto possiamo noi sugli altri: è la parapsicologia che si sta muovendo da qualche tempo in questo campo, che ampliato addirittura al mondo animale, vegetale e inanimato finisce per far pensare al fantascientifico.

Potessimo vedere come altrettanti fili luminosi gli influssi positivi e negativi entro i quali ci muoviamo! Rimarremmo esterefatti. In alcune situazioni, in certi agglomerati di persone forse non vedremmo altro, quasi avvolti come in una fitta ragnatela.

Siamo ancora noi più esposti agli influssi negativi, non tanto per la nostra stessa natura maggiormente sensibile al negativo, quanto per il fatto di trovarci in situazioni di pessimismo, di sfiducia, di debolezza della volontà. E parlo di influssi legati alla nostra esistenza, indipendentemente da quei rapporti (come superiore-inferiore, maestro-scolaro) e da quelle condizioni affettive (come semplice conoscenza, amicizia, parentela, famiglia) che ne aumentano la carica intensiva. Si è sempre comunque nel campo di influssi non orientati a una determinata persona.

Il bene e il male non rimangono dentro di noi, ma per il solo nostro esistere vengono partecipati agli altri in una maniera ancora pressoché sconosciuta e che ha del misterioso: indipendentemente dalla nostra volontà, col bene bonifichiamo gli altri e col male li contaminiamo. Ciò potrebbe essere una pallida immagine, per quanto concerne il bene, della interessante e sublime dottrina religiosa del Corpo Mistico, di cui ci ha parlato Gesù.

È difficile trovare un esempio, che ci possa in qualche modo far capire. Una lontana idea potremmo vederla nell'aria che respiriamo: ci tonifica se buona, ci danneggia se non lo è.



Non ci sentiamo più sereni e più orientati al bene (ma qui possono con facilità intervenire anche fattori di ordine psichico e soprannaturale) in una chiesa, in un convento, in un'oasi insomma di spiritualità, anziché in ben altri ambienti nei quali magari avvertiamo orientamenti di tipo ben diverso?

Esistono poi individui che danno a questi influssi intenzioni ben precise e concrete e altri che per tale scopo possono disporre di particolari capacità.

Se a queste considerazioni limitate a un campo puramente naturale si aggiungono quelle dell'aldilà, si amplia enormemente l'orizzonte; e qui non siamo nell'ambito di studi tuttora molto vaghi e incerti, ma in affermazioni che rientrano in alcune verità rivelate, quali: corpo mistico, comunione dei santi, angeli e demoni, anime dei defunti.

Esistenza quindi di esseri protesi a influire positivamente o negativamente e che lo compiono, in questo caso, in piena coscienza e mossi da una carica di amore o di odio verso Dio e noi medesimi che non ha paragone in quanto vige tra noi. Anche a un simile tipo di influssi negativi potremmo trovarci più esposti se, pur in un atteggiamento di religiosità e spiritualità, fossimo troppo impegnati e distratti, preoccupati e poco fiduciosi, agitati e irrequieti.

Escludendo pertanto sia i malefici provocati da noi medesimi, consciamente o no e che rientrano per così dire in una spiegazione psichiatrica, sia altri, e penso ugualmente tanti, che non avvertiamo nel loro sorgere e che potremmo solo evitare, per lo meno in gran parte, con particolari atteggiamenti e caratteristiche del nostro vivere, e che rientrano a loro volta nel campo cosiddetto parapsicologico, rimangono ben pochi quei veri malefici sui quali avanzare supposizioni circa una possibile presenza demoniaca.

Per poterla affermare va dimostrata nel singolo caso, impresa particolarmente difficile se non proprio impossibile, allo stato attuale delle cose, per la mancanza di elementi precisi

su cui articolare un esame diagnostico. Ciò sarà possibile solo nei rarissimi casi, nei quali il maleficio finisse per manifestarsi nelle forme chiare e impressionanti della possessione diabolica.

Pertanto si potrà arrivare solo a supposizioni, a probabilità, quando al disturbo si associassero con modalità particolari alcuni indizi esterni, quali ad esempio: intrecci misteriosi nei materassi o cuscini, vomiti di sostanze metalliche (chiodi o spilli) o comunque strani (con capelli, fiori, vetri, ecc.), la confessione stessa delle persone malefiche.

#### LE ANIME DEI DEFUNTI

In questo campo di supposizioni circa la presenza del preternaturale, vorrei avanzare una eventualità, che ha vari motivi per essere sospettata come non solo possibile ma reale.

Certi disturbi strani, persistenti non potrebbero anche far pensare a volte alla presenza di anime di defunti? Non potrebbe essere questa una maniera per attirare la nostra attenzione, per chiedere suffragi, particolari preghiere, o altro?

D'altra parte, presenze di anime meno difficilmente arguibili non si possono sospettare in certi casi di infestazione locale? il primo episodio che portai a suo tempo (vedi p. 193) faceva pensare a una soluzione del genere; era cosa ancor più probabile nel secondo (vedere le pagine 193-195). Se casi di infestazione non comportano un disturbo fisico, siamo ugualmente nel campo di disturbi e a volte peggiori, quali sono appunto paure, spaventi e inconvenienti di altro tipo.

Non sappiamo, per altro, quali siano i modi più o meno opportuni, cosa possa essere congruo e non congruo a certe entità, quali sono le anime dei defunti, per manifestarsi o meno, per farsi o meno sentire presenti, dal momento che esse vivono in una situazione e in categorie completamente diverse e da noi inimmaginabili trattandosi del regno dello spirito: sappiamo poco o nulla di loro, della loro parentesi



purgativa più o meno lunga e di quelle che in purgatorio fossero nello stato più grave e più tragico, senza per questo pensarle all'inferno, dal momento che di nessuna possiamo affermare con certezza che vi sia.

In simili presunte eventualità intendo riferirmi a presenze di anime occasionate o da situazioni particolari del paziente o da invocazioni (e perché no?) della persona malefica, il tutto sempre nei piani di una permissione divina. Specificare maggiormente non mi sentirei, almeno per ora.

Sono stato anche interpellato da persone preoccupate e spaventate per fenomeni strani di infestazione nella loro casa; ho suggerito a volte di far celebrare una santa messa con l'intenzione di suffragare quelle anime, che eventualmente ne fossero la causa perché bisognose di preghiere: in diversi casi i rumori non si sono più verificati.

Mi sentirei pertanto di consigliare in episodi di infestazione di ambienti o di certi malesseri e disturbi strani presenti in una persona, delle preghiere di liberazione, rivolte al Signore, alla SS.ma Trinità, a San Michele, perché quelle anime, che eventualmente ne fossero la causa, abbiano la destinazione a loro riservata dalla bontà e dalla misericordia del Padre Celeste e della SS.ma Trinità.

L'argomento anime dei defunti è misterioso e pressoché tutto da scoprire. E oggi purtroppo si tenta di penetrarvi, forse più che in passato, anche con sistemi nuovi e modalità quanto meno poco plausibili. Converrà fare molta attenzione per non profanare questo regno dei defunti e per non sminuire la sua grandezza e il mistero di un'attesa che pur nel dolore deve essere la più serena e la più grandiosa!

Con l'aiuto del Signore e con l'assistenza dello Spirito Santo vorrei augurarmi di poter scrivere, come già accennai a pagina 23, qualcosa di molto confortevole e anche di nuovo in un libro sulle anime dei defunti a cui vorrei dedicarmi presto. Ringrazio in anticipo quanti, venendo a conoscenza di tale desiderio, vorranno aiutarmi con la preghiera. Sarò pure grato per la segnalazione di eventuali episodi.

## TERAPIA NATURALE

La distingo in preventiva e curativa.

### Terapia preventiva

È bene esercitarsi e progredire in alcuni atteggiamenti.

- *Serenità*: non lasciarsi distrarre e affaticare da troppe cose, non sopravvalutare i problemi, essere occupato sì, ma non preoccupato; agire in maniera da rendersi benvenuto dagli altri.

- *Ottimismo*: alla sera dovendo constatare che durante la giornata sono successi ad esempio quattro inconvenienti, è ottimista chi sa dire: meno male che non ne sono capitati cinque!

- *Forza di volontà*: è molto utile per non essere recettivi di influssi negativi. La si acquista e la si irrobustisce col cercare di agire bene, perseverando nei buoni propositi di vita, di puntualità, di impegno e di lavoro, affrontando le difficoltà e cercando di superarle, reagendo all'avvilimento e allo sconforto, sapendo a volte rinunciare a qualcosa che piace; a quest'ultimo esercizio dovrebbero venire abituati i figliuoli già nella primissima età: non è buona e saggia educazione accontentare sempre, la volontà si rafforza con le rinunce, con i cosiddetti sacrifici, e una volontà forte diverrà un grande segreto di riuscita nella vita.

- *Libertà da condizionamenti superstiziosi*: non affidare la difesa e la salvaguardia della nostra vita a cose di nessun conto; non orientarla e informarla a certi usi, osservanze varie e responsi, quali, se si vuole, gli oroscopi, che potendo avere un certo fondamento se compiuti per il singolo e da persona esperta, non meritano credibilità fatti ad uso e consumo di tutti, come quelli che la stampa e gli altri mezzi di comunicazione devono pur presentare, dal momento che il grande pubblico sembra non possa rinunciarvi. A quanti legami e condizionamenti soggiaciamo, a quanti usi e non usi ci vincoliamo, in quante schiavitù cadiamo!

## Terapia curativa

Dopo avere senza alcun esito consultato, a seconda del tipo di disturbi, o il medico o il neurologo o lo psicologo o lo psichiatra, si provi ad avvicinare un sensitivo o chi viene indicato comunemente ancora come mago, purché persona seria, onesta e di cui ci si possa fidare.

Nel caso esista un maleficio, gli si può chiedere come rimediarsi o di provvedere lui stesso, qualora lo faccia o almeno lo possa fare in modo lecito; e ciò, al limite, anche se si prevedesse che lo farà con un nuovo maleficio, poiché tale previsione non rende illecito il ricorso. Altro è infatti servirsi del peccato altrui per uno scopo buono e altro è cooperare al peccato di un altro; coopera chi chiede ciò che non può essere fatto senza peccato, e questo è sempre da evitarsi; mentre posso servirmi a scopo buono del peccato altrui, quando questi avrebbe potuto accontentarmi senza peccato.

Si possono presentare situazioni nelle quali certi segni di maleficio potrebbero o notarsi con facilità o venire scoperti da una indagine sommaria, effettuata nella stanza o nell'abitazione del paziente. In tali casi riuscirà inutile pensare a medici o specialisti e converrà avvicinare subito un sensitivo o il cosiddetto mago. Esistono a volte nei paesi (in città è più difficile venirne a conoscenza) delle persone semplici, una specie di guaritori con metodi tradizionali, che sanno come togliere il maleficio; a volte il problema potrebbe avere una sua soluzione. Può leggersi, anche a tale scopo, il libro di Paola Giovetti «Guaritori di campagna» (Ed. Mediterranee).

Di recente ho conosciuto un giovane che in testa aveva alcune treccine di fattura sorprendente e non facilmente spiegabili; disfatte e con non poca fatica, riapparvero all'indomani senza che in alcun modo si potesse pensare come autori ad altri o a lui medesimo; nel contempo andavano cominciando certi strani malesseri. Una donna del popolo, nota nel paese (nei pressi di Roma), risolse il caso in maniera definitiva in un solo incontro di breve durata e con un ritualismo assai semplice, tra cui segni di croce e invocazioni alla Divinità.

Per quanto concerne i segni del maleficio, una volta scoperti per iniziativa dei familiari del paziente o dietro segnalazione del mago, è bene distruggerli; nell'ipotesi naturale del disturbo potrebbero sempre rappresentare un legame di supporto all'azione malefica o per lo meno significare il persistere dell'intenzione perversa. Nel caso si trattasse di un maleficio demoniaco, è ragionevole pensare che satana come ha voluto far dipendere delle molestie dall'uso di determinati segni, così voglia desistere da tale proposito, qualora essi siano distrutti.

Sempre nell'ipotesi demoniaca la distruzione dei segni non comporta minimamente un atto di culto al demonio, manifestando nell'individuo solo la speranza che satana, sottomesso sempre a Dio, cessi dal tormentare una volta distrutto l'elemento che a ciò lo stimolava. Azione quindi, la quale, indifferente in sé, è resa buona dal desiderio della propria e altrui salute, e ancor più dall'intenzione di compiere un oltraggio al demonio nel distruggere i suoi « sacramenti ».

Nel caso del maleficio diabolico, la distruzione dei segni malefici ha un'efficacia non infallibile, ma condizionata sia alla volontà di Dio, da cui sempre dipende ogni attività demoniaca, sia alla volontà del diavolo che, maligno e bugiardo, potrebbe ugualmente continuare nei suoi disturbi.

D'altra parte, tale distruzione non è da ritenersi affatto necessaria per la terapia soprannaturale, anche se il demonio, manifestandosi apertamente, la ponesse come condizione indispensabile alla liberazione (potrebbe tutt'al più abbreviare la sua resistenza); Dio infatti non è per nulla legato a questi segni diabolici.

## TERAPIA SPIRITUALE

Pure questa la divido in preventiva e curativa.

### Terapia preventiva

È quella stessa, generica e specifica, di cui si è parlato al capitolo 1° della sesta parte, a proposito dell'attività demoniaca in generale. Essa è molto utile anche nei casi puramen-

te naturali di meleficio; infatti l'aiuto divino della Madonna, degli angeli e dei defunti non è limitato al preservarci dagli influssi diabolici, ma si estende a tutte le nostre necessità fisiche e spirituali.

Per quanto concerne in particolare il maleficio, vorrei richiamare l'attenzione su due punti.

Anzitutto raccomandarsi all'angelo custode, che ciascuno ha per bontà divina e a cui è affidata quella protezione, che specie nel campo del maleficio si rende assai utile a motivo della cattiveria che pervade l'umanità e dei sentimenti di invidia, gelosia, odio e vendetta, che regnano tra noi e che sono spesso alla base di tali molestie.

In secondo luogo, si cerchi di essere meno superstiziosi; questo, oltre a diminuire di per sé le occasioni di esporci a possibili inconvenienti e a preservarci spesso volte dagli stessi (si ricordi quanto detto alle pagine 278-280), rappresenta una maniera molto concreta ed efficace di manifestare una fede più pulita e sincera a Dio e all'aldilà e mostrare pertanto una migliore disposizione alla protezione e agli aiuti celesti.

### Terapia curativa

È quella da usarsi nella eventualità che ogni rimedio sia risultato vano. Considerata la grande difficoltà di una diagnosi in merito, la cosa più ovvia è l'uso di quei mezzi e pratiche devozionali di cui si è fatto cenno nella terapia preventiva specifica (cfr. pp. 271-274) e che, a differenza della possessione (cfr. p. 282), è possibile usare come terapia curativa. Sottolineo in particolare il chiedere a un sacerdote la benedizione propria degli ammalati e il peregrinare a qualche santuario; a volte tali rimedi sono riusciti preziosi anche per illuminare sull'origine del male.

In questa terapia spirituale inserirei le cosiddette preghiere di liberazione, rivolte alla Divinità, nel caso della eventuale presenza di anime di defunti bisognose di aiuti (cfr. p. 324). Potrebbe non essere facile, almeno ancora, trovare un sacerdote disposto a recepire una simile ipotesi; lo si

chieda allora a una persona molto religiosa e seria. In ogni caso, il paziente prima di simili preghiere venga preparato e informato in proposito, cioè su questa possibile ed eventuale presenza di anime di trapassati.

### ALCUNI ESEMPI

Riporto tre episodi che dispongo in ordine di tempo: il primo e il terzo li prendo dal libro di Sergio Conti « Alla frontiera dell'ignoto » (Firenze 1980, pp. 171-174 e pp. 179-184); il secondo dal volume « Occultismo e suoi fenomeni » di Frate Fuoco (Alba 1941, pp. 414-416).

#### La fattura di Arzignano

Significativo un episodio avvenuto ad Arzignano, in provincia di Vicenza, nel 1908. Lo riporta il Signor Antonio Nardi, appunto di Arzignano, che ne venne a conoscenza dagli stessi protagonisti.

In un podere, distante una quindicina di chilometri dal paese, vivevano i proprietari, che avevano dato a mezzadria parte della terra ad un'altra famiglia di contadini.

Venuti nella determinazione di cambiare contadini per sostituirli con una coppia più giovane, avevano intimato ai mezzadri di lasciare il lavoro.

La cosa non fu accolta di buon grado dai dipendenti che si sentirono ingiustamente colpiti e non vollero andarsene.

I padroni avevano un bambino di tenera età, circa sei mesi, che fino a quel momento si era mostrato sano e normale.

Proprio dal giorno seguente a quello nel quale era avvenuta la violenta lite tra padroni e mezzadri, il bambino cominciò a dare strani segni di misteriosi malesseri. Ogni qual volta lo si adagiava nel suo lettino, improvvisamente si metteva a gridare a squarciagola, con un pianto asciutto convulso, senza lacrime. Non vi era alcuna maniera di farlo smettere se non sollevandolo dal lettino e prendendolo in braccio. Solo



così il fanciullo cessava di piangere e dopo qualche minuto tornava tranquillo.

Nel cortile della fattoria, dove abitavano i padroni, vi era anche l'abitazione di un'altra famiglia di agricoltori, loro parenti. Fu proprio una donna di questa famiglia, che suggerì l'idea che lo strano comportamento del bimbo fosse provocato da una « fattura ».

Consigliò la madre del piccolo di fare un attento esame al lettino, in particolare sulle parti di contatto.

Il giaciglio fu sottoposto ad una minuziosa indagine.

Nel materassino di piume, furono trovati due misteriosi rotolini composti da piume intrecciate a forma di ghirlanda, dal diametro di circa cinque centimetri ciascuna.

Le piume erano avvolte ad una ad una e legate con dei capelli bianchi lunghissimi.

La scoperta impressionò i familiari che, in preda allo sgomento, pensarono di rivolgersi a qualche esperto in « fatture ».

Il giorno seguente informarono della cosa un loro conoscente, chiamato « il guaritore », il quale si recò a casa loro.

Egli si fece raccontare il fatto completo e sentenziò che si trattava senza alcun dubbio di una fattura a danno del bambino. Ordinò di accendere un fuoco nel camino e di alimentarlo continuamente il più possibile. Fece mettere sul fuoco un calderone pieno d'acqua nel quale furono gettate le due ghirlande.

Il fuoco ardeva e veniva ravvivato di continuo. L'acqua cominciò a bollire e dopo cinque ore di fuoco intenso essa era completamente evaporata. Sul fondo erano rimaste le due ghirlande anch'esse ormai completamente riscaldate.

Il guaritore disse di continuare ad alimentare egualmente il fuoco ed attendere. L'attesa non fu lunga. Non erano passati dieci minuti dal momento nel quale l'acqua era completamente evaporata, che furono uditi dall'esterno giungere gemiti e lamenti proprio dalla porta d'ingresso.

Si precipitarono ad aprirla e sulla soglia, accasciata, sfigurata in volto, ansimante e sudata, trovarono la donna del mezzadro, che con un filo di voce li supplicò di spegnere il fuoco

e di farle cessare quel tormento, perché non poteva sopportarlo. I presenti, allibiti, videro che aveva il ventre anormalmente gonfio. Ella con voce rotta disse che aveva un estremo bisogno di urinare, ma che qualcosa glielo impediva, facendola soffrire atrocemente.

Il fuoco fu spento ed essa si precipitò al gabinetto, dove poté finalmente liberarsi.

Il guaritore spiegò che quella era la prova che la donna era la responsabile della fattura effettuata nei confronti del bambino. Aveva, infatti, subito « il colpo di ritorno ».

Secondo la sua spiegazione l'acqua evaporata dal calderone sarebbe stata assorbita dalla donna colpevole, che non poteva espellerla fino a che fosse rimasto attivo il sortilegio messo in opera da lei. Infatti, spento il fuoco che era stato l'elemento operante della controfattura, la donna poté liberarsi e, compiuto così il « ciclo magico », le forze messe in opera dai rituali, ritrovata la loro collocazione naturale e il loro equilibrio, cessarono di agire sulle persone.

Stando alle teorie che regolano il malocchio e la fattura se, una volta individuato il tipo di fattura (di qui la necessità di un « esperto »), si opera con adeguati rituali lo scioglimento della fattura stessa, le forze negative si ritorcono sulla persona che l'ha voluta, scaricandosi su di essa e provocando i danni che erano destinati alla vittima.

È da sottolineare il fatto che, secondo le « regole », il danno non si ritorce su chi ha materialmente « manipolato » i rituali per mettere in atto il maleficio, ma sulla persona che ha richiesto di farlo. In sostanza è il mandante, non l'esecutore che riceve il « colpo di ritorno ».

Ecco perché il fattucchiere, se non agisce per proprio conto, ne resta immune.

Nel caso della mezzadra, o essa aveva fatto ricorso a terza persona oppure operando lei stessa, per propria volontà e interesse, si era esposta e lo aveva subito.

Talvolta gli effetti del malocchio vengono attribuiti giustamente a fatti di suggestione. Ma in questo caso la cosa è del tutto da escludersi, poiché elemento essenziale al veri-



ficarsi della suggestione è che la persona sappia di essere oggetto di sortilegio. Nessuno della famiglia pensava a tale possibilità. Inoltre il bimbo, data la tenera età, non poteva assolutamente avere coscienza di essere vittima di un qualunque attacco e pertanto non potevano crearsi in lui fatti di suggestione.

## Il rospo sotterrato

Sull'autenticità di questo episodio sembra non si possa ragionevolmente dubitare, essendone stato testimone un padre cappuccino, che lo racconta in un suo libro, dopo avere opportunamente avvisato come, per ragioni facili a comprendersi, non possa fare nomi di persone viventi, di luogo, di tempo e di circostanze, pronto d'altra parte e disposto a confermare il fatto con la formula e la responsabilità del giuramento.

« Fui chiamato al letto di un moribondo che solo da pochi giorni si era ridotto a quello stato misterioso. Dico misterioso, perché nessun medico aveva saputo individuare la causa della malattia.

Di che cosa si trattava?...

È presto detto. Una donna già da qualche tempo si era invaghita di costui. Fatto il fidanzamento, ebbe ripetute promesse ed assicurazioni di matrimonio.

Pensava vicino il giorno delle nozze quando, d'improvviso l'uomo l'abbandonò. Visto inutile ogni tentativo, la donna, disperata, pensò di vendicarsi.

Istruita da una strega, prese un rospo, lo chiuse entro un recipiente e lo sotterrò col desiderio malvagio che avesse a soffrire lungamente e poscia, per fame ed inedia, fosse morto e che altrettanto avesse sofferto, sino alla morte, l'uomo che l'aveva tradita.

Sotterrato l'animale, l'uomo in parola, da sano e robusto qual'era, incominciò ad ammalare ed a soffrire sì gravemente che, a vista di tutti, in pochi giorni s'era ridotto allo stato di un cadavere ambulante. Ciascuno prevedeva la morte.

Ciò che soffriva il rospo sotterrato, soffriva evidentemente quell'uomo, nel suo letto di dolore. Ma nessuno sapeva della trama diabolica.

Io, poi, gli avevo già somministrato l'Estrema Unzione.

Il giorno stesso fui chiamato in chiesa per confessare una donna (la fidanzata tradita che non sapeva perdonare). Indisposta per ricevere l'assoluzione, se ne dovette andare inasolta.

L'infermo peggiorava facendo presagire vicinissimo il momento del suo trapasso. Verso sera, la medesima donna, (tormentata, forse, dal rimorso) ritornò al confessionale, ma con sentimenti ben diversi, cioè pentita e disposta a riparare al mal fatto.

Inutile promessa – le dissi – dal momento che quell'uomo per causa vostra, prima ancora di domani, sarà già morto!

Non è morto, né morirà per ora – rispose la donna. Sappia che il rospo che ho già dissotterrato e messo in libertà, è ancor vivo: il che significa che quell'uomo guarirà.

A titolo di curiosità, ebbi a constatare che, da quel momento, l'uomo al quale avevo già somministrato l'Estrema Unzione, cominciò a migliorare, ed in breve ritornò sano e robusto ».

## Una patata... bollente

Il secondo caso (dei due ripresi dal libro di Sergio Conti) avvenne a Nocera Inferiore nel 1977.

La signora A.A. abitante in via Roma a Nocera Inferiore, in provincia di Salerno, accusò improvvisamente strani disturbi: forme di repentini e ingiustificati stati d'ansia, irascibilità, violente crisi nervose. Il particolare più strano era che non ricordava poi nulla dei suoi momenti di crisi. Queste si fecero sempre più frequenti e nel loro decorso si evidenziavano nella signora chiare manifestazioni di avversione e odio contro tutti e in particolare verso i prossimi congiunti, come il marito, la madre, il padre e il figlio (che aveva allora circa un anno). Verso quest'ultimo, una volta, in un

atto parossistico, ebbe uno scatto quasi omicida. Non conservava mai memoria alcuna dei fatti avvenuti.

La signora A. pare dotata di una certa facoltà medianica. Spesso ha avuto la sensazione di visualizzare l'immagine della sorella, morta da diversi anni e alla quale era particolarmente affezionata. In sogno le compariva spessissimo. Proprio in uno di questi sogni la sorella le suggerì di guardare dietro un mobile perché vi era una « fattura ». La signora, svegliatasi, andò subito a controllare e fra lo stupore e la paura, scopri, dissimulata nel posto indicato, una patata nella quale era infilata una notevole quantità di spilli. La sorella comparve ancora in sogno alla signora A. e le disse di sotterrare il misterioso reperto in un preciso luogo vicino ad un cimitero, cosa che fu prontamente fatta. Rivoltasi ad una « maga » per cercare di avere qualche interpretazione del fatto, la signora fu consigliata di dissotterrare l'oggetto. Ma appena fattolo, ricomparve nuovamente in sogno la sorella, che la scongiurò di seppellirlo nuovamente nel luogo precedentemente indicato.

Intanto i disturbi continuavano nonostante le cure dei neurologi, i quali non ravvisavano in lei altro che un caso di disfunzione nervosa. Dopo circa un anno si presentarono nuovi fenomeni. Di notte improvvisamente si sentiva soffocare, fino a perdere il respiro. Si agitava rantolando nel sonno, tanto da svegliare il marito, che le trovava le calze, che si era tolte nel coricarsi, così strettamente avvolte intorno al collo da farle rischiare lo strangolamento se egli non l'avesse liberata.

Talvolta invece che dalle calze, il collo era serrato da lacci da scarpe o da nastri, che però non facevano parte degli oggetti di casa, quasi vi fossero stati misteriosamente trasportati.

Fu in quel periodo che iniziò a prodursi un altro impressionante fenomeno. Sulla pelle della signora, su tutte le parti del corpo, comparivano segni sottili e fitti come prodotti da numerose e superficiali graffiature di spilli.

Questo fenomeno le accadeva sempre quando era coricata, nel sonno o nel dormiveglia. I graffi erano preannunciati sempre dalla sensazione di udire un insistente abbaiare di cani rabbiosi, che diveniva sempre più violento e vicino.

Quando l'abbaiare era al parossismo, i graffi compariva-

no. Essi si mantenevano visibili per diverse settimane e anche una volta scomparsi, lasciavano leggere, ma distinguibili, sottili cicatrici biancastre.

Continuò a farsi visitare da specialisti, a subire ogni sorta di accurate analisi, ma i medici non seppero andare oltre il termine: fenomeni nervosi. Non otteneva comunque nessun miglioramento.

Le fu consigliata un'altra maternità. Per il vero nei primi mesi di gravidanza i fenomeni rallentarono e i graffi quasi scomparvero, ma ben presto riapparvero di nuovo con un riacutizzarsi dei fenomeni, che però limitarono solo al ventre il presentarsi di graffiature.

La nascita del piccolo portò nuovamente un periodo di tranquillità, fino a che dopo qualche mese il fenomeno si scatenò ancora una volta in maniera violenta e fitta tanto da coprirle il corpo intero, in pochi giorni, di una densa rete di graffiature.

Non sapendo più quali rimedi adottare, ormai sfiduciati e scoraggiati, la signora A. e il marito, dettero ascolto al suggerimento di un amico, che riferendosi all'episodio della patata con gli spilli conficcati, che era indubbiamente un tipico esempio di « fattura », propose loro di rivolgersi ad un esorcista.

Fu così interpellato Gennaro Brianti, il quale accettò di combattere il sortilegio.

Anche stavolta Brianti mi invitò ad assistere all'esorcismo. Non ero solo. Era presente anche il collega e amico L. Valletta, giornalista del quotidiano « Roma » di Napoli.

Fummo ricevuti in un elegante appartamento di moderna costruzione nel centro di Nocera Inferiore. Ci accolse la stessa signora A., una bella donna, giovane (29 anni) dal viso aperto e dall'espressione dolce e viva.

Non dava certo l'impressione di una « invasata ». Si comportava in maniera naturale e disinvolta e, apparentemente, non sembrava in preda a nessun disturbo.

Gennaro ci aveva avvisato che le aveva già fatto due interventi esorcistici e che quello era l'ultimo: il decisivo.

Erano presenti, oltre a noi tre, il marito e alcuni parenti. Fummo autorizzati a prendere fotografie e a usare cinepresa e registratori.

Prima di iniziare il suo intervento, Gennaro ci fa rilevare la presenza delle graffiature. Effettivamente la pelle della signora appare coperta da una fitta rete di graffi sottili. Fra i graffi recenti si notano le tracce di segni più antichi; finissime striature più chiare che testimoniano la fenomenologia precedente.

Inizia la preparazione al terzo e ultimo intervento, quello che chiuderà l'esorcismo.

L'intera pratica si svolge in tre interventi consecutivi a distanza di un giorno uno dall'altro. Ciascun intervento è in tre rituali della durata di un quarto d'ora ciascuno con intervalli di cinque minuti.

Brianti prepara l'ambiente per il rito. Espone alcuni « pentacoli » (medaglie che portano impresse sulle due facce segni magici e cabalistici) e accende una candela, benedetta e « preparata », sottoposta cioè a uno speciale rito di antichissima tradizione, che le conferisce poteri magici. Viene bruciato incenso insieme ad altri aromi, anche questi preventivamente sottoposti a particolari ritualità; poi Gennaro posa accanto alla candela il « libro magico ».

La signora viene fatta accomodare seduta sul divano, sulla spalliera del quale sono esposti i « pentacoli », dinanzi al tavolino sul quale arde la candela, che dovrà restare accesa tutto il tempo della cerimonia.

Prima di iniziare ci fa osservare una prova che mi lascia veramente perplesso e sconcertato. Ha con sé due bottigliette di acqua; una di acqua benedetta e l'altra normale. Senza indicare prima quale sia quella benedetta, versa qualche goccia del liquido da uno dei due flaconi sul braccio della signora, sopra i graffi. Non avviene nulla. Prende allora l'altra boccetta e versa ancora qualche goccia da questa. I graffi divengono subito più visibili, rossi, lucidi. La prima era acqua normale, la seconda quella benedetta (mi impadronii subito

delle due boccette, che Gennaro mi lasciò di buon grado. Ne feci analizzare in seguito il contenuto. Entrambi i flaconi, risultarono pieni di normalissima acqua).

Da notare che la seconda volta, anche se le graffiature sono state stimolate tanto da rendersi più evidenti, la signora non ha avuto alcuna sensazione né di dolore né di fastidio.

Viene dato inizio all'esorcismo. Mettiamo in funzione i registratori e impugniamo cineprese e macchine fotografiche.

Brianti legge dal suo « testo sacro », parole che pronuncia mormorando; ne afferro a malapena il suono, mentre il significato mi sfugge completamente. Distinguo qua e là qualche nome di demone e qualche parola, che ricorda la fonica ebraica. Egli alterna queste parole iniziatiche con segni di croce fatti con acqua santa (mi ha spiegato che tale acqua è una miscela formata raccogliendola dalle acquasantiere di diverse chiese) e impone a tratti le mani sulla testa della donna. Questa, ogni qualvolta Gennaro pronuncia determinate parole di cui riconosco il suono, si agita violentemente, urla, geme, piange, cerca di allontanare la mano che egli le pone sulla fronte. Passano quindici minuti e si esaurisce il primo periodo di esorcizzazione.

La signora riacquista la sua espressione normale. Le domando come si sente. È un po' stanca. Non ricorda niente di ciò che è avvenuto, dei suoi gemiti e dei suoi lamenti. È come se uscisse da uno stato di vuoto mentale.

Dopo cinque minuti Gennaro riprende l'azione.

Stavolta la signora si agita più violentemente. Cerca di sottrarsi al contatto della mano, che Brianti le tiene sulla fronte, con mosse convulse, gemendo fortemente, urlando « Basta!... Basta!... ». Gennaro incalza con le parole e i gemiti rituali alzando un po' la voce. Sembra duri fatica a trattenere la mano sulla testa di lei, che cerca in ogni maniera di sfuggire al suo contatto. A un certo punto è presa da violente convulsioni. Aggredita da conati di vomito si piega su un fianco e, appoggiandosi al bracciolo del divano, emette dalla bocca piccole matasse di capelli, che cadono in una bacinella che Brianti aveva posto lì vicino.

Anche durante gli esorcismi fatti nei giorni precedenti, aveva vomitato matasse di capelli. Fatti subito analizzare, non risultarono appartenere a lei né a nessuno di coloro che le vivono accanto.

Brianti, sospende il secondo periodo di rituale. Anche questo è durato circa quindici minuti.

Osservo le misteriose ciocche di capelli. Sono di colore molto più chiaro di quelli della signora A. Si presentano in piccole matassine accuratamente avvolte e legate.

Ne ha rimesse tre. « Queste sono le ultime » dice Gennaro. « Vedrai che non ne vomiterà più e al prossimo rituale si manterrà molto più calma. L'esorcismo sta riuscendo ». Sono tentato di domandargli come fa a saperlo, ma so già che mi risponderebbe che è una cosa che si sente, o meglio che può sentire chi, come lui, è un esorcista.

Taccio e attendo.

Ricomincia. Effettivamente la donna si mantiene più calma, sembra quasi perdere conoscenza, come se riposasse. Al termine apre gli occhi. Non si è ribellata. Ha un'espressione tranquilla come se si svegliasse da un sonno riparatore. Non ricorda nulla, si sente serena.

L'esorcismo è finito. Gennaro Brianti spegne la candela, ripone i suoi « pentacoli », il suo libro magico, i suoi flaconi e sembra anche lui più disteso e tranquillo...

## BIBLIOGRAFIA

A scopo pratico distinguo tre diverse bibliografie: in una prima, *teologica*, raccolgo abbondantemente ciò che si riferisce alle questioni trattate nel volume e a quanto è stato scritto sul diavolo, sotto i più svariati punti di vista, sia da teologi sia da studiosi e scrittori vari.

Dal momento poi che la diagnosi delle presenze demoniche coinvolge due diverse scienze, aggiungo una bibliografia *psichiatrica* e un'altra *parapsicologica*. Sono più brevi queste ultime, poiché l'esame diagnostico nel presente libro è stato solo proposto e illustrato, ma non ci si è soffermati, come già feci in due precedenti pubblicazioni, le quali affrontando lo studio di un particolare disturbo diabolico dovevano offrire al lettore anche la possibilità di acquisire una certa competenza specifica nell'applicazione stessa del criterio.

### Bibliografia teologica

AA.VV., *Angeli e diavoli*, Brescia 1972.

AA.VV., *Satan*, Paris 1948; traduzione italiana: *Satana*, Milano 1954.

AA.VV., *Satan*, in «Lumière et Vie», 15 (1966) n. 78.

AA.VV., *Satana - i demoni sono dei "niente"*, in «Concilium», 11 (1975) n. 3.

ADER G., *Enamations de aegrotis et morbis in Evangelio*, Tolosae 1623.



- ALFONZO P., *I riti della Chiesa*, III, Roma 1946.
- ANONIMO, *Interviste col Maligno. Tra realtà e fantasia*, Roma 1976.
- ARENDT G., *De sacramentalibus*, Romae 1900.
- ARRIGHINI P., *Gli angeli buoni e cattivi*, Torino-Roma 1937.
- BALDUCCI C., *Gli indemoniati*, Roma 1959.
- , *La possessione diabolica*, Roma 1974 (1988 in IX ed.).
- BAIL L., *La théologie affective*, I, Paris 1855.
- BAK F., *The Church of Satan in the United States*, in « Antonianum », 50 (1975) 152-193.
- BAMBERGER B. J., *Fallen Angels*, Filadelfia 1952.
- BASKIN W., *Dictionary of Satanism*, New York 1972.
- BELLONI G. A., *I processi stregoneschi*, Roma 1941.
- BENEDETTO XIV, *De sanctorum canonizatione*, l. 4, p. 1, c. 29, *Opera omnia*, IV, Prati 1841, pp. 325 ss.
- BENELLI G. B., *Istruzioni circa le benedizioni e gli esorcismi*, 20 giugno 1978, in « Bollettino Diocesano », Firenze (1978), pp. 181\*-185\*; parzialmente riportato in « La Civiltà Cattolica », 129 (1978) IV, pp. 592-593.
- BENOIST R., *Traité enseignant en bref les causes des maléfices*, 1579.
- BEUTLER J., *Muss man an den Teufel glauben? Zu einem neueren Buch*, in « Geist und Leben », 48 (1975) 152-155.
- BINSFELD P., *Tractatus de confessionibus maleficorum et sagarum*, Augustae Trevirorum 1596.
- BIZOUARD J., *Des rapports de l'homme avec le démon*, Paris 1863.
- BLUMHARDT P., *Der Sieg von Mottlingen im Lichte des Glaubens und der Wissenschaft*, Leipzig 1896.
- , *Krankheitsgeschichte der G. D. in Mottlingen: abgedruckt bei Theodor Heinrich Mandel*, Leipzig 1896.
- BODIN J., *De la démonomanie des sorciers*, Paris 1579.
- BOGUET H., *Discours des sorciers avec six advis en faict de sorcellerie*, Lyon 1610.
- BÖHM A., *Era del diavolo*, Vicenza 1956.
- BONARDI P. G., *S. Gemma Galgani*, Teramo 1975.
- BONNEFFOY G. F., *Demonio*, in EC, IV, 1422-1426.
- BORTONE E., *Demonio*, in DES, I, 529-532.
- , *Satana*, in DES, II, 1679-1680.
- , *Satana*, Roma 1978.

- BORDELON (abbé), *Histoire des imaginations extravagantes de Messieurs Oufle*, Amsterdam 1710.
- BROGNOLO (Brognolus) C., *Alexicacon...*, Venetiis 1668.
- , *Manuale exorcistarum*, Venetiis 1720.
- BROUETTE E., *La civilisation chrétienne du XVI<sup>e</sup> siècle devant le problème satanique*, in *Satan*, Paris 1948, pp. 352-385.
- BURCH J., *Exorcismos de la Iglesia*, in « Reseña eclesiastica », 22 (1930) 203-208.
- CANALE F., *Del modo di conoscere et sanare i maleficiati*, Brescia 1622.
- CANZIO D. (red.), *Il diavolo*, Milano 1969.
- CARDI P. M., *Ritualis romani documenta de exorcizandis obsessis a daemonio...*, Venetiis 1733.
- CARPI P., *Il diavolo*, Milano 1988.
- CASTELLI E., *Demonio*, in EC, IV, 1426-1427.
- CASTIGLIONI A., *Incantation et magie*, Paris 1951.
- CATHERINET F. M., *Gli indemoniati nel Vangelo*, in AA.Vv., *Satana*, Milano 1963, pp. 185-198.
- CAVALCOLI G., *La buona battaglia*, Bologna 1986.
- CAVALLERA F., *Une controverse sur les grâces mystiques (1653-1660)*, in « Revue d'ascétique et de mystique », 9 (1928) 163-196.
- CENTI T., « Liquidazione del diavolo » o liquidazione della fede e del buon senso?, in « Rassegna di ascetica e mistica », 2 (1972) 153-158.
- CIPRIANI S., *Satana nella tradizione biblica*, testo di una conferenza a Potenza, 1988.
- COSTA D., *Il diavolo*, Alba 1936.
- CLAEYS BOUUAERT F., *Exorcisme*, in *Dictionnaire de droit canonique*, V, Paris 1951, 668-671.
- , *Exorciste*, in *ibid.*, 671-678.
- COCCHIARA G., *Il diavolo nella tradizione popolare italiana*, Palermo 1945.
- COLLEYE H., *Histoire du diable*, Bruxelles 1946.
- CORTÉ N., *Satana, l'avversario*, Catania 1957.
- CRISTIANI L., *Actualité de Satan*, Paris 1954.
- , *Présence de Satan dans le monde moderne*, Paris 1959, II ed. 1970.
- CUMANO C. - BARRA G., *Satana*, Milano 1954.
- DA FARA L., *Il diavolo, sì perché*, Padova 1986.

- DANEAU L., *De veneficiis quos olim sortilegos nunc autem sortiaros vocant*, Parisiis 1574.
- D'AQUINO SAN TOMMASO, *Quaestiones disputatae*, I, *De veritate*, Taurini 1949.
- , *Quaestiones disputatae*, II, (*De potentia, ...De spiritualibus creaturis, De unione Verbi Incarnati, De malo, ...*), Taurini 1949.
- , *Summa contra gentiles*, Taurini 1938.
- , *Summa theologica*, Taurini 1928.
- DATTLER F., *O mistério do Satanás: Diabolo e Inferno na Bíblia e na literatura universal*, San Paolo del Brasile 1977.
- DAUSCH P., *Über dei Besessenheit im Neuen Testament*, in « Theol. - pract. Monats-Schrift », 22 (1911-1912) 318-331.
- DEBONGNIE P., *Les confessions d'une possédée Jeanne Fery (1548-1585)*, in *Satan*, Paris 1948, pp. 368-419.
- DE CASINI S., *Quaestio lamiarum*, 1505.
- DE GUIBERT J., *Le cas du père Surin: questions théologiques*, in « Études carmélitaines », 23 (1938) II, 183-189.
- DE LA BIGNE M., *Satan dans la cité*, Paris 1951.
- DELAPORTE A., *Le diable*, Paris 1864.
- DELASSUS J., *Les incubes et les succubes*, Paris 1897.
- DE LA TORRE R., *Tractatus de potestate Ecclesiae coercendi daemones circa obsessos et maleficiatos...*, Coloniae 1629.
- DEL FANTE R., *Catena d'amore contro satana*, Milano 1980.
- DE LIBERO G., *Satana*, Torino 1935.
- , *Satana*, Torino 1955 (edizione ridotta e aggiornata).
- DEL RIO M., *Disquisitionum magicarum libri sex*, Coloniae Agrippinae 1720.
- DEL TON G., *Verità su angeli e arcangeli*, Pisa 1985.
- DER HART R. B. V., *Teologia degli angeli e dei demoni*, Roma 1971.
- DE ROUGE E., *Manifestations diaboliques contemporaines*, Paris 1921.
- DES MOUSSEAU G., *Moeurs et pratiques des démons ou des esprits visiteurs*, Paris 1854.
- DE TONQUÉDEC J., *Alcuni aspetti dell'azione di satana nel mondo*, in AA.VV., *Satana*, Milano 1954, pp. 319-330.
- , *Introduction à l'étude du merveilleux et du miracle*, Paris 1923.
- DI NOLA A. M., *Inchiesta sul diavolo*, Bari 1978.
- , *Il diavolo*, Roma 1987.
- DINTZER L., *Discours merveilleux d'un capitaine de la ville de Lyon que le diable a enlevé*, Lyon 1617.

- DUQUOC C., *Symbole ou réalité?*, in « Lumière et Vie », 15 (1966) 99-105.
- FARGES A., *Les phénomènes mystiques distingués de leurs contre-façon humaines et diaboliques*, Paris 1923.
- FERRARIS L., *Exorcizare-Exorcista*, in *Bibliotheca...*, III, Romae 1886, pp. 490-493.
- FLICK M., *Riflessioni su Satana, oggi*, in « Rassegna di teologia », 20 (1979) 58-65.
- FORGET J., *Exorcisme*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, V, Paris 1924, 1762-1780.
- , *Exorciste*, in *ibid.*, 1780-1786.
- FRANK-DUQUESNE A., *Riflessioni su Satana in margine alla tradizione ebraico-cristiana*, in AA. VV., *Satana*, Milano 1954, pp. 125-181.
- FRANZONI G., *Il diavolo, mio fratello*, Cosenza 1986.
- FROSSARD A., *35 prove che il diavolo esiste*, Torino 1978.
- GARÇON M. - VINCHON J., *Le diable*, Paris 1926.
- GIOVETTI P., *Inchiesta sul paradiso*, Milano 1986.
- GLORIA CRUX, *Chi è S. Michele Arcangelo?*, San Giovanni Rotondo 1963.
- GODINEZ M., *Praxis theologiae mysticae*, I, Romae 1740.
- GOETZ D. H., *Satan, l'ennemi de l'homme*, Tours 1958.
- GOIX A., *De la folie religieuse et de la possession diabolique*, extrait des *Annales de philosophie chrétienne*, Paris 1891.
- GOMEZ D., *Iugum ferreum Luciferi*, Valentiae 1676.
- GONZÁLEZ G., *Dios y el diablo. Superación cristiana del dualismo*, in « Ciencia Tomista », 104 (1977) 270-301.
- GÖRRES A. - RAHNER K., *Il male*, Torino 1986.
- GÖRRES J., *Die christliche Mystik*, Regensburg 1842.
- GORRESIO V., *Il papa e il diavolo*, Milano 1973.
- HAAG H., *La credenza nel diavolo*, Milano 1976.
- , *La liquidazione del diavolo?*, Brescia 1973.
- , *For dem Bösen ratlos?*, München-Zürich 1978.
- HAGEN M., *Der Teufel im Lichte der Glaubensquellen*, Freiburg Br. 1899.
- HURTER H., *Daemon vel invitus testis divinae originis religionis christianae*, in *Sanctorum patrum opuscula selecta*, I, Oeniponte 1888, pp. 103 ss.

JULIO (abbé), *Le livre secret des grands exorcismes et bénédictions*, Paris 1950.

KASPER W. - LEHMANN (edd.), *Diavolo - demoni - possessione*, Brescia 1983.

KASPER W., *Il problema teologico del male*, in W. KASPER - K. LEHMAN (edd.), *Diavolo - demoni - possessione*, Brescia 1983, pp. 45-78.

KAUPEL H., *Die Dämonen in Alten Testament*, Augsburg 1930.

KELLY H. A., *La morte di satana*, Milano 1969.

KERTELGE K., *Diavolo, demoni, esorcismi in prospettiva biblica*, in W. KASPER - K. LEHMANN (edd.), *Diavolo - demoni - possessione*, Brescia 1983, pp. 7-44.

—, *Gesù, i suoi miracoli e Satana*, in « Concilium », II (1975) n. 3, pp. 62-72.

KNUR K., *Christus medicus?*, Friburgi Brisgoviae 1905.

KOLAKOWSKI L., *La chiave del cielo - Conversazioni con il diavolo*, Editoriale di I. MANCINI, Brescia 1982 (ed. orig. polacca del 1965).

—, *Diavolo*, in *Enciclopedia*, IV, Einaudi ed., Torino 1978, pp. 703-725.

KOTHGASSER A. M., *Alle prese con «Satana, diavolo, demoni»*. Spunti per una riflessione teologico-pastorale, in « Salesianum » 38 (1976) 361-372.

—, *Il diavolo: mito o realtà?*, in AA.Vv., *Temi teologico-pastorali*, Roma 1977, pp. 142-164.

KRUSE H., *Das Reich Satans*, in « Biblica » 58 (1977) 29-61.

LANGTON E., *La démonologie*, Paris 1951.

LECANU M., *Histoire de Satan. Sa chute, son culte, ses manifestations, ses œuvres...*, Paris 1882.

—, *Mœurs et pratiques des démons*, Paris 1865.

LECLERCQ H., *Exorcisme-exorciste*, in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, V, Paris 1922, 964-978.

LEISTLE D., *Die Besessenheit mit besonderer Berücksichtigung der Lehrer der hl Väter*, Dillingen 1886-1887.

LÉPICIER A. M., *Il mondo invisibile*, Vicenza 1922.

LEHMANN K., *Il diavolo - un essere personale?*, in W. KASPER e K. LEHMANN (edd.), *Diavolo - demoni - possessione*, Brescia 1983, pp. 79-111.

LIMBECK M., *Demonio*, in DT/Bauer Molari, 181-189.

—, *Le radici della concezione biblica del diavolo e dei demoni*, in « Concilium », 11 (1975) n. 3, pp. 45-61.

LOUIS-CHEVRILLON H., *Satana nella Bibbia e nel mondo*, Bari 1971.

LUSSIER E., *Satan*, in « Catholic Mind », 72, 1285 (1974) 13-25.

—, *Satan: Is the Belief in a Personal Satan Part of Divine Revelation?* in « Chicago Studies », 13 (1974) 3-19.

LYONS A., *The second coming: Satanism in America*, New York 1972.

MACCHI P., *Il volto del male in Bernanos*, Milano 1967.

MAGER A., *Satana ai giorni nostri*, in AA.Vv., *Satana*, Milano 1954, pp. 447-454.

MANACORDA G., *Satana*, (Quaderni dell'Angelicum), Milano 1950.

MANCINI I., *Editoriale a L. KOLAKOWSKI, La chiave del cielo - Conversazioni con il diavolo*, Brescia 1982, pp. 7-44.

MANGENOT E., *Démon*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, IV, Paris 1924, 321-400, 407-409.

MAQUART, F. X., *L'esorcista di fronte alle manifestazioni diaboliche*, in AA.Vv., *Satana*, Milano 1954, pp. 209-232.

MARCHAUS B., *Il meraviglioso divino e il meraviglioso demoniaco*, Siena 1907.

MARCHIARO C., *Demonologia, Viaggi nel mistero*, Torino 1980.

MARITAIN J., *Le péché de l'Ange, Essai de ré-interprétation des positions thomistes*, in « Revue Thomiste », 56 (1956) 197-239.

MARRANZINI A., *Angeli e demoni*, in AA.Vv., *Dizionario Teologico Interdisciplinare*, I, Torino 1977, 351-364.

MARRANZINI A., *Si può credere ancora nel diavolo?*, in « La Civiltà Cattolica », 128 (1977) II, pp. 15-30.

MARROU H.-I., *Angelo decaduto, ma Angelo...*, in AA.Vv., *Satana*, Milano 1954, pp. 19-34.

MENGGI G., *Compendio dell'arte esorcistica*, Bologna 1590.

—, *Flagellum daemonum, seu exorcismi terribiles, potentissimi et efficaces...*, Bononiae 1580.

—, *Fustis daemonum*, in *Ars exorcistica*, 1606, pp. 526-756.

MEYER C., *Il magistero sugli angeli e i demoni*, in « Concilium », 11 (1975) n. 3, pp. 94-103.

MEYNARD A. M., *Piccola somma di teologia ascetica e mistica*, Torino 1937.

MICHL J., *Demonio*, in DTB/Bauer, 367-377.



- MISCHO J., *La « possessione diabolica ». Sulla psicologia delle reazioni irrazionali*, in W. KASPER e K. LEHMANN (edd.), *Diavolo - demoni - possessione*, Brescia 1983, pp. 112-168.
- MOLARI C., *Satana*, in S. GAROFALO (dir.), *Dizionario del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo*, Roma 1969, 1780-1781.
- MONDRONE D., *A tu per tu col maligno*, Roma 1982.
- MULDER D. C., *I demoni nelle religioni non bibliche*, in « Concilium », 11 (1975) n. 3, pp. 34-44.
- NAU F., *Démons*, in *Dictionnaire Apologétique de la Foi Catholique*, dir. A. D'ALÈS, t. I, Parigi 1925, 917-928.
- NAVONE J., *Diavolo/esorcismo*, in S. DE FIORES e T. GOFFI, Roma 1979, 401-418.
- NEVIUS J., *Demon Possession and Allied Themes*, London 1896.
- NICOLA J., *Diabolical Possession and Exorcism*, Rochford (Illinois) 1974.
- NOACK B., *Satanas und Soteria. Untersuchungen zur neutestamentlichen Dämonologie*, Kopenhagen 1948.
- NULLI S. A., *I processi delle streghe*, Torino 1939.
- OESTERREICH T. K., *Les possédés*, Paris 1927.
- OPPENHEIM PH., *Sacramentum ordinis secundum Pontificale romanum*, Taurini 1946.
- ORTOLAN T., *Démoniaques*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, IV, Paris 1924, 409-414.
- PAPINI G., *Il diavolo*, Firenze 1953.
- PAZZINI A., *La medicina popolare in Italia*, Trieste 1949.
- PETERSDORFF E. VON, *Daemonologie*, I, *Daemonen im Weltenplan*, Monaco 1956; II, *Daemonen am Werk*, Monaco 1957.
- , *Daemonen - Hexen - Spiritisten*, Wiesbaden 1960; trad. it.: *Daemonologia, Le forze occulte ieri e oggi*, Torino 1967.
- PETRI D., *Il ritorno del demonio*, in « Renovatio », 5 (1970) 622-623.
- PETROCCHI M., *Esorcismi e magia nell'Italia del cinquecento e del seicento*, Napoli 1957.
- PIQUÉ F., *Gran dizionario infernale*, Milano 1871.
- POLIDORUS V., *Practica exorcistarum*, in *Ars exorcistica*, 1606, pp. 1-284.
- POLZ A., *Das Verhältnis Christi zu den Dämonen*, Innsbruck 1907.
- PORRO C., *Angeli e demoni*, Casale Monferrato 1987.

- POZO C., *Teologia dell'aldilà*, Alba 1983.
- PRIERIO (Prieries) S., *De strigimagarum daemonumque mirandis*, Romae 1575.
- QUAY P. M., *Angels and Demons in the New « Missale Romanum »*, in « Ephemerides Liturgicae », 94 (1980) 401-410.
- , *Angels and Demons: The Teaching of IV Lateran*, in « Theological Studies », 42 (1981) 20-45.
- QUINLAN J., *Angeli e diavoli*, in AA.VV., *Angeli e diavoli*, Brescia 1972, pp. 59-92.
- RAPONI S., *Demonio*, in DSL, I, 201-206.
- RAHNER K., *Demonologia*, in K. RAHNER (a cura di), *Enciclopedia Teologica « Sacramentum mundi »*, III, Brescia 1975, 19-22.
- , *Diavolo, ivi*, III, Brescia 1975, 64-70.
- RATZINGER J., *Liquidazione del diavolo?*, in *Dogma e predicazione*, Brescia 1973, pp. 189-197.
- , *Der Stärkere und der Starke, zum Problem der Mächte des Bösen in der Sicht des christlichen Glaubens*, in AA.VV., *Tod und Teufel in Klingenberg*, Aschaffenburg 1977, pp. 84-101.
- RIBET J., *La mystique divine distinguée des contrefaçons diaboliques et des analogies humaines*, Paris 1879-1883.
- ROBINET G., *Le diable, sa vie, son œuvre*, Lyon 1945.
- RODEWYK A., *Die dämonische Besessenheit in der Sicht des Rituale Romanum*, Aschaffenburg 1963.
- ROMEO A., *Diavolo*, in EC, IV, 1558-1559.
- , *Satana*, in EC, X, 1948-1953.
- ROMEO A., *Satanismo*, in EC, X, 1953-1961.
- ROURE L., *Possession diabolique*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, XII, Paris 1935, 2635-2647.
- RUSSELLI J. B., *Il diavolo nel medioevo*, Bari 1987.
- SAUDREAU A., *Les faits extraordinaires de la vie spirituelle*, Paris 1908.
- SCHIERSE F. I. - MICHL J., *Satana*, in DT/Fries, III, 250-266.
- SCHOONENBERG P., *Osservazioni filosofiche e teologiche su angeli e diavoli*, in AA.VV., *Angeli e diavoli*, Brescia 1972, pp. 93-138.
- SEMLER J. S., *Commentatio de daemoniacis quorum in Evangeliiis fit mentio*, Halae 1760.
- SIMEONE L., *Esorcismo*, in EC, V, 596-597.



- SINISTRARI L. M., *Demonialità*, Palermo 1986.
- SMIT I., *De daemoniacis in historia evangelica*, Romae 1913.
- SPRENGERUS J. - INSTITTORIS H., *Malleus maleficarum*, Coloniae 1494.
- Studio « *Fede cristiana e demonologia* », del 26/6/1975, in EV, V, 831-879.
- SURIN J., *Histoire abrégée de la possession des ursulines de Loudun et de peines du père Surin*, Paris 1828.
- , *Lettres spirituelles*, ed. L. Michel et F. Cavallera, I, Toulouse 1926-1928.
- SUENENS L. J., *Rinnovamento e potenze delle tenebre*, Roma 1982.
- SUTTER P., *Il diavolo. Le sue parole, i suoi atti nei due indemoniati di Illfurt (Alsazia) secondo documenti storici*, Torino 1935.
- TACZAK T., *Dämonische Besessenheit*, Münster i. W. 1903.
- TANQUEREY A., *Compendio di teologia ascetica e mistica*, Roma-Parigi 1932.
- TARTAROTTI G., *Del congresso notturno delle lammie*, Rovereto 1749.
- TASSINARIO A. C., *Il diavolo secondo l'insegnamento recente della Chiesa*, Roma 1984.
- TASSO B., *Incontri con satana*, Milano 1961.
- TERRA J. E. M., *Existe o Diabolo? Respondem os Théologos*, San Paolo del Brasile 1975.
- TIREO (Thyraeus) P., *Daemoniaci...*, Coloniae Agrippinae 1604.
- TONDI A. - DE NINNO G., *Demoniache manifestazioni*, in EC, IV, 1418-1422.
- TRILLAT U., *Physiologie du diable*, Paris 1842.
- Tod und Teufel in Klingenberg*, Eine Dokumentation über das Phänomen « Exorcismus ». Mit Beiträgen von M. ADLER, C. BALDUCCI, H. BENDER, K. ELLIGER, H. J. FISCHER, H. HAAG, K. RAHNER, J. RATZINGER, A. PESCH, A. RODEWYR, Aschaffenburg 1977.
- URRUTIA U., *El diablo. Su naturaleza, su poder y su intervención en el mundo*, Messico 1950.
- URS VON BALTHASAR H., *Vorverständnis des Dämonischen*, in « *Communio* », 8 (1979) 328-242.
- VAGAGGINI C., *Il senso teologico della liturgia*, Roma 1965, pp. 346-427.

- VAIRO L., *De fascino*, Venetiis 1589.
- VALLETTA N., *Cicalata sul fascino*, Napoli 1787; è uscito in ultima edizione nel 1988 a Napoli (Ed. Colonnese) col titolo *Fascino, volgarmente detto iettatura*.
- VAN DER HART R., *Teologia degli Angeli e dei Demoni*, Catania 1971.
- VAN IERSEL B., *Gesù, diavoli e demoni (Note su Mt 4, 1-11 e Mc 5, 1-20)*, in AA.Vv., *Angeli e diavoli*, Brescia 1972, pp. 15-35.
- VECCHI A., *Intervista col diavolo*, Modena 1954.
- VERDUN P., *Le diable dans la vie des saints*, Paris 1895.
- , *Le diable dans les missions*, Paris et Lyon 1893-1895.
- VÉRONNET A., *La possession diabolique. Étude critique à propos d'un fait récent*, in « *Revue du clergé français* », 37 (1903-1904) 570-602.
- VESPOORTEN G., *De daemonum existentia*, Gedani 1779.
- VICECOMES Z., *Complementum artis exorcisticae*, in *Ars exorcistica*, 1606.
- VILLENEUVE R., *Il regno del diavolo*, Firenze 1961.
- , *L'univers diabolique*, Paris 1972.
- VINCHON J., *Les aspects du diable a travers les divers états de possession*, in *Satan*, Paris 1948, pp. 464-471.
- VOGEL C., *Begone Satan! A Soul-stirring Account of Diabolical Possession in Iowa*, Colledgeville, Minnesota 1935.
- WAFFELAERT G. J., *Possession diabolique*, in *Dictionnaire apologetique de la foi catholique*, IV, Paris 1928, 53-81.
- WINKLHOFER A., *Traktat über den Teufel*, Frankfurt a.M. 1961.
- WOLFINGER F., *Die Kirche und die Macht des Bösen; Zu einem Forum der Katholischen Akademie in Bayern*, in « *Herder Korrespondenz* », 32 (1978) 364-368.
- YARNOLD E. J., *Male*, in G. BARBAGLIO e S. DIANICH (dir.), *Nuovo Dizionario di Teologia*, Alba 1977, 815-834.
- YATES R., *The Powers of Evil in the New Testament*, in « *Evangelical Quarterly* », 52 (1980) 97-111.
- YVE PLESSIS R., *Essai d'une bibliographie française méthodique et raisonnée de la sorcellerie et de la possession démoniaque*, Paris 1900.
- ZACCHIA P., *Quaestiones medico-legales*, Avenione 1655.
- ZÄHRINGER D., *I demoni*, in AA.Vv., *Mysterium Salutis*, IV, Brescia 1970, 789-816.

## Bibliografia psichiatrica

- ANDREOLI V., *Demonologia e schizofrenia*, Milano 1974.  
ARIETI S., *Manuale di psichiatria*, Torino (Boringhieri), I vol. 1985, II vol. 1987, III vol. 1984.  
BERNE E., *Guida per il profano alla psichiatria e alla psicoanalisi*, Roma 1969.  
BINI L. - BAZZI T., *Le psiconevrosi*, Roma 1949.  
—, *La schizofrenia*, Roma 1949.  
BIONDI G., *Manuale di psichiatria*, Milano 1950.  
BLEULER E., *Die Schizophrenie*, Wien 1912.  
—, *Lehrbuch der Psychiatrie*, Berlin 1943.  
BRENNER C., *Breve corso di psicoanalisi*, Firenze 1967.  
BLESS H., *Manuale di psichiatria pastorale*, Torino 1950.  
BOGANELLI E., *Corpo e spirito*, Roma 1951.  
BON H., *Précis de médecine catholique*, Paris 1936.  
CALMEIL L. F., *De la folie considérée sous le point de vue pathologique, philosophique, historique et judiciaire...*, Paris 1845.  
DE SINÉTY R., *Psicopatologia e direzione spirituale*, Brescia 1949.  
DE TONQUÉDEC J., *Les maladies nerveuses ou mentales et les manifestations diaboliques*, Paris 1938.  
DISERTORI B., *Il trattato delle nevrosi*, Torino 1956.  
FENICHEL O., *Trattato di psicoanalisi*, Roma 1951.  
FINE R., *Freud: riesame critico delle sue teorie*, Roma 1965.  
FREUD S., *A Seventeenth Century Demonological Neurosis*, 1923.  
—, *Introduzione allo studio della psicanalisi*, Roma 1947.  
—, *Sommario di psicanalisi*, Firenze 1951.  
GEMELLI A., *La psicanalisi, oggi*, Milano 1954.  
GEMELLI A. - ZUNINI G., *Introduzione alla psicologia*, Milano 1952.  
GOIX A., *De la folie religieuse et de la possession diabolique*, Paris 1891.  
GOZZANO M., *Compendio di psichiatria*, Torino 1974.  
GUIRDHAM A., *L'ossessione diabolica*, Roma 1974.  
HARRY P., *L'inconscio allo scoperto*, Assisi 1974.  
JANET P., *État mental des hystériques*, Paris 1931.  
—, *Les obsessions et la psychasthénie*, Paris 1919.  
—, *Névroses et idées fixes*, Paris 1930.

- JONES E., *The Life and Work of Sigmund Freud*, 3 voll., London 1953-1957.  
JUNG C. G., *Psychiatrie und Okkultismus*, Freiburg 1971.  
KLEIN M., *Contribution to psychoanalysis 1921-1945*, London 1948.  
KRAEPELIN E., *Trattato di psichiatria*, Milano (senza data).  
LAPLANCHE J. - PONTALIS J. B., *Enciclopedia della psicoanalisi*, Bari 1958.  
LHERMITTE J., *Le pseudo possessioni diaboliche*, in AA.VV., *Satana*, Milano 1954, pp. 299-318.  
—, *Veri e falsi ossessi*, Vicenza 1957.  
LORENZINI G., *Psicopatologia e educazione*, Torino 1950.  
MAGERA H., *I concetti fondamentali della psicanalisi*, 3 voll., Torino 1974.  
MANSELL PATTISON E., *Psichiatria clinica e religione*, Milano 1974.  
MINKOWSKI E., *Trattato di psicopatologia*, Milano 1973.  
MOGLIE G., *Manuale di psichiatria*, Roma 1946.  
MORSELLI E., *La psicanalisi*, Milano 1942.  
MUSATTI C. L., *Trattato di psicanalisi*, Torino 1950.  
NUTTIN G., *Psicanalisi e personalità*, Alba 1956.  
PITRES A. - REGIS E., *Les obsessions et les impulsions*, Paris 1902.  
POHIER J. M., *Ricerche di teologia e psicoanalisi*, Assisi 1973.  
RICHER P., *Études cliniques sur la grande hystérie ou hystéro-épilepsie*, Paris 1885.  
ROSSINI R., *Trattato di psichiatria*, Bologna 1971.  
SOLLIER P., *Genèse et nature de l'hystérie*, Paris 1897.  
TANZI E. - LUGARO E., *Trattato delle malattie mentali*, 2 voll., Milano 1923.

## Bibliografia parapsicologica

- AKSAKOV A., *Animismo e spiritismo*, Torino 1912.  
ALFANO G. B., *Piccola enciclopedia di scienze occulte*, Napoli 1949.  
ANTONELLI G., *Lo spiritismo*, Roma 1907.  
BALDUCCI C., *Parapsychology and Diabolic Possession*, in «International Journal of Parapsychology», 8 (1966) 193-212.

BARNARD G. C., *Il supernormale*, Roma 1949.  
 BARRETT W. F., *On the Threshold of the Unseen*, London 1920.  
 BAYLESS R., *The enigma of the Poltergeist*, West Nyack (N.Y.) 1967.  
 BELLISAI M. V., *I messaggi del fiore*, Roma 1981 (\*).  
 BENDER H., *Il sesto senso*, Milano 1974.  
 —, *Parapsychologie. Ihre Ergebnisse und Probleme*, Bremen 1970.  
 —, *Poltergeist*, Milano 1980.  
 —, *Telepatia, chiaroveggenza e psicocinesi*, Roma 1988.  
 BERENDT H. C., *Parapsychologie*, Stuttgart 1972.  
 BERGIER J., *Il paranormale*, Roma 1975.  
 BERTRAND R., *La télépathie et les royaumes invisibles*, Paris 1974.  
 BOZZANO E., *Da mente a mente*, Milano 1953.  
 —, *Dei fenomeni di ossessione e possessione*, Roma 1926.  
 —, *Indagini sulle manifestazioni supernormali*, Città della Pieve 1933.  
 —, *Luci nel futuro, i fenomeni premonitori*, Verona 1947.  
 —, *Medianità poliglotta (xenoglossia)*, Milano 1933.  
 BRUERS A., *La metapsichica*, Roma 1940.  
 BUCHANAN J. R., *A Manual of Psychometry*, Boston 1886  
 CALLIGARIS G., *Le meraviglie della metapsichica. I fenomeni mentali*, Milano 1940.  
 CARINGTON W., *Telepatia - Fatti, teoria, deduzioni*, Roma 1972.  
 CARRINGTON H., *Psychology in the Light of Psychic Phenomena*, Philadelphia 1940.  
 —, *Story of Psychic Science*, London 1930.  
 CASTELLI P., *Lo spiritismo*, Vicenza 1955.  
 CONTI S., *Alla frontiera dell'ignoto*, Firenze 1980.  
 CROOKES W., *Fenomeni dell'occulto*, Roma 1972.  
 CUTOLO N., *L'energia che guarisce*, Roma 1985.  
 DE BONI G., *Metapsichica scienza dell'anima*, Verona 1946.  
 DE HEREDIA C. M., *Le frodi dello spiritismo e i fenomeni metapsichici*, Roma 1956.  
 DELANNE G., *Le spiritisme devant la science*, Paris 1904.  
 DE MARTINO G., *Spiritismo e chiaroveggenza*, Bologna 1951.  
 DRIESCH H., *Parapsychologie*, Munchen 1971.  
 DUMAS A., *La science de l'âme*, Paris 1973.  
 DU PREL K., *L'enigma umano*, Verona 1943.

EBON M., *Profezia e precognizione*, Roma 1973. (\*).  
 ERMACORA G. B., *I fatti spiritici e le ipotesi affrettate*, Verona 1892.  
 FEDERMANN R. - SCHREIBER H., *Testimonianze dell'occulto*, Roma 1972. (\*).  
 FLAMMARION C., *Les forces naturelles inconnues*, Paris 1907.  
 FLINT L., *Voci nel buio*, Roma 1974.  
 FLOURNOY T., *Spiritismo e psicologia*, Roma 1913.  
 GAROTTI T., *Esperienze nell'infinito*, Roma 1973. (\*).  
 GARRETT E. J., *Telepaty: in Search of a Lost Faculty*, New York 1941.  
 —, *Vita di medium*, Roma 1948.  
 GELEY G., *De l'incoscient au conscient*, Paris 1919.  
 GEMELLI A., *Spiritismo e spiritisti*, Milano 1920.  
 GIOVETTI P., *I guaritori di campagna*, Roma 1984. (\*).  
 GONZALES-QUEVEDO O., *La faccia occulta della mente*, Roma 1972.  
 GRANT K., *Il risveglio della magia*, Roma 1973.  
 KUMPFNER W., *L'interpretazione dei fenomeni metapsichici*, Roma 1951.  
 INARDI M., *Il romanzo della parapsicologia*, Milano 1974.  
 —, *L'ignoto in noi*, Milano 1975.  
 INARDI M. - IANNUZZO G., *Parapsicologia realtà contestata*, Milano 1981.  
 KARDÉC A., *Il libro degli spiriti*, Roma 1974. (\*).  
 —, *Il libro dei medium*, Roma 1973. (\*).  
 KELLER W., *Le forze misteriose dell'uomo*, Milano 1974.  
 LEROY O., *La lévitation*, Paris 1928.  
 LODGE O. J., *Scienza e progresso umano*, Verona 1953.  
 LOMBROSO C., *Hypnotisme et spiritisme*, Paris 1910.  
 MACKENZIE W., *Presentazione del supernormale*, Roma 1951.  
 MAGER A., *Mystik als seelische Wirklichkeit*, Salzburg 1947.  
 MARZORATI A., *Spiritualismo*, Milano 1940.  
 MORSELLI E., *Psicologia e spiritismo*, 2 voll., Torino 1908.  
 MURRAY A. M., *Il dio delle streghe*, Roma 1972.  
 MYERS F. W. H., *La personalità umana e la sua sopravvivenza*, Roma 1974.

- NESTLER V., *La telepatia*, Roma 1974. (\*)
- OSTY E., *La connaissance supra-normale*, Paris 1925.
- OWEN A. R. G., *Can we explain the Poltergeist?*, New York 1964.
- PAGENSTECHER G., *I misteri della psicomedia*, Roma 1971.
- , *Percezioni extra-sensoriali*, Verona 1946.
- PALMÉS F. M., *Metapsichica e spiritismo*, Roma 1952.
- PETAZZI G. M., *Spiritismo moderno*, Trieste 1934.
- PITONI A., *L'incognito*, Roma 1973. (\*)
- PTTIGRILLI (Dino Segré), *La piscina di Siloe*, Milano 1952.
- PODMORE F., *Modern Spiritualism*, London 1902.
- PRICE H., *A caccia degli spiriti*, Milano 1947.
- RANZATO F., *Le tre dimensioni psichiche*, Roma 1974. (\*)
- RHINE J. B., *Extra-sensory Perception*, Boston 1964.
- , *I poteri dello spirito*, Roma 1949.
- , *New Frontiers of the Mind*, New York 1937.
- , *Progress in Parapsychology*, Durham (N.C.) 1971.
- RICHET C., *Notre sixième sens*, Paris 1928.
- , *Traité de métapsychique*, Paris 1922.
- ROGO D. SCOTT, *Demonic Possession and Parapsychology*, in « Parapsychology Review », 5 (1974) fasc. VI, 18-24.
- ROOL W. G., *The Poltergeist*, New York 1972.
- RYZL M., *Ipnosi ed ESP*, Roma 1974. (\*)
- , *Parapsicologia*, Roma 1972. (\*)
- SANTILLI R., *Spiritismo*, Pinerolo 1952.
- SCHEPIS G., *La ricerca scientifica in metapsichica*, Roma 1942.
- SCHMEIDLER G., *Extra-sensory Perception*, New York 1969.
- SERVADIO E., *A che serve la parapsicologia?*, in *Scienza e Ignoto*, (1973) fasc. XII.
- , *La percezione extrasensoriale*, in *Nuovi problemi di metapsichica*, prima serie, Roma 1950, p. 59-77.
- , *La psicologia dell'attualità*, Milano 1963.
- , *La ricerca psichica*, Roma 1946.
- , *Parapsychologie und Ungläubigkeitsreaktion*, in « Zeitschrift für Parapsychologie... », (1958) fasc. I.
- , *Passi sulla via iniziatica*, Roma 1988.
- , *Psicoanalisi e parapsicologia*, in « Riv. sperim. di freniatria », 96 (1972), suppl. al fasc. II.

- , *Sviluppi e prospettive della psicoanalisi*, in « Rivista di psicologia, neuropsichiatria e psicoanalisi », 19 (1951) fasc. III-IV, 27-43.
- SMYTHIES J. R., *Science and ESP*, London 1967.
- SOAL S. G. - BATEMAN F., *Modern Experiments in Teleparty*, London 1954.
- SPESZ A., *Occultismo e miracolo*, Torino 1933.
- STEARNS J., *The door to the Future*, Garden City (N.Y.) 1963.
- STEIGER B., *Esperienze psichiche di Olof Jonsson*, Roma 1973.
- SUDRE R., *Introduction à la métapsychique humaine*, Paris 1962.
- , *Trattato di parapsicologia*, Roma 1966.
- TALAMONTI L., *La mente senza frontiere*, Milano 1974.
- , *Universo proibito*, Milano 1974.
- THURSTON H., *La Chiesa e lo spiritismo*, Milano 1949.
- WARCOLLIER R., *Experimental Telepathy*, Boston 1938.
- WIESINGER L., *I fenomeni occulti*, Vicenza 1956.
- ZACCHI A., *L'uomo*, Roma 1954.

(\*) Volumi pubblicati dalle Edizioni Mediterranee - Roma.



## INDICE

<i>Abbreviazioni e citazioni</i> . . . . .	6
Introduzione . . . . .	9
<b>Parte prima - Di che diavolo si parla</b> . . . . .	13
1. La caduta degli angeli . . . . .	15
2. Condanna eterna . . . . .	20
3. La natura del demonio . . . . .	24
4. Questioni varie . . . . .	26
Quanti sono? . . . . .	26
Esiste una gerarchia? . . . . .	27
Hanno un nome? . . . . .	29
5. Cosa il diavolo non è . . . . .	32
Manichei e catari . . . . .	32
Gli amori di satana . . . . .	34
Il diavolo è il male . . . . .	35
<b>Parte seconda - Il diavolo esiste?</b> . . . . .	37
1. Satana nell'Antico Testamento . . . . .	43
2. Il diavolo nel Nuovo Testamento . . . . .	47
Osservazioni preliminari . . . . .	47
Breve sintesi . . . . .	49
Considerazioni conclusive . . . . .	51
3. Padri della Chiesa e Magistero conciliare . . . . .	53
I padri della Chiesa . . . . .	53
Magistero conciliare . . . . .	54
Il Concilio Ecumenico Vaticano II . . . . .	55
<i>Il primo testo, 56 - Altri sette testi (2-8), 56 - Il nono testo, 58 - Altri quattro testi (10-13), 58 - Ultimi cinque testi (14-18), 59.</i>	
4. Il Magistero post-conciliare . . . . .	61
Gli insegnamenti di Paolo VI . . . . .	61
Gli insegnamenti di Giovanni Paolo II . . . . .	65

<i>Accenni precedenti all'agosto 1986</i> . . . . .	65
1. 31 marzo 1985 (Lett. ap. « Parati semper »), 65 - 2. 31 marzo 1985 (Anno Internaz. Gioventù), 66 - 3. 18 maggio 1986 (Enc. « Dominum et vivificantem »), 67 - 4. 23 luglio 1986 (Discorso del mercoledì), 68.	
<i>Discorsi del 13 e 20 agosto 1986</i> . . . . .	69
5. 13 agosto 1986 (Discorso del mercoledì), 69 - 6. 20 agosto 1986 (Discorso del mercoledì), 71.	
<i>Dopo l'agosto 1986</i> . . . . .	72
7. 10 settembre 1986 (Discorso del mercoledì), 72 - 8. 10 dicembre 1986 (Discorso del mercoledì), 73 - 9. 8 marzo 1987 (in una parrocchia di Roma), 74 - 10. 24 maggio 1987 (a Monte S. Angelo, Foggia), 74 - 11. 7 giugno 1987 (al Divino Amore, Roma), 75 - 12. 25 novembre 1987 (Discorso del mercoledì), 75 - 13. 4 settembre 1988 (a Valdocco di Torino), 76.	
<i>Il diavolo a Torino?</i> . . . . .	78
Documenti vari . . . . .	79
Libri liturgici . . . . .	80
<b>Parte terza - La morte del diavolo</b> . . . . .	83
1. Nuova corrente teologica . . . . .	85
Sostenitori e loro scritti . . . . .	85
Come si è venuta formando . . . . .	87
Equivoci e svolgimento delle argomentazioni . . . . .	88
2. Esistenza e presenza del diavolo . . . . .	91
3. Il demonio è il male . . . . .	95
4. Siamo noi i responsabili del male . . . . .	98
5. Dalla Sacra Scrittura il diavolo esiste . . . . .	101
6. Il diavolo è la personificazione del male . . . . .	105
7. Influsso culturale del tempo nel Testo Sacro . . . . .	110
8. « I demoni sono dei "niente" » . . . . .	115
9. La tentazione è in noi e nel mondo . . . . .	119
Alcune citazioni . . . . .	119
Un tentatore d'occasione . . . . .	120
« Il diavolo, mio fratello » . . . . .	122
10. La possessione ha spiegazioni non demoniache . . . . .	125
Alcune precisazioni . . . . .	125
Haag: difficoltà teologiche . . . . .	126
<i>Chi ne è colpevole?, 126 - C'è una predisposizione?, 128.</i>	

Haag: difficoltà mediche . . . . .	128
<i>La psichiatria spiega la possessione, 129 — Lo psichiatra un credente?, 131 — I bambini di Illfurt, 132 — L'indemoniato della Cocincina, 132.</i>	
Haag: una citazione da « Gli indemoniati » . . . . .	133
<i>La citazione fatta da Haag, 134 — Il vero testo del libro citato, 135.</i>	
Haag: altre difficoltà . . . . .	137
Haag: fenomeni parapsicologici . . . . .	140
Posizione di Johannes Mischo . . . . .	142
Altri autori . . . . .	146
I fatti evangelici . . . . .	148
11. Il diavolo non esiste. . . . .	153
<i>Fanatismo di certe affermazioni . . . . . 153</i>	
<i>L'esistenza del demonio non è mai stata definita . . . . . 156</i>	
<i>Decreto « Firmiter » del Lateranense IV . . . . . 157</i>	
<i>Cosa comporta negare il diavolo . . . . . 160</i>	
<i>Conclusione . . . . . 163</i>	
<b>Parte quarta - Le presenze demoniache . . . . .</b>	<b>167</b>
1. Considerazioni generali . . . . .	169
<i>L'attività del diavolo è malefica . . . . . 169</i>	
<i>Vari tipi di attività demoniaca . . . . . 171</i>	
<i>Potere del demonio . . . . . 174</i>	
<i>Limiti all'attività demoniaca. . . . . 175</i>	
<i>Limiti provenienti dalla natura demoniaca, 175 — Limiti dovuti alla diversa condizione dei singoli demoni, 176 — Limiti provenienti dalla volontà permissiva di Dio, 176.</i>	
2. Attività demoniaca ordinaria . . . . .	179
<i>La tentazione . . . . . 179</i>	
<i>Tentazioni demoniache . . . . . 181</i>	
<i>Un tipo particolare di tentazione demoniaca. . . . . 182</i>	
<i>Diagnosi delle tentazioni demoniache. . . . . 185</i>	
3. Attività demoniaca straordinaria. . . . .	191
<i>Infestazione locale . . . . . 192</i>	
<i>Case e luoghi infestati, 192 — Un episodio di famiglia, 193 — Disturbi al regno vegetale e animale, 195.</i>	
<i>Infestazione personale. . . . . 197</i>	
<i>I santi, 197 — Esorcisti e demonologi, 201 — Persone maleficate, 203.</i>	

4. La possessione diabolica . . . . .	205
<i>Esistenza della possessione. . . . . 206</i>	
<i>I perché della possessione diabolica . . . . . 209</i>	
<i>Soddisfazione demoniaca, 210 — Predisposizione dell'uomo?, 210 — Volontà permissiva di Dio, 212.</i>	
Uno strano interrogativo . . . . .	215
<i>Alcuni episodi di possessione diabolica. . . . . 218</i>	
<i>I bambini di Illfurt (1864-1869), 218 — Altri episodi, 223 — Poesia di un indemoniato alla Vergine (1823), 226.</i>	
<b>Parte quinta - Diagnosi dell'attività demoniaca straordinaria . . . . .</b>	<b>229</b>
1. Alcune precisazioni . . . . .	231
<i>Scetticismo integrale . . . . . 231</i>	
<i>Credulità esagerata . . . . . 233</i>	
<i>Vecchio criterio diagnostico. . . . . 234</i>	
<i>Due tipi di fenomenologia. . . . . 237</i>	
<i>Fenomenologia psichiatrica, 238 — Fenomenologia parapsicologica, 239.</i>	
2. Il criterio diagnostico. . . . .	241
<i>Fase di constatazione. . . . . 242</i>	
<i>Fase di valutazione . . . . . 244</i>	
<i>Ulteriori precisazioni . . . . . 247</i>	
<i>Il criterio diagnostico nell'infestazione personale. . . . . 249</i>	
<i>Il criterio diagnostico nell'infestazione locale. . . . . 250</i>	
<i>Infestazione nel regno animato inferiore, 252 — Circa il regno animale, 252.</i>	
<i>Il criterio diagnostico nella mistica. . . . . 253</i>	
<i>Le stigmate di Padre Pio . . . . . 255</i>	
3. Questioni integrative. . . . .	259
<i>Il criterio del Rituale sempre male interpretato . . . . . 259</i>	
<i>A chi spetta formulare il giudizio diagnostico . . . . . 264</i>	
<b>Parte sesta - La terapia . . . . .</b>	<b>267</b>
1. Terapia preventiva . . . . .	269
<i>Terapia preventiva generica. . . . . 269</i>	
<i>Terapia preventiva specifica. . . . . 271</i>	
<i>La confessione, 271 — La santa comunione, 271 — Il segno della croce, 271 — Il nome di Gesù, 271 — Gli oggetti benedetti, 271 — Le reliquie e le immagini dei santi, 273.</i>	
San Michele Arcangelo . . . . .	273

2. Terapia curativa. . . . .	281
Esorcismi . . . . .	283
<i>Nozioni varie, 283 — Cenni storici, 284 — Efficacia, 284.</i>	
Esorcisti . . . . .	286
<i>Precisazioni varie, 287 — Sviluppo storico, 287 — Potere carismatico e privato, 290.</i>	
3. Precisazioni e suggerimenti. . . . .	292
Preghiere di liberazione . . . . .	292
Prudenza nell'esorcista. . . . .	295
<i>Inconvenienti per l'ammalato, 296 — Inconvenienti per l'esorcista, 297 — Prudenza della Chiesa, 298.</i>	
Cessazione della presenza demoniaca . . . . .	300
Suggerimenti pratici . . . . .	305
<b>Appendice - Il maleficio</b> . . . . .	309
Sul concetto di maleficio . . . . .	309
Nozioni varie . . . . .	311
Ma esiste il maleficio? . . . . .	315
Chi è il maleficio. . . . .	317
Le cause del maleficio. . . . .	319
Le anime dei defunti . . . . .	323
Terapia naturale. . . . .	325
<i>Terapia preventiva, 325 — Terapia curativa, 326.</i>	
Terapia spirituale. . . . .	327
<i>Terapia preventiva, 327 — Terapia curativa, 328.</i>	
Alcuni esempi . . . . .	329
<i>La fattura di Arzignano, 329 — Il rospo sotterrato, 332 — Una patata... bollente, 333.</i>	
<b>Bibliografia</b> . . . . .	339
<i>Bibliografia teologica</i> . . . . .	339
<i>Bibliografia psichiatrica</i> . . . . .	350
<i>Bibliografia parapsicologica</i> . . . . .	351

**Mons. Corrado Balducci**, è uno dei più noti demonologi viventi. Laureatosi in Teologia, in Filosofia, in Diritto Canonico e Civile, ha ampliato la sua formazione scientifica dedicandosi allo studio della psichiatria e della parapsicologia.

Dopo aver conseguito il diploma della Pontificia Accademia Ecclesiastica, svolse la sua attività in Segreteria di Stato e successivamente in alcune Rappresentanze Diplomatiche della Santa Sede. È stato poi Ufficiale della Congregazione De Propaganda Fide, Direttore dell'Ufficio Evangelizzazione e Culture e Responsabile dell'Ufficio Relazioni Pubbliche.

È autore di due significativi volumi – *Gli indemoniati* (1959) e *La possessione diabolica* (1974 ora alla nona edizione) –, tradotti in varie lingue, e di numerosi articoli su giornali, riviste, dizionari ed enciclopedie.

Da oltre due anni ha rinunciato ai suoi uffici per dedicarsi esclusivamente al proseguimento degli studi demonologici e parapsicologici e ai crescenti impegni derivanti da tale specializzazione.



